

120.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	7367	PUCCI DI BARSENTO . . . . .	7427, 7434, 7437 7443, 7457, 7458
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	7464	ROBERTI . . . . .	7429, 7443
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		SULOTTO . . . . .	7421
Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale ( <i>Modificato dal Senato</i> ) (1064-B)	7415	TOGNONI . . . . .	7443
PRESIDENTE . . . . .	7415, 7431	<b>Proposte di legge:</b>	
ALINI . . . . .	7419, 7437, 7443	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	7367, 7464
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i> . . . . .	7415, 7434	( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	7464
BRODOLINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	7431, 7433, 7434	<b>Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)</b>	7464
MANCINI VINCENZO . . . . .	7425, 7434	<b>Interrogazioni e mozioni (Annunzio)</b> . . . . .	7466
POCHETTI . . . . .	7434	<b>Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sull'armamento della polizia in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche:</b>	
POLOTTI . . . . .	7423	PRESIDENTE . . . . .	7367, 7371

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

	PAG.		PAG.
ALMIRANTE . . . . .	7398	<b>Annunzio della nomina di un membro del Parlamento europeo da parte del Senato . .</b>	<b>7465</b>
ANDREOTTI . . . . .	7411	<b>Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti) . . . . .</b>	<b>7465</b>
BASSO . . . . .	7371	<b>Per l'urgenza di una proposta di legge:</b>	
BOZZI . . . . .	7385	PRESIDENTE . . . . .	7465
DE LORENZO GIOVANNI . . . . .	7404	<b>Relazione ministeriale (Annunzio) . . . . .</b>	<b>7465</b>
IOTTI LEONILDE . . . . .	7408	<b>Votazioni segrete . . . . .</b>	<b>7473, 7461</b>
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	7396	<b>Ordine del giorno della prossima seduta . .</b>	<b>7466</b>
MALAGODI . . . . .	7371		
MAMMÌ . . . . .	7393		
ORILIA . . . . .	7397		
ORLANDI . . . . .	7404		
PUCCI DI BARSENTO . . . . .	7395		
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	7367		
	7390, 7415		
SCALFARI . . . . .	7389		

**La seduta comincia alle 9.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bensi, Bucalossi, Caiazza, Compagna, Craxi, Cristofori, Graziosi, La Malfa, Meucci, Padula e Tantalo.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOTTI LEONILDE ed altri: « Modificazioni delle norme del codice civile concernenti il diritto di famiglia e le successioni » (1378);

DALL'ARMELLINA e MAZZARRINO: « Istituzione da parte degli istituti superiori di educazione fisica (ISEF) di corsi riservati per insegnanti fuori ruolo » (1379);

GIORDANO ed altri: « Nuove norme per la abilitazione all'insegnamento e l'immissione in ruolo negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria » (1380);

GIOMO: « Provvedimenti in favore di giovani provenienti da scuole estere funzionanti in territorio nazionale » (1381);

LUCCHESI: « Applicazione delle disposizioni per il trasferimento all'INPS dei contributi assicurativi di cui alla legge 2 aprile 1958, n. 322, anche per coloro che erano già in pensione alla data predetta » (1382);

SERRENTINO ed altri: « Adeguamento della indennità speciale militare all'arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed al corpo delle guardie di finanza » (1383).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'armamento della polizia in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'armamento della polizia in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza assunta dal dibattito, l'importanza stessa degli interventi — che ho ascoltato con doverosa attenzione — la larga eco che i problemi oggetto delle mozioni hanno avuto nel paese dimostrano che i temi all'esame del Parlamento e quello specifico dei metodi e degli strumenti di intervento delle forze dell'ordine nelle pubbliche manifestazioni non possono essere trattati — come emerge con chiarezza da questa discussione — solo sotto un profilo « tecnico », relativo alle modalità dell'impiego delle forze di polizia, ma si pongono in un quadro più ampio: quello della politica dell'ordine pubblico, in uno Stato democratico e in un paese quale è il nostro, caratterizzato da un rapido ed incisivo processo di sviluppo.

Stiamo attraversando un momento per più aspetti delicato e siamo consapevoli delle non lievi difficoltà di far fronte contemporaneamente a tutte le esigenze e a tutti i bisogni che derivano da una evoluzione tanto rapida quanto radicale della nostra società civile.

Il Consiglio dei ministri, tenutosi nell'imminenza di questa discussione, non ha mancato di portare il suo esame sulla situazione generale del paese, considerando cioè gli stessi temi dell'ordine pubblico e quelli specifici dei metodi e degli strumenti da adottare nell'impiego delle forze dell'ordine come altrettanti aspetti di una situazione che va affrontata nella sua globalità, tenendo conto delle condizioni generali del paese, dello Stato e delle sue istituzioni, di talune incertezze ma anche delle molte indicazioni costruttive che promanano dalla società e dalle forze politiche.

E non si è mancato di rilevare che, se è vero che in determinati settori di attività industriale e in alcune aree depresse vi sono problemi di occupazione particolarmente delicati e pressanti, densi di disagio umano, che è nostro dovere affrontare con la massima cura, non è men vero che l'incremento del reddito nazionale in termini reali continua a registrare tassi elevati e che lo stesso apparato produttivo si sviluppa con notevole dinamismo.

Certamente la politica del pieno impiego richiede nuovi, coraggiosi interventi per superare le difficoltà che indubbiamente sussistono e che ostacolano un più organico ed equilibrato processo di industrializzazione, specie nel mezzogiorno d'Italia.

Le attività industriali e dei servizi non sempre riescono ad assorbire rapidamente le disponibilità di manodopera che derivano dal settore agricolo e ci sono anche fenomeni di evoluzione tecnologica, di conversione di settori, di ridimensionamenti di attività che richiedono forme nuove di interventi.

E in questa direzione che si svolge l'azione del Governo e le recenti decisioni del Consiglio dei ministri ne sono ulteriore, valida testimonianza.

E in questa visione di una società in sviluppo, ma per tanti riflessi ancora travagliata da mille e mille problemi, che si pone l'argomento al centro dell'odierno dibattito.

In linea di premessa, e mi rivolgo in particolare all'onorevole Luzzatto e all'onorevole Malagugini, devo decisamente riaffermare che la nostra è la concezione di un ordine pubblico che nasce da un sistema di sicurezza e di garanzie giuridiche e politiche tale da assicurare che tutto quello che nella società civile si muove possa liberamente svolgersi e svilupparsi nella pienezza dei suoi contenuti, nel metodo e con le possibilità proprie di un ordinamento democratico, che si rinnova via via che le nuove esigenze affiorano.

Perciò non vi è, né vi può essere — sulla base di questa visione democratica della società — una concezione di un « ordine pubblico » inteso come un modo intollerante di imporre la legge; perché l'ordine pubblico è qualcosa di più vasto della mera tutela della legalità: è la capacità dello Stato di essere forza di direzione, di orientamento e di garanzia di una collettività organizzata.

Dobbiamo a questo punto renderci conto che nel nostro — come in tanti altri paesi — è in atto un profondo travaglio politico, sociale ed economico.

Agitazioni sindacali e politiche, che si sviluppano talvolta in aspra protesta, e la stessa contestazione giovanile, che assume in certi momenti forme estremistiche, sono fenomeni tipici della società contemporanea, anche se diverse possono essere le motivazioni e le occasioni. In questi fermenti può essere colto un dato che in essi si esprime e che è rappresentato — quasi ovunque, ma certamente da noi in Italia — da una domanda di maggiore giustizia civile e sociale e da un'ansia per una più larga partecipazione alle decisioni in ogni campo della vita pubblica. Ed è certo che di queste istanze dobbiamo renderci interpreti. Noi riteniamo però che un sistema democratico abbia nella sua articolazione quel complesso di istituti, di garanzie e di mezzi di partecipazione che consente uno sbocco pacifico ed adeguato a questi fermenti.

Il Governo è impegnato nello sforzo di recepire queste esigenze di rinnovamento. Anzi la sua forza, la sua vera ragion d'essere nella presente realtà politica sono in questo impegno di assolvere ad un compito di profonda trasformazione della società nazionale.

In questa stessa prospettiva sono chiamati ad operare le forze politiche, i partiti, i sindacati, investiti anch'essi da spinte e da istanze di rinnovamento. Ecco perché non ha senso esaurire il problema dell'ordine pubblico in una questione di armamento e di impiego delle forze dell'ordine.

L'ordine pubblico è invece, soprattutto, un fatto di libertà e di democrazia.

L'ordine pubblico rimane dunque la manifestazione prima della civile convivenza in un paese libero che vuole progredire in pace e che vuole vedere salvaguardato il proprio diritto a portare avanti le sue conquiste.

I gravi e complessi problemi sociali che di volta in volta si presentano, non debbono però essere strumentalizzati per finalità che nulla hanno a che fare con le legittime aspirazioni popolari. Sarebbe un grave errore trasformare l'impazienza di vaste zone e settori sociali, che affonda spesso le sue radici in disuguaglianze e ritardi, in iniziative di violenza, rovesciando i termini di una corretta dialettica democratica.

Non confondiamo mai perciò il rispetto del diritto di manifestare, di cui ci sentiamo i primi responsabili tutori, con la colpevole tolleranza delle degenerazioni.

L'accettazione della legalità repubblicana porta conseguenze precise per tutti. Non è pensabile che le conquiste sociali, in un ordinamento aperto come il nostro, basato su una Costituzione nata da un comune travaglio, si

conseguano con manifestazioni che portino con sé violenze, aggressioni o violazioni gravi delle norme di convivenza.

Noi dobbiamo respingere questa logica dell'inciviltà attivando soprattutto le nostre responsabilità, ma anche combattendo il tepismo, la violenza, le intimidazioni, le violazioni di legge con tutta l'energia necessaria a salvaguardare il vivere civile ed una espansione di libertà che sia difesa dal sopruso di pochi.

Nessuno può ignorare che ci siamo trovati e ci troviamo di fronte, talvolta, a situazioni nelle quali, alla ripulsa del metodo democratico, seguono spinte e atti di violenza assolutamente ingiustificabili.

E ci sono casi in cui minoranze di violenti non rifuggono dall'uso di strumenti aggressivi, di ordigni esplosivi e dallo stesso impiego di tecniche di guerriglia.

Per nostro conto noi condanniamo con sdegno il ricorso alla violenza. Ma la condanna verbale non è né può essere sufficiente.

Di fronte all'accrescersi di criminali manifestazioni aggressive, il nostro preciso dovere è quello di intervenire con decisione assoluta, perché la democrazia non si difende senza autorità; e, per quanto riguarda i recenti attentati dinamitardi, stiamo perseguendo energicamente, onorevole Napolitano, onorevole Lattanzi, i responsabili di questi atti terroristici. E non sono pochi coloro che già sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Stiamo intervenendo con tutti i mezzi necessari per combattere così gravi manifestazioni di criminalità e la Camera può essere sicura che in questa direzione agiremo con tutte le nostre forze. (*Applausi al centro*).

Inquadro l'ordine pubblico nei complessi problemi politici e sociali che caratterizzano l'attuale momento della società nazionale, intendo affermare il mio preciso impegno, come ministro dell'interno, di sviluppare ogni iniziativa che, sul piano istituzionale e su quello degli ordinamenti, delle pratiche amministrative e delle tecniche, possa sempre meglio corrispondere alle esigenze della nostra società.

Fondamentale, a tale riguardo, per tutti gli organi di governo, come ho già avvertito nella premessa di questo mio intervento, è l'attività di conoscenza, di informazione e di prevenzione intesa nel senso più ampio.

Come già dissi al Senato, posso precisare che, ampliando un impegno già operante in ogni provincia, con sempre maggiore frequenza verranno redatti a cura delle prefetture — d'intesa con gli organi interessati —

dettagliati rapporti sullo stato delle vertenze di lavoro e dell'ordine pubblico e sulle tensioni insite in talune controversie. Verrà attivata ancora di più l'opera degli organi statali, perché interpongano i loro uffici per il buon esito delle vertenze, per evitare irrigidimenti, per sbloccare — nei limiti del possibile — le cause delle agitazioni. Saranno segnalate con maggiore ampiezza ed analicità, ai ministeri interessati, tutte le vertenze o controversie per le quali più pressante ed indilazionabile appare l'intervento degli organi centrali.

Si tratta di un'opera difficile e complessa che investe direttamente la responsabilità degli organi dello Stato, ma che è anche affidata a tutti coloro che per la loro posizione sono in grado di favorirla.

Sulla base degli stessi indirizzi deve intendersi anche la funzione e l'azione delle autorità e delle forze di polizia.

Esse, in uno Stato democratico e di diritto come il nostro, sono e debbono costantemente sentirsi al servizio della legge e dei cittadini.

E questa concezione dei rapporti tra polizia e cittadino deve fondarsi su un principio di reciproco rispetto e collaborazione.

Circa l'impiego delle forze di polizia per contenere ed infrenare eventuali degenerazioni delle manifestazioni, debbo dire che è indirizzo costante del Governo — oggi più che mai ribadito — far sì che le forze dell'ordine si ispirino sempre ad una equilibrata valutazione degli interessi turbati, per commisurare a questa valutazione, responsabilmente, lo eventuale intervento. Si è detto — giustamente — che si tratta di una impresa veramente difficile. Ciò non toglie che il senso della misura e lo spirito di comprensione siano le note costanti delle direttive e della azione dei responsabili del servizio di ordine pubblico.

Ma quella equilibrata valutazione che deve presiedere ad ogni intervento delle forze dell'ordine non potrà mai consentire che, esaurita o essendo improduttiva o improponibile ogni opera di prevenzione, si possano tollerare patenti violazioni di legge che ledono i vari e profondi interessi della generalità dei cittadini e creano spinte reattive e ulteriori violenze.

Circa il reclutamento, la formazione e la specializzazione delle forze dell'ordine, condivido le osservazioni di quanti ne hanno richiamato l'importanza.

Aggiungo che nelle scuole e negli organismi preposti all'addestramento del personale

delle forze di polizia la massima cura (ed è in questo senso che il ministro dell'interno particolarmente insiste) è dedicata alla formazione e specializzazione del personale.

Non intendo dilungarmi nella esposizione delle iniziative che in questo campo sono state adottate e che debbono essere oggetto di una continua opera di perfezionamento. Gradirei che avesse luogo la preannunciata visita alle scuole e ai centri di formazione del personale da parte dei membri della Commissione affari interni di questa Camera, come ho avuto occasione di affermare in un colloquio con il presidente della Commissione, dai quali sarò lieto di ricevere utili suggerimenti e proposte in ordine ai quali l'amministrazione che io presiedo svolgerà ogni attenta e scrupolosa valutazione.

E vengo ora al problema che è al centro del presente dibattito.

Il problema delle armi in dotazione alle forze dell'ordine non ha una identica soluzione in tutti i paesi. Ma è certo che pressoché in tutti i paesi la polizia è dotata di armi. Il problema è pertanto quello dell'impiego delle armi, ossia delle condizioni e dei limiti del loro uso. Ora, nell'attuale situazione dell'ordinamento, l'impiego delle armi, a parte l'azione contro l'atto criminale, trova la sua unica giustificazione nella difesa personale legittima.

Ciò detto, reputo doveroso ribadire che sono pronto ad esaminare ogni innovazione che possa assicurare, nella salvaguardia della pacifica convivenza e della sicurezza, la massima tutela dell'incolumità dei cittadini.

Il Presidente del Consiglio, davanti a questa Assemblea, ed io stesso al Senato, abbiamo avuto modo di precisare e dichiarare i termini entro i quali si pone oggi la questione del cosiddetto disarmo della polizia.

Il Presidente del Consiglio ha detto in quella occasione che « il disarmo nelle manifestazioni sindacali e politiche è un traguardo verso cui si può puntare, ma a cui deve corrispondere sempre e in ogni circostanza un consolidato costume di non violenza ».

Al fondo di questa valutazione è la convinzione che una decisione per il disarmo delle forze dell'ordine, nel clima di oggi, non può essere accolta. Questo evidentemente non significa che il Governo non senta il preciso dovere di cercare con ogni mezzo e con deciso impegno morale di evitare dolorose perdite di vite umane. È questo il significato, anzi uno degli obiettivi essenziali, del lavoro che la commissione di studio in via di costituzione si accinge a compiere. Nelle conclusioni, cui

essa tempestivamente perverrà, potremo trovare nuove indicazioni per l'azione che dobbiamo svolgere, mentre il nostro impegno resta quello di non tralasciare nulla perché quel bene sacro che è la vita umana non venga mai sacrificato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, consapevoli delle nostre responsabilità abbiamo il preciso dovere di non violare il mandato che ci è stato affidato. Ci adopereremo, pertanto, in ogni modo per realizzare un assetto dei servizi di polizia che sia sempre più efficiente e moderno e avremo, altresì, cura di consolidare nelle forze dell'ordine il senso preciso dei doveri e dei limiti che la delicata funzione ad esse affidata comporta. Crediamo che ci sono larghe possibilità per iniziative intese a prevenire i contrasti ed a realizzare più estesi ed incisivi collegamenti tra i servizi di polizia e la società civile. In questo senso e su questa linea stiamo operando.

Vorremmo, tuttavia, che da questo dibattito risultasse chiaramente a tutti che le forze dell'ordine assolvono, in condizioni sovente difficili, con gravi sacrifici, con abnegazione e fedeltà, al compito che ad esse è proprio e che è quello di difendere la democrazia nella legalità, cioè di garantire quei valori che sono patrimonio di tutto il popolo italiano.

Tutti possono valutare il travaglio profondo che in un sistema democratico investe coloro che devono garantire la sicurezza pubblica e la pace sociale nel rispetto delle libertà, di quelle libertà che sono il presidio, la forza, la vita del sistema.

Nessuno di noi, certamente non io, ha la formula per fissare in modi nuovi e miracolistici il sempre drammatico rapporto autorità-libertà; ma chi non sente quale sia il dramma di volerlo articolare, di darvi un contenuto equilibrato, di viverne le più profonde implicazioni?

Equilibrio e misura sono, in una società in fermento, una scelta necessaria per coloro che devono salvaguardare le libertà di tutti. Ma, ripeto, fenomeni di violenza esistono. Frange anarcoidi parlano il linguaggio della violenza intimidatrice.

Ora, se qualcuno tentasse di confondere senso di misura con debolezza, equilibrio con inerzia, democraticità con rinuncia all'autorità, pensando di animare tali minoranze per scagliarle contro lo Stato, possiamo affermare con fermezza che contrasteremo decisamente questo tentativo di erosione del nostro ordinamento, per tutelare la pace e la libertà nel paese.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

In questa opera appare indispensabile e pregiudiziale un impegno di collaborazione di tutti — sindacati, forze politiche, cittadini — cui rinnoviamo l'invito alla comune responsabilità per la salvaguardia delle libertà democratiche.

Per quanto ci riguarda, faremo fino in fondo il nostro dovere per portare il paese avanti sulla strada di un pacifico e civile progresso. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno che, a norma del secondo comma dell'articolo 128 del regolamento, possono essere soltanto posti in votazione:

La Camera,

vista l'impostazione, sia politico-sociale sia tecnico-funzionale, data dal Governo al problema dell'ordine pubblico,

l'approva e passa all'ordine del giorno.

**Andreotti, Orlandi, La Malfa.**

La Camera,

considerato che è compito essenziale del potere esecutivo dare la massima tutela e consentire il più ampio sviluppo all'esercizio delle libertà costituzionali dei cittadini, nel rispetto dell'ordine e della legalità repubblicana;

prende atto dell'impegno del Governo di studiare, con questi intendimenti e con la massima urgenza, il problema d'un nuovo e più idoneo equipaggiamento delle forze di pubblica sicurezza, affinché non abbiano più a verificarsi perdite di vite umane nel corso di manifestazioni pubbliche promosse per rivendicare diritti garantiti dalla Costituzione.

**Scalfari.**

L'ordine del giorno Scalfari, essendo il più lontano, avrà la precedenza nella votazione.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

**RESTIVO, Ministro dell'interno.** Accetto l'ordine del giorno Andreotti, Orlandi e La Malfa.

Non posso accettare l'ordine del giorno Scalfari. È chiaro che vi sono in esso alcune affermazioni che possono essere implicite nell'ordine del giorno Andreotti. Comunque, avendo accettato l'ordine del giorno Andreotti, non posso accettare quello Scalfari.

**MALAGODI** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, propongo una breve sospensione della seduta per consentire una approfondita valutazione delle dichiarazioni del ministro dell'interno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Malagodi, aderisco senz'altro alla sua richiesta che considero opportuna.

Avverto che le eventuali repliche dei presentatori delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni avverranno in sede di dichiarazioni di voto.

Avverto ancora che la conferenza dei capigruppo, aderendo anche all'auspicio della Presidenza — e ne sono veramente grato a tutti i presidenti dei gruppi — ha ieri deciso che entro la giornata di oggi si proceda alla discussione e alla votazione del disegno di legge riguardante le pensioni, che ci è tornato dall'altro ramo del Parlamento con modifiche. Ovviamente non è posto alcun limite di tempo da parte mia a coloro che interverranno: penso, però, che essi sapranno contenersi in modo da consentire la realizzazione delle decisioni dei capigruppo.

Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto, che, come ho già avvertito, assorbiranno anche le repliche dei presentatori di mozioni, interpellanze e interrogazioni.

**BASSO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BASSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il significato che questa discussione ha assunto va al di là del semplice problema della dotazione o non dotazione di armi alla polizia in occasione di determinate manifestazioni, perché dietro a questo problema vi è quello di definire la funzione della polizia in uno Stato democratico e perché dietro a questo problema della concezione della funzione della polizia vi è un altro problema, più vasto, più generale, quello del rapporto tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini ed uno Stato retto da un ordinamento che si vuole democratico.

Si sono scontrate in quest'aula, in questo dibattito e nel dibattito di pochi giorni or sono

sui fatti di Battipaglia, due concezioni diametralmente opposte e incompatibili: una concezione di destra, che ha visto accomunate le posizioni dei liberali, della democrazia cristiana, dei monarchici e dei missini — e non è senza significato che l'oratore del gruppo missino, prendendo la parola subito dopo lo onorevole Simonacci, abbia dichiarato che egli accettava in pieno l'argomentazione dell'onorevole Simonacci e che la respingeva solo perché veniva da un partito di Governo — e dall'altra parte, sui banchi della sinistra, una concezione democratica.

Di questo contrasto irriducibile di due concezioni, che sono l'una con l'altra incompatibili, parlerò nel corso di questa mia replica per mostrarne tutto il significato. Si è manifestato qui uno spartiacque preciso, e a sottolineare questa netta antitesi di posizioni, c'è stato il silenzio, forse si potrebbe dire addirittura la latitanza, del partito socialista italiano, i cui rappresentanti in questo Parlamento non sono ancora tutti maturi — e spero non lo saranno mai — per accogliere una concezione poliziesca dello Stato. Eppure noi avremmo sperato che il partito socialista sarebbe stato il nostro principale interlocutore in questo dibattito, perché è il partito che già nelle passate legislature aveva presentato non delle mozioni per ottenere, come noi chiediamo, delle misure in via amministrativa, ma addirittura delle proposte di legge presentate da parlamentari che erano allora e sono tuttora membri del partito socialista; perché il partito socialista aveva in un suo recente comitato centrale dell'11 gennaio — lo ha ricordato in quest'aula pochi giorni fa l'onorevole Ferri — suggerito che, al pari di altri paesi democratici europei, anche l'Italia dovesse dotare la polizia in servizio di ordine pubblico di mezzi diversi dalle armi da guerra; e perché ad esso partito socialista appartengono uomini che dopo i fatti di Avola avevano preso delle posizioni molto decise contro l'intervento della polizia armata in occasione di manifestazioni di questa natura.

Viceversa, non con soddisfazione, come potrebbe esserci suggerito dal fatto che siamo in questo momento avversari politici, ma con profondo rammarico, con profonda amarezza, dobbiamo constatare che ancora una volta gli uomini di governo del partito socialista si sono arresi alla democrazia cristiana e hanno accettato in Consiglio dei ministri una soluzione con cui ci si limita ad istituire una commissione di studio: e tutti sappiamo essere questo il metodo classico, tradizionale per insab-

biare i problemi che non si vogliono risolvere. E a mostrare in modo ancora più chiaro quale possa essere la funzione di questa commissione di studio sta il fatto che essa è composta e presieduta dall'onorevole ministro dell'interno, formata forse da suoi funzionari (*Segni di diniego del ministro Restivo*), comunque presieduta dal ministro dell'interno. E dico questo non per avversione particolare all'attuale ministro dell'interno, ma perché il ministro dell'interno è oggi, come ieri e come sempre, il responsabile e quindi il fautore di questi metodi di polizia, che devono essere assolutamente eliminati se vogliamo essere considerati e considerarci un paese civile. Per cui, affidare al responsabile di una politica che va condannata il compito di presiedere egli stesso e di scegliere secondo le sue intenzioni e volontà i membri di una commissione di studio, significa veramente non voler portare nulla di nuovo in questo campo che pure, viceversa, esige che molte cose nuove avvengano nel nostro paese.

Passo ora ad esaminare gli argomenti contrari alla nostra mozione e alle nostre proposte che sono scaturiti in questo dibattito. L'argomento che mi pare sia stato più insistentemente ripetuto è quello delle condizioni eccezionali in cui versa oggi, in Italia, l'ordine pubblico: violenze contro la polizia, invasioni di università, manifestazioni nuove di intolleranza da parte di elementi che vengono normalmente qualificati indiscriminatamente come « maoisti » o « anarchici ».

Nella seduta del 15 aprile scorso, discutendo dei fatti di Avola, l'onorevole Presidente del Consiglio aveva detto: « Oggi, mentre manifestazioni pacifiche e legittime degenerano in tumulti e violenze in cui l'uso di strumenti aggressivi, di tecniche di guerriglia ad opera di provocatori tendono a creare sfiducia nello Stato, un clima di paura nella coscienza pubblica, di frustrazione nelle forze dell'ordine, non può essere presa in considerazione una proposta che avrebbe soprattutto il significato di disarmo morale e psicologico, prima che materiale ». E l'oratore ufficiale della democrazia cristiana in questo dibattito, l'onorevole Simonacci, si è attenuto rigorosamente allo schema dell'onorevole Presidente del Consiglio. Ma l'onorevole Rumor e il suo partito non si sono mai domandati se a creare queste condizioni dell'ordine pubblico che si deplorano, questa accresciuta resistenza alle violenze della polizia, non sia stato proprio l'atteggiamento che la polizia e il Governo, che ne è politicamente responsabile, hanno tenuto da oltre 20 anni, sicché il provvedi-

mento che noi oggi sollecitiamo per impedire che la polizia continui ancora ad usare metodi che hanno suscitato questi sentimenti di reazione in larghi strati dell'opinione pubblica, non sia proprio necessaria premessa per creare quel clima di fiducia senza del quale si dice che non si potrà mai far sì che la polizia intervenga disarmata in occasione di manifestazioni?

Come potrebbe maturare nel pubblico italiano la coscienza d'una imparzialità della polizia nell'esercizio delle sue funzioni, come potrebbe maturare un sentimento di maggior rispetto verso la polizia, finché i responsabili politici la obbligano a comportarsi come essa si è comportata nel corso di questi oltre 20 anni di regime democristiano? Si deve rovesciare il ragionamento, e cioè non dire: prima si instauri una rinnovata fiducia e poi potremo prendere in considerazione la proposta di togliere le armi alla polizia in servizio di ordine pubblico; ma al contrario si deve dire: prima togliamo alla polizia gli strumenti che hanno determinato una reazione violenta e poi avremo un clima di fiducia. Se non si rovescia così il ragionamento andremo incontro sicuramente ad un aggravamento della violenza nel nostro paese.

E a questo aggravamento andremo incontro per un duplice ordine di ragioni: perché noi siamo indubbiamente in una fase in cui cresce l'irrequietezza e la tensione nel paese e, in secondo luogo, perché crescendo l'irrequietezza e la tensione cresce la volontà di repressione con la violenza e quindi cresce la resistenza alla repressione e alla violenza.

Certamente è destinata ad aumentare l'inquietudine nel nostro paese come inevitabile conseguenza della politica governativa. Noi siamo retti purtroppo da una classe dirigente così grettamente conservatrice, così pavida di ogni novità, che ha eretto a suo motto l'antico adagio: *quieta non movere*. E ormai quasi un quarto di secolo che è caduto il fascismo, e il Governo e la maggioranza non hanno trovato ancora il tempo per riformare le leggi fasciste, in modo particolare le leggi fasciste che attengono ai problemi della libertà personale, come i codici e la legge di pubblica sicurezza, nonostante che molti governi passati, nelle dichiarazioni con cui si presentavano a sollecitare il voto di fiducia alla Camera e al Senato, elencassero sempre queste riforme come assolutamente indifferibili ed assumessero solenne impegno, di fronte al Parlamento ed al paese, a provvedere rapidamente a mettere le leggi di polizia ed i codici penale e di pro-

cedura penale al passo con la Costituzione democratica.

So che all'ordine del giorno della nostra Camera c'è finalmente la legge per la riforma del codice di procedura penale e speriamo che arrivi in porto, ma — ripeto — è passato quasi un quarto di secolo dalla caduta del fascismo e questo avrebbe dovuto essere uno dei primissimi compiti dei governi che si sono succeduti, anche perché per modificare i codici e la legge di pubblica sicurezza non occorrono stanziamenti di bilancio, sicché la ragione che spesso si invoca per non effettuare le riforme, la ragione cioè che mancano i mezzi, non è valida per questo tipo di riforme.

Sicché possiamo ben dire che grazie alla democrazia cristiana ed ai suoi satelliti, Mussolini ha governato l'Italia e continua a governarla per un tempo maggiore dopo la sua morte di quanto l'abbia governata in vita e questo non credo che sia un titolo d'onore per la classe di Governo italiana, non è un titolo di onore per il nostro paese, non è un titolo di onore per noi legislatori, anche se purtroppo noi siamo impotenti legislatori di fronte alla legge del numero.

In molte materie fondamentali della nostra vita politica, inoltre, siamo ancora retti da leggi vetuste di oltre un secolo, da leggi che furono allora delle grandi leggi, quelle del 1865, che nessuno si sogna di ritoccare.

In una materia che a me, spirito profondamente laico, sta molto a cuore, quella dei rapporti tra Stato e Chiesa, già il Settecento, il secolo dei lumi, aveva disperso, aveva annullato il concetto, il principio della religione di Stato; principio che nello stesso secolo la rivoluzione francese distrusse nei fatti.

Poi, quando si ebbe la prima Carta costituzionale che resse il nostro paese, lo Statuto albertino, il principio della religione di Stato ritornò e fu affermato nella Carta costituzionale, ma il progresso nel secolo scorso, l'avanzata dello spirito laico aveva fatto di quell'articolo dello Statuto albertino un *flatus vocis*, parole che non avevano più rispondenza nella realtà del paese.

Ma è venuto il fascismo e nel Trattato lateranense si è ripreso questo concetto della religione di Stato. Si sarebbe potuto pensare che, caduto il fascismo, in un'Italia allora di spirito profondamente laico, questo articolo sarebbe di nuovo scomparso. Ebbene, no, lo si è voluto reintrodurre addirittura nella Costituzione con l'approvazione dell'articolo 7. E quando dopo 20 anni dall'approvazione della Costituzione, il mio partito prese in questa Camera l'iniziativa di chiedere la revisione

dei Patti lateranensi, si è, dopo molti sforzi, arrivati ad un voto di questa Camera che accettava, sì, l'idea della revisione, ma respingeva il principio che si potesse, comunque, toccare sia pure una sola virgola del Trattato, riconfermando perciò ancora una volta che la religione di Stato, questo pezzo da museo archeologico, vive ancora nel nostro paese, perché la nostra classe dirigente non vuole assolutamente aggiornarsi allo spirito dei tempi.

Si è forse trovato in questi anni un ministro della difesa, anche socialista, che si sia ricordato che c'è nella Carta costituzionale l'articolo 52 che prescrive di democratizzare l'esercito? Non si è cambiato nulla: *quieta non movere*. Non sono molto competente in problemi militari, ma credo che quell'altro pezzo da museo che sono gli attendenti, i servitori, i camerieri in divisa, non dovrebbero essere ulteriormente mantenuti. Forse, a parte qualche altro esercito dell'America latina, in nessun altro esercito di paesi che si considerano civili esiste una situazione del genere.

Pare che avremo presto finalmente, dopo oltre venti anni di attesa, dopo oltre venti anni di *quieta non movere*, il referendum; ma l'avremo perché l'Azione cattolica se ne vuole servire per difendere un altro pezzo da museo: l'indissolubilità del matrimonio, che è caduta in tutti i paesi e che qui in Italia si vorrebbe ancora mantenere. Nulla si muove in questo paese, se non scoppia qualche evento clamoroso che costringa ad affrontare in fretta situazioni insostenibili che si potevano e si dovevano affrontare già da molti anni, quando non erano ancora calde.

L'università! L'università è uno fra gli esempi più clamorosi e probanti. Ho sentito nel corso di questa discussione citare più volte il movimento studentesco, l'occupazione di facoltà, di istituti, di università come uno degli argomenti che mettono a nudo la situazione di pericolo dell'ordine pubblico e che quindi esigono che la polizia sia armata. Eppure, se non ci fosse stato questo movimento studentesco, se non ci fosse stata l'energia con la quale il movimento ha affrontato le sue battaglie, se non ci fosse stata l'occupazione di facoltà e di università, certo questa classe dirigente, questo Governo, questi partiti di maggioranza non avrebbero affrontato sul serio il problema, e forse staremmo ancora oggi a trastullarci con il vecchio disegno di legge della passata legislatura, che nessuno oggi ha il coraggio di difendere, e che tutti riconoscono come un aborto. Eppure quel disegno di legge fu difeso accanitamente, e si tentò di farlo passare; e solo perché tutto ciò

ha provocato lo scandalo del movimento studentesco, ci si è finalmente decisi a tentare di fare qualche timido passo avanti.

E quale ministro della giustizia si è ricordato, in questi 25 anni, che era necessario riformare in Italia il regime penitenziario, regime che ancora oggi è paurosamente arretrato, per molti aspetti ancora medioevale? L'Italia, da questo punto di vista, è un curioso paese; quando nel 1919 occupammo Trento e Trieste, si vide che le carceri austriache erano migliori delle nostre. Tuttavia non venne in mente ad alcuno, neppure, amici liberali, ai Governi liberali di allora, che anche in Italia si sarebbe potuto fare qualcosa di simile, al fine di migliorare le carceri italiane ed uniformarle a quelle dei territori dell'ex impero austriaco. No, questo non fu fatto; si degradarono anzi quelle dell'ex impero austriaco, perché la legge doveva essere uguale per tutti, ma eguale al livello inferiore. Si tolsero persino i gabinetti di decenza che c'erano nelle carceri austriache, per tornare, onorevole Presidente, al sistema che lei ben conosce del bugliolo, sistema che non c'era, e che fu introdotto dalla nostra classe dirigente, che vuole sempre attestarsi sulle posizioni più arretrate. A quale ministro della giustizia, ripeto, è venuto in mente nel corso di questi 25 anni che si doveva cambiare questo regime penitenziario? C'è voluta, forse, e chissà se sarà sufficiente, la rivolta nelle carceri di questi ultimi giorni per richiamare l'attenzione del ministro guardasigilli sul problema. Personalmente sono certo che, se saranno scoperti, si puniranno i detenuti autori di questa rivolta; ma chi punirà i ministri di grazia e giustizia, che non hanno fatto il loro dovere nel corso di questi anni (*Applausi all'estrema sinistra*) ed i veri responsabili di una situazione che disonora sotto questo profilo il nostro paese?

Lo stesso vale per le situazioni sociali, la cui gravità il Governo avverte solo quando scoppiano incidenti; nel corso della recente discussione sui fatti di Battipaglia, questo concetto l'hanno affermato due autorevoli parlamentari di un partito di Governo, l'onorevole Ferri e l'onorevole Lezzi. L'onorevole Ferri ha detto che oggi è largamente diffusa l'impressione « che certe situazioni difficili si risolvano soltanto dopo che c'è stata la protesta, anche estrema, dopo che si è ricorso a manifestazioni, anche nelle forme più clamorose, qualche volta purtroppo con una loro degenerazione in espressioni di violenza e di illegalità ». Sono le parole del *Resoconto stenografico*. L'onorevole Lezzi (cito soltanto dal

*Resoconto sommario*, poiché non ho trovato il *Resoconto stenografico*, ma l'onorevole Lezzi è presente e mi può correggere) ha affermato che i cittadini sono purtroppo « costretti a ricorrere » alle manifestazioni di piazza » per ottenere la soddisfazione dei propri diritti di fronte alla inerzia del Governo ».

Se quindi questa è la politica del Governo come denunciano questi stessi esponenti della maggioranza, se il principio del *quieta non movere* è tuttora il principio a cui si ispira la nostra classe dirigente, è evidentemente necessario, perché la storia cammina e gli uomini vogliono camminare con la storia, che le cose non rimangano quiete, che non rimangano quieti gli uomini. Ecco la necessità che cresca l'inquietudine nel nostro paese, che l'inquietudine si diffonda ed aumenti, dagli studenti ai lavoratori mutuiati che vivono anch'essi in condizioni insostenibili, dai contadini agli operai, dai carcerati stessi a tutte le categorie sociali che sono vittime di ingiustizie non rimosse, di anacronismi che non si vogliono superare, di privilegi a cui non si vuole rinunciare, di situazioni che non sono più tollerabili.

Nel giornale *Le monde* di pochi giorni or sono, del 4 aprile, in un servizio dedicato alle giornate di studio della parrocchia universitaria tenutesi a Grenoble, ho letto una definizione del povero che mi è rimasta impressa. È una definizione di padre Leuw che dice: « Il povero è colui che non ha mai la parola ». Non ha la parola per denunciare le ingiustizie e le sopraffazioni e la miseria. Non gliela dà la società, non gliela dà la Chiesa, non gliela danno le cosiddette autorità.

E allora è giocoforza che questa parola il povero se la prenda. E quando se la prende infrange qualche cosa di un ordine costituito contro di lui, di un ordine fondato sulla sua oppressione. Ecco allora, onorevoli colleghi, l'altro elemento che tenderà ad aggravare la situazione: da un lato, il *quieta non movere* che spinge necessariamente gli uomini alla irrequietezza per far muovere le cose; dall'altro lato, poiché quando le cose si muovono si mette in gioco un ordine costituito aggrappato alla conservazione reativa, ecco allora la repressione, ecco allora la violenza della polizia ed ecco allora, onorevoli colleghi della maggioranza, la risposta anche violenta alle violenze della polizia. E badate che persino il nostro codice penale discrimina la resistenza legittima alla violenza ingiustificata della polizia.

Ma si dice: noi accettiamo la contestazione purché tutto si svolga — ha detto il Presidente del Consiglio — « nel quadro non discutibile tracciato dalla Costituzione ». L'onorevole Simonacci ha specificato che deve essere tutelato l'ordine pubblico democratico, che è fatto di un armonico insieme di diritti e di doveri, di libertà e di leggi, che limitano e regolano la libertà e reprimono le violenze. Certo, sono d'accordo: facciamolo nell'ambito della Costituzione; certo, sono d'accordo: l'ordine democratico è un'armonia di diritti e di doveri; ma allora consideriamola tutta quanta, questa armonia, questo insieme armonico di diritti e di doveri.

C'è, nella Costituzione, un articolo 4, onorevole ministro dell'interno, che dice che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove tutte le condizioni che rendano effettivo questo diritto. C'è un articolo 3, prima parte, che dice che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, che sono uguali davanti alla legge; e noi sappiamo che non sono uguali, viceversa, davanti alla polizia, i cittadini di alto rango e i cittadini di secondo rango. C'è un articolo 17 che dice che i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente senza armi e che le riunioni possono essere vietate soltanto per comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica. C'è un articolo 40, che dice che lo sciopero è un diritto. C'è l'articolo 27, che dice che non è ammessa la pena di morte. C'è un articolo 3, capoverso, che dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. È un articolo che fu introdotto nella Costituzione su mia proposta (io rappresentavo in quel momento il partito socialista italiano in seno alla I sottocommissione dei « 75 »). È un articolo che onora il partito a nome del quale lo presentai; vorrei che quel partito continuasse a ricordare tale articolo, in ordine a tutte le conseguenze che esso implica.

I lavoratori conoscono la Costituzione, sanno che in essa sono loro garantiti i diritti all'eguaglianza, al lavoro, alla pari dignità sociale, alla eliminazione di tutti gli ostacoli economici e sociali che impediscono la loro piena partecipazione alla organizzazione della società; sanno che nella Costituzione vi sono articoli che garantiscono il diritto di sciopero e di riunione, e scendono in piazza proprio

perché conoscono i loro diritti. Essi usano un diritto costituzionale — il diritto di riunione — per rivendicare altri diritti costituzionali, come il diritto al lavoro. Sono in pieno sistema costituzionale. Voi non potete sforbicare dalla Costituzione gli articoli che non volete, che non vi interessano, che non intendete applicare, per ricordarne soltanto altri (non so poi quali) che pretendete di applicare per impedire queste legittime manifestazioni delle masse popolari.

I lavoratori conoscono la Costituzione e si battono nell'ambito di essa. Ma che cosa avete fatto voi, signori del Governo, che cosa ha fatto ella, on revole Restivo, ministro dell'interno, per insegnare la Costituzione anche alla polizia, per insegnare alla polizia che esistono anche questi articoli? Che cosa avete fatto? Questo è il vero punto essenziale, il punto di discriminazione: che cosa avete fatto per insegnare alla polizia che con la caduta del fascismo, con l'avvento di una Repubblica che si definisce democratica, con il primo articolo della Costituzione che garantisce la sovranità del popolo, si sono rovesciati i vecchi rapporti fra il popolo e le cosiddette autorità dello Stato? Sotto il fascismo, infatti, vi era l'autorità con la « a » maiuscola, che poteva comandare a suo libito e imporre la sua volontà, il proprio arbitrio, e poi vi era una massa di sudditi chiamati ad obbedire. Questo rapporto si è rovesciato. Oggi è soltanto il popolo sovrano l'autorità con la « a » maiuscola, la vera autorità; gli altri, si chiamino prefetto, si chiamino questore, si chiamino commissario di pubblica sicurezza, ufficiali, carabinieri, si chiamino ministro dell'interno, sono i servitori di questo popolo sovrano (*Applausi all'estrema sinistra*) e sono là per questo, per garantire al popolo la possibilità di esercitare la sua sovranità.

Che cosa avete fatto per insegnare a questa polizia, che è rimasta la stessa — e se anche le persone restavano quelle di prima bisognava almeno insegnare loro a rovesciare completamente il modo di ragionare — il modo di concepire i rapporti con i cittadini? Avete mai insegnato ad un prefetto, ad un questore, ad un commissario di pubblica sicurezza che i cittadini che si riuniscono in una piazza per fare un comizio, anche per fare un comizio contro il Governo, sono dei cittadini sovrani che esercitano un loro diritto sovrano? Avete mai insegnato ad un prefetto, ad un questore, ad un commissario di pubblica sicurezza, che il Governo non è lo Stato, che il Governo non è il sovrano; che non c'è niente di sovversivo, nell'ordine costituzionale, badate dico nel-

l'ordine costituzionale, nell'attaccare il Governo, nel denunciarlo, nel denunciare i suoi errori e quelli della polizia? Avete mai insegnato loro che il popolo sovrano deve essere tutelato anche se è cittadino di opposizione? Avete mai insegnato che la democrazia è dialogo, è dialettica, è scontro di opinioni; che il processo attraverso cui il popolo sovrano — questo sovrano collettivo — arriva a formulare le sue decisioni è fatto anche di questo urto, di questo scontro, di questa permanente possibilità di riunirsi, di discutere, di tenere comizi, di fare manifestazioni, di esprimere la propria volontà? La riunione pubblica è uno dei mezzi fondamentali, come la libera stampa, attraverso cui si forma e si manifesta la volontà del sovrano, che non è soltanto quella che si palesa ogni cinque anni, quando si depone una scheda nell'urna, ma è quella che si manifesta attraverso tutti i modi che la legge e la Costituzione ci consentono.

Avete mai fatto qualcosa voi per insegnare tutto ciò ai funzionari di polizia? Esiste un testo nelle vostre scuole di polizia, onorevole ministro dell'interno — e lo chiedo formalmente anche se so che in questa discussione non potrà rispondermi — in cui tali cose siano dette, in cui accanto all'articolo 1 della Costituzione che afferma che il sovrano è il popolo, sia ricordato l'articolo 98 che dice che tutti i pubblici impiegati sono al servizio di questo popolo?

È qui il punto fondamentale dello scontro fra due concezioni: la democratica, che noi difendiamo, e la poliziesca che difende il Governo.

L'onorevole Rumor, nella discussione svoltasi sui fatti di Battipaglia, ha detto una cosa che a me — e non soltanto a me, ma anche all'onorevole Malagugini che ne ha parlato l'altro ieri — è sembrata mostruosa. Ha detto: « È compito e responsabilità del Governo salvaguardare gli istituti e le libertà che sono la garanzia dell'ordinamento democratico e repubblicano. Il corpo di pubblica sicurezza e l'Arma dei carabinieri sono gli strumenti con cui il Governo esercita questa sua responsabilità per garantire appunto la legalità democratica sancita dalla Costituzione ».

Questa concezione, per cui la legalità democratica non è affidata alla coscienza e alla responsabilità democratica dei cittadini, non è affidata alla partecipazione di tutti alla vita pubblica, come è previsto dalla Costituzione, non è affidata alla gara dei partiti, al fiorire delle istituzioni, ma solo alla polizia, è un'idea

sanfedista che io speravo fosse veramente svanita almeno dal cervello dei nostri governanti. E invece è un'idea che è stata molto ripetuta in questi giorni, che cioè la convivenza civile poggi non già sul contrasto, sul contraddittorio, sul conflitto anche aspro delle opinioni, sul dialogo e sulla dialettica delle forze sociali e politiche, che sono l'essenza della democrazia, ma sull'ordine pubblico, inteso alla maniera borbonica, come la tranquillità, l'ossequio alle pretese autorità, l'ordine nel senso tradizionalmente reazionario, l'ordine, per intenderci, che lo zar faceva regnare a Varsavia.

L'onorevole Malagugini vi ha già ricordato che questa espressione di ordine pubblico, intorno alla quale si è costruito tutto il ragionamento della maggioranza, della larga maggioranza che va dai banchi missini alla democrazia cristiana, ai liberali (non so se si estenda anche ai socialisti, che non hanno parlato), è un concetto che è stato espulso dalla Costituzione e, se oggi ne vogliamo parlare, lo possiamo fare perché è un'espressione che si usa, ma solo per indicare tutt'altra cosa da quello che fu in passato l'ordine pubblico a cui doveva vigilare la pubblica sicurezza. È un concetto superato, se non nella terminologia, nella sostanza.

Anche lo stesso nome che voi date alla polizia, quello cioè di forze dell'ordine, è profondamente reazionario; esso si rifà al concetto che noi cittadini siamo dei sudditi, possiamo avere qualche volta la voglia di commettere delle illegalità, possiamo scendere magari nelle piazze a criticare il Governo, ma che per fortuna c'è la polizia a mantenere l'ordine e a garantirlo.

No, l'ordine costituzionale, l'ordine democratico, il solo ordine di cui possiamo parlare, non è affidato alla polizia, è affidato alla responsabilità dei cittadini, alla loro cosciente partecipazione alla vita democratica, alla loro capacità di autogoverno, quella responsabilità, quella cosciente partecipazione, quella capacità di autogoverno che noi vogliamo, appunto, sviluppare nelle larghe masse dei lavoratori per farle diventare sul serio, e non per burla, il fondamento della Repubblica, come è scritto nella Carta costituzionale.

Qui sta la radicale opposizione fra la nostra concezione e la concezione del Governo, che pretenderebbe di continuare a vedere al vertice un'autorità con la maiuscola — diversa dal popolo — che comanda e, dall'altra parte, in basso, una folla brulicante di sudditi tenuta al rispetto di un ben congegnato sistema di licenze, di concessioni, di autorizzazioni,

una massa brulicante di sudditi che può anche qualche volta riunirsi in piazza, ma sempre sotto l'occhio vigile della polizia e purché non pronunci frasi troppo vivaci.

Questo concetto è quello che ancor oggi si insegna alla polizia, questo è — per quanto mi risulta — lo spirito con cui si formano le nuove reclute della polizia, per non parlare dei vecchi funzionari fascisti che sono ancora in carriera.

L'onorevole ministro dell'interno, nella sua replica, stamane non ha smentito neppure una parola di quel che l'onorevole Luzzatto aveva detto circa i manuali, le circolari o le bozze di stampa che sono ancora oggi Vangelo per la polizia. E poiché l'onorevole ministro dell'interno non ha smentito nulla, io penso che noi possiamo senz'altro ritenere che egli ha confermato che questi documenti sono non solo autentici, come non c'era alcun dubbio, ma tuttora in vigore (*Segni di diniego del Ministro Restivo*). E poiché sono tuttora in vigore, vorrei anch'io rifarmi a qualche citazione del *Manuale per gli allievi delle guardie di pubblica sicurezza*, che del resto non è di data molto lontana, ma del 1963.

C'è un capitolo IV il cui solo titolo merita condanna perché dice: « Norme regolamentari per l'esecuzione dei servizi. La folla; suo comportamento. Comportamento dei militari di pubblica sicurezza per fronteggiare dimostranti e contenere la folla ». Quindi, secondo la polizia e secondo il ministro dell'interno che ne è responsabile politicamente (vorrei dire una volta per tutte che io non attacco la polizia ma chi la comanda, chi le dà le direttive, i ministri responsabili, l'attuale ministro dell'interno e soprattutto i suoi predecessori), la folla per definizione va contenuta, i dimostranti per definizione vanno fronteggiati; ma perché fronteggiati, perché contenuti? La riunione di una folla in luogo pubblico è un diritto garantito dalla Costituzione ed è in tutti i paesi democratici, come abbiamo visto, il mezzo per manifestare i propri sentimenti, la propria volontà, per contribuire alla formazione della opinione pubblica, per contribuire alla formazione delle direttive che devono presiedere alla politica nazionale; è uno dei mezzi attraverso cui, ripeto, un sovrano collettivo forma il proprio processo decisionale, e quindi perché ci sia una autentica democrazia è necessario che questo diritto di riunione sia garantito e rispettato, vi sia una permanente possibilità di riunirsi.

È dovere della polizia, se proprio la polizia ha la funzione di presiedere alla nostra

libertà, di garantire che queste riunioni si possano fare, non di fronteggiare i dimostranti, non di contenere la folla, ma di sorvegliare, se deve sorvegliare qualche cosa, perché la folla possa esercitare il suo legittimo diritto di riunione.

Viceversa, quando si dice: fronteggiare i dimostranti o contenere la folla, si parte dal presupposto che la manifestazione sia pregiudizialmente qualche cosa di proibito, di dannoso, di sovversivo; e la polizia presentandosi a queste manifestazioni dove nessuno la chiama, dove nessuno la invoca, presentandosi con le armi in pugno si presenta appunto con il segno di una autorità sovrastante, come il simbolo di quella autorità che sta al di sopra dei cittadini, che sta al di sopra della massa brulicante dei sudditi per vigilare, per imporre silenzio, se mai a qualcuno venisse in mente di dire parole che non piacciono alla polizia, per disperderla, se offenda le bennate orecchie dei funzionari, e per ricorrere al fuoco se la folla pretende di continuare ad esercitare il proprio diritto di riunione.

Del resto basta voltare le pagine di questo manuale per avere la conferma di questa concezione poliziesca per cui la folla deve essere sempre contenuta e le manifestazioni devono essere sempre fronteggiate. Nel capitolo successivo ci sono frasi che d'altra parte sono state già citate in questa discussione. « La folla si lascia facilmente trascinare a un comportamento vietato dalla legge »: ecco il presupposto, il sospetto: la folla è il nemico. E subito dopo si dice: « Se cresce di numero può diventare massa e quindi turba scalmanata ». Sottolineo: « massa e quindi turba scalmanata »; la massa dei cittadini che si radunano nell'esercizio della loro sovranità, nell'esercizio del loro più augusto diritto, quello di essere dei sovrani di se stessi, voi la chiamate una turba scalmanata « che segue — prosegue il vostro testo — gli individui più facinorosi e sconsiderati con conseguenze spesso delittuose ».

Quando si parte da questi principi, quando si insegnano nei manuali di testo, nelle scuole per gli allievi di pubblica sicurezza, quando si inculcano questi sentimenti, non vi è da stupirsi se poi nelle piazze questi poveri agenti, questi poveri carabinieri considerano veramente che la folla soltanto perché radunata è un nemico pericoloso, è una turba di scalmanati, una turba di facinorosi che deve essere dispersa, che magari chissà quali pensieri tenebrosi volge nel proprio animo contro le istituzioni, contro il potere

costituito; e, se non si disperde, va cacciata con le armi.

Si aggiunge ancora: « La folla, quando assume una notevole consistenza numerica, diviene una massa sempre pericolosa, per cui è bene — dice il manuale — fare ricorso ad ogni mezzo per indurre i dimostranti a disperdersi prima dell'azione repressiva vera e propria ». Non è neppure presa in considerazione quella che dovrebbe essere viceversa la sola funzione della polizia in uno Stato democratico: garantire la libertà di riunione, garantire l'esercizio dei diritti costituzionali. Nossignore: si deve solo disperderla, questa folla, magari, bontà sua, prima con le buone maniere, altrimenti con la repressione vera e propria perché la folla, perché i cittadini non hanno diritto di riunirsi in numero troppo grande.

Cioè il compito della polizia secondo il manuale scolastico non è quello di tutelare il diritto di riunione, diritto fondamentale in un regime democratico, ma è quello di disperdere la folla, e se non si disperde con le buone, occorre disperderla con l'azione repressiva vera e propria. E nel capitolo V! Anche in esso vi è un titolo che è grave perché, dopo averci spiegato che le riunioni e i comizi sono sempre, se c'è tanta gente, delle manifestazioni pericolose che vanno disperse e dopo averci insegnato il modo con il quale deve comportarsi la polizia in quel titolo, vicino alla parola « comizi », si trova la parola « scioperi ». Così anche lo sciopero agli occhi della polizia diviene manifestazione pericolosa e già potenzialmente criminale, che bisogna reprimere.

Nel capitolo VII ci sono poi le modalità per lo scioglimento. E qui veramente, onorevole ministro dell'interno, vorrei delle spiegazioni molto chiare. Infatti si insegna alla polizia che essa ha diritto di sciogliere le riunioni quando vi siano « manifestazioni o grida sediziose o lesive del prestigio delle autorità », sicché se io andassi in piazza a dire le cose che sto dicendo ora in quest'aula, che sono lesive del prestigio del Governo e della polizia, secondo il manuale che voi date alla polizia, questa avrebbe diritto di sciogliere la riunione, di vietare a me cittadino il diritto di parlare e agli altri cittadini il diritto di riunirsi per ascoltarmi. Ma c'è di peggio! Infatti, dopo aver detto che si possono sciogliere riunioni quando ci sono manifestazioni o grida sediziose, specifica che è sempre considerata manifestazione sediziosa (sono naturalmente i testi della pubblica sicurezza fascista) l'esposizione di bandiere o di emblemi che sono simbolo di sovversione sociale o di rivolta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

o di vilipendio verso lo Stato, il Governo e l'autorità.

Non ricordo - e me ne scuso con i colleghi del partito socialista italiano - quale sia il simbolo del partito socialista, ma se per caso la loro bandiera fosse ancora la bandiera rossa, magari con qualche simbolo del socialismo che certamente è un sovvertimento dell'ordine sociale, la polizia dovrebbe intervenire a sciogliere qualsiasi manifestazione dove fosse usato tale simbolo.

Inoltre è detto che la manifestazione deve essere sciolta se ci sia qualcuno che diffonde notizie false, eccetera, oppure, addirittura, notizie che possono turbare la tranquillità pubblica o privata. Ne potrebbe conseguire che se io cittadino fossi andato in un comizio a dire, ad esempio, che Felice Riva doveva essere messo in prigione in base alla legge, mi sarei visto accusare di turbamento della tranquillità privata del signor Felice Riva, rendendo possibile alla polizia lo scioglimento di quella riunione.

Questo voi insegnate ancor oggi alla pubblica sicurezza e dimenticate che la Costituzione ha detto che le riunioni non possono essere sciolte che per due motivi: se minacciano la sicurezza pubblica o se minacciano l'incolumità pubblica.

Dimenticate inoltre che non c'è nessun testo che possa sovrapporsi alla Costituzione, che voi invocate tanto e che tanto avete invocato in quest'aula ma che siete i primi a calpestare. Ecco, in tutto questo libro, almeno nei capitoli che io ho letto, la parola « Costituzione » non è scritta neppure una volta.

ORLANDI. La prima parte riproduce la Costituzione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BASSO. E poi non ne parla più. Onorevole Orlandi, onorevole Restivo, io sarò lieto se vorranno arricchire la mia biblioteca di tutti i libri di testo delle scuole delle guardie di pubblica sicurezza.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. D'accordo.

BASSO. Quando ho letto queste cose (e l'ho fatto soltanto in questa occasione), mi sono spiegato perché in alcuni processi per manifestazioni pubbliche, a cui ho avuto occasione di partecipare come avvocato, ho avuto le risposte che ora vi dirò. Alla corte d'assise di Salerno, provincia della quale fa parte Battipaglia, mi trovai un giorno a difendere dei lavoratori di Eboli che avevano manifestato e nei cui confronti c'era stato un intervento

della polizia per lo scioglimento della manifestazione ritenuta irregolare. Al capitano dei carabinieri che aveva diretto l'operazione e che era venuto a testimoniare, ho chiesto: « Signor capitano, conosce lei le norme della Costituzione ? ». Il capitano, allargando le braccia, mi ha risposto: « Nessuno dei miei superiori mi ha detto che devo conoscere la Costituzione; a me basta conoscere il codice penale e di procedura penale e le leggi di pubblica sicurezza ».

Ad un processo celebratosi a Modena per i luttuosi fatti di quella città, di cui parlerò tra poco, a uno dei commissari che avevano diretto il massacro degli operai, posi la stessa domanda ed ecco la risposta: « Avvocato, quella mattina avevo altro per la testa che ricordare la Costituzione ».

Così però si ammazzava e si continua ad ammazzare la gente. Ecco perché avvengono poi questi fatti che noi deploriamo e per i quali vi chiediamo di prendere per lo meno questa misura precauzionale di privare la polizia, a cui avete inculcato questi principi, del mezzo di uccidere coloro che voi insegnate a considerare come sovversivi, come nemici dell'ordine pubblico, come nemici del genere umano.

Vorrei pregarla, onorevole ministro, di presentare alla commissione che ella nominerà e presiederà, se dovesse averne la possibilità, una larga copia di verbali e di denunce di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza, di agenti di polizia per conflitti sociali o politici, per vedere, attraverso il linguaggio con cui sono stesi questi rapporti, la mentalità della polizia. Mi si permetta ancora di ricorrere a qualche citazione di processi che ho fatto, di esperienze che ho vissuto.

Ricordo un processo alla corte d'assise di Pisa, che riguardava partigiani imputati niente meno che di aver ucciso dei carabinieri al servizio della repubblica di Salò. Quei partigiani avevano compiuto soltanto il loro più rigoroso dovere, perché i militari alle dipendenze della repubblica di Salò erano nemici e i nemici in guerra si uccidono. I partigiani erano combattenti dell'Italia in guerra contro la Germania, contro il regime nazista, e contro la repubblica di Salò al suo servizio. Essi furono arrestati e processati e passarono molti anni in carcere. Tra gli altri testimoni trovai un maresciallo dei carabinieri, maresciallo Rustighi, che aveva compilato un rapporto. Anch'egli era stato agli ordini della Repubblica di Salò, ed era testimone nel processo contro i partigiani. Nel rapporto era scritto che c'era allora un conflitto che si svolgeva tra

le forze del bene e quelle del male, e che sembrava che a queste ultime dovesse arridere la vittoria. « Ma ancora una volta il bene ha trionfato » (perché i partigiani erano finiti in prigione) « e con esso la vera giustizia ».

Io chiesi al maresciallo quali fossero le forze del bene e quali quelle del male. Egli rispose (ed è verbalizzato negli atti del processo) che le forze del bene sono i carabinieri e che credeva che i partigiani fossero banditi: quindi le forze del male, per quel capitano, erano i partigiani.

In materia sociale, se ella avrà la bontà di leggerli, signor ministro, troverà sempre, nei rapporti, che gli scioperanti sono definiti come dei sovversivi, i dimostranti come facinorosi (ed è una parola che trovo anche nel testo che ho citato), i sindacalisti come sobillatori. Questo è il linguaggio normale, abituale in tutti i rapporti di polizia.

Non parliamo poi dei comunisti. Ricordo un processo che si svolse presso la Corte d'assise di Canicatti, in cui un imputato si chiamava Amato. Nel rapporto di polizia è detto: « L'Amato era iscritto alla camera del lavoro e, pur non essendo regolarmente iscritto al partito comunista, professa idee perfettamente aderenti al partito in parola, il che prova la sua mendacità ». Cioè il fatto di essere non iscritto, ma di avere idee vicine a quelle del partito comunista costituiva una prova che egli era mendace, perché un comunista non può essere che mendace.

E in un altro processo, a Modena, nel rapporto in cui si parla di uno degli uccisi, si legge: « Mentre (badate a quel "mentre") il padre è ritenuto in luogo uomo onesto, di buon senso e amante dell'ordine, i quattro figli, compreso il morto, si sono sempre dimostrati attivisti comunisti ». Ecco, notate la contrapposizione in quel « mentre »: i figli sono attivisti comunisti, nonostante che il padre sia un uomo onesto; i figli di un uomo onesto non dovrebbero essere comunisti, perché i comunisti non sono uomini onesti.

Alle assise di Canicatti si parla di un capolega contadino, rinviato a giudizio nientemeno che per delitto di strage, reato punito dal codice penale con la pena di morte. Richiesta del pubblico ministero: l'ergastolo. Egli fu invece assolto!

Dice il rapporto, non ricordo se dei carabinieri o della pubblica sicurezza: « Che il Mannarà sia un elemento pericoloso e capace di commettere i delitti da lui consumati in quell'occasione in mezzo alla folla, lo dimostra il fatto che in tutto l'ambiente di Cani-

catti è temutissimo. Motivo per cui, tempo addietro, lo stesso subì due attentati che evidentemente miravano a toglierlo di mezzo ».

Ecco: tutti sparano ai sindacalisti in Sicilia, si ammazzano i capilega, e questa è la prova che sono delinquenti, gente capace di commettere delitti: tanto è vero che gli altri li ammazzano.

Quindi, onorevole Presidente della Camera, Carnevale era un delinquente; quindi Rizzotto era un delinquente, Cangelosi era un delinquente, Miraglia era un delinquente: tanto è vero che li hanno uccisi! Questa è la mentalità della polizia che voi educate.

Ed ecco un altro verbale: perché l'imputato è colpevole? « È ritenuto colpevole — si dice — perché iscritto al partito comunista, come ha confessato ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ecco: essere comunista è un delitto che si deve confessare, secondo i carabinieri!

E allora non ci stupiamo se con questa mentalità, se con queste concezioni che sono instillate e di cui non faccio nessun carico ai carabinieri, agli agenti che stendono i verbali, e neanche ai brigadieri e ai marescialli — lo potrei fare tutt'al più ai loro superiori, ai loro dirigenti, ma lo faccio soprattutto ai ministri —, non ci stupiamo se poi, quando sono sulla piazza, di fronte a dei facinorosi che manifestano, a dei sovversivi che fanno sciopero, a dei sobillatori che sono i sindacalisti o i dirigenti politici, perdono la testa e sparano con estrema facilità! Ci scappano dei morti, ma certo si può anche pagare con qualche morto la *salus rei publicae* che i poliziotti credono di difendere attraverso questo atteggiamento, anche se in realtà difendono il privilegio.

Volumi di leggi, e magari di leggi fasciste, ed eserciti di poliziotti sono sempre mobilitati a difendere i beni dei ricchi. Ma chi difende gli elementari diritti dei poveri a lavorare e a vivere? Ricordava, mi pare l'onorevole Luzzatto, che la polizia è spesso chiamata a presidiare le fabbriche che fanno la serrata, dimenticando che la serrata è un delitto secondo il nostro codice penale.

E il più grave degli eccidi commessi in Italia in questi anni dopo la liberazione — l'eccidio di Modena: sei morti — avvenne proprio in queste circostanze. C'era un industriale, il commendator Orsi, proprietario della fonderia Orsi, che aveva fatto la serrata; si legge nel rapporto dei carabinieri che la serrata aveva, per dichiarazione esplicita dell'Orsi, lo scopo di licenziare tutti i suoi dipendenti, in modo particolare — si dice — gli ap-

partenenti alla commissione interna che l'Orsi non voleva più riassumere per assumerne subito altri nuovi. Con ciò commetteva una serie di reati e di contravvenzioni ai patti di lavoro: perché non poteva licenziare la commissione interna, e perché non poteva assumere al di fuori dei normali uffici di collocamento. Ma questa serrata, che è un delitto per se stesso e che era un delitto fatto per commettere altri reati, questa serrata è protetta dalle autorità.

Nel conflitto tra i lavoratori che difendono il loro diritto al lavoro, che difendono il loro posto di lavoro, e il proprietario che viola la legge, che la calpesta, che commette reati, nel conflitto tra la sopraffazione e la giustizia, tra il torto e la legge, la forza pubblica è dalla parte del torto e della sopraffazione: e spara e uccide sei persone. E le uccide a sangue freddo e poi denuncia gli altri partecipanti alla manifestazione. Io fui difensore nel processo contro questi lavoratori; ad onore della magistratura italiana debbo dire che il tribunale di Modena li assolse da tutte le imputazioni. Erano imputati sia di tentata invasione di stabilimento, sia di resistenza pluriaggravata all'autorità; sentenze passate in giudicato — non di corti di assise, i cui giurati avrebbero forse potuto obbedire a stati d'animo — ma sentenze di giudici togati passate in giudicato hanno stabilito che nessuno di questi crimini era stato da nessuno commesso.

I sei morti erano sei vittime innocenti, assassinate a sangue freddo dalle cosiddette forze dell'ordine: ma nessuno è stato punito, nessuno è stato punito. Abbiamo la prova: una sentenza passata in giudicato che fa stato, che è verità, la quale dichiara che nessun delitto era stato commesso quella mattina. Ciò nonostante si spara, si uccide. E nessuno è stato processato, né, per quanto mi risulta, punito dai suoi superiori. Quando il ministro dell'interno dice che a Battipaglia nessuno aveva ordinato il fuoco e che si è sparato a caso, non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo (sarà senz'altro vero); però il fatto è che quando voi avete creato questa mentalità, quando avete educato i poliziotti a vedere nei manifestanti dei sovversivi pericolosi, nemici dell'ordine, nemici della società, gente che bisogna ridurre alla ragione e al silenzio, ciò facendo avete già armata la mano del poliziotto, voi avete già detto al poliziotto: « spara ». Voi, uomini politici, voi uomini di Governo, avete dato queste istruzioni, qualunque siano poi le cose che ci venite a raccontare in quest'aula. Voi siete i responsabili di questo comportamento, voi che non avete mai punito i responsabili, che non ci avete detto

mai il nome di uno di costoro. Eppure l'individuazione sarebbe stata facile, perché quando i poliziotti e i carabinieri ritornano in caserma si procede all'ispezione delle armi. Quindi si sa chi ha sparato, ma nessuno li denuncia; si difende a qualunque costo la loro impunità, come ci si è aggrappati sempre a quell'articolo 16 che non avete mai voluto mollare — finché non vi ci ha costretto la Corte costituzionale — difendendo questo privilegio della polizia di uccidere chi vuole. E questa che voi continuate è una autentica tradizione del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, che ha conosciuto sotto questo profilo tragiche vicende.

L'onorevole Malagodi ci ricordava l'altro giorno la minuta di un telegramma che l'onorevole Giolitti proponeva nel 1902 di mandare ad un agrario della provincia di Mantova, il conte senatore Arrivabene, il quale si era lamentato niente di meno che a causa dello sciopero dei mungitori dovesse, lui, conte e senatore del regno, mungere le vacche. Giolitti proponeva di rispondergli press'a poco così (il telegramma non era stato diretto a lui): « Continuate a mungere, così imparerete quale è la fatica dei vostri lavoratori, dei vostri mungitori, e imparerete a pagarli meglio ».

Purtroppo l'onorevole Malagodi ha dimenticato di dire che l'onorevole Giolitti, il quale certamente fu per i suoi tempi un progressista, tuttavia aveva due pesi e due misure: perché in quello stesso anno (o l'anno appresso) in cui propose di mandare nel nord questo telegramma al conte Arrivabene, proponeva l'encomio solenne al brigadiere dei carabinieri Centanni, che a Candela, in provincia di Foggia, aveva fatto sparare su un folla di contadini in sciopero, uccidendo una ventina di persone.

Ebbene, questa tragedia del Mezzogiorno continuerà se non si cambia sistema; nonostante i tanti interventi veri o non veri della Cassa per il mezzogiorno, le condizioni del Mezzogiorno non sono di molto migliorate, i braccianti di Avola non vivono oggi in condizioni migliori di quelle in cui vivevano ai tempi dei fasci siciliani, quando Crispi faceva assassinare a decine i contadini in agitazione. Ecco perché questa gente continuerà a manifestare, ecco perché continuerà ad invocare, con quelle parole che da secoli costituiscono la richiesta dei contadini meridionali, « pane e lavoro ».

E le forze dell'ordine, come ama definire la polizia l'onorevole ministro per l'interno, continueranno a considerare queste due pa-

role come parole sovversive; tali parole esprimono sì l'ansia, il bisogno di lavoro, di pane e di vita di queste popolazioni povere, ma rappresentano anche una condanna per l'ordine costituito che non riesce mai a dare pane e lavoro ai cittadini italiani.

Ecco allora le ragioni, onorevoli colleghi, in base alle quali noi chiediamo, non, come si è detto abbreviativamente, il disarmo della polizia (l'onorevole Malagodi sa che noi non abbiamo chiesto una legge, ma un provvedimento amministrativo, e sa che noi non abbiamo chiesto il disarmo della polizia), ma più semplicemente che la polizia intervenga senza armi a certe manifestazioni.

Ritengo che prima di tutto noi dobbiamo fare ancora un'altra cosa: e cioè (l'ha suggerito l'onorevole Lombardi nel corso della discussione sui fatti di Avola) dissacrare la polizia. Sembra che non si possa nominare la polizia (e la stessa cosa accade per l'esercito) senza pagare un tributo a queste forze, che sembrano incarnare tutte le virtù della nazione. No, onorevoli colleghi; sono uomini come gli altri, commettono errori come gli altri, qualche volta fanno il loro dovere, e qualche volta non lo fanno. Noi possiamo encomiarli, criticarli, a seconda che facciano o non facciano il loro dovere. In questi ultimi tempi negli alti comandi dei carabinieri si sono verificate vicende addirittura clamorose di denunce e di controdenunce. Questo significa che non è un'arma così perfetta come la si vuole rappresentare.

Mi sia consentito di citare un episodio minore che ho tratto dalla mia modesta esperienza di avvocato, ma che pure — nel mio modesto criterio — mi basta per dare un giudizio morale. In uno dei processi di partigiani, alla cui difesa ho partecipato, si presenta un maresciallo dei carabinieri. Era stato anche lui al servizio della repubblica di Salò, aveva combattuto contro i partigiani che cercava di arrestare, i partigiani avevano sparato e lo avevano ferito. I partigiani furono poi assolti, ma fecero parecchi anni di carcere preventivo. Il maresciallo dei carabinieri, quindi, aveva servito la repubblica di Salò, aveva tradito il giuramento di fedeltà al suo paese: ma ciononostante era ancora in servizio. Era stato ferito — ripeto — mentre combatteva al servizio del nemico: e gli era stato concesso il diritto di portare il distintivo della ferita. Ma la cosa grave, che offende i più profondi sentimenti di chi sia stato antifascista e partigiano, è che il comando dei carabinieri, siccome era stato ferito nella guerra partigiana, sia pure combattendo dal-

l'altra parte, gli aveva conferito il diritto di fregiarsi del nastrino della guerra di liberazione.

Sicché si aveva questo assurdo, questa offesa alla Resistenza: che i veri resistenti erano in carcere, e il servitore della repubblica di Salò — per la storia il maresciallo Nanni Pieri — si presentava, egli che aveva combattuto al servizio dei tedeschi, dei nazisti, con il distintivo di resistente, con il distintivo della guerra di liberazione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

BASSO. Ebbene, quando si arriva a questo, che può sembrare un episodio minore, ma che rivela un certo costume, non venitemi a dire che l'arma dei carabinieri non può essere in alcun modo toccata e criticata. Sono uomini come gli altri. Noi li vorremmo uomini come tutti gli altri, uomini che meritano anche il nostro rispetto quando fanno, come spesso fanno, tutto il loro dovere; uomini che meritano di vivere una condizione di vita migliore e più umana proprio per diventare anch'essi uomini come gli altri, che hanno nella società un loro compito, come ciascuno di noi ha un proprio compito, ma che non sono né superuomini né infallibili e che possono e debbono essere criticati quando lo meritano e possono e debbono essere puniti se commettono delitti.

Vogliamo che siano desacralizzati, vogliamo che se ne riformi l'istruzione dando ad essi una coscienza civica che sia conforme allo spirito di uno Stato democratico. E, infine, vorremmo che non portassero armi quando intervengono a manifestazioni sindacali, politiche e studentesche: perché non vogliamo che queste manifestazioni si svolgano sotto l'arbitrario controllo di forze di polizia che, portando l'arma, portano appunto questa pretesa superiorità che noi non riconosciamo loro.

Devo dire che, per quel che mi riguarda personalmente, io considererei anche inutile l'intervento delle forze di polizia a queste manifestazioni. Nella mia vita politica mi è capitato di tenere molte pubbliche riunioni anche all'estero — ne ho tenute a Parigi, a Londra, ad Amsterdam, a Bruxelles, a Vienna, a Francoforte — e non ho mai visto schieramenti di polizia a quelle manifestazioni; e, d'altra parte, non vedo perché debba essere presente la polizia quando i cittadini si riuniscono per esercitare un loro diritto. Ma, se vuole intervenire, non intervenga armata della possibilità di uccidere.

L'articolo 17 della Costituzione prescrive che alle riunioni pubbliche possono partecipare solo cittadini senza armi. Nel trafiletto — che credo fosse dell'onorevole Andreotti — pubblicato da *Concretezza* e citato ieri dal collega Lattanzi, a un certo momento si dice appunto che i carabinieri e le forze di polizia sono cittadini come gli altri. D'accordo. Sono cittadini come gli altri, e come gli altri debbono, a norma dell'articolo 17 della Costituzione, intervenire disarmati alle riunioni. Questo lo prescrive un articolo della Carta costituzionale. Non debbono venire ostensibilmente con il segno di questa frattura che purtroppo c'è fra i cittadini e le forze armate dello Stato; con il segno palese, evidente, di questo tentativo di sopraffazione, di sopraffazione. Non debbono venire con l'aria di trovarsi davanti a sudditi che sono costretti ad ubbidire.

È stato citato molte volte l'esempio dell'Inghilterra, ed è stato obiettato che il paragone non è possibile in quanto che in Inghilterra — è stato detto — l'intervento di una polizia disarmata è possibile perché in quel paese c'è una più alta coscienza civica e c'è un più alto rispetto per le forze di polizia; ma nessuno ha pensato che questo più alto rispetto la polizia se lo è conquistato proprio perché essa ha tenuto un diverso contegno. Il disarmo della polizia non è una conseguenza del più alto rispetto e della maggiore coscienza civica, ma è una causa, una causa che ha fatto sì che a questa polizia, che non interviene armata e non uccide, il popolo inglese tributi doverosamente un maggior rispetto.

Quindi, se anche noi vogliamo ottenere maggior rispetto per la polizia, se vogliamo che essa non sia soggetta a passioni, ad avversione da parte del pubblico, dobbiamo anche noi provvedere perché essa si presenti in modo da essere accettata dal pubblico e non considerata come lo strumento di una politica di sopraffazione.

Qui è stato detto più volte — lo ha detto anche l'onorevole Piccoli nel dibattito su Avola — che, più avanti, quando sarà stata creata questa atmosfera idilliaca, si potrà arrivare al disarmo. Io credo che bisogna rovesciare il ragionamento: noi potremo arrivare a quel momento di più pacifica convivenza solo se avremo accolto prima questo provvedimento, che è un passo per creare una distensione degli animi.

Si dice: dobbiamo allora lasciare che questi gruppi violenti, che si manifestano talvolta nelle dimostrazioni pubbliche, possano of-

fendere liberamente la polizia? Ebbene, io qui vi dico che la violenza che oggi voi qualche volta notate nelle risposte che si danno alla polizia è figlia della violenza che la polizia ha esercitato per molti anni. Voi stessi avete detto che questo è un elemento nuovo, che si è inserito solo da poco tempo nella nostra vicenda politica. Questi scoppi, questa resistenza violenta all'intervento della polizia non c'erano una volta. Ciò si è verificato soprattutto nella giovane generazione, appunto perché la polizia ha per molti anni esercitato la sua violenza unilaterale e oggi ha trovato qualche risposta.

Ecco perché noi vi diciamo che bisogna impedire, che bisogna rompere questo circolo vizioso e bisogna evitare che la polizia possa ancora continuare a sparare e ad uccidere.

Ma dietro a tutto ciò, dietro ai ragionamenti che si fanno, dietro a questo dibattito, mi pare viceversa che — come dicevo all'inizio — vi sia qualcosa di più di un semplice problema di armamento e non armamento della polizia in certe manifestazioni; è in atto la scoperta manovra di una svolta autoritaria nel nostro paese. Sono le ritornanti tentazioni autoritarie di cui la nostra classe dirigente ha sempre il prurito e per cui sta sempre in ansia a trovare il momento opportuno.

La legge e l'ordine: fu questo lo *slogan* con cui de Gaulle rispose nel giugno dell'anno scorso alle manifestazioni di maggio. La legge e l'ordine: fu in nome di questo *slogan* che si svolsero le elezioni francesi e che il gollismo vinse, anche se poi de Gaulle è stato cacciato. Dall'altra parte dell'Atlantico, un ammiratore di de Gaulle gli rispose: l'ordine e la legge. Questo fu infatti lo *slogan* di Nixon durante le elezioni americane. Anche Nixon, facendo appello al partito della paura, al partito degli scontenti per le agitazioni degli studenti e dei negri, vinse le elezioni americane. L'ordine e la legge: hanno ripetuto in quest'aula in coro democristiani e missini, monarchici e liberali; e forse anche per questo hanno taciuto finora i socialisti: perché non tutti i parlamentari di quel partito sembrano disposti ad arruolarsi sotto le bandiere dell'ordine e della legge.

Io che non conosco settarismi di partito debbo dire che, nonostante le divisioni politiche che ci separano, vedrei con profonda malinconia il presidente del partito socialista italiano, che fu 55 anni fa l'uomo della « settimana rossa », finire anche lui arruolato all'insegna dei moderati: « l'ordine e la legge ». Accanto a lui vi sono uomini che io

conosco da molti anni, insieme con i quali ho combattuto molte battaglie e che, confesso, forse per ingenuità, non riesco a vedere arruolati sotto la bandiera dell'ordine e della legge. Non li vedo ridursi a strumenti di questa manovra che tende a preparare in Italia una svolta autoritaria.

La stessa cosa dico ai sindacalisti democristiani, agli « aclisti », ad uomini che in passato o in occasioni recenti — come l'onorevole Scalia, l'onorevole Foschi, ed altri — hanno preso posizione su questo problema. Dico loro che quello cui ci si riferisce oggi non è un problema a sé stante, non è un problema isolato; è uno spartiacque, è una svolta dietro la quale, come dicevo all'inizio, esiste una concezione dello Stato, esiste una concezione della funzione della polizia.

Dietro al problema in questione vi è quello dei rapporti tra i cittadini e lo Stato: è questo, oggi, il bivio, arrivati al quale si debbono fare delle scelte. Mi auguro che i socialisti, mi auguro che una parte della democrazia cristiana, sentano che si tratta di scelte che non possono più essere rimandate. Agli amici e compagni socialisti, all'onorevole Orlandi, che credo stia per prendere la parola per dichiarazione di voto e che si richiama, o dice di richiamarsi — la socialdemocrazia lo ha sempre fatto — alle tradizioni turatiane, vorrei ricordare le parole che l'onorevole Claudio Treves pronunciò a Brescia, in un comizio tenutosi dopo l'eccidio di Candela di cui ho parlato poc'anzi: « Abbiamo tolto ai re, ai principi, al codice, ai giudici, la facoltà della pena di morte; non la consegneremo mai alla brutalità di agenti ciechi ed imbecilli ».

Non voglio fare mia questa definizione degli agenti ciechi ed imbecilli. Sono parole dell'onorevole Treves che affido alla meditazione dei compagni che si richiamano a quella tradizione. La nostra posizione è chiara. Noi non partiamo in guerra contro la polizia, non chiediamo il disarmo totale della polizia, non vogliamo creare situazioni che qui sono state descritte come quelle che aprirebbero la strada a chissà che cosa. Noi non ci confondiamo con le violenze isolate.

Per quel che riguarda la polizia, il nostro atteggiamento è chiaro. Ho detto prima che noi consideriamo i poliziotti uomini come gli altri. Figli di mamma, ha detto l'altro giorno l'onorevole Malagodi. Certo! Anch'io, quando li vedo venire nei processi, dove pur hanno steso quei verbali, mi accorgo che sono figli di mamma, povera gente, figli di povera gente anche loro. Se per caso non avessero

trovato un posto in questa carriera, si sarebbero magari trovati dall'altra parte della barricata e avrebbero anch'essi ricevuto il piombo di altri poliziotti. Sono entrati in questa carriera, hanno avuto questa istruzione e questa formazione. Non è loro la responsabilità principale. Noi vogliamo che diventino anche essi uomini come gli altri: lavoratori in tuta, lavoratori in colletto bianco o lavoratori in uniforme militare, noi vogliamo che siano affratellati dalla comune volontà di creare insieme una società veramente civile e democratica.

Questa è la nostra battaglia. E se noi vi chiediamo che in queste manifestazioni voi non li mandiate a fronteggiare le dimostrazioni, voi non li mandiate a disperdere legittime manifestazioni, voi non li mandiate con le armi in pugno, questa non è un'offesa alla polizia. La polizia l'offende chi ne fa un uso illegittimo, la polizia l'offende chi la condanna a compiti che non sarebbero i suoi in un regime democratico, la polizia l'offende chi l'abbassa a strumento della difesa di interessi privilegiati.

Non questo noi vogliamo. E non vogliamo disarmo della polizia per dare libero corso a violenze indiscriminate o a violenze di piccoli gruppi. Siamo troppo imbevuti di spirito marxista per credere che sia possibile fare avanzare la lotta politica con questo tipo di azioni; siamo troppo imbevuti di spirito marxista per non sapere che la libertà, il progresso, la democrazia, il socialismo avanzano con le lotte delle grandi masse. Ed è merito dei nostri partiti, del nostro movimento, anche del passato partito socialista, di avere educato in questo senso i lavoratori italiani.

Posso fare mie oggi le parole di un altro socialista (onorevole Orlandi, si ricordi anche queste) della tradizione che non è vostra, ma che voi rivendicate e pretendete di fare vostra: l'onorevole Barbatto. Tradotto in catene dinanzi al tribunale militare per i fatti di Sicilia, all'epoca dei fasci siciliani, perché accusato di avere sobillato la rivolta dei contadini siciliani, diceva: « Certo, la nostra propaganda è energica, fa rialzare la testa. I contadini hanno acquistato la coscienza di essere uomini. Non domandano più l'elemosina, chieggono ciò che è di diritto. La menzogna è svanita, è svanita la viltà. Con la nostra propaganda si innalzano, non si appostano più per uccidere il padrone a tradimento, lo guardano negli occhi e domandano con la forza del diritto e scioperano. Noi rendiamo le forze democratiche meno disastrose, più coscienti, più democratiche ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Noi possiamo fare nostre queste parole di Felice Barbato. Il nostro compito, il compito che ci siamo assunti verso le forze lavoratrici non è quello di armare la mano di bottiglie Molotov, è quello di armare la coscienza di questi lavoratori dei loro diritti; è la forza che nasce dal senso di responsabilità, dalla maturità civile e democratica.

Sono queste le battaglie che noi vogliamo combattere, questa è la battaglia che hanno combattuto oramai in Italia da decenni sindacalisti, capilega, segretari di camere del lavoro, dirigenti di partiti, di organizzazioni politiche e sindacali. Questo è il grande compito in cui si cimenta da tanti decenni, e in cui persevera, il movimento operaio italiano; questa è la democrazia per la quale noi combattiamo ed alla quale invitiamo a partecipare anche voi, socialisti che non avete dimenticato le vecchie tradizioni socialiste, democristiani che non avete dimenticato di essere anche voi organizzatori sindacali, che militate anche voi in organizzazioni che difendono i diritti dei lavoratori.

Questa è la nostra battaglia. In nome di questa civiltà, in nome di questa democrazia, noi vi chiediamo il voto per la nostra mozione; in nome di questa civiltà e di questa democrazia, noi respingiamo l'ordine del giorno della maggioranza e non potremo votare neppure l'ordine del giorno dell'onorevole Scalfari, perché non accordiamo nessuna fiducia alla commissione nominata dal Governo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non cederò alla tentazione di polemizzare con l'onorevole avvocato Basso, ma una cosa intendo subito precisare, ed è questa: egli, nella passionalità polemica e nella foga a volte tribunitia del suo discorso, ha fatto una affermazione riguardante noi liberali, che respingiamo nettamente e che immagino l'onorevole Basso, uomo di cultura, sappia egli stesso, in una più serena meditazione, considerare per quello che è: cioè una affermazione profondamente errata. Mi riferisco a quella sua dichiarazione secondo la quale per noi liberali l'ordine sarebbe affidato esclusivamente alla forza della polizia. Questa, onorevole Basso, è una affermazione gratuita. Ella sa benissimo che noi siamo con-

trari all'ordine stabilito con i cosacchi dello zar a Varsavia, che ella ha ricordato, ma siamo anche contrari al tipo di ordine che gli zar moderni stabiliscono con i carri armati a Praga, che ella ha creduto di non ricordare. (*Applausi*).

Per noi la democrazia, per ripetere la frase incisiva di un illustre scrittore, è un plebiscito quotidiano e, vorrei quasi dire, l'organizzazione del dissenso, cioè il confronto continuo delle idee in una libera competizione. E appunto per consentire a tutti i cittadini, a tutte le forze politiche, sindacali, sociali, di esercitare i loro diritti costituzionali, di concorrere attraverso una dialettica civile alla formazione dei vari convincimenti per compiere le scelte necessarie, proprio per questo occorre un sistema che garantisca la coesistenza della libertà di tutti; perché se un tale sistema di garanzia non sussiste, si dà la possibilità ai violenti, a minoranze attive e spregiudicate, di impedire l'esercizio delle libertà costituzionali.

Onorevoli colleghi, devo dire che, per me e per gli amici del gruppo liberale, questo dibattito è stato in molti aspetti penoso e amaro. Penoso e amaro è dover constatare che, ad oltre venti anni dalla Costituzione repubblicana, alla cui formazione alcuni di noi dettero un pur modesto apporto — Costituzione che aveva dischiuso soprattutto negli uomini della mia generazione grandi speranze, grandi aspettative, esaltando nelle sue proposizioni scritte l'indipendenza economica, l'effettiva partecipazione del cittadino all'organizzazione politica, economica e sociale del paese, i valori della persona umana e la dignità sociale — a venti anni di distanza, dicevo, da quella Costituzione noi dobbiamo constatare che il quadro dell'attuale realtà italiana è profondamente diverso da quello schema ideale; e dobbiamo ascoltare un Governo, nel cui seno per giunta ci sono le forze della storica sinistra italiana, del partito socialista, che è costretto a ripetere i temi delle sacche di miseria ancora esistenti, dei dislivelli economici e sociali tra regione e regione, tra categoria e categoria, dell'arretratezza del Mezzogiorno; e tutto questo nonostante una politica enfatica di programmazione, nonostante le molte promesse e — diciamolo anche francamente — il molto denaro speso. Ed è anche terribilmente penoso, ad oltre vent'anni dalla Costituzione, dover constatare che lo Stato non c'è: non c'è quello Stato nuovo che la Costituzione aveva delineato, e non c'è nemmeno il retaggio di un certo vecchio Stato prefascistico. Lo Stato non c'è: non c'è soprattutto,

onorevoli colleghi - e credo di toccare il punto centrale del problema - come forza morale. Quando uno Stato è costretto a ricorrere alla forza fisica, manifesta nella maniera più palese la propria debolezza morale. Noi vi diciamo che uno Stato è tanto più forte quanto meno si creano le occasioni perché la polizia debba intervenire. Perciò è penoso ed amaro dover discutere, ad oltre 20 anni dalla Costituzione, del problema se la polizia debba essere armata o disarmata o armata di altri mezzi; e discuterne sotto il profilo del prestigio della polizia, quando noi sappiamo che la polizia non vive di vita autonoma e che essa è la proiezione, in certo senso, dello Stato. Così, se lo Stato è ricco di valori morali e di prestigio, se attinge la sua forza dal consenso, continuamente e dialetticamente rinnovandosi, anche la polizia è una manifestazione di questa forza ed i suoi interventi potranno essere limitati a fatti episodici, marginali. In queste circostanze la grande maggioranza dell'opinione pubblica sarà dalla parte dello Stato - che non considererà come estraneo a se stessa, o peggio ancora, come nemico del cittadino - e condannerà quegli episodi.

Ma oggi, onorevoli colleghi, la situazione è diversa. Oggi non vi sono più episodi isolati di violenza, come si verificano in tutte le società. Si ha l'impressione - comune in tutti i settori della Camera - di un disegno organizzato; diceva l'onorevole Malagodi « l'anarchia organizzata ». Il cittadino - occorre essere estremamente chiari - condanna certe manifestazioni di violenza, di insurrezione e, come ebbi a dire in altra circostanza, questo anelito al *cupio dissolvi*, al distruggere per il distruggere, senza avere una visione di ciò che sulle macerie si vorrebbe edificare di nuovo e di migliore; e il cittadino non si sente protetto dallo Stato - perché lo Stato è carente di forza morale - e allora cerca la sua protezione per altre vie, alle volte la cerca nelle sue forze, che sono quelle che sono.

Ed è questo, onorevoli colleghi, un punto estremamente grave della nostra situazione politica.

Siamo cioè in presenza di una crisi di fiducia. E questo dibattito si risolve con un rinvio. Sappiamo bene che il problema dell'ordine, della sicurezza collettiva, in una democrazia fondata sulla volontà popolare (quella vera), non si affida alle forze dell'ordine. Sono cose ovvie. Sappiamo bene che a determinare la presente situazione di disagio, di travaglio crescente del paese, concorrono componenti economiche e sociali. Sappiamo

che si deve intervenire anche in quel settore; ma diremmo una menzogna a noi stessi e all'opinione pubblica, che da noi attende una parola di verità, se affermassimo che questi attentati, queste forme insurrezionali, queste esplosioni anarchiche abbiano ragioni esclusivamente d'ordine economico e sociale.

Certo, questo profilo, in molti casi, può anche essere rilevante. Ma non è il solo. C'è anche l'ansia di un assetto politico, c'è una volontà disgregatrice di quel poco che ancora resta di tessuto connettivo dello Stato per strumentalizzare forze eversive, anche se non direttamente eccitate da questo o dal quel partito, ai fini della realizzazione di un proprio disegno politico. E non è senza significato il fatto che in molte di queste manifestazioni insurrezionali noi vediamo una sorta di « milazzismo della violenza »: manifestazioni insurrezionali di estrema destra come manifestazioni insurrezionali o strumentalizzate, o comunque protette ed esaltate, dall'estrema sinistra; e anche da forze che è difficile qualificare sul piano politico, le forze cosiddette maoiste o nazimaoiste, espressione proprio di quello che poco fa ho detto: « il milazzismo della violenza », cioè il confluire di stati d'animo, di passioni, di tendenze confusi, tutti uniti però in una volontà distruggitrice; manca in queste forze un chiaro disegno politico, ma il disegno politico verrà dopo e sappiamo bene chi potrà utilizzarlo.

Questo dibattito si conclude - non solleva una questione su questo punto, ma esprimo soltanto un dubbio e lo affido al Presidente - con un ordine del giorno della maggioranza che, secondo me, ha il contenuto di una mozione di fiducia, ossia un contenuto politico. Anzi, questo non è un dubbio; a mio avviso, è una certezza. Quindi, non so se a un tal contenuto sia adeguato il tipo di veste che gli si è messa addosso, e non so se a un tal contenuto politico debba far seguito un certo tipo di votazione, o non invece quel tipo di votazione che la Costituzione e il nostro regolamento esigono per le manifestazioni di fiducia al Governo.

Questo dibattito in realtà è stato concluso l'altro giorno. Noi ci siamo un po' trastullati a discutere, ma il dibattito è stato concluso, dal punto di vista dell'importanza politica, nel momento in cui il Consiglio dei ministri ha varato il comunicato al quale in effetti si riferisce l'ordine del giorno della maggioranza. Quel comunicato, sul quale si è soffermato a lungo, facendone un'analisi politica, il mio amico onorevole Malagodi, è - dico questo senza voler offendere nessuno - una

delle manifestazioni di quello che mi piacerebbe chiamare l'ermafroditismo politico di questo Governo, il quale dice e non dice, e troppo spesso non ha sesso (politico, naturalmente). È l'equivoco istituzionalizzato. Difatti, guardate, onorevoli colleghi: sul comunicato si è subito manifestato il consenso di tutti i gruppi del centro-sinistra, i quali si dividono su tante cose, ma su una trovano sempre la solidarietà: l'equivoco. Quando si trova una formula che il mio amico ministro Restivo chiama « di equilibrio » e che io un po' malevolmente potrei definire « di equilibrio », comunque « di equivoco », la solidarietà del centro-sinistra si ricompone immediatamente. Perché c'è il senso del provvisorio (ecco l'accusa che noi facciamo al modo di concludere questo dibattito!); un senso — tutto italiano — interlocutorio.

Taluno interpreterà il pensiero del Governo nel senso a lui favorevole, come è avvenuto nella nota de *L'altra Italia*, l'agenzia della corrente demartiniana del partito socialista, sulla quale fra poco mi soffermerò; altri lo interpreterà diversamente. Quale risultato migliore di questo? E intanto andiamo avanti, c'è il congresso della democrazia cristiana in vista, c'è un certo travaglio (non sopito, ma, ahimè!, crescente) nel partito socialista. E così, in via interlocutoria, si trasforma in fatto tecnico un fatto politico, di volontà politica: quella che dianzi ho chiamato la forza morale dello Stato. Qui è il punto centrale del problema.

Debbo dare atto al ministro dell'interno di aver detto una cosa della quale noi in questo momento siamo convinti, e di averla detta nettamente e con estrema chiarezza: cioè che in questo momento non si può parlare di disarmo della polizia. Ed io sono certo, conoscendo il senso di responsabilità individuale dell'onorevole ministro Restivo, che egli ha parlato a nome di tutto il Governo, e non come appartenente al partito della democrazia cristiana che l'altro giorno ha votato un ordine del giorno abbastanza preciso (bisogna riconoscerlo) su questo punto. Però debbo subito aggiungere che, nel comunicato del Governo (e l'aveva rilevato già l'onorevole Malagodi), non è affiorata nemmeno l'espressione « disarmo della polizia », problema centrale del dibattito odierno.

Ma, espresso questo riconoscimento doveroso a quanto ha detto l'onorevole Restivo — come espressione, ripeto, del pensiero solidale del Governo — devo anche dire che non è questione di parole. Il problema dell'armare o disarmare la polizia è un particolare. Il problema vero è l'esame del contesto di questa

politica che non è politica, di questa istituzionalizzata ambiguità.

Onorevole Restivo, ella per esempio ha fatto l'esaltazione dell'equilibrio: ed è giusto. Certo, il progresso non si può affidare alla passionalità; occorre molto slancio, ma poi bisogna saperlo anche disciplinare, per non creare il terremoto al posto del progresso vero. Ma io le domando: è per esempio manifestazione di questo tipo di equilibrio quanto io ho raccolto in taluni ambienti milanesi, di regola bene informati, secondo i quali la questura di Milano avrebbe invitato il professor Trimarchi — di cui a tutti sono note le vicende — a non recarsi all'università? Io non so se ella sia in grado di smentirmi, ma se il fatto è vero — come ho ragione di ritenere, data la fonte che mi ha fornito questa notizia — non si tratta certo di una manifestazione di equilibrio. E allora quelle sue parole di poco fa sono solo parole.

Sì, lo Stato crede di essere forte perché la polizia è ancora armata; ma non attinge la sua vera forza da una condotta politica che sappia infondere fiducia al cittadino. La vera forza e la vera legittimità dell'autorità devono risiedere appunto nel consenso popolare. E allora il problema dell'armare o non armare (o disarmare) la polizia prende questa coloritura.

Ho letto, come credo molti di voi abbiate letto, l'editoriale che prima ricordavo dell'agenzia *L'altra Italia* (quella che si sogna, evidentemente), il quale contiene molte affermazioni e molte prese di posizione preoccupanti e che, in ogni caso, mettono in forse anche il valore della decisione collegiale del Governo che oggi ha avuto una ulteriore manifestazione nelle parole dell'onorevole Restivo. Se aveste la bontà di leggere questo editoriale (non posso leggerlo tutto, perché voglio lasciare all'onorevole Basso il primato di avere parlato più a lungo di tutti), vi accorgeteste che in sostanza si accusa la polizia.

È questo un tema, se non ricordo male, che ieri è stato ripreso e sviluppato dall'onorevole Giorgio Napolitano, comunista. Si accusa la polizia di non volere scoprire gli autori degli attentati. E così, in trasparenza, ma non troppo, si fa capire che la polizia avrebbe una sua politica, volta a proteggere certi dinamitardi, che sarebbero l'espressione di bene individuati interessi della destra economica e politica, della destra contraria allo slancio incisivo e riformistico del centro-sinistra. È una affermazione molto grave, che io rifiuto, onorevole ministro dell'interno: mi rifiuto di pensare che ci possa essere nell'ambito della polizia un indirizzo del genere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Bozzi, noi abbiamo presentato decine di denunce, abbiamo individuato alcuni responsabili e continuiamo in questa indagine con estrema energia. Non posso evidentemente, in questa sede, scendere a particolari e a dettagli: ma non siamo inattivi; al contrario, soprattutto in questo settore, il Governo è deciso a proseguire la sua azione con intransigente energia.

BOZZI. Onorevole Restivo, le sono grato di queste affermazioni. Stavo difendendo la polizia e respingevo quelle accuse; però ella deve sapere che sono accuse che rivolge il suo Vicepresidente del Consiglio, onorevole De Martino. Le dica a lui queste cose, non a me. (*Vivi applausi — Commenti al centro*).

Onorevole Restivo, vogliamo dire la verità? Questo editoriale probabilmente non lo ha letto.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non posso leggere tutto! Non portiamo la dialettica politica al di là dei limiti!

BOZZI. Questo editoriale, onorevoli colleghi, rappresenta un fatto politico; oggi la politica non si fa tanto nei partiti, quanto nelle correnti dei partiti. Potremo criticare questo fatto, ma se vogliamo fare politica con i piedi per terra dobbiamo guardare a questa realtà. Ebbene, nell'editoriale (e tocco di nuovo il punto centrale, la debolezza di questo Governo di centro-sinistra) si auspicano equilibri politici nuovi e più avanzati e si auspicano colleganze tra forze politiche, in particolare tra quelle della sinistra. Qui il discorso non è nemmeno più in trasparenza. E questo editoriale è apparso proprio ieri, nel pieno di questo dibattito politico, perché in esso fosse portata la voce della corrente demartiniana.

Onorevole Restivo, io mi rifiuto, ripeto, di credere che la polizia faccia le cose che sono qui denunciate, o sospettate; ma appunto perché le ritengo impensabili, è estremamente grave che la cosiddetta delegazione del partito socialista al Governo (parola incostituzionale, e non soltanto parola, ma anzi concetto terribilmente incostituzionale) possa avanzare ipotesi di questo genere, che sono estremamente offensive, e che certo non possono essere destinate a dare prestigio e tranquillità al Governo stesso.

In questo contesto si colloca il nostro dibattito; si colloca cioè nell'incertezza del Governo di centro-sinistra, travagliato dalle discordie delle correnti in cui si dividono i par-

titi che lo sostengono, le quali trovano un punto di equilibrio, come dicevo prima, soltanto nell'equivoco; nella fuga dalle responsabilità, nell'affidare tutto alle commissioni. C'è il problema del Mezzogiorno, ancora scottante ed aperto; ebbene, si dice che ci penserà il CIPE, e che poi l'onorevole Rumor avrà degli incontri (come se fosse una cosa straordinaria, per un Presidente del Consiglio, avere degli incontri per vedere come vanno le cose nel paese, per informarsi, per provvedere; come se questa fosse una grande apertura sociale; è stato addirittura emesso un comunicato per annunciare questi incontri, ed oggi abbiamo letto che essi hanno già avuto inizio).

La commissione, è chiaro, è un modo per eludere i problemi, per degradare a problemi tecnici i problemi politici; non voglio fare un'ironia sul valore delle commissioni in generale, e su quello delle commissioni in Italia (ognuno di voi ricorda i versi di un ben noto poeta romanesco); ma certo è un modo per sfuggire le responsabilità, è un'altra sigla di questo Governo di centro-sinistra: ribaltare cioè le responsabilità, scansarle da sé e rinviare: come se l'opinione pubblica, i cittadini giustamente inquieti — che, nonostante il Governo, vogliono lavorare, lavorano e producono — dovessero attendere perché il Governo stesso dica una parola che non sia la riproduzione del titolo di un'opera, ben nota anche questa, *Forse che sì forse che no*.

In una democrazia dobbiamo anche sapere come la pensa il Governo: e non come la pensa a parole, ma come opera, affinché le parole che potrebbero anche riscuotere approvazione si traducano poi nella realtà e pongano in essere quell'insieme di assetti nuovi, di riforme profonde e radicali che il paese esige e che poco fa l'onorevole Basso ha ampiamente elencato, dimenticando però che nel modello di società e di Stato che egli probabilmente vagheggia...

BASSO. Come fa a sapere quello che vagheggio? È un socialismo che non esiste ancora.

BOZZI. Lo ha detto. Allora, rubo una parola all'onorevole Rumor: siamo nella fantapolitica. Se non lo sa nemmeno lei quale è il socialismo che vagheggia, come possiamo comprenderlo noi?

BASSO. Non è che io lo vagheggi; ho detto che è un socialismo che non c'è ancora.

BOZZI. Non c'è, perciò ella lo vagheggia.

Questo paese ha bisogno, onorevole ministro Restivo, onorevoli colleghi del centro-sinistra, soprattutto di una grande strategia: la strategia del coraggio e della sincerità, che sono cose semplicissime a dirsi ma difficilissime a realizzare.

Voi vi andate trastullando ormai da 6 o 7 anni in larghe promesse e in adempimenti sempre striminziti e lenti. Le promesse determinano attese che, non soddisfatte, causano amare delusioni, le quali a loro volta sfrenano le passioni, che si possono trasformare in quelle manifestazioni di piazza che abbiamo sotto gli occhi. Ecco, allora, che una delle cause della situazione attuale è la debolezza di questo Governo di centro-sinistra, è la vostra politica. A questa debolezza non si pone riparo con l'equilibrio delle parole, con l'alchimia delle frasette studiate per gli ordini del giorno, ai quali ognuno crede di poter dare una sua interpretazione, tirando a destra o tirando a sinistra, e determinando quello stato di generale sfiducia, di scontento e di inquietudine che erode l'animo dei nostri concittadini.

Allora, concludendo, noi non potremo votare, non voteremo l'ordine del giorno della maggioranza; e non soltanto per il motivo che ho detto all'inizio, cioè perché esso ha il contenuto sostanziale di una fiducia, ma perché non crediamo che alle vostre parole — data la struttura di questo Governo, dato il vostro passato, che è consistito sempre nell'affermare certe cose a parole e nel negarle poi nei fatti — possano seguire atti concreti, che possano restituire al paese quella fiducia e quella tranquillità democratica, quel dissenso creativo del quale ho parlato all'inizio, che sono la fonte e la linfa vitale della democrazia.

Noi voteremo « no » all'ordine del giorno della maggioranza e chiederemo che sia messa in votazione la nostra mozione, alla quale naturalmente andrà il nostro consenso. (*Applausi — Congratulazioni*).

SCALFARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi parole per cercare di chiarire, in base allo svolgimento del dibattito e alle risposte del ministro dell'interno, alcuni punti equivoci o che potevano sembrare tali e che via via hanno ricevuto, almeno alcuni di essi, qualche chiarimento.

Questo dibattito trae origine da una serie di mozioni e di interpellanze concernenti fatti estremamente dolorosi, i quali hanno provocato una commozione dell'opinione pubblica, in merito all'impiego, ad un certo tipo di impiego delle forze di pubblica sicurezza avvenuto nel corso di manifestazioni sindacali o comunque di tipo politico, e che hanno dato luogo, in due circostanze ben precise — alle quali tutte le mozioni e tutte le interpellanze qui in discussione si riferiscono — hanno dato luogo — dicevo — in quelle due circostanze (i fatti di Avola e quelli di Battipaglia) a vittime cadute sotto il tiro dei fucili o delle pistole delle forze di pubblica sicurezza.

Quindi è quanto meno limitativo, a mio avviso, e improprio definire questa discussione come un dibattito sullo stato dell'ordine pubblico in Italia; poiché se questo è certamente uno degli aspetti, e di notevole rilievo, di cui qui si è discusso, tuttavia l'origine storica, vorrei dire, di questo dibattito è lo stato dell'esercizio delle libertà costituzionali nel nostro paese. È da questo angolo di visuale che va visto tutto lo svolgimento delle argomentazioni e che vanno giudicati i fatti che sono all'esame della Camera.

Devo dire che è da questo punto di vista che poco più di dieci giorni or sono il segretario del partito socialista italiano, onorevole Mauro Ferri, ha delineato quella che è la posizione politica di questa parte, dicendo appunto che il problema dell'ordine pubblico non poteva in alcun modo essere disgiunto, e anzi trovava, ad avviso dei socialisti, la sua corretta definizione nel più vasto e più rilevante problema della difesa delle libertà costituzionali nel nostro paese e del libero ed ampio esercizio da parte di tutti i cittadini dei diritti ad essi garantiti dalla Costituzione.

Anche senza citare un testo ufficiale, come è il discorso di un deputato alla Camera, ritengo tuttavia utile citare interventi fatti da ministri socialisti lunedì scorso e riferiti dai giornali, nel corso dei quali — in particolare l'onorevole Mancini — essi hanno specificato appunto che non si trattava qui di discutere tanto di ordine pubblico, per lo meno inteso nel senso restrittivo che talvolta si usa dare a questo termine, quanto di discutere se l'esercizio dei diritti costituzionali da parte di tutti i cittadini fosse, nella situazione attuale, garantito e sviluppato.

Da questo punto di vista si è fatta poi qui — non so se inconsapevolmente oppure volutamente — una confusione tra due problemi che vanno per la loro natura tenuti distinti:

e cioè quello del comportamento della polizia nel corso delle manifestazioni di quella natura, che hanno dato origine a quei determinati fatti luttuosi; e quello che per brevità vorrei definire il problema degli attentati, e cioè della violenza individuale o di piccoli gruppi, organizzati in forme, appunto, di sistematico ricorso alla stessa. Sono due problemi che vanno distinti. Abbiamo visto come della violenza esercitata in quella forma sia unanime la condanna, stando almeno a quanto è stato qui responsabilmente dichiarato da parte dei settori di estrema sinistra, di quelli di estrema destra ed ovviamente di quelli del centro e del centro-sinistra.

Tutti i settori della Camera, dunque, sono contrari al tipo di violenza cui ho accennato, che è chiaramente un reato, che è chiaramente fuori dall'esercizio letterale e sostanziale delle norme costituzionali.

Abbiamo preso atto pochi minuti fa della interruzione — della quale ci congratuliamo — del ministro dell'interno su tale punto specifico. Debbo dire che, a nostro giudizio — e mi auguro che il futuro mi dia torto — sul terreno particolare della prevenzione prima e della repressione poi dei reati in questione e dell'assicurazione alla giustizia dei colpevoli degli attentati, la polizia non ha finora dimostrato una eccessiva efficacia. I suoi risultati in questo campo sono a tutt'oggi modesti. La stessa ha invece dimostrato una efficacia indebita e certamente eccessiva — tanto più eccessiva in quanto indebita — nell'altro tipo di servizio, che è quello che qui si definisce di ordine pubblico e che il collega Basso ha definito in tutt'altro modo, con motivazioni che io, personalmente, in larga misura, sottoscrivo.

Noi abbiamo ascoltato due giorni fa un elenco molto doloroso e traumatizzante — per quanto ciascuno di noi lo conoscesse — fatto dall'onorevole Luzzatto, delle vittime che negli ultimi venti anni sono cadute sotto il piombo della polizia. Abbiamo altresì ascoltato un elenco di normative, di istruzioni, di circolari, di manuali, i quali tendono a plasmare l'educazione degli allievi-guardie di pubblica sicurezza in un certo modo. Onorevole ministro dell'interno, questo complesso di normative è di una tale gravità, è talmente fuori dalle norme e dai principi della Costituzione, che francamente noi ci attendevamo che ella o smentisse, non dico la loro autenticità, ma la loro attuale validità, o dicesse che quanto meno verranno completamente espulse dall'ordinamento del corpo di polizia. Cioè, una denuncia di questi fatti compiuta nell'aula

del Parlamento non può essere, onorevole ministro, se mi permette, respinta con qualche interruzione più o meno idonea, ma deve essere respinta attraverso un impegno solenne da parte sua, a nome del Governo, che queste norme non hanno diritto di cittadinanza nell'ordinamento della Repubblica italiana. Ella purtroppo non ha preso questo impegno.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Scalfari, siccome non vorrei che questa materia fosse affidata soltanto alle pure affermazioni e siccome ho sollecitato io stesso i membri della Commissione affari interni della Camera a procedere ad una disamina di tutta questa materia, anche attraverso una visita alle varie scuole, vediamo un po' come esse funzionano e se c'è o non c'è la massima cura per attuare concretamente tutti questi principi, su cui non può esservi alcuna divisione fra di noi.

Ora, non vorrei affidare tutto questo soltanto ad un'affermazione, che sottolineo con tutta la carica della mia sincerità, bensì vorrei che fosse oggetto di una disamina che avremo occasione di fare insieme, perché su queste cose, ripeto, non possono esistere distinzioni.

È questo lo spirito con cui ci muoviamo. Vedremo come si va realizzando questa formazione ed educazione delle forze di polizia. In tale settore, non escludo l'apporto di alcuno, perché in questo campo ognuno può dare il proprio contributo, ma al di fuori di una polemica che esaspera e falsa la realtà.

Non mi rivolgo in particolare a lei, come non mi rivolgo a nessuno dei colleghi. Questa è, ripeto, soltanto una mia convinzione.

SCALFARI. Ho piacere che ella abbia fatto questa affermazione e ne prendo atto. Tuttavia, ella vorrà convenire che le frasi, le cose, le norme che sono state qui lette offrono ben poco spunto ad uno studio. Altro che applicazione: sono chiaramente fuori dell'ordinamento e dei principi costituzionali.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Bisogna vedere queste cose nel contesto generale della situazione. Se vi possono essere espressioni anche infelici, le correggeremo, le rettificheremo.

SCALFARI. Veniamo adesso al principio specifico, che è, tra l'altro, quello di cui si occupa l'interpellanza che ho presentato esattamente cinque mesi fa, il giorno successivo ai fatti di Avola. A questo proposito vorrei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

aprire una brevissima parentesi, onorevole ministro dell'interno. Mi scusi se torno a rivolgermi direttamente a lei, ma la cosa mi sta molto a cuore.

Ella dieci giorni fa mi disse che mi avrebbe comunicato, cioè che avrebbe comunicato alla Camera ed a me che lo chiedevo in quel momento, in quale giorno avrebbe portato innanzi alla Camera i risultati dell'inchiesta sui fatti di Avola e così pure — dato che anche questa è una richiesta che molti di noi hanno fatto — i nomi di quegli agenti che hanno sparato a Battipaglia.

Purtroppo ella non ha potuto, evidentemente per ragioni che non tocca a me sindacare, adempiere tale promessa in questa circostanza. Mi corre l'obbligo di avvertirla, perché non ci siano equivoci, che d'ora in poi settimanalmente io dovrò infastidire il Presidente della Camera per pregarlo di rivolgersi a lei affinché ella, onorevole ministro, fissi il giorno nel quale verrà a rispondere su questo punto: poiché su di esso ella si è impegnato a darci una risposta, né può tirarsi indietro ormai.

Noi vogliamo sapere chi siano gli agenti, i graduati, gli ufficiali che hanno contravvenuto agli ordini che il Governo aveva dato, che, a quanto ella dice — e non ho motivo di metterlo in dubbio — erano tassativi; e quindi noi vogliamo sapere che tipo di sanzioni vengano prese nei loro confronti; perché, diversamente, la giustizia a senso unico è una cosa che noi non possiamo tollerare. Pertanto noi attendiamo fiduciosi, ma impazienti, onorevole ministro, che ella venga a riferirci su questo punto.

Stavo dicendo a proposito del disarmo della polizia che so bene come molti di noi hanno usato questa frase impropria nell'empito di una indignazione spontanea. Questa è infatti una locuzione impropria. Non si tratta di disarmo, si tratta di un nuovo tipo di equipaggiamento della polizia da adottare quando essa è in servizio d'ordine in quelle determinate occasioni.

E perché un nuovo armamento? Ecco dov'è il punto che interessa sottolineare. La polizia deve avere un armamento o un equipaggiamento — direi meglio — che non porti a quelle conclusioni letali cui di frequente porta, tutte le volte in cui i cittadini sono riuniti per esercitare un diritto garantito dalla Costituzione. Non mi diffondo a spiegare quali siano questi diritti, perché li conosciamo tutti benissimo. Il collega Basso comunque li ha ricordati con l'eloquenza che gli è propria: sono il diritto al lavoro, il diritto di sciopero

e il diritto a manifestare opinioni. In tutti questi casi i cittadini sono riuniti non già come folla sediziosa, ma come corpo sovrano che esercita i diritti garantiti dalla Costituzione.

MAGRI. Tra questi diritti ci sono le interruzioni stradali e ferroviarie?

SCALFARI. Questi diritti si esercitano in un certo modo. È evidente che le interruzioni stradali e ferroviarie esorbitano dall'esercizio di questi diritti. Altrettanto esorbitano dall'esercizio dei doveri di tutela dell'ordine pubblico — ed esorbitano bene al di là, onorevole collega, di quanto non sia una interruzione stradale e ferroviaria — quegli agenti o quei corpi di polizia che addirittura violano un principio sancito non solo dalla Costituzione, ma dal codice penale: che è quello del divieto della pena di morte. Non c'è unità di misura tra queste due cose.

BRONZUTO. Quello è interrompere la vita dei cittadini! La circolazione stradale e ferroviaria si può ripristinare, la vita troncata no. E questo è avvenuto 98 volte.

MAGRI. Onorevole Bronzuto, non c'è bisogno che ella dica questo. Siamo tutti d'accordo su ciò. Io intendevo solo che si chiarisse un punto, e l'onorevole Scalfari lo ha fatto. Io anzi sono molto più d'accordo di lei su ciò, perché in altra sede ella queste cose le ha approvate e sostenute e in molto più larga misura: i morti di Budapest ne parlano. (*Commenti*).

GRAMEGNA. Parliamo del nostro paese!

MAGRI. Le fa comodo che non si parli di certe cose!

SCALFARI. Signor Presidente, dicevo che questo problema dell'armamento della polizia con armi da fuoco — evidentemente ha ragione in questo l'onorevole Malagodi — non si può risolvere con una legge: è assolutamente impensabile una legge che decida cose di questo genere; e d'altra parte non si risolve con una legge il problema dei rapporti tra l'autorità e i cittadini: si risolve con una politica.

Quando l'onorevole Luzzatto ha letto il suo doloroso elenco, abbiamo rilevato che esso presenta un salto di data, un felice salto, tra il 1962 e il 1968. Perché questo salto di date? Evidentemente perché in quel momento una

situazione politica nuova, maturata appunto fra il 1961 e il 1962, aveva creato nei cittadini, in larghi strati di cittadini e di opinione pubblica, una serie di aspettative, una serie di attese in ordine ad una più ampia partecipazione, ad un più libero esercizio dei propri diritti, e aveva contemporaneamente risvegliato la coscienza verso queste cose. Ecco perché in quegli anni non c'è più stato un morto (insieme, certamente, con una maggiore attenzione, con una più attenta cura da parte degli organi specificamente preposti all'ordine pubblico); ma era tutta una politica, vorrei dire una politica fondata soprattutto sulla speranza, sulle attese.

E perché nel 1968 ad Avola e nel 1969 a Battipaglia questa situazione, questa felice interruzione viene a sua volta interrotta e abbiamo di nuovo morti ad Avola e morti a Battipaglia? Evidentemente perché — dispiace a noi dirlo, ma è doveroso riconoscerlo — una parte di queste attese, di queste speranze non trovò una concreta realizzazione di fronte al crescere, nel frattempo — crescere legittimo — delle esigenze dei cittadini e della società complessivamente considerata: e quindi le tensioni, e quindi i conflitti, e quindi lo scontro, e quindi i morti.

Pertanto il problema che noi oggi abbiamo di fronte è quello di restituire credibilità ad una classe politica, ad una classe di Governo; ed è quello contemporaneamente di produrre degli atti adeguati a restituire questa credibilità. Il togliere dalle mani della polizia le armi da fuoco quando si occupa di quel preciso tipo di servizio di istituto è appunto uno dei mezzi attraverso i quali, a mio avviso, si dovrebbe poter ripristinare questo tipo di credibilità.

Di fronte a questo problema noi abbiamo avuto una serie di riunioni a livello governativo e abbiamo avuto quello che giustamente, in tutti i casi in cui i governi sono governi di coalizione, si definisce un compromesso. Questo compromesso che cosa è nella sua sostanza? È la nomina di una commissione di studio presieduta dal ministro dell'interno, la quale deve studiare la possibilità o la impossibilità di arrivare a mutare l'equipaggiamento delle forze di polizia, senza pregiudizi, cioè senza che la materia sia pregiudicata.

Debbo qui dire che sarebbe meglio che questa fosse materia per un'inchiesta del Parlamento, piuttosto che di una commissione di studio di nomina ministeriale. È il Parlamento che dovrebbe sottoporre ad inchiesta il modo con il quale il potere esecutivo applica,

utilizza, impiega le forze di polizia. E non a caso infatti il nostro presidente di gruppo, onorevole Lombardi ... (*Commenti*). È un *lapsus* non freudiano: volevo dire che non a caso l'onorevole Orlandi aveva studiato, proprio negli scorsi giorni, la possibilità di una proposta legislativa in questo senso; ed io mi auguro che egli porti avanti questa proposta e la presenti alla Camera.

Comunque oggi noi abbiamo, viceversa, un fatto più piccolo e molto più modesto, cioè una commissione di studio presieduta dal ministro dell'interno la quale (questo per lo meno è il senso che io avevo percepito fino alle ore nove di questa mattina) deve esaminare il problema dell'armamento della polizia senza pregiudizi, in modo che la situazione sia libera a qualunque soluzione. Ed è nello spirito di questo accordo di Governo che di fronte ad un ordine del giorno presentato dai colleghi Andreotti, La Malfa ed Orlandi, che approvava puramente e semplicemente le comunicazioni del Governo, io avevo pensato che fosse opportuno — proprio perché le comunicazioni del Governo sono per natura loro sempre una cosa molto sfuggente; non si sa bene infatti chi le fa, se il Presidente del Consiglio o il Consiglio dei ministri o il ministro dell'interno — forse con una dose di ingenuità, aggiungere all'ordine del giorno che approvava l'impostazione del Governo un altro ordine del giorno interpretativo di quella impostazione, che altrimenti bisognerebbe ricercare in molte pagine di resoconti stenografici. Avevo ritenuto utile cioè dare un modesto contributo per precisare tale interpretazione.

Per quei colleghi che non abbiano potuto vederlo — dato che io l'ho presentato per mia negligenza solo in apertura di seduta — il mio ordine del giorno diceva: « Considerato che è compito essenziale del potere esecutivo dare la massima tutela e consentire il più ampio sviluppo all'esercizio delle libertà costituzionali dei cittadini nel rispetto dell'ordine e della legalità repubblicana, la Camera prende atto dell'impegno del Governo di studiare, con questi intendimenti e con la massima urgenza, il problema di un nuovo e più idoneo equipaggiamento delle forze di pubblica sicurezza, affinché non abbiano più a verificarsi perdite di vite umane nel corso di manifestazioni pubbliche, promosse per rivendicare diritti garantiti dalla Costituzione ».

Ora, però, alle nove di questa mattina sono venuti due fatti che, a mio avviso, hanno un'importanza politica, sulla quale devo richiamare l'attenzione dei colleghi: e cioè il

ministro dell'interno ha dichiarato nella sua replica che del disarmo della polizia comunque per ora non si può parlare, che noi *uti singuli* — come molto opportunamente ha fatto rilevare il collega Lombardi interrompendo — abbiamo il diritto di pensarci o di auspicarlo, ma che per il momento il problema è escluso. E questa posizione del ministro dell'interno è stata ribadita dal fatto che egli ha dichiarato anche di respingere l'ordine del giorno da me presentato, il quale appunto prendeva atto di un impegno del Governo a studiare il problema di un nuovo e più idoneo equipaggiamento. Io mi limitavo appunto a tradurre in forma procedurale e parlamentare la sostanza di un accordo raggiunto a livello di Governo.

Qui, dunque, ci troviamo di fronte a un fatto assolutamente nuovo: cioè la commissione che deve studiare il problema è già pregiudicata nelle sue conclusioni, perché il ministro dell'interno ha detto che di disarmo non si parla e, per di più, conferma questo suo atteggiamento respingendo un ordine del giorno che prendeva atto di quello che il Governo si era impegnato a fare.

Di fronte a questa novità ed in queste nuove condizioni (almeno per quanto mi riguarda personalmente), è chiaro che non posso più votare un ordine del giorno che approva le comunicazioni del Governo: perché queste sono state cambiate strada facendo e di fronte a noi c'è il discorso, la dichiarazione puntuale del ministro dell'interno, corroborata dal rifiuto di un ordine del giorno.

Allora, signor Presidente dell'Assemblea, dopo questo fatto devo necessariamente modificare, autoemendare il mio ordine del giorno: perché non posso più prendere atto di un impegno del Governo nel momento in cui il Governo stesso dice di non averlo mai assunto; più correttamente devo dire che la Camera (dopo quella premessa, che resta valida, sulla massima tutela e lo sviluppo dell'esercizio delle libertà costituzionali dei cittadini), « invita il Governo » (visto che non posso più prendere atto delle dichiarazioni) « a provvedere, con questi intendimenti e riferendo entro un mese alla Camera, al problema di dotare le forze di pubblica sicurezza di un nuovo e più idoneo equipaggiamento, affinché non abbiano... », ecc.

Naturalmente, signor Presidente, le farò pervenire per iscritto il nuovo testo del mio ordine del giorno.

Sono molto dispiaciuto di dover introdurre questa variante. Per me, deputato della maggioranza, sarebbe stato molto più gradevole prendere atto di una comunicazione del

Governo che non invitarlo a fare una certa cosa. Mi auguro di non essere il solo a votare il mio ordine del giorno; ma debbo dire che comunque non me ne rammaricherei, perché esso ha assolto una funzione, che poi era quella che mi proponevo: cioè di chiarire il contenuto di un accordo. Mi auguravo che esso fosse chiarito in senso positivo. Ella, signor ministro, lo ha chiarito, invece, in senso negativo. E comunque un chiarimento di cui prendiamo atto.

MAMMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'onorevole Basso questa mattina ha affermato che si sono qui contrapposte due concezioni: una concezione di destra e una di sinistra, essendosi delineato un preciso spartiacque tra queste due concezioni ed essendosi anche determinata la latitanza di alcune forze politiche tra l'una e l'altra. A me sembra che un migliore approfondimento della situazione che il dibattito ha fatto apparire possa far intravedere, al contrario, l'esistenza di tre distinte impostazioni: una prima impostazione arcaica, superata, basata su una concezione autoritaria dello Stato, secondo la quale (lo abbiamo ascoltato dai banchi di destra) soltanto porsi il problema di studiare gli aspetti nuovi dell'ordine pubblico in una situazione così profondamente nuova come quella di questi anni, solo prendere in considerazione soluzioni diverse da quelle tradizionali, solo esaminare le tecniche nuove che sono offerte dalle possibilità di ammodernamento, soltanto far ciò, dico, è delitto di lesa maestà dello Stato. E una concezione di destra che non ci interessa molto e con la quale non intendiamo polemizzare.

Si è altresì delineata chiaramente un'altra concezione distinta da questa. Lo spartiacque cui faceva riferimento l'onorevole Basso è saltato nel momento stesso in cui l'onorevole Bozzi, parlando per dichiarazione di voto, dichiarava che i democratici cristiani non erano dalla stessa parte dello spartiacque rispetto ai liberali. Si è delineata chiaramente — dicevo — una seconda impostazione, che è quella di addivenire rapidamente a soluzioni che rendano di fatto inutile l'uso delle armi da fuoco attraverso la possibilità di dotazione di mezzi di sfollamento idonei ad assicurare alle forze dell'ordine — dell'ordine repubblicano

e democratico — il controllo d'una piazza in tumulto senza porre a repentaglio l'altrui e la propria incolumità.

Questa seconda impostazione prevede anche una profonda modificazione del rapporto psicologico che esiste fra cittadino e poliziotto, e che va in effetti radicalmente modificato. Il poliziotto o il singolo carabiniere non va più posto nell'angosciosa alternativa di affrontare il corpo a corpo in condizioni di minorità, di subire o di dover sparare. Una polizia armata di mitra (credo che l'esperienza dolorosa di questi anni ce l'ha insegnato) è spesso una polizia di fatto disarmata. Forniamola dunque di mezzi che possano essere usati senza ledere l'incolumità del cittadino. Va modificato il rapporto psicologico tra polizia e cittadino tutelando anche il singolo membro delle forze dell'ordine nelle sue funzioni, assicurandogli una migliore tutela giuridica, una condizione d'impiego più umana, un più equo trattamento.

BIONDI. L'ha detto anche l'onorevole Malagodi.

MAMMI. L'ha detto l'onorevole Malagodi e l'ha detto anche l'onorevole Boldrini. Lo abbiamo detto tutti, del resto.

Credo che se andiamo a rileggere le interrogazioni e le interpellanze (e ricordo ancora una volta che la nostra interpellanza fu presentata il 3 dicembre 1968, quindi più di 4 mesi or sono), nella nostra interpellanza chiedevamo appunto una commissione che esaminasse questi aspetti nuovi dell'ordine pubblico, che non è certo delitto di lesa maestà dell'autorità dello Stato esaminare, e che potesse addivenire a soluzioni e potesse precisare modi e tempi di adozione da parte delle forze dell'ordine di mezzi di sfollamento anche diversi dalle armi da fuoco e, al tempo stesso, potesse attraverso provvedimenti normativi assicurare ai singoli appartenenti alle forze dell'ordine la massima tutela nello svolgimento delle loro funzioni. Potremmo rilevare che sono trascorsi quattro mesi, ma non possiamo dire che il comunicato del Governo non venga incontro a quanto quattro mesi or sono questa nostra interpellanza andava chiedendo.

Una terza impostazione è qui emersa (vorrei sottolinearlo all'onorevole Scalfari, quando afferma che le dichiarazioni di questa mattina hanno pregiudicato la libertà di esame del problema), per la quale io non ho ascoltato dall'onorevole Basso questa mattina, e da quanti sono intervenuti prima di lui, l'invocazione del disarmo della polizia, così, sem-

plicemente. Io ho sentito che la polizia dovrebbe essere disarmata in determinate occasioni.

A me sembra che sia un'impostazione — dicevo illustrando l'interpellanza — più emblematica che vicina all'essenza del problema. Questa formula taumaturgica della polizia disarmata che appare e scompare, questo ripiegare su occasioni in cui la polizia debba intervenire armata ed altre occasioni in cui debba intervenire disarmata, direi che l'irrazionalità di questa impostazione — e, se mi è anche consentito, scusandomene — il semplicismo di questa impostazione emergono chiaramente nel momento in cui si va a ricercare la definizione dell'occasione in cui la polizia può andare disarmata e dell'occasione in cui deve andare armata. Un blocco stradale per un'azione banditesca, un blocco stradale per una protesta di contadini: la polizia per presentarsi armata o disarmata dovrebbe un momento prima dell'intervento andare ad appurare se si tratti di azione banditesca o di protesta di contadini. Mi pare che noi così ci prefiguriamo una polizia forse con riflessi più pronti di quanto possa essere la polizia in genere e la polizia italiana in particolare.

Una massa di cittadini richiamata da una manifestazione politica, una massa di cittadini richiamata da una manifestazione di altra natura che pur può dar luogo a disordini, una manifestazione ad esempio di carattere sportivo: quali sono le occasioni nelle quali la polizia deve presentarsi armata o disarmata?

Il problema non è tanto quello di delineare delle distinzioni che sono distinzioni di fatto impossibili. Il problema è quello di rendere di fatto inutile l'uso dell'arma da parte del poliziotto. Il problema è quello di dotare il poliziotto di mezzi di sfollamento che non richiedano di dovere ricorrere all'arma da guerra, all'arma che possa ledere l'incolumità del cittadino. Il problema quindi è quello di esaminare rapidamente questi aspetti di carattere tecnico-funzionale, di carattere giuridico, di migliore tutela del singolo membro delle forze dell'ordine; il problema quindi è quello di esaminarli in breve periodo di tempo, attraverso quella commissione che andavamo chiedendo quattro mesi e mezzo or sono, commissione di cui non precisavamo la natura. Prendiamo atto delle comunicazioni del Governo e, nel momento in cui ci prepariamo a votare l'ordine del giorno conclusivo, vorremmo ricordare che le comunicazioni del Governo dicono che la commissione deve preparare proposte: a) sui provvedimenti da adottare affinché sia perfezionata e modernizzata la

struttura dei servizi di polizia, onde consentire alle forze dell'ordine, eccetera; b) sui metodi e sugli strumenti da impiegare per garantire l'ordine pubblico e per migliorare la condizione giuridica ed il trattamento economico degli appartenenti alle forze dell'ordine, facendo salve le premesse di legalità repubblicana e di libertà dei cittadini e avendo cura della salvaguardia di tutte le vite umane.

Quindi a me non sembra da questo comunicato del Governo, e dalle parole dette dal ministro questa mattina, che si possa considerare pregiudicata la sostanza del problema o compromessa la libertà della commissione e del Governo stesso nell'esaminare i provvedimenti che devono essere adottati. Voteremo quindi come gruppo repubblicano l'ordine del giorno Andreotti, Orlandi, La Malfa, augurandoci che questa iniziativa, che il Governo ha preso solenne impegno di assumere, venga portata rapidamente alla sua conclusione e rapidamente possa essere migliorata la possibilità da parte delle forze dell'ordine repubblicane e democratico, di garantire sì la libertà di ogni cittadino, di garantire sì la manifestazione di qualsiasi dissenso e di ogni protesta ma di evitare nel contempo che per assicurare questa garanzia possano correre rischi delle vite umane. (*Applausi a sinistra*).

PUCCI DI BARSENTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI DI BARSENTO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nella sua replica l'onorevole ministro dell'interno ha confermato l'intenzione di salvaguardare la libertà di tutti contro la violenza e le aggressioni che stanno tristemente moltiplicandosi nel nostro paese. Accolgo con soddisfazione la dichiarazione del Governo ma vorrei sapere in pratica cosa significano queste enunciazioni, specialmente quando, come avviene adesso, le forze dell'ordine vengono continuamente fatte segno ad una campagna denigratoria da parte di certi gruppi, che qui attaccano a parole le forze dell'ordine e sulle piazze le aggrediscono con mezzi offensivi di ogni genere, dai bastoni alle pietre, alle bottiglie Molotov, ai carretti incendiari. In questo Parlamento nessuno ha rappresentato la situazione politica di oggi in Italia con efficacia pari a quella con cui si è riusciti a rappresentarla negli interventi di alcuni esponenti dei partiti di estrema sinistra. Data l'ora tarda, rinuncio a citare verbalmente affermazioni che sono state fatte nel corso di questi interventi, ma

certe descrizioni particolareggiate, enunciate con consumata arte oratoria e tribunizia, hanno evocato negli ascoltatori visioni e situazioni raccapriccianti, che hanno provocato anche, quale reazione spontanea, il grido di « Berlino ! », una città che ha valore emblematico nel contesto di una discussione sulle forze di polizia. A Berlino, da torri ben difese, si spara a vista da parte dei *vopos* della polizia del popolo contro inermi cittadini, uomini, donne e bambini, che non dimostrano per ottenere la libertà, ma che cercano di fuggire da un inferno dove le più elementari libertà sono negate. A Budapest, a Praga, in tutto il vasto mondo controllato dalle forze comuniste, giornalmente cadono sotto il piombo delle forze della polizia segreta coloro che anelano alla libertà. Qui in Italia si cerca invece, proprio da coloro che tali idee professano, di accreditare l'impressione che si sia in presenza di una agghiacciante repressione di cittadini, che vengono sistematicamente e barbaramente perseguitati dalle forze dell'ordine pubblico. L'onorevole Luzzatto ci ha parlato della disumanizzazione degli addetti all'ordine pubblico, disumanizzazione che sarebbe conseguente ai sistemi usati per la loro formazione. Ebbene, mentre l'onorevole Luzzatto parlava, a molti di noi sono tornate alla memoria le figure di quei tre carabinieri, Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti, che a Fiesole nel 1944, per impedire che alcuni ostaggi presi dai tedeschi fossero trucidati, offrirono in olocausto la loro vita. Forse l'onorevole Luzzatto e i suoi amici hanno dimenticato le giornate del Vajont, quelle dell'alluvione di Firenze e tante e tante altre in cui le forze dell'ordine, indistintamente, hanno dato prova di senso di umanità e di dedizione che nessuno ha il diritto di disconoscere.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, alcuni discorsi che sono stati pronunciati in quest'aula sollevano dei grossi interrogativi. Sono quegli interrogativi che ho sottolineato nella mia interpellanza, quegli interrogativi che l'opinione pubblica si pone. E quando parlo di opinione pubblica non faccio discriminazioni tra i cittadini come invece è stato fatto nel corso di certi interventi. Democrazia vuol dire libertà per tutti, e soprattutto non vuol dire libertà di compiere violenze al riparo delle forze di polizia o contro di esse.

Onorevole ministro, la mia interpellanza mirava a mettere in rilievo un diffuso senso di sgomento conseguente ai fatti della Bussona, a cui si sono aggiunti gli attentati dinamitardi che si sono susseguiti a ritmo crescente

fino agli ultimi fatti di Milano. Noi chiediamo che questo Governo, proprio mentre da parte di alcuni partiti si cerca di accreditare fatti che sono contrari alla realtà, riaffermi la volontà precisa che l'Italia rimanga un paese democratico, dove trionfi quella libertà per la quale sono caduti centinaia di migliaia di italiani: quella democrazia e quella libertà che gli italiani difenderanno sempre con tutte le loro forze.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ricordare che l'interrogazione, per la quale ho solo il compito di dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione in relazione alla risposta del Governo, è stata presentata il 14 gennaio di quest'anno. Non ricordo questo per una ragione prettamente cronologica, quanto per dire che se quattro mesi sono passati dalla richiesta di un intervento governativo in seguito a fatti gravi (che non sono stati soltanto quelli di Avola, anche se soltanto quelli di Avola, allora, erano finiti tragicamente) è da presumere che altrettanti ne passeranno perché dalla commissione di studio, proposta dal Governo e dalla maggioranza, si riesca ad avere una conclusione attendibile; commissione di studio la quale dovrà, con limiti di tempo non precisati, studiare una materia complessa, per poi sottoporre le proprie conclusioni al Governo il quale opererà una nuova analisi.

È da presumere che noi arriveremo a quella che tutti prevediamo come una fase incandescente, anche se non drammatica, di agitazioni e di lotte sindacali — del resto del tutto legittime, nel nostro paese — cioè all'autunno, quando verranno a scadere i contratti di lavoro per 2 milioni e 400 mila lavoratori; quando, dunque, si cumuleranno molti nodi della nostra vita democratica in una atmosfera necessariamente agitata se non — ripeto — necessariamente drammatica; arriveremo ad una situazione nella quale il comportamento della polizia sarà presumibilmente analogo a quello che essa ha tenuto in varie occasioni che sono culminate tragicamente nei fatti di Battipaglia e che non si limitano ai casi con esito tragico, ma sono il seguito di una serie di comportamenti che più volte abbiamo denunciato, che io stesso ho avuto occasione di ricordare recentemente nel corso del dibattito sui fatti di Battipaglia.

Ora io vorrei chiedere al Governo se abbia apprezzato e valutato il paradosso di questa discussione, nella quale, dei due maggiori partiti componenti la maggioranza di Governo, hanno parlato solo dei dissenzienti dalla politica che hanno enunciato sia il ministro dell'interno, sia lo stesso Presidente del Consiglio. Per la democrazia cristiana ha parlato l'onorevole Foschi, con un efficacissimo discorso — anche se concluso in modo contraddittorio — con il quale ha dimostrato in modo direi incontrovertibile non soltanto la necessità, non soltanto la legittimità, ma l'urgenza, anzi soprattutto l'urgenza, di provvedere a quello che impropriamente è chiamato il disarmo della polizia, confondendo astutamente una polizia inerme con una polizia disarmata, che non è la stessa cosa. Per il partito socialista ha parlato il collega onorevole Achilli, il quale era ed è il primo presentatore di un « progettato » progetto di legge per il cosiddetto disarmo della polizia, e che nella sua esposizione, che io condivido pienamente, ha espresso una critica anticipata, direi, alle dichiarazioni di oggi del ministro dell'interno, dichiarazioni che erano a loro volta anticipate dal comunicato di ieri del Governo, di cui le dichiarazioni di oggi del ministro dell'interno costituiscono una ripetizione, con l'aggiunta di un'aggravante direi derisoria.

Il fatto che il collega Achilli abbia esposto in modo convincente le ragioni della nostra posizione mi esime — anche perché sono costretto in un limite di tempo concordato in precedenza, estremamente breve — dal ripetere argomenti che già ho avuto occasione di esporre altre volte.

Debbo dire che il problema in esame si pone in tutta la sua importanza, anche con carattere di urgenza. Non si tratta soltanto di studiare. Ella, onorevole ministro Restivo — perdoni se io le ricordo queste cose — dopo i fatti di Avola venne a dire alla Camera (più o meno negli stessi termini da lei adoperati oggi, anche se più attenuati, meno aggressivi) che si studiavano già fin da allora i provvedimenti necessari per poter risolvere questo annoso problema del disarmo delle forze dell'ordine in servizio in occasione di agitazioni sindacali o politiche. Quanti mesi dovranno passare? La cosa più grave è che oggi il Governo non si rende conto (lo dico francamente e con dispiacere), dimostrando un alto grado di irresponsabilità e addirittura di incoscienza, dell'urgenza e dell'imminenza, nonché dell'impossibilità di rimandare a commissioni o in qualunque modo di rin-

viare nel tempo il problema che oggi deve essere risolto; il fatto di non risolverlo oggi significa confermare quella che io ebbi occasione pochi giorni fa di giudicare una svolta (voluta o no, importa poco, da tutto il Governo o da una parte di esso) nella politica del Governo. Non dipende da voi che questa svolta avvenga o no; dipende dai vostri atti, però, e dalle vostre omissioni. Oggi ci troviamo di fronte a una dichiarazione del Governo che è una risposta esplicita, non soltanto implicita, alle due interrogazioni che ieri poneva il compagno e collega onorevole Achilli: quella del tempo e quella del contenuto. E sul tempo e sul contenuto la risposta del ministro dell'interno è stata: no. Il contenuto è pregiudicato, il tempo è imprecisato. Il problema non è risolto, non si risolve, non si risolverà il tempo; e, se lo si risolverà, lo si risolverà in senso contrario a quello che la grande maggioranza delle forze sociali, comunque siano poi rappresentate in sede parlamentare, a cominciare dall'unanimità delle forze sindacali, richiede (e non da oggi) al Governo.

Per queste ragioni, alle quali non ho bisogno di aggiungerne altre, debbo dire che queste mie dichiarazioni di insoddisfazione per la conclusione del Governo costituiscono anche una dichiarazione di voto. Io e i pochi o molti amici del gruppo parlamentare socialista che condividono il mio modo di vedere voteremo contro l'ordine del giorno proposto dai colleghi della maggioranza.

Personalmente, io devo dire che voterò a favore, per rispetto di me stesso, di un ordine del giorno o di una mozione che domandi un armamento diverso della polizia, sprovvista di armi da fuoco, in occasione di agitazioni sindacali o politiche.

Debbo anche dire che mi augurerei che fosse aggiunta una richiesta esplicita (per quanto essa sia contenuta implicitamente): che non soltanto si provveda a quello che ho definito un diverso armamento morale e politico delle forze dell'ordine — oggi estremamente deficiente ed insufficiente, anzi contraddittorio ed antidemocratico, onorevole ministro — ma che si richiami altresì una possibile disposizione legislativa che configuri la particolare gravità del reato quando esso sia commesso contro un agente dell'ordine disarmato. È giusto che alcune attenuanti previste dal codice vengano a cadere ed alcune aggravanti siano previste quando l'agente dell'ordine si trovi ad esercitare la sua pubblica funzione in determinate condizioni.

Ma, ripeto, per rispetto di me stesso io non potrei che votare a favore di un ordine del giorno o di una mozione che richiedano quel che è richiesto dalla coscienza universale dei lavoratori del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ORILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, debbo dichiarare subito, a nome dei deputati socialisti autonomi e indipendenti di sinistra, che voteremo a favore della mozione che chiede il disarmo della polizia. Voteremo, però, su tale problema con spirito di concretezza. A nostro parere l'obiettivo non è quello di dare luogo, oggi, soltanto ad una discussione di principio, proponendoci l'obiettivo di uno Stato ideale nel quale la polizia possa essere disarmata, ma di dichiarare, in questa situazione, nelle prospettive che si presentano, che noi rifiutiamo l'uso che viene fatto delle forze di polizia.

Questo è il criterio di concretezza con il quale si presenta un piccolo gruppo come il nostro, che ha deciso di fare attività politica nella coscienza dei limiti della stessa ma, contemporaneamente, nella coscienza dell'urgenza della sua funzione in tale fase della vita politica. È per questo, ripeto, che ci dichiariamo contrari, nell'attuale fase, nell'attuale momento, all'uso che si fa delle forze di polizia. Riteniamo che il momento politico nel quale ci troviamo sia di estrema importanza per il nostro paese: è un momento in cui le forze democratiche attraverso il voto, attraverso l'azione sindacale, attraverso la presenza studentesca in tutte queste maniere, manifestano la volontà sempre più ampia delle masse popolari di partecipare, di essere presenti, di essere determinanti nella vita pubblica del paese. E, di fronte a questo tipo di situazione, di fronte a questo evolvere, di cui lo stesso Governo si rende conto nelle sue incertezze, nelle sue debolezze, nel suo stesso ricorso alle forze di polizia, noi diciamo che bisogna fare un uso ben diverso delle forze di polizia medesime.

Questo discorso, che facciamo innanzi tutto a noi stessi, alle forze di sinistra, che sono ben convinte di tutto questo, lo facciamo anche a tutti coloro che, nell'ambito della maggioranza, hanno proposto ripetutamente discorsi parzialmente innovatori dei rapporti tra le forze politiche, dei rapporti democratici nel paese. Agli amici democristiani, che

ci propongono continuamente il patto costituzionale, dobbiamo chiedere se in questo patto costituzionale è compreso l'uso permanente, a discrezione del Governo, delle forze di polizia. Agli amici socialisti abbiamo detto tante volte che pensavamo che essi sarebbero rimasti più fedeli ad alcune delle loro affermazioni iniziali, a quei principi che così bene l'onorevole Basso ha ricordato essere stati presentati dai socialisti nella preparazione del dettato costituzionale.

Ma ci sembra che in questo momento proprio il modo in cui potrà essere affrontato il problema dell'uso delle forze di polizia sia elemento determinante dello sviluppo della situazione politica del paese, della partecipazione di forze sempre più vaste dell'opinione pubblica alla direzione del paese. La polizia, in questo momento, non può essere adoperata per arrestare questo processo, che si sta svolgendo con tutti i crismi della legalità democratica, con il voto, con la presenza reale ed effettiva delle forze democratiche del nostro paese.

Termino dicendo che noi non voteremo contro l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scalfari, se verrà mantenuto, perché, pur non condividendo le affermazioni di fondo in esso contenute, riteniamo che esso abbia almeno il merito di mantenere aperta una questione e di evitare che anche questa volta il discorso sulle forze di polizia si concluda con il rinvio ad una commissione ipotetica che riferirà in un momento ipotetico e che probabilmente non porterà in quest'aula delle conclusioni che possano essere considerate di applicazione immediata.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, anche se la stampa — lo dico con rammarico — e quindi l'opinione pubblica non se ne sono accorte gran che, credo di dire cosa esatta rilevando che in questo breve arco di tempo intercorso dai fatti di Battipaglia ad oggi si è discusso qui a due riprese del problema dello Stato; e credo anche di poter rilevare obiettivamente che il modo in cui se ne è discusso da quasi tutte le parti politiche dimostra a qual punto sia giunta, nello scadere delle istituzioni, la crisi involutiva di sistema, della quale non soltanto noi da diverso tempo stiamo parlando. Per convincersene credo sia sufficiente raffrontare la discussione che si è svolta qui

in questi giorni con i dibattiti sul problema dello Stato che si svolsero venti anni fa in seno all'Assemblea Costituente.

In essa, noi assenti per ovvii motivi, si fronteggiarono tre concezioni dello Stato: la concezione classica di marca liberale configurata dallo « Stato di diritto » (dico di marca liberale non alludendo al partito liberale, ma alludendo ad una tradizione liberale che si chiamava Einaudi e non ancora Malagodi); la concezione tipica dell'estrema sinistra, che si configurò e si precisò allora in un emendamento, per altro bocciato, onorevole Riccardo Lombardi, all'articolo 1 della Carta costituzionale, là dove l'estrema sinistra tentò di inserire allora la formula Repubblica « di lavoratori » (ma si uscì con il compromesso della Repubblica « fondata sul lavoro »): una concezione, questa, tipica di uno Stato di classe; ed infine la tipica concezione clericale fondata su una società pluralistica.

Dicevo che ne derivò un compromesso. Molte volte ci è accaduto, nella nostra pubblicistica, di criticare quel compromesso. Io vorrei ora parlarne serenamente, in una prospettiva storica, ed osservare che il fatto che un'Assemblea Costituente siffatta sia uscita con un compromesso da un dibattito di fondo sui problemi dello Stato non può costituire motivo di un atto d'accusa nei confronti di quella stessa Assemblea Costituente e di coloro che vi presero parte, singoli e forze politiche. Il compromesso infatti avrebbe potuto essere vitale se gli ingredienti nuovi che tutte le parti politiche allora presenti ritennero di inserire in essa — e cioè il partito e il sindacato, che avrebbero dovuto essere i protagonisti dello Stato moderno che si andava a creare — se quegli ingredienti nuovi, dicevo, avessero in questo ventennio assolto la loro funzione.

Se così fosse accaduto ne sarebbe derivato uno Stato certo non conforme alla nostra concezione, ma ne sarebbe potuto venire fuori comunque uno Stato democratico ed articolato e forse organico in senso moderno.

Senonché da venti anni a questa parte e il partito e il sindacato — ne parlo in termini costituzionali ed istituzionali, riferendomi un poco a tutte le forze politiche, maggioritarie per lo meno — non solo sono venuti meno alla loro funzione, ma l'hanno distorta. Il partito è diventato strumento di espropriazione graduale di tutti gli altri poteri, finché ha finito — specie di Crono che mangia i suoi figli e ne è divorato — con l'espropriare se stesso; e in questo momento siamo alla espropriazione della partitocrazia da parte della

correntocrazia e della correntocrazia da parte di quella... dissentocrazia che proprio testé l'onorevole Riccardo Lombardi ha fondato in questa Camera annunciando il voto contrario di non meglio precisati e forse non ancora precisabili dissenzienti.

Il sindacato — alludo ai sindacati maggioritari — è venuto meno alla sua funzione di istituto, che era quella dell'inserimento organico, istituzionale e costituzionale del lavoro nello Stato. Anzi il sindacato ha contrastato ogni tentativo di istituzionalizzazione delle forze sindacali nel quadro costituzionale, nel quadro di uno Stato veramente fondato sul lavoro, ed ha finito col diventare una succursale della partitocrazia, poi della correntocrazia e probabilmente da ora in poi anche della dissenso- o dissentocrazia. Sicché tutte le forze politiche che presero parte alla fondazione di questa Repubblica si presentano oggi a questo dibattito svuotate di contenuto. E lo svuotamento dei contenuti di fondo, quanto ai problemi dello Stato, non concerne i comunisti meno dei democristiani, non concerne i liberali meno dei socialisti. E, quando noi parliamo di crisi di sistema, alludiamo alla tipica incapacità da parte di tutte le forze politiche che furono protagoniste e redattrici del documento, indubbiamente importante, che si chiama la nostra Carta costituzionale, alludiamo allo svuotamento di tutte le forze politiche, a cominciare da quella comunista, nei raffronti del problema più importante, che è per l'appunto il problema dello Stato.

Dello Stato di diritto nessuno osa parlare più. E i più ortodossi a sinistra hanno finito con l'essere i più ribelli. Parlo dell'onorevole Basso, il quale si illude di essere il presidente di un partito: è il presidente di se stesso, perché è la sopravvivenza di Marx; e noi lo rispettiamo e, direi quasi — se egli o chi per lui non se ne offendessero — lo veneriamo come un residuo rispettabile e romantico di un marxismo che non esiste più, di un marxismo rigido e ortodosso. Alludo all'onorevole Riccardo Lombardi come ribelle; non posso alludere all'onorevole Scalfari, il quale non può ancora presumere di essere iscritto, nonostante i suoi ripetuti tentativi, al partito dei ribelli: perché l'onorevole Scalfari, come tutta la redazione dell'*Espresso*, è troppo conformista per essere un ribelle, ed è tanto individualista da non poter essere definito che come un borghese proprio nell'accezione socialista del termine.

Ma anche l'onorevole Riccardo Lombardi e l'onorevole Basso immaginano una Costituzione di sinistra, come l'onorevole Lombardi

ha dichiarato in un precedente discorso a proposito proprio dei fatti di Battipaglia; immaginano, cioè, una polizia politicizzata e strutture dello Stato che non trovano riscontro nella Carta costituzionale, e trovano riscontro soltanto in una specie di mitico e forse anche, da un certo punto di vista, rispettabile socialismo che, per nostra disgrazia, ha le sue radici e le sue sopravvivenze soltanto in Italia.

Il linguaggio dei Lombardi, degli Achilli — non degli Orlandi, perché tra gli Orlandi e gli Achilli c'è una guerra combattuta, speriamo senz'armi (*Si ride*) — il linguaggio di questi moderni Achilli e di questi Lombardi che si rifiutano ad ogni crociata in senso anticomunista è un linguaggio arcaico; forse romantico, ripeto, forse rispettabile, ma assolutamente inadeguato alle strutture di ogni Stato moderno, a cominciare dal nostro, ammesso che il nostro Stato moderne strutture si possa dare.

Codesti socialisti che, ripeto, proprio perché hanno ancora per lo meno una capacità di ribellione nei confronti del conformismo clientelare del loro gruppo possono rappresentare delle posizioni rispettabili, non hanno capito che l'alternativa al carabiniere e allo agente dell'ordine nello Stato moderno italiano è rappresentata dalla guardia rossa o dal carro armato sovietico. Non vi sono altre alternative storicamente e politicamente valide. Non lo hanno capito, ma io penso che lo capirebbero, ai loro stessi danni, se le cose dovessero prendere una certa strada, che noi ci auguriamo non prendano.

Il risultato di questo svuotamento di contenuti è che tutti i gruppi e tutti i partiti e — non voglio farvi perdere tempo con citazioni, ma vi assicuro che la citazione è autentica — financo il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio nel suo recente intervento sui fatti di Battipaglia, ammettono ormai apertamente la libertà di protesta. Onorevoli colleghi, avete meditato sul concetto, sul principio della libertà di protesta? Quando un democratico non soltanto ammette ma postula e richiede la libertà di protesta in un sistema ed in un regime democratico, e chiede che essa sia tutelata; e quando, addirittura, la libertà di protesta viene reclamata da gruppi e da uomini politici, i quali protestano stando seduti al Governo o facendo parte di una maggioranza governativa, allora la situazione che ne deriva è davvero paradossale. È come se il credente in Dio reclamasse la libertà di bestemmia. Se voi credete nella vostra democrazia come l'avete configurata e plasmata dalla Costituente fino ad oggi, non potete as-

solutamente credere nella libertà di protesta. Dovete prendere atto che esiste una protesta di base. Dovete trarne in senso autocritico delle conseguenze o delle conclusioni negative per voi: perché, evidentemente, avete gestito il potere in guisa tale da determinare una protesta di base. Ma quando reclamate al vertice una libertà di protesta, e i protestatari stanno al vertice per incitare e sollecitare la base a poter protestare; e quando, di tutte — ora ne parlerò rapidamente — le precedenti decantate libertà, la sola libertà per la quale vi battete è la libertà di protesta, allora voi bestemmiate la vostra democrazia, la vostra creatura, il vostro sistema.

Perché siete costretti oggi a codesta grottesca e paradossale bestemmia? Perché vi siete dimenticati, voi che ne faceste tanto smercio, delle due libertà di base, fra le quattro celebri libertà rooseveltiane, che avrebbero dovuto costituire il lievito dei tempi nuovi: la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura. Oggi alla base esiste la protesta, perché alla base esiste la paura del cittadino non difeso dallo Stato ed esiste il bisogno del cittadino non socialmente tutelato dallo Stato.

A questo punto è veramente ridicolo, grottesco, assurdo e deplorabile che i bestemmiatori, gli assertori della libertà di protesta si mettano tra loro a discutere, sinistre contro centro, centro contro sinistre in una polemica che poi è più apparente che reale, se si debba liberare cioè prima il popolo dal bisogno o se si debba prima liberarlo dalla paura: se si debba rendere il cittadino sicuro e lo Stato garantito perché si possano realizzare nell'ordine le riforme sociali o se si debbano realizzare le riforme sociali perché ne derivi uno stato di soddisfazione, una libertà dal bisogno che a sua volta liberino dalla paura dei disordini il cittadino.

È evidente che vi siete impigliati in un circolo vizioso; è evidente che l'esistenza oggi della libertà di protesta o addirittura il reclamare da parte vostra stessa la libertà di protesta derivi dalla constatazione in Italia — perdurante per venti anni — di una mancata libertà dalla paura, di una mancata libertà dal bisogno; ed è chiaro che le incidenze sono rispettive, reciproche e continue; è chiaro che si tratta di una spirale che non avete saputo recidere; è chiaro che il lavoratore disperato per motivi sociali può diventare un *desperado* ai danni dell'ordine pubblico ed è chiaro che il cittadino che non si sente tutelato dal punto di vista dell'ordine pubblico può diventare un ribelle e determinare l'impossibilità di un ordine sociale che liberi a sua volta altri cit-

tadini da quel bisogno che li spinge o che li può spingere ad atteggiamenti irrazionali e che può consentire la strumentalizzazione di atteggiamenti irrazionali fino a farli diventare strumenti insurrezionali o parainsurrezionali.

Questa è la contraddizione dei tempi, la contraddizione in cui vi trovate.

È a questo punto della mia sintetica esposizione che debbo ringraziare i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano che sono intervenuti nel dibattito; devo ringraziare, ammirandoli, l'onorevole Franchi, l'onorevole Servello e l'onorevole Giuseppe Nicolai, perché nei loro interventi hanno evitato di limitarsi, come altri gruppi hanno ritenuto di fare, ai problemi del cosiddetto ordine pubblico, ai problemi tecnico-funzionali, come li definisce quel misero documento che è il comunicato recente del Consiglio dei ministri, e si sono occupati tutti e tre dei problemi dello Stato, dal nostro punto di vista: un punto di vista, onorevoli colleghi, che, per ovvii motivi cui facevo cenno dapprincipio, noi non illustrammo all'Assemblea Costituente.

Se noi fossimo stati presenti in quella sede, con il peso, il travaglio e la gloria delle nostre tradizioni, saremmo indubbiamente stati messi in disparte e senza alcun dubbio saremmo stati da tutte e tre le componenti che ho nominato all'inizio — quella di sinistra, quella liberale e quella clericale — definiti « una forza antistorica » o astorica, priva di contenuto storico e capace soltanto di richiami nostalgici. E in apparenza, venti anni fa, se fossimo stati presenti all'Assemblea Costituente, simili posizioni di condanna o di discriminazione nei nostri confronti avrebbero anche potuto avere un peso e un valore.

Venti anni dopo, il problema dello Stato lo poniamo noi; venti anni dopo, ci rifiutiamo noi di parlare soltanto in termini tecnici o paratecnici di problemi di ordine pubblico.

Ma venti anni dopo c'è qualcosa di più; venti anni dopo una forza discriminata, come la nostra, anche durante questo ventennio — discriminata politicamente, discriminata ancora oggi molte volte sindacalmente, discriminata (lo ha ricordato il collega Franchi) quanto alla nostra libertà di espressione e di opinione, discriminata nelle persone, nelle manifestazioni, nel trattamento che non le forze dell'ordine, ma coloro che le dirigono riserbano al nostro partito politico e a tutte le organizzazioni a noi vicine — una forza come la nostra (la sola, ricordatelo, onorevoli colleghi, perché ognuno si assuma storicamente le sue responsabilità, discriminata nei confronti dello Stato e della concezione dello

Stato dalla sola legge eccezionale negatrice della libertà di opinione, o di una certa opinione, che in questo dopoguerra questo libero Parlamento abbia votato con una maggioranza della quale i liberali facevano parte), una forza come la nostra, dicevo, è la sola che rivendica il senso dello Stato, che parla del senso dello Stato per tentare di risolvere i problemi dello Stato, o per tentare almeno di recare il proprio contributo alla soluzione dei problemi dello Stato.

Perché? Rispondo a questa domanda riferendomi ad una frase che il ministro dell'interno ha pronunciato questa mattina. Egli (cito tra virgolette) ha parlato questa mattina del « sempre drammatico rapporto tra autorità e libertà ».

Quando un ministro dell'interno, democratico, dopo un ventennio di organizzazione democratica dello Stato, è costretto a parlare del « sempre drammatico rapporto tra autorità e libertà », e ne parla a nome del Governo e della maggioranza, dimostra e documenta che non è stata possibile una conciliazione tra l'autorità e la libertà. E quando non è possibile in qualsivoglia guisa una conciliazione tra libertà e autorità (e io ammetto che vi siano diversi modi per conciliarle, e ammettiamo tutti che storicamente vi siano stati diversi modi, diversi tentativi, realizzati compiutamente o meno, per conciliare libertà e autorità), e quando si ammette il permanente dissidio fra libertà e autorità, il non risolto dissidio fra libertà e autorità, il drammatico dissidio tra libertà e autorità, si ammette che lo Stato non c'è, si dichiara che lo Stato non c'è! E, quando lo dichiara il ministro dell'interno, mi importa pochissimo che egli eviti per il momento di assumere tassativi impegni — richiesti non solo dai comunisti, ma da larga parte dei socialisti — circa l'immediato disarmo della polizia; m'importa pochissimo che il signor Presidente del Consiglio dica che questo è un nobile traguardo ideale ma che per intanto non lo si può realizzare, perché debbo prendere atto della inesistenza dello Stato, della inesistenza del senso dello Stato, della inevitabilità di quella drammatica spirale di cui parlavo prima e di cui sto parlando ora con le parole stesse del signor ministro dell'interno. Di fatto ci troviamo di fronte ad una capitolazione o, comunque, ad una confessione d'impotenza, e vi trovate di fronte, dopo vent'anni, ad una forza politica, la nostra, che io prego i colleghi di non voler valutare (come tante altre volte sono stati tentati di fare) sul terreno quantitativo, ma di voler valutare sul terreno qualitativo.

È grosso errore, in ordine ai problemi dello Stato, valutare le forze politiche presenti in questa Assemblea sul terreno della quantità e non sul terreno della qualità: grosso errore soprattutto nel momento in cui si ammette che le forze di maggioranza (relativa o assoluta non importa: assoluta se includiamo in esse anche i comunisti e i socialproletari: in questo caso ve li includo e ve li regalo ben volentieri); grave errore — dico — soprattutto nel momento in cui si ammette che le forze di maggioranza son forze di maggioranza di vertice, ma rivelano una profonda discerasia tra le vere forze di maggioranza che son quelle di base.

Nel momento in cui ammettete, dichiarate, confessate — lo confessa il ministro dell'interno — che non esiste conciliazione e conciliabilità tra libertà e autorità, cioè tra base e vertice, state attenti: la posizione di vertice è soltanto in apparenza o può essere soltanto in apparenza, temporaneamente una posizione di autorità. Una posizione di autorità di vertice contestata in tal guisa, con tale intensità che la contestazione giunge fino al vertice e determina nel vertice, per la parola del ministro dell'interno, una confessione di impotenza tale da costringere il ministro dell'interno stesso a dichiarare inconciliabili autorità e libertà, può spazzare via i vertici di maggioranza (siano essi di estrema sinistra o di centro-sinistra) in un battibaleno. E le conseguenze potrebbero essere imprevedibili e di esse, infatti, parlano e quei cittadini di base che cominciano a pensare, sia pure irrazionalmente ma legittimamente, a volersi e a potersi difendere da sé, e quegli ambienti di opinione i quali parlano alternativamente, strumentalizzando le tesi, ma con prospettive che possono anche essere reali, di colpi di mano, di colpi di Stato, di tentativi autoritari di destra o di sinistra, o di tentativi sovversivi di sinistra e di estrema sinistra.

È questa la situazione di insicurezza nella quale ci avete posto, avete posto tutta l'Italia, ed in una simile situazione di insicurezza si sviluppa la manovra strumentale dei comunisti, dei socialproletari e di una parte dei socialisti che non è manovra per togliere delle armi, raramente usate, alle forze dell'ordine ed ai carabinieri, ma è manovra per approfittare del disarmo in atto da parte dello Stato, della mancanza del senso dello Stato per legittimare non la protesta di base, ma i metodi e gli strumenti che la protesta di base, cioè la protesta sovversiva, sta usando fino al conseguimento della meta ovvia ed evidente

da parte di ogni organizzazione di sinistra: la conquista violenta del potere.

Quanto al problema politico che è venuto a galla in quest'ultima parte del dibattito tra ieri ed oggi, il nostro giudizio si può esprimere molto sinteticamente in una sola immagine. Il Governo di centro-sinistra ha vissuto in queste 48 ore la sua giornata di Battipaglia. In sostanza siete stati messi con le spalle al muro, esattamente come sono stati messi quegli agenti dell'ordine a Battipaglia (per fortuna non avete sparato in alto, se no la Presidenza ne poteva subire le conseguenze), non avete sparato affatto, ma la bandiera bianca l'avete alzata. E quando dico l'avete alzata è ovvio che io mi indirizzo soprattutto alla cortese attenzione dell'onorevole Andreotti e alle responsabilità della democrazia cristiana.

E evidente che si illudeva chiunque riteneva che la democrazia cristiana potesse impedire ai socialisti di disarmare la polizia, perché per impedire ad altri di disarmare qualcuno, bisogna essere armati, per lo meno di buona volontà. E se c'è un partito in disarmo in questo momento è la democrazia cristiana, mi si consenta di rilevarlo.

Io ho avuto giorni fa, nel corso del dibattito su Battipaglia, un breve scambio di vedute, qui in aula, pubblicamente, con l'onorevole Andreotti, quando mi permisi di pregare la maggioranza ed il Governo di verificare con un voto e subito quanto il Presidente del Consiglio aveva detto dopo il ministro dell'interno a proposito dei fatti di Battipaglia.

L'onorevole Andreotti mi rispose, con la sua solita serenità, con il suo solito garbo, ma con un contenutissimo sdegno, che non era neppure pensabile, che era addirittura inconcepibile che un Presidente del Consiglio e un ministro dell'interno avessero potuto parlare a titolo personale e quindi avevano certamente parlato a nome del Governo.

Onorevole Andreotti, lei parlerà tra poco. Come la mettiamo? Dopo quelle dichiarazioni, che se fosse stato esatto quanto ella, certo in buona fede e correttamente, dichiarò quella mattina, avrebbero chiuso il dibattito senza neppure aprirlo, dopo quelle dichiarazioni, ha avuto luogo un vertice della democrazia cristiana. Dopo il vertice della democrazia cristiana, si è riunita la direzione della democrazia cristiana che ha diramato un comunicato che se fosse stato tradotto e travasato in un ordine del giorno da porre oggi in votazione, ci avrebbe messi — non so se ciò vi avrebbe fatto piacere o dispiacere anche se oso pensare, rivolgendomi ad un uomo sereno come lei, che in ordine ai problemi dello

Stato, della tutela dell'ordine pubblico, del rispetto nei confronti delle forze dell'ordine e delle forze armate, eventuali adesioni ad ordini del giorno della maggioranza non sarebbero dispiaciuti per lo meno agli uomini più responsabili della maggioranza da qualunque parte provenissero — ci avrebbe messi — dicevo — nella condizione di dover chiedere quanto meno la votazione per divisione perché non ci saremmo sentiti, in coscienza, di dover votare contro taluni passi di quel comunicato.

Nel comunicato della direzione nazionale della democrazia cristiana, se non altro, vi era l'espressione del rispetto e della riconoscenza dei cittadini italiani e del partito della democrazia cristiana nei riguardi delle forze dell'ordine; nell'ordine del giorno della democrazia cristiana vi era esplicitamente il rinvio a tempi migliori di ogni problema relativo al disarmo della polizia.

Era evidentemente tutto ciò che la democrazia cristiana, con i suoi problemi interni sui quali non mi permetto di entrare, poteva dare in un momento, per la democrazia cristiana e per il Governo, difficile quale è quello attuale. Comunque erano posizioni che voi avete rese esplicite e pubbliche e che sono state successivamente convalidate da discorsi, una volta tanto ci pareva di capire piuttosto chiari, e dal Presidente del Consiglio e dal segretario nazionale del vostro partito.

Che ne è rimasto? Che cosa è accaduto? Chi vi ha richiamato all'ordine? Chi vi ha impedito di continuare su quella strada? Chi vi ha costretto a trasformare quel vostro ordine del giorno nel comunicato del Consiglio dei ministri, e pertanto nell'ordine del giorno che oggi, con la sua firma, onorevole Andreotti, viene presentato alla vostra votazione, e che altro non è se non la presa d'atto del comunicato del Consiglio dei ministri? Perché nessun accenno è stato fatto, dopo i fatti che sono accaduti, e soprattutto dopo le parole che qui sono state pronunciate dall'estrema sinistra, dopo il discorso ingiurioso nei confronti dei carabinieri, dei soldati, degli agenti dell'ordine pronunciato dall'onorevole Luzzatto, dopo il discorso pesante, se non ingiurioso, pronunciato dal comunista onorevole Malagugini contro le forze dell'ordine, e dopo le espressioni di dissenso formulate da parte di socialisti, isolati, ma piuttosto autorevoli, come l'onorevole Lombardi, nei confronti di ogni solidarietà all'indirizzo delle forze dell'ordine?

Non avete neppure il coraggio di portare alla votazione dell'Assemblea quel paragrafo

che la direzione della democrazia cristiana, malgrado la presenza dei vari Donat-Cattin, aveva avuto il coraggio di votare. Avete ripiegato al di qua di una linea oltre la quale c'è soltanto la bandiera bianca, onorevole Andreotti. Perché lo avete fatto? Perché avete accettato in Consiglio dei ministri la tesi notoriamente demartiniana della commissione di studio, tesi che nei giorni precedenti non avevate dimostrato di accettare o di condividere? Perché avete accettato di dare un'impostazione burocratica a questo problema?

Il peggiore errore che possa essere compiuto, onorevole Andreotti, ed oso dire la peggiore colpa che possa essere commessa, consiste nel tentativo di fare scivolare furbescaamente questo problema come un problemino di carattere burocratico.

Onorevole Andreotti, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ritenete voi davvero che i problemi dello Stato possano essere affrontati così, e che sulle spalle di un ministro dell'interno, chiunque esso sia, debba pesare la responsabilità di risolvere il problema? Una volta si diceva al soldatino di arrangiarsi; oggi lo si dice al ministro. La morale del centro-sinistra è questa; poiché avete paura, e dal vostro punto di vista posso anche darvi ragione, in questo momento di una crisi di Governo, e poiché non siete riusciti ad ottenere all'interno del Governo un minimo di autentica coesione a proposito di questi problemi, ve ne siete usciti dicendo « facimmo 'a commissione ».

Onorevole Andreotti, non è serio, oltretutto, affrontare i problemi così; il tutto viene rinviato ad una commissione, e poi si vedrà. Tutto questo non è serio, dopo quello che è stato stampato in questi giorni, non è serio, ed è colpevole, dopo quello che è stato detto in questi giorni.

Sicché, onorevoli colleghi della maggioranza, noi non possiamo che votare contro l'ordine del giorno da voi presentato; non voteremo alcun altro documento, e poiché il Governo ritiene di uscirsene con una commissione, invitiamo il Parlamento, responsabilmente, a uscirsene con una commissione.

Questa mattina abbiamo presentato, a seguito degli interventi dei colleghi (che ho citato) nella giornata di ieri, una proposta di inchiesta parlamentare dal titolo: « Inchiesta sulle centrali sovversive in Italia ». Abbiate la bontà, onorevoli colleghi, di leggere i quotidiani di questa mattina. I giornali di questa mattina, non certo di nostra parte, ma giornali indipendenti e magari governativi, recano con una certa vistosità notizie che con-

validano questa nostra richiesta. Notizie in base alle quali, per lo meno in una città d'Italia, una grossa centrale sovversiva è stata scoperta con diramazioni in altre città dove in questi ultimi giorni hanno avuto luogo anche taluni pesanti attentati, guarda caso, contro sedi, gruppi o uomini della nostra parte.

Quando si discusse del SIFAR mi permisi di invitare a guardare con attenzione la pagina 25 della relazione della commissione di inchiesta Lombardi, quella pagina 25 in cui si diceva e si dice esistere in Italia ed essere ad acquisita cognizione della commissione Lombardi tutta una rete sovversiva diretta dall'estrema sinistra, e dove si parla addirittura di un apparato paramilitare. Adesso i giornali individuano e indicano con precisione (i colleghi intervenuti a nome del MSI si sono riferiti con dovizia di particolari a dati che finora non hanno trovato alcuna smentita) l'esistenza di centrali sovversive. Del discorso del ministro dell'interno di questa mattina la cosa che meno abbiamo apprezzato, è consistita proprio nello scivolamento anche da questo punto di vista.

Quando pochi giorni fa gli onorevoli Rumor e Restivo parlarono dopo i fatti di Battipaglia non esitarono a dichiarare — interrotti e ingiuriati dall'estrema sinistra — di aver rilevato l'esistenza e il funzionamento di centrali sovversive negli ordini dati, negli uomini inviati, nei mezzi adoperati dai sovversivi e dai teppisti e nella tecnica di impiego dei mezzi stessi. Questa mattina l'onorevole ministro dell'interno si è limitato a parlare molto genericamente di frange anarchiche. Tra le frange anarchiche e le centrali sovversive c'è una bella differenza! Oggi, come si dice normalmente, l'Italia si trova su una polveriera: vogliamo andare a vedere prima che la polveriera scoppi, vogliamo dare una occhiata? Il nostro gruppo offre ai colleghi di ogni parte della Camera, supponendone la buona fede, uno strumento di inchiesta parlamentare.

Noi crediamo che, in questo momento, opponendoci decisamente ad ogni richiesta di disarmo delle forze dell'ordine e unendoci ai non troppi, purtroppo, che hanno ancora il coraggio di esprimere la loro solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine nel durissimo adempimento dei loro doveri, sia questa la sola strada che oggi si apra a quei cittadini italiani che, avendo il senso dello Stato, non avendolo smarrito in questi 20 anni, desiderano, sì, la legalità per tutti, la legge uguale per tutti, lo stato di diritto, ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

desiderano soprattutto che il centro-sinistra, attraverso il cedimento degli uni e le sottili manovre degli altri, non ci conduca ad avventure sovversive che soltanto l'estrema sinistra è in condizioni di pilotare e che sta pilotando molto attivamente. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

DE LORENZO GIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, a nome del gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica, esprimo il « no » all'ordine del giorno della maggioranza, in quanto il nostro gruppo, per gli argomenti che io stesso ho esposto in quest'aula nella seduta del 28 corrente, è decisamente contrario a qualsiasi disarmo delle forze di polizia, anche e soprattutto perché il nuovo e più idoneo equipaggiamento delle forze di pubblica sicurezza indicato dall'onorevole Scalfari, i cosiddetti nuovi mezzi di dissuasione che escludano conseguenze letali non si vede come possano essere escogitati. È un problema tecnico, che deve essere risolto stando con i piedi per terra e non con delle fantasie. Già gli scudi — a parte il discutibile aspetto da alcuno anche in quest'aula definito grottesco — sono mezzi di impaccio e quindi di pericolosità, in quanto possono anche ostacolare la pronta e misurata azione da svolgere contingentemente. Uno scudo che può essere utile a chi, appiattato in una trincea o dietro un muretto, un rivellino o un barbacani, vuole ripararsi da proiettili di vario genere e tipo, è assolutamente inadatto per elementi di scarsa consistenza, in quanto le forze di polizia non agiscono secondo gli schemi della falange romana. Questi sono elementi in movimento per sciogliere o disperdere assembramenti naturalmente ostili; e per questi lo scudo, come già la bandoliera, è oggetto che può facilitare, come sempre si è verificato, la cattura dei singoli agenti da parte dei dimostranti.

La fertile fantasia che ha escogitato l'adozione di questi inutili scudi potrà forse inventare altri magici e più efficaci « ordigni non letali di dissuasione », laddove in tali casi l'unico mezzo veramente serio sarebbe quello di avere sul posto forze dell'ordine in numero superiore a quello dei dimostranti — forze, tra l'altro, ben decise a non alzare bandiera bianca (ma questa è pura utopia) — affinché le forze dell'ordine non vengano soverchiate.

Pertanto, il nostro gruppo conferma la sua opposizione a qualsiasi disarmo delle forze di polizia, almeno finché la legge penale non possa un giorno prevedere e poter provvedere alla comminazione di pene di tale gravità per chi colpisce un agente dell'ordine da costituire — quello sì — un vero elemento di dissuasione. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere con un intervento o con una esposizione rapida, ma non potrò essere telegrafico come magari si augurano buona parte dei colleghi qui presenti per il fatto che anche nel corso di questo dibattito è stato rilevato come il gruppo parlamentare socialista abbia dato uno scarso apporto — si è detto — all'impostazione della discussione e quindi anche alla indicazione delle risoluzioni cui addivenire. Certo è che il dibattito è stato ampio: si è protratto per tre giorni e tra poco sfocerà in una votazione, anzi, nelle votazioni conclusive.

Il dibattito era imperniato su due mozioni, come tutti i colleghi ricordano: una mozione presentata dal gruppo del PSIUP, attraverso la quale si invitava e si invita il Governo « a disporre che le forze di pubblica sicurezza non siano dotate di armi quando prestino servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche »; una mozione presentata dal gruppo liberale, attraverso la quale si è inteso esprimere nello stesso tempo fiducia nelle forze dell'ordine pubblico e sfiducia nel Governo, giudicato incapace di « contrapporre alla politica della violenza una strategia schiettamente democratica, coraggiosa e valida, così da creare una situazione nella quale il prevenire eviti la necessità di reprimere ».

Le due mozioni sono state ampiamente esposte, soprattutto quella del PSIUP, che è stata illustrata con passione, accuratezza e dovizia di informazioni e documentazioni dall'onorevole Luzzatto, al quale poi ha fatto seguire l'amplissima esposizione con cui ci ha or ora intrattenuti (è stata una vera e propria perorazione che investe non tanto il problema del disarmo quanto il contesto generale, cioè l'assetto legislativo del nostro paese) l'onorevole Basso.

Tengo ad affermare di aver seguito con emozione e con preoccupazione l'intervento

dell'onorevole Luzzatto. Emozione e preoccupazione insorte in me quando ho sentito evocare un regolamento sull'uso delle armi da parte delle forze di polizia sottoscritto da Pacciardi e risalente al fatidico — sottolineato più volte — 28 aprile 1948. La mia emozione è aumentata quando ho sentito affermare che quel decreto sarebbe introvabile e che non fu neppure pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; quando ho sentito riferire dall'onorevole Luzzatto con voce ansimante e concitata che egli era riuscito, non si sa come, poiché nella biblioteca della Camera si era fatto in modo di sottrarre il documento in questione, a reperirne uno nella biblioteca Alessandrina. L'onorevole Luzzatto ha anche letto taluni articoli e paragrafi del regolamento richiamato dichiarandosi disposto a mettere a disposizione del Parlamento una copia fotostatica. Ha altresì deplorato che nel manuale richiamato, contenente la raccolta di norme legislative e regolamentari ad uso delle scuole di polizia sulle quali — anche Basso ha aggiunto testé la sua deplorazione — mai venga citata la Costituzione.

La mia apprensione, senza essersi dissolta, è diminuita quando in una comune libreria ho potuto acquistare il manuale incriminato. Non si tratta quindi di un documento segreto.

Sull'ultima pagina (è proprio l'edizione cui aveva fatto riferimento l'onorevole Luzzatto), c'è un'indicazione: « Per le informazioni e le ordinazioni rivolgersi alla casa editrice Universale — tipografia fratelli Palumbi, Roma, Via dei Gracchi 181-185 », con tanto di numero di telefono e di indicazione del conto corrente postale.

Ho sfogliato il volume ed ho potuto constatare come esso si apra con la trascrizione della Costituzione. La mia preoccupazione più viva era però quella di prendere visione degli articoli 292 e 293 che erano stati qui invocati, articoli che hanno una impostazione, una caratterizzazione non conciliabili con i presupposti di uno Stato democratico. Tra l'altro non ero riuscito a capire come mai un documento, concernente l'ordine pubblico, avesse l'avallo della firma dell'onorevole Pacciardi che non mi risulta abbia mai ricoperto l'incarico di ministro dell'interno.

Sono riuscito a trovarne la spiegazione. Le norme da cui erano stati esposti gli articoli 292 e 293 sopra richiamati, non riguardavano la pubblica sicurezza ma l'esercito: si tratta delle norme per il servizio territoriale e di presidio.

Si tratta d'una messe di articoli attraverso cui tutto viene disciplinato, compreso l'uso

delle artiglierie. Si tratta di norme che riguardano l'esercito e non le forze di pubblica sicurezza. Ma si tratta, pur sempre di norme che anche se desuete vorremmo vedere abrogate e sostituite.

La democrazia italiana non è mai ricorsa all'esercito per gli interventi di carattere sociale (a meno che non si risalga lontano, fino a Bava Beccaris), ma esprimo ugualmente lo auspicio e l'esortazione a che, in una visione di rinnovamento della nostra legislazione codeste norme che riguardano i presidi militari, siano aggiornate e, comunque, non trovino posto nella raccolta delle norme legislative e regolamentari ad uso delle scuole di polizia.

Mi pare, quindi, che questa parte delle dichiarazioni rese dagli onorevoli Luzzatto e Basso sia stata esasperata e non rientri nel tema effettivo della discussione. Ad ogni modo non escludo la validità di molte delle argomentazioni esposte dall'onorevole Luzzatto e delle considerazioni di fondo espresse dall'onorevole Basso, quando si è richiamato a esigenze di adeguamento legislativo che riguardano l'ordinamento carcerario e il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Sono problemi di grande portata che abbiamo il dovere di affrontare, ma che esulano in effetti dalla decisione contingente cui siamo chiamati: disarmo sì, o disarmo no.

Resto dell'avviso, quindi, pur condividendo tanta parte delle indicazioni che da altri settori della maggioranza, dallo stesso partito democristiano, dal mio partito, sono state prospettate, che non sia valido l'assunto della mozione proposta dal PSIUP, quello cioè del disarmo delle forze di polizia o meglio, come è detto nella mozione, della limitazione nella detenzione di armi. Quello che conta (in questo condivido quanto ha detto il ministro Restivo) non è la dotazione; hanno valore, invece, le direttive da impartire alle forze di polizia, importante, quindi, non è l'equipaggiamento; contano le direttive e il contesto legislativo e normativo in cui le direttive vengono impartite, un contesto normativo e legislativo che deve essere adeguato, ai presupposti della Costituzione repubblicana.

Ho colto nel corso del dibattito talune interruzioni significative. Quando parlava il collega Scalfari, gli è stato chiesto da parte dell'onorevole Macri: ritieni, tu, manifestazione di carattere politico quella in cui venga occupata una stazione, o vengano ostruite una linea ferroviaria o un'autostrada? Si tratta, in tali casi, di una manifestazione politica, di una manifestazione di dissenso o siamo di

fronte a qualche cosa di più? Il collega Scalfari ha risposto che in simili ipotesi non ci troviamo di fronte né a manifestazioni politiche né sindacali ma a qualcosa di diverso.

È evidente che una indicazione di questo genere ci porta a rendersi conto di una difficoltà obiettiva. La linea di demarcazione tra la protesta, che è garantita dalla Costituzione e rappresenta un legittimo mezzo di espressione, e la manifestazione eversiva non è facilmente definibile. Non è possibile prescrivere e definire per legge quando una manifestazione sia legittima e quando sfoci nella illegittimità magari nella messa a fuoco d'un municipio o di un tribunale.

Ci troviamo di fronte a due esigenze che sono diverse, ma non contrapposte e non inconciliabili. Scaturiscono dal rapporto autorità-libertà. È un problema, questo, che esiste in ogni democrazia. Da un lato stanno cittadini i quali hanno la facoltà irrinunciabile di esercitare i diritti civili e sindacali garantiti dagli articoli 17, 18, 21, 29 e 40 della Costituzione; dall'altro lato stanno cittadini investiti di una funzione pubblica, cui spetta tutelare e, contemporaneamente, contenere nell'ambito della legge, l'esercizio di quei diritti.

Il comunicato del Consiglio dei ministri si chiude con un richiamo a queste due esigenze che sfocia in un invito a tutti i cittadini « alla comune responsabilità per la salvaguardia delle libertà costituzionali, del metodo democratico e degli istituti che ne sono la difesa e la garanzia ». Oltre a lanciare questo appello, il Consiglio dei ministri ha approvato una proposta formulata dal ministro dell'interno: una proposta volta a garantire l'ordine pubblico, la legalità repubblicana, la libertà dei cittadini e la salvaguardia delle vite umane.

La proposta s'impenna sulla nomina di una commissione presieduta dal ministro dell'interno.

Qual è il compito di questa commissione? A chi deve riferire? Deve sottoporre le sue risultanze al Consiglio dei ministri e questo a sua volta deve riferire al Parlamento.

Le indicazioni date alla commissione si articolano su tre direttrici. Della prima di tali direttrici, a dire la verità, non ho chiaro il senso. Il comunicato ufficiale ci informa che la commissione dovrà riferire sui provvedimenti da adottare affinché « sia perfezionata e modernizzata la strutturazione dei servizi di polizia onde consentire alle forze dell'ordine di svolgere, in continuo collegamento con la società civile, quell'opera di conoscenza e di informazione che è essenziale per

prevenire le tensioni e per rafforzare sempre più il clima di fiducia ».

Non ho capito cosa significhi questa opera di conoscenza, di informazione e prevenzione; è un'opera che non è affidabile alla polizia e mi auguro che questo non sia il senso effettivo dell'indicazione.

PISTILLO. AI SIFAR!

ORLANDI. La prevenzione si basa su un maggiore impegno sociale da parte del Governo, su una maggiore sollecitudine amministrativa, su una più valida presa di coscienza. Sulle altre due direttrici sono perfettamente d'accordo.

Mettere in atto la prima direttrice comporta, anzitutto, una ricognizione di carattere legislativo, una ricognizione di carattere normativo e la proposizione di indicazioni *de iure condendo*. Ci troviamo in un paese in cui non è molto facile avere la consapevolezza di quelle che siano le norme e gli organi preposti ad attuarli. Ci troviamo in un paese che ha l'antico retaggio, per effetto della situazione post-unitaria e di quella situazione fascista, di trovarsi con due corpi destinati alla tutela dell'ordine pubblico, con un modo di impiego che non è sempre chiaro e indicazioni di responsabilità che non è sempre facile capire. È quindi da questo punto di vista che occorre avere una indicazione chiara, di carattere normativo e un adeguamento di quelle che sono le prescrizioni alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana.

Questo mi pare che sia il fatto fondamentale.

L'altra esigenza, quella cioè di migliorare la condizione giuridica e il trattamento economico degli appartenenti alle forze dell'ordine — e ho sentito taluno fare dell'ironia al riguardo — ebbene, questa esigenza è stata espressa da tutti i settori del Parlamento: ne ha parlato l'onorevole Malagodi, ma è stata espressa largamente anche dalla vostra parte, colleghi dell'estrema sinistra. Ha fatto ad essa esplicito riferimento l'onorevole Boldrini nella sua interrogazione, e l'onorevole Boldrini non ha prospettato il disarmo della polizia: ha chiesto che vengano evitate misure repressive non sempre — sottolineo: « non sempre » — giustificate, e ha fatto riferimento ad una retribuzione non adeguata e ad un regolamento in contrasto con la Costituzione. È una impostazione che io mi sento di condividere, che sarei disposto a sottoscrivere.

Ad ogni modo quella che è fondamentale è la seconda delle direttrici: è fondamentale perché occorre una indagine sui metodi, sugli strumenti, sulle condizioni di impiego dei reparti da utilizzare per la tutela dell'ordine pubblico; occorre una indagine che non sia circoscritta a questi pur importanti argomenti, ma che si allarghi ad una tematica più ampia.

Come dicevo prima, l'Italia è afflitta dall'antico retaggio di situazioni organizzative post-unitarie e fasciste che ci hanno tramandato la più assurda composizione delle forze di sicurezza, distinte in molteplici corpi, il cui impiego anche sulle piazze è troppo spesso deciso attraverso soluzioni di compromesso tra i vari comandi ed in situazioni in cui è sovente impossibile individuare a chi spetti la responsabilità delle decisioni. Una simile realtà, non soltanto normativa, non può non determinare comportamenti diversi delle forze dell'ordine che traggono origine da tradizioni diverse e che pertanto si diversificano al di là della stessa volontà dei componenti dei corpi.

La premessa per un intervento legislativo e normativo di vasto respiro è una chiara conoscenza della situazione legislativa e normativa e delle emergenze cui far fronte. È questa la ragione per la quale accettiamo la formazione di questa commissione di studio. E che questa commissione di studio, in un certo senso, corrisponda a quella che è una aspettativa, almeno da parte nostra, è comprovato dal fatto che su questa proposta del Governo c'è un « no » netto, drastico, espresso or ora dal Movimento sociale; c'è un « no » espresso con uguale durezza dal rappresentante del partito monarchico e c'è un sostanziale « no » espresso anche dal partito liberale. Questi partiti, in sostanza, sono dell'avviso che una commissione di questo genere sia troppo, mentre da quest'altra parte si dice che una commissione di questo genere è troppo poco. Quali saranno le risultanze del lavoro della commissione io non posso prevedere. Ritengo e chiedo che sia il Parlamento ad essere investito, attraverso il Governo, di tali risultanze e che tali risultanze valgano a dare l'avvio ad un intervento normativo volto a cambiare le strutture legislative e l'assetto esistenti.

Vengo ora alla conclusione. Avevo anticipato prima che la soluzione indicata nella mozione del PSIUP non risolve alcunché. Sono d'accordo nel rilevare l'esistenza di esigenze di fondo che occorre affrontare. Codeste esigenze non vengono risolte con un provvedi-

mento semplicistico come quello invocato. Il problema dell'ordine pubblico non è un problema di disarmo o non disarmo della polizia. La soluzione effettiva può essere messa in atto intervenendo a monte, sul piano sociale, su quello amministrativo, su quello dell'adeguamento di una prassi e di una normativa ormai logore allo spirito ed alla lettera della Costituzione. Si tratta di un intervento che deve dilatarsi anche alle indicazioni per una revisione di taluni documenti fondamentali nella vita civile e politica del paese. Occorre operare una revisione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e del suo regolamento, del codice di procedura penale e del codice penale. Sono queste le indicazioni che più contano.

È per questa ragione, prendendo la parte positiva espressa dall'opposizione, ma non accettandone le conclusioni che, mi pare, diamo una concreta indicazione al Governo e dimostriamo fiducia nell'azione di rinnovamento legislativo che esso potrà promuovere. E per questo che ci dichiariamo favorevoli alla nomina della commissione.

Circa la mozione Malagodi, io ritengo che essa non sia accettabile per la sua angolarità e per lo spirito che l'ha caratterizzata. In sostanza, gli attentati e gli incidenti di carattere anarcoide ed estremistico cui egli ha fatto riferimento non hanno nulla a che vedere con la libertà di espressione e di manifestazione che tutti quanti abbiamo il dovere di garantire.

I liberali parlano di una strategia schiettamente democratica e coraggiosa che bisogna porre in atto e accusano il Governo di incapacità e di insufficienza. A me pare invece che il Governo abbia messo in atto veramente, attraverso i fatti, una strategia schiettamente democratica e coraggiosa dal punto di vista sociale. Mi pare che l'abbia messa in atto con una serie di provvedimenti.

Il provvedimento che voteremo questa sera prima di chiudere la Camera in questo arco di feste in cui spicca la ricorrenza significativa del 1° maggio, ha aperto la via ad una revisione sostanziale del sistema pensionistico. Questa è una delle vie valide e giuste per una strategia schiettamente democratica e schiettamente coraggiosa. Anche attraverso l'approvazione dei provvedimenti che sono stati decisi nell'ultima tornata del Consiglio dei ministri sono state aperte prospettive valide nello stesso senso.

Nel documento approvato dal Consiglio dei ministri sono enunziati: l'impegno di convocazione dei rappresentanti del mondo del la-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

voro per l'esame dei problemi dell'occupazione; l'impegno per il pieno impiego; lo stanziamento di cento miliardi per la ripresa della piccola e media industria.

Questa è la via valida e coraggiosa!

È con questo spirito che respingiamo le due mozioni presentate. Il gruppo socialista preannuncia il suo assenso alla politica sociale e all'indirizzo d'intervento amministrativo che sono stati delineati dal Governo nel suo comunicato e che sono stati illustrati nell'intervento dell'onorevole ministro.

A questo punto si inserisce l'ordine del giorno presentato dal nostro collega Scalfari. Il ministro dell'interno è stato chiamato ad esprimere il parere su quell'ordine del giorno, ma mi pare che ella, onorevole ministro, sia stato messo in condizione di dover mettere in rilievo di aver avuto appena conoscenza di tale ordine del giorno, che le è stato presentato dopo il suo intervento. L'ordine del giorno Scalfari prendeva atto, in sostanza, dell'impegno del Governo per un più nuovo e più idoneo equipaggiamento delle forze di pubblica sicurezza con l'auspicio che non abbiano più a verificarsi perdite di vite umane nel corso di manifestazioni pubbliche promosse per rivendicare diritti garantiti dalla Costituzione.

Sulle indicazioni che stanno a monte di questo ordine del giorno e sul suo spirito, mi pare si sia tutti quanti d'accordo. La commissione da nominare dovrà esaminare il contesto legislativo, il contesto operativo, lo equipaggiamento più idoneo per la pubblica sicurezza. L'ordine del giorno Scalfari conclude con un invito al Governo a provvedere entro un mese. Ritengo che un problema di questo genere, anche se il Governo avesse, come mi auguro, i fondi necessari a disposizione e i migliori intendimenti, non si possa risolvere in un mese. C'è un problema di impegno, di volontà sociale, di conoscenza, di adeguamento delle strutture legislative. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La vostra parte chiede, colleghi dell'estrema sinistra, e lo chiede anche l'onorevole Scalfari, un nuovo e più idoneo equipaggiamento delle forze di pubblica sicurezza, ma un nuovo equipaggiamento non viene allestito in un mese!

BARCA. Quanti anni prevede?

BRONZUTO. Trent'anni bastano?

ORLANDI. Onorevole Barca, ci sono due problemi: c'è un problema di decisioni da

adottare e di orientamenti da definire; c'è poi da tradurre in atto gli orientamenti e le decisioni. Il mio augurio, e la sollecitazione che rivolgo alla commissione che sarà nominata dal ministro dell'interno, è che essa abbia ad esaminare subito, in un ampio contesto, il problema dell'equipaggiamento delle forze di pubblica sicurezza; che abbia ad esaminare il contesto normativo avendo di mira anche ciò che sta a monte, soprattutto il sistema legislativo, il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il codice di procedura penale, il codice penale che occorre adeguare alla Costituzione. La commissione deve dare una serie di indicazioni e di direttive al Parlamento, passando attraverso il filtro del Governo, che deve operare una valutazione globale. Il Parlamento dovrà vagliare le decisioni e gli impegni, e in questo quadro potremo stabilire (la commissione riferirà entro uno o due mesi, certamente non di più) come tradurre in atto il disegno che riguarda anche un diverso equipaggiamento.

Ad ogni modo, signor Presidente e onorevole ministro, concludo ricordando che l'onorevole Basso, nel suo intervento, ha affermato che il problema vero non è quello dell'armamento della polizia. Su questo sono profondamente d'accordo: quello che conta per noi sono le esigenze di revisione normativa e legislativa che ho indicato e sulle quali ho richiamato l'attenzione del Governo. Il mio auspicio è che nel corso di breve tempo la commissione possa essere nominata, possa insediarsi, possa riferire e offrire al Parlamento e al paese una prospettiva più compiuta di adeguamento istituzionale e costituzionale delle norme e anche degli strumenti che regolano la vita democratica e l'espressione democratica del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

IOTTI LEONILDE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se sia possibile alle forze politiche che siedono in questo Parlamento sottrarsi alle parole pronunciate poco fa dall'onorevole Riccardo Lombardi: parole gravi e nobili al tempo stesso, che ci hanno richiamato alla responsabilità che ci sta di fronte e alla gravità della situazione del paese. Ed è grave quanto è avvenuto in questa aula poco fa: seguendo del resto una presa di posizione assunta attraverso l'ordine del

giorno dell'onorevole Scalfari, un settore della maggioranza (limitato o non limitato: ha scarsa importanza in questo caso) separa la propria responsabilità da quella della maggioranza e del Governo.

Non credo che questo sia stato fatto, né dall'onorevole Lombardi né dai suoi amici, senza preoccupazioni e senza angoscia. E questo deve far comprendere e riflettere noi sulle ragioni che hanno portato a questo gesto, sul fatto che noi ci troviamo in un paese scosso fino alle sue radici da una profonda inquietudine, da spinte sociali, da moti che investono fino alla radice la compagine della nazione.

Di fronte a questo e di fronte ai gravi fatti che sono successi nei mesi scorsi, la maggioranza risponde con un ordine del giorno che a dir la verità è perfino sibillino. Cosa significa, infatti, che « la Camera, vista l'impostazione, sia politico-sociale che tecnico-funzionale, data dal Governo al problema dell'ordine pubblico, l'approva e passa all'ordine del giorno »? Non è comprensibile il reale significato di questa espressione. Il Governo risponde alla gravità dei fatti successi negli ultimi mesi e alla situazione politica e sociale con la nomina di una commissione governativa, che, nella migliore delle ipotesi, significa soltanto ancora una volta prendere tempo; e noi avvertiamo la gravità — giustamente sottolineata dall'onorevole Lombardi — di questa posizione del Governo e della maggioranza, perché il paese non può fermarsi, non possono fermarsi i lavoratori e i giovani; e non possiamo volere che si fermino, nessuno di noi lo vuole, poiché il moto che è in atto nel paese è un moto di democrazia e se vogliamo che l'Italia vada avanti, questo movimento deve andare avanti.

Devo dire invece che noi siamo rimasti piuttosto delusi — lo dico con molta sincerità — ascoltando ieri il discorso dell'onorevole Foschi; non per il suo contenuto, che è acuto nell'analisi dei movimenti sociali e delle loro cause (per alcuni aspetti avrebbe potuto anche essere sottoscritta da noi, quest'analisi, e la ricerca delle cause dei movimenti che scuotono il paese), ma per le conclusioni cui è arrivato, nel senso di mantenere malgrado tutto la solidarietà della maggioranza e del Governo.

Vede, onorevole Foschi, nella situazione in cui siamo, per la gravità e l'urgenza che essa riveste, non si può ancora accettare di prendere tempo — perché questo significa coprire le responsabilità del Governo — se non si vuole entrare in contraddizione con noi stessi, con

le analisi che facciamo, con la ricerca di quelle cause, con i propositi che esprimiamo.

Da più parti si afferma di continuo che se si disarmi la polizia lo Stato italiano è in pericolo. Lasciamo pure stare le favole della destra che penso, onorevoli colleghi, non debbano interessarci molto; ma con la stessa tecnica e nello stesso modo si esprime l'onorevole Malagodi, che è noto per essere uomo di intelligenza e di cultura, il quale addirittura, in quest'aula, ha parlato di piano comunista per il sovvertimento dello Stato. Anche l'onorevole Restivo, del resto, senza parlare di piano comunista, facendo un discorso certo diverso da quello, assai vergognoso, che ha pronunciato in occasione dei fatti di Battipaglia, parla di tentativo di sovvertimento da parte di minoranze contro le quali bisogna tutelarsi. Quali siano queste minoranze, l'onorevole Restivo non ha precisato.

Onorevole ministro e onorevoli colleghi della maggioranza, questo è l'argomento che abbiamo sempre sentito ripetere nel corso di questi ultimi venti anni. E poiché coloro che muoiono, ieri ed oggi, sono i lavoratori e soltanto i lavoratori, si sottintende, in maniera molto chiara, che il pericolo viene dalle masse popolari, dai loro movimenti, dalla loro aspirazione al progresso e anche — perché no — dalla loro protesta. La verità è un'altra: non c'è mai stato pericolo per lo Stato né ieri né oggi da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Non c'è stato a Melissa, a Monte Scaglioso, a Torre Maggiore, quando quei contadini si battevano per la terra e per il lavoro; non c'è stato a Modena quando gli operai difendevano il diritto al lavoro che la Costituzione riconosce loro; non c'è stato a Reggio Emilia, a Palermo, a Catania, quando, caso mai, il complotto stava dalla parte dello Stato e del Governo contro i lavoratori e contro la democrazia. Non c'è stato ad Avola e a Battipaglia dove sono stati i problemi relativi alle condizioni di vita, al salario, alla sicurezza del lavoro, che hanno animato quei movimenti.

Tuttavia queste lunghe vicende hanno due avvenimenti in comune, come ha ricordato l'onorevole Basso nel suo discorso: il primo è che questi movimenti erano animati dalla affermazione di diritti costituzionali; il secondo è che questi movimenti sono avvenuti tutti in momenti di avanzata e di riscossa delle masse popolari. Il 1950 è il periodo delle grandi lotte, del lavoro, della riscossa alla prepotenza democristiana affermatasi il 18 aprile 1948. Venne il periodo del piano del

lavoro della CGIL e anche da quelle lotte che furono segnate con il sangue; da quella dinamica politica e sociale è partito lo sviluppo economico del paese. Guai a dimenticare ciò. Nel 1960 vi è stata la difesa della democrazia contro il tentativo del colpo di Stato tambroniano — non dimentichiamolo —, la fine del centrismo e dell'immobilismo democratico cristiano e nel 1968-1969, ancora una volta, ecco le lotte per il lavoro, per una trasformazione del nostro paese, per un miglioramento della condizione dei lavoratori, ed al tempo stesso la crisi vostra, del centro-sinistra, la crisi dell'attuale maggioranza.

Sono stati tutti momenti di crescita della società e di avanzata delle forze popolari; e a tutti questi momenti, voi avete risposto, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, con una repressione che non ha l'uguale neppure in quella che riserva al più efferato dei delitti: voi avete risposto con la pena di morte eseguita all'istante dai cosiddetti tutori dell'ordine pubblico, divenuti in modo aberrante giudici ed esecutori al tempo stesso. Questa, onorevoli colleghi, non è certo la legge della democrazia, è solo a legge e la logica dei Governi borghesi più autoritari e forcaioli. E questo vi ha condotto, come un filo rosso, dal 1950 fino ad oggi, sulle stesse posizioni politiche affermando, quando avvenivano questi fatti, nella sostanza, malgrado le questioni di principio che potevano essere invocate, le stesse fondamentali cose.

Onorevole ministro, ella ha affermato che la società italiana è travagliata da mille problemi, e ha ragione; ma io credo che proprio lei, che fa parte della maggioranza e del partito della democrazia cristiana, debba chiedersi il perché. Proprio così, proprio nel chiedersi perché l'Italia sia travagliata da mille problemi, viene fuori il carattere della direzione democristiana in questo ventennio. Io ricordo, perché mi aveva molto colpito, uno scritto che Leo Valiani aveva dedicato all'opera politica dell'onorevole De Gasperi; egli affermava che De Gasperi aveva fatto una scelta, ai suoi tempi ritenuta impossibile, e cioè non creare un nuovo Stato, quello voluto dalla Costituzione, ma mantenere il vecchio Stato prefascista, cambiandone non la classe dirigente, ma solo la forza politica dirigente. Non è forse qui, in questo disegno, la vera ragione dei drammatici problemi dell'Italia di oggi? Non è cominciato qui il vero tradimento della Costituzione, del suo spirito, del suo valore quale fatto sociale e politico teso al rinnovamento del paese? Eppure la Costituzione non contiene solo idee nostre,

ma ci sono molte idee vostre. Ora, le vostre idee, i vostri ideali dello Stato e della società in cui credevate (ed in cui — io penso — molti di voi, come l'onorevole Foschi e i suoi amici, per esempio, continuano a credere) dove sono andati in questo paese, in questa società che voi da venti anni governate? E questo lo Stato che volevate? Lo Stato in cui i contrasti sociali sono stati esasperati, in cui lo sfruttamento è divenuto pauroso, in cui la emigrazione è un fenomeno continuo e riaffermato, in cui il Mezzogiorno è destinato ancora oggi alla disperazione (per tanta parte almeno), in cui il piombo anche oggi (non vi sembri esagerata questa espressione) è la risposta che si dà a chi rivendica l'esercizio dei diritti costituzionali.

Onorevoli colleghi, è il paese che deve essere cambiato secondo lo spirito e la sostanza della Costituzione, modificando il punto fondamentale che qualifica la natura di uno Stato e di un paese, cioè il rapporto tra le masse e il potere, tra il popolo e lo Stato.

Del resto, questo problema, che è centrale della nostra vita politica, non lo si può più eludere. Non vedete come è maturata la coscienza e la responsabilità dei cittadini? L'Italia è il paese — ce lo dicono le statistiche — che ha più lotte sindacali, ha più ore di sciopero in un anno di quelle che si verificano in tutti gli altri paesi del MEC messi insieme. L'intensità della vita politica raggiunge credo livelli altissimi. Se si potessero sommare tutte le riunioni di partito, di associazione, i dibattiti che si tengono in Italia in un anno, penso che avremmo cifre impressionanti. Il che vuol dire, onorevoli colleghi, che nel popolo è cresciuto il senso della democrazia e della responsabilità, l'autodisciplina, e oggi il paese e le masse popolari sono in grado di governarsi da sole.

Sono molto d'accordo con quanto affermava l'onorevole Scalia nel dibattito sui fatti di Battipaglia, quando diceva che oggi le organizzazioni sindacali sono in grado di mantenere da sole l'ordine pubblico nelle loro manifestazioni. È questa la strada che dobbiamo battere e per le organizzazioni sindacali e per le organizzazioni politiche, perché il paese e gli italiani sono maturi per questo. Noi guarderemmo con estremo favore a simili esperienze che si facessero nel nostro paese.

Riteniamo che questa sia la strada che bisogna seguire per andare avanti nel garantire davvero l'ordine pubblico, cioè — come diceva l'onorevole ministro — qualcosa che non è solo rappresentata dalle forze di polizia, ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

che è la partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato.

Ma si dice che esistono dei gruppi anarchici, delle minoranze che metterebbero in pericolo la vita dello Stato. Sono assai sospetti questi generici gruppi anarchici, onorevoli colleghi, che non si sa chi siano; e — onorevole Restivo, mi permetta di ripetere questo — è anche sospetto il fatto che la polizia non trovi mai chi sono questi gruppi anarchici... (*Interruzione del ministro Restivo — Commenti al centro*).

CAVALIERE. Ci siete voi !

IOTTI LEONILDE. Ed è anche sospetto il fatto, onorevole ministro, che non si scoprono mai — perché questa è la verità — gli autori di determinati attentati, come quelli che pululano in questi giorni, e non si ricercano, malgrado quanto ella ha affermato...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Le darò l'elenco di tutte le denunce che abbiamo presentato, di tutti i responsabili. Non c'è atto che non sia stato seguito da un rapporto all'autorità giudiziaria.

IOTTI LEONILDE. Aspettiamo questo elenco, onorevole ministro.

Certo, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, c'è forse chi complotta in Italia, chi attenta alla sicurezza dello Stato, ma questi non sono i lavoratori e non sono i giovani che contestano, non sono i movimenti di lotta del paese. Guardi bene e non guardi da questa parte nel colpire: sono tutti coloro che da questi movimenti di lotta vedono minacciati i loro interessi, i loro privilegi. Sono le grandi caste del nostro paese che forse attentano alla sicurezza vera dello Stato, che sognano forse il colpo di Stato all'uso dei colonnelli greci per fermare il movimento dei lavoratori, per fermare l'avanzata della storia del nostro paese.

Onorevoli colleghi, bisogna tornare allo spirito della Costituzione e rinnovare su quella base il rapporto tra Stato e cittadini. Per questo, ogni atto che si compie nel senso del disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico ha un valore politico eccezionale. Voi non volete farlo oggi, e tagliate così un altro ponte tra voi e il movimento delle masse. Ma non per questo tale movimento si fermerà. Continuerà, e noi lo aiuteremo a continuare, fino a che riuscirà ad avere ragione di voi, a mandarvi via dalla testa del paese e a dar vita a una maggioranza che sia capace

di muoversi e di governare nello spirito e nella sostanza della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati di tutti i gruppi certamente non eccepiamo, anzi richiediamo (e spero che ne siamo grati), che forze dell'ordine pubblico qui attorno al nostro palazzo, con il sole o sotto la pioggia, stiano ad impedire che malintenzionati vengano a turbare il nostro lavoro. Orbene, il resto degli italiani ha la medesima esigenza e il medesimo diritto che noi abbiamo. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Il mantenimento della tranquillità degli italiani e la garanzia del loro lavoro e della loro pace costituiscono un preciso dovere del Governo, e non è ammissibile il concepire dissensi o nostalgie anarcoidi in chi, giurando fedeltà alla Costituzione, non può avere atteggiamenti di riserva su questo punto essenziale del vivere civile.

*Una voce all'estrema sinistra*. E anche sugli altri punti della Costituzione !

ANDREOTTI. Certamente.

In tutta questa discussione, onorevole Restivo, ella per dovere di ufficio è stato presente, sentendosi indirizzare, forse, non molti complimenti, ma, al contrario, un certo numero di espressioni non proprio parlamentari. Noi sappiamo però che non è solo un problema suo, quello di cui stiamo discutendo. È un problema del Governo. E sappiamo, altresì che è sbagliato quel che talvolta, fuori e con qualche eco anche in questa sede, viene fatto: di discettare, cioè, sul governo « forte ». Un sistema democratico non postula un governo forte, postula un governo, senza alcun aggettivo, un governo che non può avere, su questi punti essenziali dei suoi doveri-diritti, alcun tentennamento o alcuna confusione. È per questo che non abbiamo affatto sentito in contrasto con l'atteggiamento politico che seguiamo il comunicato del Consiglio dei ministri del 28 aprile.

L'onorevole Nilde Iotti ha dipinto questo Governo, che altri vorrebbero catalogare come non sufficientemente forte, compatto o volitivo, come autoritario e forcaiolo. Ma l'onorevole Iotti stessa poco dopo ha detto — e con un tono quasi di vittoria forse inopportuno

per il rappresentante di un partito popolare — che siamo nel paese in cui esiste il primato degli scioperi, delle assemblee, delle manifestazioni...

D'ANGELO. ...e degli assassini.

ANDREOTTI. Ringraziando la volontà di lavoro del nostro popolo, dico che il primato riguarda anche i livelli di produzione raggiunti ed uno sviluppo economico tutt'altro che insoddisfacente.

Mi pare comunque che mal si concilii questa immagine di un governo autoritario e forcaiolo con tale larghissima libertà (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*), di cui nessuno, certamente, deve mettere in discussione non dico la legittimità ma la necessità, per l'irrobustimento essenziale del nostro sistema democratico.

È stato detto che il fondamento di una saggia politica interna è la prevenzione, una prevenzione in senso largo ed in senso specifico, per fare in modo che tutti si lavori, senza soste, per edificare e irrobustire la democrazia sociale, che è la piattaforma nella quale si possono ritrovare e di fatto si ritrovano forze democratiche delle più diverse provenienze. Questa prevenzione è compito della scuola, della giustizia, del costume, come poc'anzi opportunamente ci ricordava l'onorevole Bozzi, è compito dell'educazione alla non violenza, in una fase storica non soltanto italiana, ma mondiale, intimamente contraddittoria, nella quale le stesse forze che desiderano caratterizzarsi come pacifiste e faultrici della non violenza fanno poi spesso la apologia e talvolta la pratica della violenza, usandone tutte le tecniche.

Questa prevenzione è compito dello Stato, nella efficienza e nella regolarità del suo funzionamento.

Siamo rimasti, io credo, tutti stupiti ed amareggiati leggendo (e pensate quanto di più possano esserlo stati i cittadini che hanno meno dimestichezza con queste cose) che i pubblici funzionari, per protestare contro la amministrazione, annunciano di bloccare il lavoro applicando le leggi e i regolamenti. Questo non sufficiente funzionamento dello Stato è dovuto a colpa, si potrà dire, di una forza o dell'altra. Può darsi che tecnicamente si sia stati tutti non in modo adeguato ed in tempo preparati o competenti in queste cose, ma è un po' la risultante di fenomeni generali, nei quali non può davvero delimitarsi una maggioranza, né di oggi né di ieri, o una opposizione, né di oggi né di ieri.

Onorevole Iotti, nell'economia di questa stringata dichiarazione di voto non possiamo davvero rifarci alla concezione del mantenimento o meno di certe strutture essenziali nei momenti iniziali della democrazia. La verità è che non esisteva un punto di rottura e non esisteva la possibilità di mettere tutto a zero e fare opera di ricostruzione iniziale. Vi era infatti una continuità che sentivamo tutti, una continuità civile e militare. E vi era anche (e fu esperienza comune dei partiti del Comitato di liberazione nazionale) la pratica impossibilità di prescindere da quella che era una realtà esistente per lavorare. Quando il Presidente del Consiglio Parri si illuse su questo punto, in fondo si trovò letteralmente affogato da una congerie di carte e di diffidenze e forse fu proprio questa la causa della crisi del governo Parri del 1945.

Ma vi è una prevenzione di carattere specifico di cui noi dobbiamo compiutamente, concludendo questa discussione, approfondire i termini, sia pure in assoluta sintesi, per prendere una decisa posizione.

Il nostro gruppo esprime chiaramente la sua volontà dicendo « no » alla mozione del gruppo socialista di unità proletaria e votando l'ordine del giorno di maggioranza. Ieri, interrompendo l'onorevole Lattanzi — con cui non voglio polemizzare: mi ha onorato di una sua menzione ed ha fatto *réclame* alla rivista che io ho l'onore di dirigere da lungo tempo e sarei dunque un ingeneroso se polemizzassi — mi si è offerta l'occasione di dire chiaramente che il nostro gruppo non aveva un oratore ufficiale: il nostro gruppo aveva due oratori ufficiali; e se, onorevole Jotti, l'onorevole Foschi le ha dato una delusione, me ne dispiace per lei, ma non certo per noi (*Applausi al centro*), perché si è potuta dare la dimostrazione di una realtà. I nostri uomini possono in un senso o nell'altro, per comodità, essere oggetto o di classificazione o di tentativo di cattura in questo o in quel modo, ma la verità è che noi siamo e restiamo un gruppo con una sua dialettica interna, ma con una sua compattezza quando si tratta di prendere le proprie decisioni. (*Applausi al centro*).

LATTANZI. Vi sono due posizioni in contrasto.

ANDREOTTI. Onorevole Lattanzi, non è affatto vero. Basta leggere anche i giornali di sinistra per constatare che non vi è questo contrasto e, se me lo permette, tra un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

momento potrò dimostrarglielo nel merito. (*Commento del deputato Napolitano Giorgio*).

FERRI GIANCARLO. Ma se ella fa la schedatura dei suoi ! Lo riporta la stampa di oggi.

ANDREOTTI. Onorevole Napolitano, se l'onorevole Leonilde Iotti non è rimasta soddisfatta, non sarà rimasto soddisfatto, credo, nemmeno lei e questo conferma la mia opinione.

Noi riteniamo che una condizione preliminare ed insieme un incentivo insostituibile alla ricostruzione ed al progresso della nostra nazione sia stato il disarmo dei cittadini e sia stata la normalizzazione dei servizi della sicurezza pubblica.

So che quando si parla di ritrovamento di armi si ride perché sembra che sia una fantasia che i ministri dell'interno via via vengono a mettere avanti quasi come una propaganda; ma - cifre alla mano - dal 1946 ad oggi, onorevoli colleghi (*Proteste all'estrema sinistra*) sono stati rinvenuti e confiscati...

BRONZUTO. Le lupare Scelba le ha mai trovate ? E Restivo ?

ANDREOTTI. ...quantitativi enormi di armi e di munizioni. Cito solo, come esempio, i 37.860 fucili mitragliatori. E non si tratta solo di fenomeni legati al dopoguerra, perché anche negli ultimi cinque anni i dati sono preoccupanti: 152 mitragliatrici, 745 fucili mitragliatori e 18.348 bombe a mano. Sono dati ufficiali che non ammettono contestazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non si tratta quindi, onorevoli colleghi, non si tratta quindi, onorevole Riccardo Lombardi, di sacralizzare o di desacralizzare la polizia: si tratta di guardare con gratitudine e con rispetto a quanti, affrontando una vita di rigorosa disciplina e di grande sacrificio, servono in tale settore lo Stato al di fuori di ogni particolarismo e di qualsiasi politicizzazione. (*Vivi applausi al centro*).

I problemi di questi servitori dello Stato devono essere meglio considerati, come ha detto giustamente il comunicato del Consiglio dei ministri, anche da un punto di vista giuridico e retributivo.

Io non farò - perché desidero che non vi sia minimamente l'impressione che le forze della sicurezza pubblica trovino la loro tutela nell'uno o nell'altro partito - la contrapposizione, che pure forse meriterebbe fare, non come contrapposizione ma come somma di

fatti altrettanto dolorosi, di numeri e di nomi di morti e di feriti, ma credo che si possa fare un accenno di carattere politico che dovrebbe toccarci tutti all'indomani della non breve discussione sui problemi del mezzogiorno d'Italia. Credo non sia fuori luogo rilevare che il 60 per cento dei carabinieri ed il 70 per cento degli agenti di polizia provengono da famiglie del sud, le quali sentono in un certo modo quasi l'orgoglio di partecipare a questa attività di sicurezza dello Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BRONZUTO. È una forma di emigrazione, quella !

ANDREOTTI. Sarebbe difficile, onorevoli colleghi che interrompete, non classificare tra i proletari questi dipendenti dello Stato. (*Applausi al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Fateli lavorare !

ANDREOTTI. Che mai diranno oggi quelle madri siciliane e calabresi sentendo parlare non di un problema tecnico, ma sentendo parlare, in un certo modo, con cattiveria dei loro ragazzi (*Applausi al centro - Vive proteste all'estrema sinistra*) e vedendo incredibili fotografie di sassaiole, di ludibri, di bastonature ?

PIETROBONO. 97 lavoratori assassinati in venti anni !

ANDREOTTI. Chi si preoccupa di queste cose, onorevole Basso, non è un decadente arruolato nell'armata dell'ordine e della legge, di cui ella stamane ha parlato. È un cittadino, un politico che si preoccupa di uno sfasciamento sociale sullo sfondo del quale non ci sarebbe che la dittatura. E noi tutti dobbiamo impedire per tempo ogni tentazione dittatoriale.

Non vogliamo sopravvalutare fatti singoli, ma quando nelle relazioni annuali della Casazione vediamo un pauroso aumento del numero di omicidi e di rapine, quando le cronache quotidiane annotano l'insorgere di focolai di violenza (*Interruzione del deputato D'Auria*) che non rifuggono neanche da micidiali insidie terroristiche e che, se non domati agli inizi, potrebbero rappresentare il nucleo di incalcolabili evoluzioni della situazione, credo che tutti noi non possiamo stare a guardare.

Non voglio generalizzare, come credo che sia un errore generalizzare il giudizio sulle

generazioni giovani, prendendo a parametro alcuni casi estremi più o meno criticabili da un punto di vista esteriore. L'altro giorno abbiamo visto sfilare a Bologna degli alpini, che non appartenevano soltanto alla categoria dei vecchi combattenti, ma anche a quella delle ultime generazioni, i quali hanno dato, credo, una dimostrazione di certi valori altrettanto valida di quella che potrebbe essere data da una parte non indifferente della gioventù del nostro paese. Ma attenti, onorevoli colleghi, tra le bombe messe alla fiera di Milano e gli eccidi quali si verificarono nell'altro dopoguerra, anche a Milano, il passo potrebbe essere breve, anche perché — e ce lo ha detto ieri molto bene l'onorevole Foschi, da medico — l'esplosione di latenti germi di violenza, che albergano nell'animo di uomini e di giovani, sollecitati da impulsi disordinati di ogni genere, potrebbe essere una nefasta valanga nel nostro contesto nazionale. Ed è comune il dovere per tutte le forze politiche e sindacali di dissociare comunque la propria responsabilità dalle sconsiderate iniziative che si deplorano e di partecipare all'opera di rasserenamento, che non è volta a comprimere lo sviluppo, ma che è invece cornice indispensabile perché questo sviluppo continui e si completi.

Certo, tutti avvertono l'esigenza, per le forze di tutela della sicurezza pubblica, di un continuo aggiornamento, per essere in grado di affrontare con tempestività e con proporzioni di mezzi ogni evenienza, distinguendo nettamente la repressione della criminalità e le esigenze di prevenzione di degenerazioni di manifestazioni di massa, sindacali o di opinione, che sono, come ho detto, un diritto dei cittadini e, aggiungo, un elemento vitale per la democrazia.

In tale prospettiva a noi è apparso ingiusto e deplorabile che si parlasse in tono polemico e non di rado offensivo di disarmo della polizia. Certo, nel contesto generale dei discorsi ognuno poi spiega, chiarisce, fa anche delle proposte estremamente sagge. Questa mattina l'onorevole Riccardo Lombardi, nell'annunciare il suo temporaneo disimpegno, ci ha detto che è necessario aggravare le norme del codice penale per rendere concreta quest'azione preventiva, a tutela psicologico-democratica delle norme (limitando — aggiungo io — le frequenti amnistie)...

**LOMBARDI RICCARDO.** Bisogna configurare la gravità dei reati.

**ANDREOTTI.** Esatto, onorevole Lombardi, ed io mi auguro che questa sua posizione ri-

sulti chiara all'esterno, anche perché tutti abbiano una giusta valutazione della sua personalità, senza fare classificazioni generiche come quelle di cui ho parlato prima e come capita spesso ad alcuni nostri colleghi di fare. Ma dobbiamo stare attenti che non venga a nessuno la sensazione (e forse per qualche caso potrebbe essere non solo la sensazione) che ci sia chi veramente non desidera dare una struttura diversa, ma desidera mettere in condizione questa parte, che non è certamente la sola, ma che è una delle parti costitutive del permanere e dell'evolversi della vita sociale e costituzionale, di non poter operare.

Contemporaneamente noi abbiamo detto con assoluta chiarezza che è nell'interesse congiunto dei cittadini e degli agenti dell'ordine che siano conosciuti e sperimentati metodi e accorgimenti che in altri paesi consentono di limitare ai casi estremi il servizio con armi da fuoco, affidandosi l'ordine pubblico e il prestigio degli agenti al costume civico e, appunto, a una rapida ed effettiva tutela penale non messa periodicamente in mora, come accade nel nostro paese, dalle troppo frequenti amnistie.

Stiamo attenti però a non avere una fiducia illimitata e in bianco verso questi sistemi nuovi, perché, ad esempio, quando sento in questa sede esprimere elogi per gli Stati Uniti, domando se veramente l'uso di mezzi chimici e l'opera di guardie private a tutela di attività economiche e di altre attività di gruppi, non dovessero, il giorno che venissero in discussione, essere da noi considerati altrettanto e più pericolosi del sistema di cui oggi cerchiamo dei correttivi migliorativi.

Penso — e concludo — che non solo noi, ma anche e innanzi tutto i carabinieri, gli agenti e le loro famiglie attendono con interesse i risultati della commissione voluta e assicurata dal ministro Restivo.

**SCALFARI.** Anche i lavoratori.

**ANDREOTTI.** Certamente, ho detto tutti. Io credo di essere lavoratore altrettanto, almeno, quanto lei, onorevole Scalfari. (*Applausi al centro*).

Ma la pubblica tranquillità è condizionata all'azione politica in generale. Quando si vuole dare da noi una solennità legislativa alla programmazione economica, si intese — io penso — offrire un riferimento preciso e impegnativo alle attese dei cittadini.

Orbene, alla vigilia del cosiddetto « progetto 80 » mi sia consentito di dire che lo Stato deve esser cauto nelle enunciazioni, ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

deve essere estremamente preciso e puntuale nelle attuazioni. Così (e non credo che ci possa essere dissenso) le agitazioni incomposte appariranno e saranno non solo non necessarie, ma inutili per ottenere provvedimenti e benefici. Nessuno ama, onorevole Basso, il *quieta non movere* (a parte che è forse difficile sapere che cosa sia quieto in questo momento), ma tutti credo che dobbiamo deplorare e combattere contemporaneamente, in attesa di avere una dottrina nuova, di cui ella ha detto di essere in fondo l'unico depositario (ed è un po' poco per poterla realizzare), dottrina che però non credo accetti la violenza creatrice.

Onorevoli colleghi, in questi giorni il nostro Presidente onorevole Pertini, che ne ha scritto una commossa prefazione, ci ha fatto dono della raccolta dei discorsi di Giovanni Amendola. In uno di quei discorsi, pronunciato in quest'aula il 23 luglio del 1921, l'onorevole Amendola disse: « L'ordine pubblico non va ristabilito contro nessuno, ma a vantaggio di tutti ».

TODROS. Parlava dei fascisti però !

ANDREOTTI. Di tutti. L'ordine contro nessuno, ma a vantaggio di tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, l'impossibilità, nel 1921, di una saldatura tra forze democratiche di diversa provenienza fece sì che quello che era stato il voto dell'onorevole Amendola non fosse ascoltato; e venne presto una lunga sera ad intristire la nostra nazione.

Sta prima di tutto nell'odierna consapevolezza del Parlamento la garanzia che esperienze del genere, di qualunque colore, l'Italia non abbia più a soffrire. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul nuovo testo dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scalfari ?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non lo accetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni.

Pongo in votazione la mozione Vecchietti. (*È respinta*).

Pongo in votazione la mozione Malagodi. (*È respinta*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Scalfari nel nuovo testo modificato, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno Andreotti-Orlandi-La Malfa, accettato dal Governo, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera,

vista l'impostazione, sia politico-sociale sia tecnico-funzionale, data dal Governo al problema dell'ordine pubblico,

l'approva e passa all'ordine del giorno ».

(*È approvato*).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'armamento della polizia in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,30*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**Discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (*modificato dal Senato*) (1064-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale, già approvato da questa Assemblea e modificato dal Senato.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sulle modifiche apportate dal Senato. Il relatore, onorevole Fortunato Bianchi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la Commissione lavoro ha preso ieri in esame il disegno di legge n. 1064, con le modifiche che il Senato ha ritenuto di apportare al testo approvato il 29 marzo 1969 dalla Camera dei deputati, e di cui, giusta l'autorizzazione concessami, mi onoro presentare oralmente, e ritengo sinteticamente, la relazione. Le maggiori modifiche apportate dal Senato, con norme immediatamente precettive, prevedono: 1) l'estensione dell'aumento del 10 per cento sulle quote eccedenti gli im-

porti minimi garantiti alle pensioni supplementari (articolo 9); 2) la parificazione di trattamento tra gli assicurati e le assicurate, relativamente alle pensioni liquidate con il sistema contributivo vigente anteriormente al 1° maggio 1968, è stata disposta anche per le pensioni di vecchiaia (articolo 10); 3) la facoltà, ai titolari di pensione di vecchiaia liquidata con le norme vigenti anteriormente al 1° maggio 1968 e che abbiano continuato a prestare opera retributiva dopo il pensionamento, a ottenere la riliquidazione sulla base delle nuove norme più favorevoli al momento della cessazione dal lavoro (articolo 13); 4) la equiparazione della retribuzione pensionabile dei lavoratori agricoli (in corrispondenza a periodi di contribuzione figurativa antecedenti il 1° agosto 1968) alla retribuzione media giornaliera stabilita per i salariati fissi (lire 2.370) e per i giornalieri di campagna (lire 2.670) (articolo 16); 5) il ripristino della non cumulabilità della pensione di anzianità con la retribuzione (articolo 22); 6) l'estensione del diritto alla reversibilità della pensione ai superstiti di assicurato deceduto anteriormente al 1° gennaio 1940 (articolo 24); 7) estensione del diritto alla reversibilità della pensione ai fratelli celibi ed alle sorelle nubili inabili al lavoro a carico del pensionato o dell'assicurato deceduti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 21 luglio 1965, n. 903 (articolo 24); 8) il diritto alla pensione di reversibilità al coniuge superstite, a condizione che non sia passata in giudicato sentenza di separazione legale per sua colpa, che il matrimonio sia stato celebrato quando il coniuge non aveva più di 72 anni e sia durato almeno 2 anni, a meno che non sia nata prole anche postuma o il decesso sia avvenuto per causa di infortunio sul lavoro o per causa di guerra o di servizio (articolo 24); 9) la cumulabilità della pensione sociale anche con gli assegni familiari percepiti da altro familiare e con il reddito dominicale della casa di abitazione (articolo 26); 10) l'automatismo delle prestazioni limitatamente ad un decennio, sempre che vi sia la prova certa dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato. La norma prevede, in altri termini, il diritto alla pensione svincolando la prestazione dall'effettivo pagamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Il limite di dieci anni, corrispondente al nuovo termine di prescrizione, permetterà all'INPS di agire verso i datori di lavoro inadempienti (articolo 40); 11) l'utilizzazione dei periodi figurativi per servizio militare ed equiparati, anche se eccedano la

durata del servizio di leva (articolo 49). La norma consente di utilizzare i periodi di servizio militare comunque prestati e il beneficio riguarda in particolare i periodi di guerra relativi alle campagne di Africa, di Spagna e di Albania, fino ad oggi non presi in considerazione se non entro il limite massimo del servizio di leva; 12) l'adozione delle norme e delle modalità previste dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, per il riscatto del periodo di corso legale di laurea (articolo 50), che restringe la portata dell'articolo 39 nel testo approvato dalla Camera; 13) la riduzione del 50 per cento della riserva matematica dovuta all'INPS per il riscatto dei periodi lavorativi effettuati da categorie impiegate anteriormente al 1° maggio 1939 (articolo 51) ed escluse dall'assicurazione in quanto percepivano retribuzioni superiori a determinati limiti. Il testo del Senato a questo riguardo, invece, amplia la portata dell'articolo 40 approvato dalla Camera; 14) la retroattività dei benefici previsti dalla legge 2 aprile 1958, n. 322 (articolo 52): per effetto di tale norma i lavoratori iscritti presso fondi pensionistici sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (Stato, enti locali, eccetera) potranno cumulare tutti i periodi di lavoro prestati nei vari settori anche quando, separatamente per ciascun periodo, non avrebbero titolo alla pensione. La ricongiunzione opera mediante il versamento nell'assicurazione generale obbligatoria dei semplici contributi dell'epoca.

Le modifiche apportate dal Senato alle norme delegate prevedono: a) l'ammissione al trattamento di disoccupazione, entro il 31 dicembre 1970, dei giornalieri di campagna con qualifica di eccezionali, attualmente esclusi dal beneficio (articolo 31, secondo comma). L'ammissione degli interessati al trattamento di disoccupazione comporterà automaticamente l'erogazione degli assegni familiari e delle prestazioni di malattia; b) la parificazione entro il 1975 dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti, nonché la possibilità agli assicurati di accedere a classi di contribuzione superiori a quella unica attualmente prevista, per consentire il raggiungimento di più elevate ed adeguate pensioni contributive (articolo 33); c) infine la utilizzazione, entro il 31 dicembre 1970, ai fini del diritto alla pensione di anzianità, dei periodi figurativi corrispondenti a periodi di astensione dal lavoro per gravidanza e puerperio, ivi comprese le lavoratrici dell'agricoltura (articolo 34).

Onorevoli colleghi, le modifiche apportate dal Senato al testo del disegno di legge approvato dalla Camera il 29 marzo 1969, nel loro complesso, non hanno alterato la portata del provvedimento, anzi, sotto alcuni aspetti, l'hanno migliorato. A maggioranza la Commissione lavoro esprime il parere favorevole all'approvazione, riconfermando il giudizio largamente positivo manifestato nel precedente dibattito.

Il vostro relatore è certo che l'Assemblea assicurerà nuovamente a larghissima maggioranza il proprio consenso, con la piena convinzione di dare al popolo italiano uno strumento legislativo che, oltre ad apportare sostanziali miglioramenti ai trattamenti pensionistici in corso, prevede il raggiungimento di traguardi che pongono, come ho avuto modo di sottolineare in occasione della precedente mia relazione, il sistema previdenziale italiano tra i primi nel mondo.

Onorevoli colleghi, nel corso della riunione di ieri la Commissione lavoro ha preso anche in attento esame il grave attuale stato di

agitazione del personale dell'INPS, anche alla luce delle preoccupazioni espresse dal ministro Brodolini per il ritardo con cui i benefici derivanti dalla legge potranno essere in concreto concessi ai lavoratori. I dipendenti dell'INPS sono, infatti, da più giorni in stato di sciopero, a ciò spinti da uno stato di esasperazione derivante dal mancato accoglimento di alcune rivendicazioni di ordine normativo ed economico che, in massima parte, sono state già oggetto di delibere del consiglio di amministrazione dell'ente. In più occasioni in passato, e ritengo doveroso riconfermarli in questo momento, sono stati dati pubblici riconoscimenti al lavoro svolto dal personale dell'INPS in condizioni inadeguate a fronte dei sempre crescenti compiti che il legislatore ha inteso loro affidare.

La seguente tabella, che mi onoro di produrre affinché rimanga acquisita agli atti del Parlamento, mette in evidenza l'incremento del personale dell'INPS intervenuto tra il 1945 e il 1968 rapportato alle variazioni determinatesi nelle prestazioni erogate dall'Istituto e nei contributi riscossi.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

## DATI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

IN RAPPORTO ALLA CONSISTENZA DEL PERSONALE NEL PERIODO 1945-1968

VOCI CONSIDERATE	1945	1955	1965	1968 (**)	Indice di variazione di variazione anno 1945 = 100
Unità impiegate in forza alla fine dell'anno . . . n.	12.587	14.816	18.543	20.109	159
Conti individuali in essere alla fine dell'anno (*) . . n.	25.774.708	29.564.828	43.348.281	45.458.300	176
Aziende iscritte . . . . . n.	88.739	361.762	1.059.537	1.081.368	1.218
Pensioni in corso di godimento alla fine dell'anno . n.	1.007.728	2.771.417	6.665.048	8.204.521	814
Pensioni liquidate nel corso dell'anno . . . . . n.	105.516	320.201	643.401	686.914	651
Prestazioni concesse per disoccupazione . . . . . n.	514.803	891.574	1.934.049	1.653.198	321
Entrate complessive . . . . . L.	22.096.000.000	835.439.000.000	3.361.030.000.000	3.948.912.000.000	17.871
Contributi riscossi . . . . . L.	19.919.000.000	801.751.000.000	3.189.001.000.000	3.671.252.000.000	18.430
Totale prestazioni erogate . . . . . L.	22.004.000.000	700.104.000.000	2.885.490.000.000	3.590.124.000.000	16.315
Pensioni in pagamento . . . . . L.	4.372.000.000	295.789.000.000	1.755.578.000.000	2.491.171.000.000	56.980
Assegni familiari erogati nel corso dell'anno . . . L.	10.521.683.000	323.036.181.000	652.897.606.000	842.423.000.000	8.006

(\*) Ciascun assicurato può essere titolare di più conti in relazione e al tipo di attività svolta ed alle diverse province nelle quali l'attività stessa è stata prestata.

(\*\*) I dati contabili relativi al 1968 sono provvisori.

Come può rilevarsi, mentre le unità impiegate nel 1968 risultavano incrementate nei confronti di quelle in servizio nel 1945 del 59 per cento, l'importo delle prestazioni complessivamente erogate è aumentato di oltre 16 mila volte e le entrate complessive di quasi 18 mila volte. Evidentemente, sulle somme erogate o riscosse hanno influito anche le maggiorazioni intervenute via via nell'importo delle prestazioni e delle contribuzioni; più significativi appaiono pertanto i dati relativi alla attività espletata, desumibile dal numero delle aziende iscritte e delle pensioni liquidate annualmente. Sulla base di questi ultimi dati si può agevolmente rilevare che, a fronte di un aumento del personale del 59 per cento, le aziende iscritte, sempre fra il 1945 ed il 1968, sono aumentate del 1.118 per cento e le pensioni liquidate nell'anno sono aumentate del 551 per cento. Dalla tabella sarà anche possibile riscontrare l'evoluzione del numero delle pensioni in corso di godimento alla fine del 1945, pari a 1.007.728 unità, e previsto nel 1968 in 8.204.521 unità, con un indice di variazione di 814. In più, vi sono altre voci che ritengo particolarmente interessanti.

Per quanto concerne le spese che l'Istituto sostiene per il personale, l'ultimo dato riferito al 1968, provvisorio, indica che esse rappresentano appena il 2,24 per cento dei contributi riscossi. Al riguardo è da considerare che tali spese sarebbero ancora inferiori se su di esse non incidessero le prestazioni straordinarie che il personale è costretto ad effettuare per fronteggiare i gravissimi impegni assunti dall'Istituto.

Onorevole ministro, quale relatore del disegno di legge, la esorto a prendere tutte le più opportune iniziative perché la vertenza sia equamente risolta e lo stato di agitazione abbia a cessare. Sono certo che, attraverso la sua squisita sensibilità, si addiverrà con urgenza a questa composizione da tutti auspicata. Tornerà così, onorevoli colleghi, in questo vitale servizio sociale, la serenità indispensabile per ottenere la completa, generosa dedizione, come nel passato, di tutti gli impiegati dell'INPS, di ogni ordine e grado, al fine di dare immediata applicazione alle disposizioni del disegno di legge che il Parlamento della Repubblica italiana, in questa vigilia della festa del lavoro, si accinge ad approvare, per dare un concreto contributo al raggiungimento di una piena pace sociale per i lavoratori italiani e per tutto il paese. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in sede di discussione generale vuole essere, al tempo stesso, svolgimento degli emendamenti e dichiarazione di voto finale sull'insieme del provvedimento. La posizione politica del nostro gruppo, nel paese e in Parlamento, sui provvedimenti del riordinamento pensionistico è stata più volte illustrata e ribadita nel corso dei vari dibattiti che qui si sono svolti, per cui limiterò all'essenziale il mio intervento.

A questo proposito voglio solo rilevare come la nostra posizione sia sempre stata chiara, lineare e conseguente. Ne fa fede innanzitutto l'impegno con cui noi socialisti unitari ci battemmo nel 1968 contro la famigerata legge n. 488; lo dimostra la prontezza con cui, interpretando il forte malcontento e le spinte di lotta provenienti dal paese, presentammo all'inizio di questa legislatura una nostra proposta di legge sull'intera materia della riforma previdenziale; e lo conferma la tenace battaglia condotta sia in Commissione lavoro sia in quest'aula circa un mese fa, allorché discutemmo il testo del disegno di legge predisposto dal Governo.

Orbene, a conclusione di quella battaglia che, coi numerosi emendamenti congiuntamente presentati dal nostro gruppo e dal gruppo comunista, ci vide interpreti fedeli delle aspirazioni dei lavoratori pensionati e delle masse popolari, il presidente del nostro gruppo ebbe a riassumere le motivazioni politiche di fondo della nostra astensione; astensione che significava saldatura di due esigenze sempre riaffermate dal nostro gruppo e dal nostro partito: valorizzare, cioè, le conquiste strappate al centro-sinistra con la lotta operaia e incoraggiare la continuazione della lotta verso obiettivi più avanzati e di poteré per i lavoratori. In quella occasione il compagno Domenico Ceravolo, pur sottolineando taluni aspetti positivi del provvedimento, dovuti ai grandi scioperi generali e alla presente pressione popolare che proveniva dal paese, rimarcava però con estrema chiarezza i molti limiti negativi che il disegno di legge tuttavia manteneva, anche dopo i miglioramenti strappati nel corso della discussione e con le votazioni sugli emendamenti.

I colleghi della maggioranza ricorderanno certo come fummo altrettanto chiari nel riaf-

fermare che la lotta non era da considerarsi chiusa, ma che, al contrario, si sarebbe immediatamente riaperta al Senato e soprattutto restava aperta nel paese fino al raggiungimento d'un effettivo ed organico sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini, di cui la riforma previdenziale doveva costituire uno dei cardini fondamentali.

Dopo la battaglia che si è avuta al Senato, il provvedimento ritorna ora al nostro esame. Ma come ci ritorna, onorevoli colleghi? Accanto ad alcuni miglioramenti (mi riferisco al trattamento della pensione di vecchiaia per le donne e, sempre per le donne, al calcolo, sia pure entro il 1970, dei contributi figurativi per maternità ai fini della pensione di anzianità, nonché ad altri aspetti più secondari), in qualche punto il testo legislativo approvato dal Senato risulta peggiorato rispetto al testo varato dalla Camera il 29 marzo. Intendo riferirmi soprattutto al ripristino del testo originario governativo sul cumulo parziale fra pensione di anzianità e salario che la Camera, come ricorderete, ebbe a modificare. Consideriamo ciò un fatto estremamente grave. Sulla questione — i colleghi lo ricorderanno — vi fu in Commissione e soprattutto in quest'aula un acceso dibattito. Sono a tutti note le posizioni di principio e di ordine giuridico-costituzionale che anche il nostro gruppo addusse sul problema del cumulo e che la Camera alla fine sancì con l'approvazione dell'emendamento congiunto del nostro gruppo e del gruppo comunista.

Certo ricordiamo tutti anche l'ira del ministro del tesoro Colombo contro la deliberazione della Camera, la montatura da lui imbastita secondo cui le casse dello Stato non avrebbero potuto sostenere il nuovo onere aggiunto, valutato intorno ai 260 miliardi, così come ricordiamo le sue previsioni catastrofiche circa le conseguenze che ne sarebbero derivate all'economia del paese. Di qui il ricatto — mi si consenta — che il Governo ed i gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista hanno imposto al Senato, le cui decisioni ora si pretende la Camera abbia a ratificare: un atto di prevaricazione che noi respingiamo con forza anche nella sua motivazione, che giudichiamo assolutamente pretestuosa.

A parte il fatto che il ministro Colombo (e direi anche lo stesso ministro del lavoro, onorevole Brodolini, che ha fatto proprie le posizioni del collega del tesoro), sia al Senato sia nella nostra Commissione ancora nella giornata di ieri, si è posto in contraddizione con se stesso, in quanto non si può da un lato

riconoscere — finalmente — l'esigenza di dilatare la spesa pubblica per incrementare i consumi, anche attraverso i miglioramenti delle pensioni, e poi negarla nei fatti; a parte il fatto, anche questo inaccettabile per parte nostra, che l'equivalente finanziario dei cumuli, che si vuole ora recuperare, dovrebbe servire per altre spese prioritarie (al Senato il relatore per la maggioranza ebbe ad affermare che queste somme potrebbero benissimo essere impiegate per affrontare il problema dell'università: come se dovessero essere sempre i lavoratori, in questo caso addirittura i pensionati, a pagare per la riforma universitaria, mentre con questo provvedimento — lo rilevammo l'altra volta e lo ricordiamo ancora — i datori di lavoro, gli imprenditori non tirano fuori una lira); a parte tutto questo, che certamente non è cosa di poco conto, noi chiediamo, onorevoli colleghi, il ripristino è il rispetto del testo già votato dalla Camera per i motivi che esporrò fra un momento; e a ciò mira l'emendamento che il nostro gruppo e il gruppo comunista insieme hanno presentato. Così come proponiamo, con un altro emendamento, che la cessazione del lavoro ai fini del conseguimento della pensione di anzianità, risulti avvenuta non già al momento della presentazione della domanda, ma a quello della liquidazione della pensione di anzianità. Ed è questo — mi si consenta — un altro colpo di mano, in senso peggiorativo rispetto al testo votato dalla Camera, che è stato fatto al Senato.

Noi chiederemo lo scrutinio segreto sull'emendamento che ripropone il cumulo. E chiediamo il ripristino del vecchio testo per tre ordini di motivi: 1) perché — e non è certamente motivo di poco conto — l'operato del Governo viola e mortifica una libera scelta, un voto di questo ramo del Parlamento: un voto che fu dato responsabilmente dai suoi componenti; 2) perché la pensione di anzianità rappresenta un diritto acquisito, è salario differito che non può essere toccato e tanto meno manomesso anche in costanza di lavoro e di salario. La Corte costituzionale ha già espresso un suo parere in merito, di cui riteniamo la Camera non possa non tenere conto; 3) perché (ed è una ragione, se volete, di ordine morale ed umano) la grandissima parte di coloro che possono fruire della pensione di anzianità è costretta a lavorare e quindi a cumularla col salario, in quanto la pensione sarebbe insufficiente per vivere. Anche questo aspetto ritengo non debba essere trascurato.

Onorevoli colleghi, noi ci auguriamo quindi che la Camera abbia a riflettere e possa

impedire con il suo voto un passo indietro rispetto a ciò che, liberamente e responsabilmente, ebbe a decidere nel marzo scorso. Ci auguriamo pure che le procedure liquidatorie dei nuovi trattamenti pensionistici siano le più rapide possibili, ben sapendo e conoscendo l'attesa di milioni di lavoratori. In questo quadro si inserisce anche l'ordine del giorno che hanno presentato il nostro gruppo e il gruppo comunista, con il quale chiediamo al Governo di valutare a fondo la mole di lavoro che incomberà sul personale dell'INPS, le cui rivendicazioni, messe in luce dalla compatta agitazione che è in atto in questi giorni, devono trovare, a nostro avviso, nel contesto dei problemi collegati al riassetto retributivo delle carriere, degli organici e della riforma generale del parastato, un giusto riconoscimento, ove si tenga conto che da sette anni questi lavoratori non hanno ottenuto alcun miglioramento delle loro retribuzioni.

Concludendo, onorevoli colleghi, da questo breve dibattito e dal risultato della votazione degli emendamenti presentati dalla sinistra, noi trarremo comunque ulteriore incitamento nel denunciare al paese l'atteggiamento del Governo e i forti limiti di questo provvedimento, che poteva e doveva essere più avanzato, ove vi fosse stata da parte della maggioranza una diversa volontà politica. E nel riconfermare la nostra astensione sull'insieme del provvedimento, con le motivazioni politiche già espresse dal presidente del nostro gruppo in quest'aula nel marzo scorso, ripetiamo al Governo e alla maggioranza di centro-sinistra — che si apprestano domani, in occasione del 1° maggio, ad esaltare questo provvedimento — che domani ci saremo anche noi, per dire ai lavoratori che la lotta sulle pensioni non è chiusa, che, insieme con loro, noi la riprenderemo quanto prima nel paese e nel Parlamento, incalzando il Governo e le forze che lo sostengono fino alla realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale per tutti i lavoratori e per tutti i cittadini italiani.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sulotto. Ne ha facoltà.

**SULOTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anche io con questo intervento cercherò di svolgere gli emendamenti e di fare la dichiarazione di voto in modo brevissimo.

La legge è stata trasmessa al Senato con la minaccia e il proposito del ministro Emilio

Colombo di cancellare le troppe modifiche introdotte dalla Camera e tra queste in modo particolare il cumulo tra la pensione di anzianità e il salario, in quanto, sempre secondo l'onorevole Colombo, l'espansione conseguente della spesa — 260 miliardi nel settennio — avrebbe provocato pericolose tensioni in ordine all'equilibrio economico del nostro paese.

Al Senato il Governo ha preteso dalla sua maggioranza la soppressione del diritto di cumulo per quanto riguarda la pensione di anzianità ed ha anche imposto che il pagamento della quota di famiglia sia corrisposto solo per dodici mesi e non per la durata che era stata approvata dalla Camera, giustificando tali atti peggiorativi della legge con il dovere di compiere delle scelte più opportune, di utilizzare in modo diverso i 260 miliardi o, quanto meno, una parte di essi.

Queste tesi noi le consideriamo errate, in primo luogo perché il mercato interno, sia dei beni di consumo, sia dei beni di investimento continua a soffrire di asfissia.

Anche nel 1968, la bilancia dei pagamenti denuncia un avanzo attivo di oltre 1.500 miliardi. Si consuma ancora di meno di quanto si produce. In Italia continuiamo non solo ad esportare manodopera, ma anche ad esportare capitali. L'espansione del mercato interno è quindi un obiettivo prioritario che sta di fronte al paese e quindi noi diciamo all'onorevole Colombo, che si appella alla cosiddetta insopportabilità della spesa e ai conseguenti effetti economici, che occorre, come affermano anche i lavoratori con le loro lotte, una politica economica completamente diversa, di piani, di selezione degli investimenti e dei consumi e anche di espansione della spesa sociale.

Quindi, il costo del cumulo della pensione di anzianità con il salario era, è e rimane — a nostro avviso — accoglibile, senza che ciò provochi catastrofi e inflazioni.

In secondo luogo, circa l'esigenza che è stata sostenuta di fare le scelte più opportune, ribadiamo che questa tesi è tanto più assurda dal momento che il Governo alla Camera e al Senato ha mantenuto la sua netta opposizione su questioni decisive, come l'aumento e l'unificazione dei minimi a 30 mila lire, o almeno la unificazione a 23 mila, l'unificazione del criterio secondo cui l'aumento minimo delle pensioni fosse almeno di 5 mila lire al mese, la riliquidazione delle pensioni di invalidità e la soppressione di altre lacune ancora esistenti nella legge.

Quindi, onorevoli colleghi, il Governo, impedendo il cumulo per le pensioni di anzianità, ha voluto da un lato commettere un atto di forza nei confronti della Camera dei deputati, che liberamente, con voto aperto e palese, aveva introdotto tale principio in contrasto con la posizione del Governo stesso. E d'altro lato, il Governo ha voluto colpire l'istituto della pensione di anzianità specialmente nella sua applicazione. Difatti la pensione di anzianità fu istituita nel 1965, con la legge n. 903, fu quasi subito cancellata con la legge del marzo 1968, ma venne introdotta a furor di popolo, purtroppo solo per gli operai aventi diritto, ma licenziati. Oggi la pensione di anzianità, con l'attuale legge, è ripristinata come principio. Sono stati considerati validi i contributi figurativi per il servizio militare, ma sono invece stati esclusi tutti gli altri periodi di contribuzione figurativa.

Solo dopo la modifica introdotta dal Senato, il lavoratore ha diritto alla pensione di anzianità a condizione che si licenzi prima di fare la domanda: assurdità che mette in rilievo come si sia contro il principio della pensione di anzianità. Ora, onorevoli colleghi, a proposito di scelte, dobbiamo renderci conto che una persona anziana, quando continua a lavorare, lo fa per bisogno. Ogni tanto noi dimentichiamo che la retribuzione media degli operai italiani si aggira sulle 75-80 mila lire al mese. In relazione a questa media, milioni di operai percepiscono 60-65 mila lire al mese, per cui la pensione di anzianità che rappresenta i 35/40 del famoso 74 per cento oscilla da 39 a 52 mila lire al mese. E la situazione è ancora più angosciata se andiamo a vedere le condizioni in cui si trovano milioni di lavoratori della terra, che, quando avranno raggiunto 35 anni di contribuzione, percepiranno, nel migliore dei casi, il minimo.

E quindi questi lavoratori, di fronte alla esiguità del livello della pensione di anzianità, non hanno, con la soppressione del diritto al cumulo, alcuna possibilità di scelta: devono rinunciare al diritto alla pensione di anzianità. Ecco la realtà che si è creata con questo intervento massiccio del Governo in direzione del cumulo!

Ma, onorevoli colleghi, vi sono precise questioni di principio e costituzionali che il Parlamento non può ignorare o sottovalutare. Apposite norme costituzionali sanciscono il diritto al lavoro, a cui deve corrispondere un salario adeguato che non può essere decurtato. Ebbene, in questo caso esso sarebbe

taglieggiato nella misura del 65 per cento, per cui, di fatto, si nega al lavoratore il diritto al lavoro; oppure si spinge questo lavoratore (e purtroppo saranno molti) a lavorare senza libretto per non perdere la pensione.

Ma v'è di più: la Costituzione non ammette discriminazioni tra cittadino e cittadino. Ora, con l'introduzione del divieto assoluto di cumulo con la pensione di anzianità, si creano illegittime e quindi assurde discriminazioni tra pensionati e pensionati. Il diritto di cumulo, anche se parziale, vale per i pensionati di anzianità liquidati con la legge n. 903 del 1965; il diritto di cumulo vale per tutti gli altri pensionati di vecchiaia e di invalidità. Ma in base a quale considerazione giuridico-costituzionale non deve valere anche per i nuovi pensionati di anzianità? Vi è una sola spiegazione: la discriminazione.

Ma la discriminazione è ancor più macroscopica se si confronta la condizione del pensionato statale rispetto a quello dell'INPS. Un lavoratore statale che vada in pensione dopo 20 anni di lavoro, se va a lavorare in una azienda privata, riscuote il salario pieno e la pensione piena. Per qual motivo queste discriminazioni devono valere?

Pertanto noi sosteniamo e ribadiamo la tesi che la pensione di anzianità va cumulata con la retribuzione, anche perché la pensione è un diritto acquisito che matura in relazione a rischi o a condizioni fissate dalla legge: è salario differito che non può essere scalfito da chicchessia! Sono — queste — considerazioni tanto più giuste in quanto più di un magistrato ha creduto di dover porre alla Corte costituzionale la questione della illegittimità delle trattenute sulla pensione. E sarebbe grave che il Parlamento, su una questione così macroscopica come quella del divieto assoluto di cumulo per la pensione di anzianità, e come è avvenuto già nel passato e recentemente sullo stesso argomento delle trattenute, fosse ancora una volta richiamato dalla Corte costituzionale.

E per tutte queste considerazioni di carattere sociale, giuridico e costituzionale, che sosterremo ancora l'introduzione del diritto di cumulo e cioè respingiamo la modifica imposta dal Governo. Come pure riproporremo che le quote di famiglia siano pagate per tredici mesi, come attualmente in vigore, non per dodici come è stato imposto da parte del Senato. Il Senato, per l'azione delle sinistre, ha attenuato parzialmente, almeno sotto il profilo finanziario, le conseguenze della pretesa del Governo di sopprimere il cumulo per la pensione di anzianità, introducendo mo-

difiche migliorative. La maggioranza ha dovuto rinunciare a bloccare le modifiche e scendere a concessioni su alcuni punti abbastanza importanti; modifiche che accogliamo e sulle quali non ci soffermeremo in quanto sono state ampiamente illustrate da parte del relatore, tranne alcuni cenni. Per esempio, onorevole ministro, ai pensionati che hanno continuato a lavorare e ai quali è concesso di farsi riliquidare la pensione con le nuove norme al 74 per cento, se si chiede, come dice la legge, di restituire la pensione che hanno riscosso in questo ultimo anno, quale è il pensionato che avrà vantaggio a restituire la pensione per un anno per avere magari un miglioramento di poche migliaia di lire al mese? Questa norma è assurda e su questo presenteremo anche un emendamento.

La maggioranza governativa ha anche voluto peggiorare il testo della Camera il quale aveva finalmente risolto una questione di principio da anni dibattuto: quella del diritto di reversibilità al coniuge superstite di pensionato che si sia sposato dopo il pensionamento. Ogni assurdo limite di età e di durata del matrimonio era stato cancellato. La maggioranza con argomenti che io dico pseudomorali, ma che nella realtà sono discriminatori, ha voluto ancora una volta negare il diritto di reversibilità al coniuge superstite qualora il matrimonio sia avvenuto dopo il pensionamento, l'assicurato abbia un'età superiore a 72 anni e il matrimonio sia durato meno di due anni. È immorale una cosa di questo tipo. Ebbene, onorevoli colleghi, queste modifiche non cancellano certamente la gravità dell'atto di forza commesso dal Governo in ordine alla soppressione del diritto di cumulo per la pensione di anzianità che va a danno di 150-200 mila lavoratori e queste modifiche neppure colmano le gravi lacune che il provvedimento tuttora contiene. Ancora una volta non si è voluto accogliere pienamente l'ansia e la rivendicazione di partecipazione che i lavoratori esprimono con le loro lotte.

Ci riferiamo ai lavoratori più sfruttati ed oppressi, ai milioni di pensionati che percepiscono cifre di miseria ed in particolare alle grandi masse del Mezzogiorno le quali, nonostante le frasi di circostanza dopo i drammatici fatti di Avola e di Battipaglia, non hanno ottenuto piena giustizia.

A questo punto richiamiamo anche l'attenzione del signor ministro sull'esigenza che il problema dei previdenziali — e noi diciamo dei parastatali — trovi un'immediata soluzione. È un problema che però si risolve non

con atti di forza ma ricercando le cause e affrontando i problemi, soprattutto quello del riassetto del famoso decreto n. 722, della riforma degli enti e degli organici. Occorrono atti immediati affinché questa parte di lavoratori trovi una soluzione ai problemi che essi hanno posto e che noi abbiamo riassunto in un ordine del giorno. Deve essere preso un impegno preciso per quanto riguarda la soluzione dei problemi di tutti i parastatali. Noi consideriamo questa legge, come abbiamo già ribadito nel dibattito precedente, un passo serio verso la riforma del sistema previdenziale che, ribadiamo, è stata conquistata e costruita con la lotta di milioni di lavoratori e di pensionati. Il nostro voto rimane, pertanto, di astensione ma, nel contempo, mentre auspichiamo che i nostri emendamenti siano presi in considerazione, diciamo che la lotta per noi continua. Domani 1° maggio, festa del lavoro, i lavoratori pensionati trarranno un preciso bilancio di questa battaglia preparata e condotta da loro insieme a noi. Noi, con lunghe lotte, assieme a loro, fisseremo gli obiettivi immediati e non aspetteremo certo il 1976. La lotta sarà immediatamente continuata per cancellare e superare i limiti e le ingiustizie che tuttora permangono per conquistare, partendo da questo primo successo, un moderno sistema di sicurezza sociale e per aumentare sostanzialmente e realmente le pensioni a milioni di pensionati italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Polotti. Ne ha facoltà.

**POLOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io cercherò di essere breve nel mio intervento, rivolto ad esaminare nel suo complesso il provvedimento sottoposto oggi nuovamente al nostro voto.

Le modifiche che sono state apportate dal Senato hanno ulteriormente perfezionato il disegno di legge: hanno parificato il trattamento riservato alle donne a quello stabilito per gli uomini relativamente alle pensioni di vecchiaia; hanno stabilito, per i contributi figurativi, una soluzione che dovrà essere realizzata entro il 1970; hanno dato a quei pensionati che hanno continuato a lavorare la possibilità di scegliere tra l'applicazione della nuova legge e il vecchio trattamento (era questa una esigenza fatta presente da numerosi pensionati che ancora prestano la loro attività). Sono stati stabiliti degli impegni per ulteriori miglioramenti a favore dei braccianti e per la necessaria unificazione dei minimi, per

la quale viene fissata una data ultima, che è il 1975.

Come abbiamo già rilevato nel corso della precedente discussione generale sul disegno di legge in esame, questo provvedimento è proiettato in un settennio: in esso sono stabilite e determinate scadenze periodiche, ma soprattutto si sono introdotti principi completamente nuovi, dall'agganciamento della retribuzione alla pensione all'agganciamento al costo della vita. Soprattutto si è introdotto il criterio dell'agganciamento del trattamento riservato ai pensionati, per determinati aspetti, a quello corrisposto ai lavoratori in attività di servizio; l'aver introdotto gli assegni familiari per i pensionati vuol dire aver messo, sotto questo profilo, nella stessa posizione sia il lavoratore pensionato, sia quello ancora occupato, in modo che domani il movimento nel campo degli assegni familiari non potrà essere che un movimento unitario, sia per gli occupati, sia per i pensionati, senza più discriminazioni fra queste due categorie.

Con questo provvedimento abbiamo poi introdotto il congegno del cumulo delle retribuzioni per attività lavorative con le pensioni di invalidità e vecchiaia; ed è un congegno nuovo, perché stabilendo la garanzia di un minimo, e assicurando per il 50 per cento la cumulabilità delle quote eccedenti detto minimo, fino ad un *plafond* di 100 mila lire, permette a quelle categorie di lavoratori invalidi che sono costretti a continuare a lavorare, e quindi ad avere una retribuzione inferiore, di integrare, attraverso la pensione, la loro minore retribuzione. E quel congegno permette anche ai lavoratori anziani, che purtroppo abbiano una retribuzione che non dia loro la possibilità di vivere, di integrare le loro entrate attraverso la pensione.

È chiaro che ognuno di noi vorrebbe realizzare il meglio, ma nel varare questo provvedimento noi siamo stati guidati da un obiettivo: eliminare gli squilibri e migliorare continuamente le condizioni dei pensionati che hanno i redditi più bassi. Infatti, quando si constata, come il relatore ha messo in risalto, che su 4 milioni 400 mila pensioni in corso di liquidazione, al 31 dicembre 1968, meno dello 0,50 per cento, ossia soltanto 18 mila superano le 100 mila lire mensili, e che invece la grande massa, cioè 4.122.000 pensionati, ossia il 95 per cento, sono al di sotto delle 50 mila lire mensili, ritengo che la nostra attività legislativa non possa essere rivolta che in vista di un solo obiettivo preciso; utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione a favore e per l'elevazione delle categorie più deboli. Non

è che noi non teniamo conto del fatto che vi sono lavoratori con la pensione di anzianità, ma nella scelta della utilizzazione delle disponibilità economiche, ad un certo momento, dobbiamo tener conto delle categorie più deboli.

Ecco perché diciamo chiaramente che se vi fossero state delle disponibilità, se delle disponibilità vi saranno durante il periodo di applicazione della legge che stiamo per approvare, dovremo utilizzarle senz'altro sempre per elevare i minimi dei braccianti, per migliorare il trattamento riservato a quei pensionati, cioè, che sono nella condizione più bassa. Attraverso questo continuo miglioramento dovremo dare veramente l'avvio a quel sistema di sicurezza sociale che tutti ci auguriamo e aspettiamo.

Otto milioni di pensionati attendono l'immediata concessione dei benefici previsti in questo disegno di legge. Purtroppo non possiamo non rilevare come i ritardi nella liquidazione delle pensioni, in alcuni casi, raggiungano anche i 2 o 3 anni. Chiediamo quindi al Governo di esaminare con urgenza la possibilità di trovare un'immediata soluzione in ordine agli strumenti operativi ed ai connessi problemi che, nell'ambito generale dei lavoratori parastatali, sono in particolare sollevati dai dipendenti dell'INPS.

A quest'ultimo riguardo vorrei aggiungere che non credo e non ritengo sia utile pensare di valutare l'attività di un ente in relazione al numero di ore straordinarie di lavoro notturno o domenicale effettuate. La lotta che i lavoratori fanno mira al raggiungimento di un obiettivo che noi abbiamo sempre indicato, cioè tende alla riduzione della settimana lavorativa. Non per niente quest'anno celebriamo il cinquantesimo anniversario di quell'accordo che stabilì, nel 1919, la giornata lavorativa di 8 ore per i metallurgici; e dobbiamo quindi anche per l'INPS trovare una soluzione adeguata che, tenendo conto delle esigenze dei lavoratori, risolva soprattutto l'esigenza dei pensionati di ricevere al più presto e con la massima urgenza la loro pensione.

Vorrei anche ricordare che in questo giorno ricorre l'anniversario della istituzione dell'assicurazione generale obbligatoria. Allora fu fatta per decreto, non attraverso una discussione tra le forze sindacali e il Governo, non con una discussione all'interno del Parlamento: fu fatta con un atto esterno. Oggi invece si ha una soluzione che è il risultato di un'azione dei lavoratori, della sensibilità del Governo e di una discussione parlamen-

tare. È senza dubbio un fatto positivo perché ha accomunato — direi — tutta la popolazione nella considerazione dell'importanza del problema dei lavoratori pensionati, che interessa tutta l'economia del nostro paese.

Come è stato già preannunciato, il gruppo socialista voterà a favore di questo disegno di legge, che esso considera un punto importante nel passaggio dal vecchio sistema ad un nuovo sistema, in un completamento della prima fase che incominciò nel 1965, con la legge n. 903, continuò con la legge n. 238 e che dovrà, attraverso ulteriori perfezionamenti, portarci alla realizzazione effettiva di un adeguato sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già sono stati posti in risalto dal relatore, onorevole Fortunato Bianchi, i miglioramenti e i perfezionamenti apportati dal Senato al testo del disegno di legge. Su di essi noi esprimiamo un giudizio nettamente positivo, specie per quelli che riguardano l'estensione dell'equiparazione del trattamento pensionistico riservato alle lavoratrici non solo per le pensioni di anzianità — come già aveva deciso la Camera approvando un nostro emendamento — ma anche per le pensioni di vecchiaia da liquidarsi con le norme in vigore anteriormente al maggio 1968, cioè con il sistema meramente contributivo.

Ugualmente positiva ci pare la modificazione in base alla quale ai pensionati che hanno continuato a svolgere attività dopo il 1° maggio 1968 si dà la possibilità di ottenere la riliquidazione, al momento della cessazione dell'attività lavorativa, della pensione stessa di cui sono in godimento, secondo le nuove e più favorevoli norme. Pur se con un testo diversamente formulato rispetto a quello approvato dalla Camera, anche dal Senato è stato mantenuto il requisito della ininterrotta occupazione. Vi è in più il miglioramento della disciplina per la determinazione della retribuzione pensionabile per i lavoratori agricoli. Altro punto positivo, sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che, con tono critico, hanno voluto ribadire posizioni già illustrate nel corso del precedente dibattito, è quello concernente l'aumento del 10 per cento esteso anche alle pensioni supplementari, come noi avevamo allo-

ra auspicato sia in Commissione sia in aula. Il Senato ha ora colmato questa lacuna, che esisteva nel disegno di legge governativo. Ma questo non viene sottolineato in alcun modo, perché taluni colleghi badano soltanto a mettere in evidenza, magari esasperandoli, taluni residui marginali aspetti di carattere negativo che ancora possono essere rinvenuti nel provvedimento.

Per le pensioni di anzianità è stato predisposto il congegno del divieto di cumulo così come era previsto nel progetto governativo. A questo riguardo, sono state poc'anzi ripetute le stesse argomentazioni, con le stesse precise insinuazioni, avanzate da una certa parte politica al Senato. Si è voluto anzitutto, dal collega Sulotto in particolare, addossare al ministro del tesoro Colombo la responsabilità di questa limitazione, dipingendolo come colui che sta in agguato, pronto ad attentare ai diritti dei pensionati. (*Interruzione del deputato Gramegna*).

Non voglio al riguardo assumere alcuna difesa di ufficio. Voglio soltanto ricordare qui, alla Camera dei deputati, quanto nella sua responsabilità il ministro del lavoro, di fronte ad analoghe insinuazioni ed accuse, ebbe a rilevare al Senato. Il senatore Brodolini testualmente concludeva rilevando che egli stesso, e non soltanto il ministro del tesoro come pretendono alcuni, si era fatto promotore della modifica in discussione, sottolineando che non è con la facile demagogia che si servono gli interessi dei lavoratori. Ristabilita così la realtà delle cose e precisato che, comunque, la responsabilità, se c'è, attiene al Governo nella sua collegialità e non ad un solo componente di esso, dirò anche che il collega Sulotto dovrebbe richiamare alla sua mente e a quella dei colleghi presenti le discussioni svoltesi in seno alla Commissione lavoro, quando cioè un certo gruppo politico sosteneva l'abolizione completa del divieto di cumulo. (*Interruzione del deputato Pazzaglia*). Il chiaro riferimento, onorevole Pazzaglia, non voleva essere un disconoscimento, anche se nel merito abbondantemente dissento — come dissentii — dalla sua tesi.

Quello che voglio farle notare, onorevole Sulotto, è che quella posizione non fu approvata, e non certo per distrazione, ma per volontà vuoi della Commissione vuoi della Camera. Allora io mi domando se era il caso, e se lo è tuttora, di sostenere l'abolizione del divieto di cumulo per coloro i quali sono titolari di pensione di anzianità. Io domando ai colleghi che domani, festa del 1° maggio, si presenteranno sulle piazze per richiamare

l'attenzione dei lavoratori sugli obiettivi da raggiungere, se potranno sottoporre al giudizio dei lavoratori la tesi in base alla quale i titolari di pensione di anzianità dovrebbero poter cumulare retribuzione e pensione, quando viceversa nella legge questo non è garantito, al di là del minimo, ai titolari di pensione, che hanno, entro il limite massimo di 100 mila lire, la possibilità di una salvaguardia solo entro il 50 per cento. Io credo che, al di là del giudizio che noi qui questa sera in termini politici e comunque col nostro voto contrario all'emendamento, potremo esprimere, se domani sosterrete queste tesi saranno i lavoratori a giudicare negativamente la vostra posizione. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Noi abbiamo sempre sostenuto l'incostituzionalità del divieto di cumulo per tutte le pensioni.

MANCINI VINCENZO. A mio modesto modo di vedere, non ritengo persuasivo il richiamo all'articolo 36 della Costituzione, in quanto, come già ho avuto modo di sostenere in Commissione e nel precedente dibattito in aula, la pensione non può ritenersi esclusivamente salario differito. Il contributo che il datore di lavoro è tenuto a corrispondere agli enti previdenziali è salario differito; la pensione, per lo meno per la parte formata dal contributo dello Stato, cioè la pensione sociale, non è invece salario differito.

Fatta questa precisazione, dirò anche, per chi ritiene che si voglia determinare un trattamento differenziato da soggetto a soggetto, che per gli aspiranti alla pensione, non è stabilito tra i requisiti, ai fini dell'ottenimento della pensione stessa, un requisito che è richiesto in particolare per i titolari di pensione di anzianità, cioè la cessazione dell'attività lavorativa. Tale requisito (indipendentemente dal punto se ne debba essere accertata la sussistenza alla data di presentazione della domanda o — qualora fosse accolto un emendamento che ripropone il testo già votato in Commissione — alla data di riliquidazione della domanda) non può evidentemente costituire una condizione che, verificatasi in quel certo giorno, non abbia più a permanere.

A chi ha parlato di atto di forza di cui il Governo si sarebbe reso responsabile ai danni del Parlamento, mi pare di dover osservare che questo atto di forza si sarebbe estrinsecato esclusivamente nella proposizione di un emendamento da parte del Governo. E

Credo che la presentazione di un emendamento non significhi compiere un atto di forza ai danni del Parlamento.

SULOTTO. Quando la Camera ha approvato quel famoso emendamento, è stato detto da voi che al Senato si sarebbe provveduto a modificare il testo votato dalla Camera.

MANCINI VINCENZO. Non avrei voluto dirlo, se ella non mi avesse interrotto. Ma quando si fece presente da parte di alcuni la possibilità di invocare l'applicazione di un certo articolo del regolamento, fu proprio lei, onorevole Sulotto, assieme con altri colleghi a dire: è preferibile che non ci dividiamo su questo argomento. Sistemate le cose al Senato.

SULOTTO. Io ?

MANCINI VINCENZO. È la verità; lo ha detto per lo meno in sede di riunione del Comitato dei nove. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non può essere né moralmente, né politicamente apprezzabile una battaglia sostenuta per garantire il cumulo ai titolari di pensione di anzianità, quando per gli altri permane la norma, che oltre i minimi come ho già detto, è fatto salvo solo, fino a concorrenza di lire 100 mila, il 50 per cento. E questo stesso principio vale anche per le pensioni di anzianità liquidate in applicazione dell'articolo 13 della legge n. 903, solo perché si tratta di pensioni calcolate ancora col sistema meramente contributivo e non con riferimento alla retribuzione. Inoltre credo che il principio del cumulo, come già ebbi a dire in Commissione ed in aula, si sia affermato in Italia solo in relazione ai bassi livelli di pensione. Cioè fino a quando le pensioni si mantengono a livelli modesti, specie per quanto riguarda i minimi, il principio del cumulo si afferma proprio per dare la possibilità della integrazione. Ma non si può neppure teorizzare che debba poter essere sempre cumulabile la pensione con la retribuzione, se è vero, come è vero, che bisogna quanto meno proporsi l'obiettivo di giungere al momento in cui la pensione possa essere per tutti considerata trattamento di « fine lavoro »; e ciò vale in particolare per i pensionati di anzianità, tenuto conto che la pensione di anzianità deve rappresentare un premio di fine lavoro, deve essere un prepensionamento che, dopo 35 anni di vita attiva e laboriosa, si concede ai cittadini italiani.

L'altra osservazione riguarda l'epoca in cui debba stabilirsi il requisito della cessazione dell'attività lavorativa subordinata, se cioè tale requisito debba essere accertato il giorno in cui viene presentata la domanda di pensione oppure al momento in cui, con la liquidazione, si accoglie la domanda stessa.

In linea generale, trattandosi di requisito, credo debba poter essere preferito il momento in cui si propone la domanda e non il momento in cui la domanda con la liquidazione della pensione viene accolta. E poi, anche per avere la possibilità dell'aggancio ad una data o ad una epoca certa, non si può stabilire che il cittadino aspirante alla pensione deve avere cessato l'attività quando viene liquidata la pensione stessa, perché il cittadino non sa quando essa gli sarà liquidata e quindi non può essere evidentemente dato all'Istituto stabilire se al momento in cui gli adempimenti di ufficio portano alla liquidazione della pensione ricorra oppure no il requisito della cessazione dell'attività lavorativa.

Altri miglioramenti riguardano la pensione sociale, con l'esclusione dal calcolo dei redditi, di quelli dominicali, della casa di abitazione, e l'esclusione degli assegni familiari dalle prestazioni economiche previdenziali. Per i contributi figurativi per la maternità, con l'articolo 34, viene conferita la delega al Governo a provvedere con separata normativa entro il 31 dicembre 1970.

Le modifiche apportate dal Senato completano ed integrano il quadro, in niente indebolendo il giudizio positivo che già avemmo ad esprimere intorno al disegno di legge. Oggi, preannunciando il voto favorevole del gruppo democristiano, riconfermo quel giudizio positivo. Approviamo una legge che segna una svolta decisiva nella storia della previdenza del nostro paese; corregge vecchie tendenze di interventi frammentari e parziali, ponendo in termini chiari ed organici la riforma del sistema pensionistico e l'avvio a un nuovo e più ampio e valido sistema di sicurezza sociale. Residue zone d'ombra, specie per quanto riguarda la polverizzazione degli enti, una più equilibrata armonizzazione tra previdenza ed assistenza, fondamento di un corretto sistema di sicurezza sociale, il miglioramento dei trattamenti assicurativi e soprattutto l'ampliamento del numero dei soggetti cui è estesa la tutela rappresentano gli obiettivi verso cui si appuntano i nostri sguardi e che formano oggetto del nostro impegno per l'immediato futuro.

Abbiamo fatto un buon lavoro: si costruisce finalmente su basi solide, perché ispirate e sorrette da principi chiari, l'edificio del nuovo sistema di sicurezza sociale. Bisogna darne atto con onestà e con profonda soddisfazione, per quel che ci riguarda, al Governo, che ha mantenuto fede agli impegni assunti innanzi al Parlamento, ai sindacati che hanno saputo con equilibrio, non dissociato da decisa volontà, essere il tramite più efficace e valido tra le classi lavoratrici, il Governo e il Parlamento.

Il provvedimento è atteso dai cittadini, dai lavoratori, dai pensionati. Il tempo pur necessario per l'esame e per il completamento di esso, in armonia con la funzione riequilibratrice del Parlamento, pare che abbia fatto perdere di importanza al provvedimento stesso; ma non appena esso sarà meglio conosciuto, certo sarà apprezzato di più dai lavoratori e dai pensionati.

Esistono ancora obiettivi da raggiungere. Evitiamo, però, che soltanto su di essi si appunti l'attenzione, e che si ignorino i risultati già conseguiti attraverso una legge che oggi approviamo e che rappresenta davvero una conquista storica. Non sciupiamone il valore, offrendo il lavoro, l'impegno, la volontà politica da ciascuno espressi, con passione e convinzione, come sofferta testimonianza dei sentimenti di profonda ammirazione ed amore per i nostri lavoratori. Questi sentimenti che, ho fiducia, ci accomunano possano rappresentare il nostro saluto, che risulterà gradito ai lavoratori italiani con i quali domani celebreremo la ricorrenza del 1° maggio. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pucci di Barsento. Ne ha facoltà.

**PUCCI DI BARSENTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo liberale si è battuto in Commissione ed in aula contro la legge del 1968, che lungi dal rappresentare quello strumento che da anni era stato auspicato, era una vera stoffatura, varata, e a torto, per scopi elettoralistici, allo scadere della passata legislatura.

Il gruppo liberale ha presentato, all'inizio della quinta legislatura, una sua proposta di legge che è stata in parte recepita dal provvedimento oggi in esame, un provvedimento che, come giustamente ha fatto rilevare in Commissione il ministro Brodolini, non è perfetto: ma dato, però, che il meglio è spesso nemico del bene, rappresenta tuttavia un passo in avanti decisivo verso un sistema di sicu-

rezza sociale che ci auguriamo possa presto essere instaurato nel nostro paese.

L'iter del provvedimento è stato faticoso e lunghissimo, e di fronte alle ansie con cui è atteso, sentiamo l'assoluta necessità che si arrivi alla sua sollecita approvazione. Riteniamo tuttavia che, ove fosse possibile, lo si dovrebbe ritoccare in alcuni punti assai importanti, anche se obiettivamente riconosciamo i passi avanti che sono stati compiuti durante l'esame al Senato. Il divieto del diritto del cumulo della pensione di anzianità appare ingiustificato dato che la pensione è costituzionalmente configurata quale salario differito e pertanto, ritengo non possa essere assolutamente abolita. Il gruppo liberale ha presentato quattro emendamenti che rispondono ad esigenze obiettive e che passerò ad illustrare brevemente. All'articolo 13, sia alla Camera sia al Senato, i liberali presentarono un emendamento diretto a consentire la riliquidazione, in base alle nuove norme in vigore dal 1° maggio 1968, delle pensioni di vecchiaia anteriori a tale data di coloro che avessero continuato o continuassero a prestare un'attività lavorativa subordinata. Mentre la Camera ignorò tale emendamento, il Senato ne ha riconosciuto invece la fondatezza, come risulta dall'articolo 13 al nostro esame. Occorre però dire che la soluzione approvata dal Senato non è soddisfacente perché limita il beneficio della riliquidazione dei vecchi pensionati in questione a coloro che abbiano continuato ininterrottamente a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi e che ancora la prestino alla data di entrata in vigore del provvedimento di legge di cui ci stiamo occupando. Con una limitazione del genere verrebbero quindi lasciati fuori coloro che hanno continuato a lavorare alle dipendenze di terzi magari fino al giorno precedente l'entrata in vigore della nuova legge, con la conseguenza che alle discriminazioni che la legge stessa attuerà fra le diverse categorie di pensionati INPS, discriminazioni che per noi liberali rappresentano uno dei suoi più gravi aspetti negativi, se ne verrà ad aggiungere un'altra, e precisamente quella fra titolari di pensioni di vecchiaia anteriori al 1° maggio 1968, che hanno continuato a lavorare, ma non fino alla data di entrata in vigore della presente legge, e titolari di pensioni di vecchiaia anteriori al 1° maggio 1968, che continuano a svolgere un lavoro retribuito alle dipendenze di terzi alla data in questione. Noi non vediamo l'esistenza di un serio motivo che possa giustificare in qualche modo questa ulteriore diversità di trattamento fra pensionati,

che praticamente sono venuti a trovarsi in condizioni simili. Ed è per questo che abbiamo presentato l'emendamento 13. 1. Questo, infatti, mira in sostanza a consentire la riliquidazione delle pensioni in base alle norme in vigore al momento della definitiva cessazione dell'attività lavorativa subordinata, anche di coloro che ingiustamente non rientrano nell'attuale disposto dell'articolo 13.

Il nostro emendamento 22. 1 all'articolo 22 è un emendamento che risponde a un'altra obiettiva situazione.

L'articolo in esame prevede, infatti, tra le condizioni necessarie per avere diritto alla pensione di anzianità, quella di non prestare attività lavorativa subordinata alla data della presentazione della domanda di pensione.

Di conseguenza, per poter chiedere ed ottenere la pensione di anzianità, occorre, secondo il testo attuale, prima porre termine all'attività lavorativa subordinata. Sennonché questa condizione può comportare un grave inconveniente per gli interessati. Può accadere, infatti, che un lavoratore dipendente lasci il proprio posto di lavoro per poter presentare la domanda per la pensione di anzianità, ma che si veda alla fine respinta tale domanda in quanto l'INPS ha accertato che nei suoi confronti non si realizzano le condizioni di cui alle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 22. In tal caso l'interessato si troverebbe senza il posto di lavoro e senza la pensione di anzianità.

Con il nostro emendamento si vuole appunto evitare il verificarsi di una tale eventualità. Esso, infatti, prevede che, ai fini del diritto alla pensione di anzianità, l'attività lavorativa subordinata debba cessare dopo la presentazione della domanda di pensione e precisamente dopo che all'interessato l'INPS avrà dato l'assicurazione che esistono tutte le altre condizioni per ottenere la pensione stessa.

Passo ora ad illustrare gli emendamenti 50. 1 e 51. 1, rispettivamente agli articoli 50 e 51 del disegno di legge in esame.

L'onere per il riscatto dei periodi per i quali ha operato l'esclusione dall'obbligo delle assicurazioni sociali per effetto delle norme di legge richiamate agli articoli 50 e 51 del disegno di legge in esame deve ritenersi eccessivo anche nella ridotta misura del 50 per cento. Invero, se si vuole dare effettivamente agli interessati la possibilità di riscattare i periodi in questione, occorre ridurre l'onere che ne deriva almeno al 25 per cento di quello previsto a carico del contribuente dall'articolo 13 della legge 12 agosto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

1962, n. 1328. In caso contrario, il riscatto si presenta per gli interessati come un mero riconoscimento formale e, come tale, sarebbe privo di una qualsiasi utilità pratica.

Concludendo, mi sia consentito di far presente al Governo la necessità assoluta di predisporre quegli opportuni mezzi tecnici affinché la nuova legge possa essere attuata con celerità, nonostante l'immensa mole di lavoro che essa comporta per l'INPS, la cui situazione è ben nota.

Il gruppo liberale, nel confermare il voto favorevole che è stato già espresso alla Camera e al Senato si augura che questo provvedimento sia seguito a breve scadenza da altri che ne completino e ne migliorino la struttura, realizzando finalmente quello strumento avanzato e completo che il popolo italiano attende e merita. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

**ROBERTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò del mio emendamento, della legge in generale ed inoltre questo mio intervento servirà come dichiarazione di voto. Devo dare atto, onorevole ministro, che nell'altro ramo del Parlamento la legge ha avuto alcuni miglioramenti, anche perché sono stati accolti emendamenti presentati, tra gli altri, da rappresentanti del gruppo del Movimento sociale italiano. Mi riferisco particolarmente all'emendamento riguardante il sistema della riliquidazione e a quello delle pensioni supplementari. Devo, viceversa, deplorare che la legge sia stata sensibilmente peggiorata con la eliminazione dell'emendamento approvato dalla Camera, contro il parere del Governo (devo dargliene atto, signor ministro), all'ex articolo 18, ora divenuto articolo 22, attraverso l'abrogazione completa della possibilità di cumulo per le pensioni di anzianità.

Onorevole ministro, mi consenta che per la prima volta, da quando ella ricopre la carica di ministro del lavoro, io abbia con lei una cortese ma precisa polemica su questo argomento. Ella ha giustificato in Parlamento la sua posizione, e quindi il voto contrario da lei chiesto e ottenuto dalla sua maggioranza contro la permanenza della possibilità del cumulo parziale tra la pensione di anzianità e la successiva retribuzione, sostanzialmente con ragioni di ordine finanziario. Ella ha detto che non era possibile, anche se augurabile. Devo dirle che non è stato preciso: coloro che l'hanno consigliato in questa ma-

teria le hanno fornito notizie inesatte. Ella ha detto che questo emendamento, se fosse rimasto, avrebbe comportato un onere di 250 miliardi. No, onorevole ministro, non è esatto. Ricordo che il suo predecessore, senatore Bosco, esattamente un anno fa, quando si discusse in questa Camera analogo problema, dichiarò formalmente (ho qui gli atti parlamentari) che l'importo complessivo dell'onere per il cumulo della pensione di anzianità era di 160 miliardi, per l'intero cumulo, al cento per cento. Poiché questa volta era ridotto al 50 per cento, l'onere, per questa dichiarazione del Governo di non più di un anno fa, non poteva superare gli 80 miliardi. Ella ha parlato di 250 miliardi ed evidentemente, non dico lei personalmente, ma la sua burocrazia, i suoi consiglieri, la burocrazia di altri dicasteri forse, per spaventare il Parlamento e quindi ottenere questa abrogazione, hanno indicato un onere eccessivo.

Ma anche se la sua dichiarazione fosse stata esatta (il che non è, come ho dimostrato), non sarebbe stata pertinente. Perché? Perché, essendo quello del cumulo un diritto acquisito dai lavoratori, un diritto corrispondente al pagamento delle rate di contributi che i lavoratori avevano versato per 35 anni, quanto maggiore è la somma che ad essi si toglie tanto maggiore è il torto che ad essi si fa, e quindi tanto maggiore è l'iniquità della legge.

Vede, onorevole ministro, se noi non ci trovassimo su un piano di rapporti pubblicitari ma ci trovassimo di fronte ad un'assicurazione privata, ella sa come si chiamerebbe questo aver tolto ai lavoratori che hanno versato dei contributi la possibilità di una pensione? Avrebbe definizioni che rientrano nel codice penale sotto il termine di truffa o, perlomeno, di indebito arricchimento da parte dello Stato. Ecco: questo è un motivo di dura polemica, di dura censura, di dura critica (mi consenta) che io devo fare a lei. Non mi sarei atteso da parte sua una presa di posizione di questo genere.

Ma devo dirle di più: che attraverso questo emendamento che ella ha fatto approvare al Senato e che voglio ancora augurarmi, sia pure in forma retorica, che la Camera voglia respingere (accogliendo quindi l'emendamento da noi presentato in senso contrario), ella ha peggiorato la validità della legge anche sotto il profilo costituzionale. E ciò per due ordini di ragioni: anzitutto perché la Corte costituzionale, come ella sa, ha dichiarato la piena legittimità del diritto di cumulo e,

avendolo abolito del tutto, ella toglie anche la possibilità d'una pronuncia a carattere discrezionale della Corte stessa, di una interpretazione cioè più favorevole alla tesi del Governo e quindi condanna sostanzialmente, a nostro avviso, questa legge ad essere, almeno sotto questo aspetto, una legge suicida. L'ha peggiorata ancora, sempre dal punto di vista della validità costituzionale, sotto un altro aspetto: perché ha stabilito, con questa norma, una diversificazione sostanziale di trattamento tra i pensionati di vecchiaia ed invalidità e i pensionati di anzianità. Quindi, violazione patente di un'altra norma della Costituzione e precisamente dell'articolo 3 che prevede l'uguaglianza dei cittadini. Perciò, attraverso questo emendamento ci troviamo di fronte ad un accresciuto pericolo di nullificazione del provvedimento di legge che ci accingiamo a votare e comunque di fronte ad una grave scorrettezza di ordine costituzionale in senso generale perché si tratta qui di adottare un provvedimento contrario ad una decisione, anzi a ripetute decisioni pronunciate dalla Corte costituzionale.

Debbo fare un'altra lagnanza, onorevole ministro e questa volta dal punto di vista sindacale, come rappresentante di una delle quattro confederazioni sindacali.

Intendo dire che ella con questo provvedimento ha peggiorato notevolmente le intese che furono raggiunte in sede di trattativa intersindacale. Ella ricorderà, onorevole ministro, che nella famosa notte del 12 febbraio, quando fu raggiunto tra le quattro confederazioni sindacali ed il Governo un'intesa di massima, noi della CISNAL non accettammo il principio della riduzione del cumulo al 50 per cento; ma le altre confederazioni sindacali accettarono questo principio, anzi accettarono l'intero accordo proprio sulla base di questo principio. Adesso ella, mediante questo emendamento, toglie una delle voci di quell'accordo eliminando la possibilità di cumulo al 50 per cento. Come già, nella precedente stesura del disegno di legge, l'intesa era stata peggiorata (ella ricorderà che in quella notte fu concordato il cumulo integrale per le pensioni di vecchiaia oltre i 65 anni), così oggi si ha un ulteriore peggioramento rispetto all'intesa raggiunta in precedenza con le organizzazioni sindacali.

Pertanto, signor ministro, ci troviamo di fronte ad una grave violazione di un diritto quesito, ad una grave violazione di varie norme costituzionali, ad una norma di legge che sconfessa in modo aperto e quasi con iattanza

un orientamento giurisprudenziale, ormai costante, della Corte costituzionale, ci troviamo di fronte ad una inesattezza, una grave inesattezza, enunciata dal Governo sull'onere che comporterà questo provvedimento, e ci troviamo soprattutto di fronte ad una violazione degli accordi e delle intese che il Governo aveva raggiunto con le confederazioni sindacali.

Sono questi i motivi, onorevole ministro, per i quali noi voteremo a favore del nostro emendamento; nell'ipotesi che esso venisse respinto, noi non potremo votare a favore del disegno di legge ma ci asterremo tenendo conto di quanto, viceversa, si è ottenuto come miglioramenti nell'altro ramo del Parlamento. E proseguiremo la nostra battaglia a norma di regolamento, in sede parlamentare, con la presentazione di una proposta di legge, appena saranno decorsi i termini per poterlo fare; proseguiremo la nostra battaglia anche in sede sindacale, perché queste ingiustizie ai danni dei lavoratori e dei pensionati siano riparate, e perché si possa ottenere finalmente l'intero riconoscimento dei loro diritti. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che s'intendono svolti nel corso della discussione generale:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 13 con il seguente:*

I titolari di pensione di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria liquidata o da liquidare in base alle norme vigenti anteriormente al 1° maggio 1968, i quali dalla data della domanda della pensione stessa abbiano a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi, hanno la facoltà di optare, nel termine di 180 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, per la riliquidazione della loro pensione fatta in base alle norme in vigore al momento del definitivo ritiro dal lavoro.

**13. 1. Pucci di Barsento, Ferioli, Camba, Quilleri, Bozzi, Serrentino, Monaco.**

*Sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 13.*

**13. 2. Alini, Sulotto, Tognoni, Gramegna, Pochetti, Mazzola, Rossinovich, Lattanzi, Caponi, Sgarbi Bompani Luciana, Arzilli, Libertini, Pellizzari, Biagini.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

*Sopprimere la lettera c) al primo comma dell'articolo 22; conseguentemente, sostituire gli ultimi quattro commi con il seguente:*

Alla pensione liquidata in base al presente articolo si applicano le disposizioni sul cumulo della pensione con la retribuzione di cui all'articolo 20.

22. 3. **Tognoni, Alini, Sulotto, Gramegna, Mazzola, Rossinovich, Lattanzi, Pellizzari, Libertini, Sgarbi Bompani Luciana, Amodei, Bruni, Pajetta Giuliano, Caponi, Biagini.**

*Sopprimere la lettera c) al primo comma dell'articolo 22; conseguentemente, sostituire gli ultimi quattro commi con il seguente:*

Alla pensione liquidata in base al presente articolo si applicano le disposizioni sul cumulo della pensione con la retribuzione di cui al precedente articolo 20.

22. 4. **Roberti, Almirante, Santagati, Guarra, Alfano, Sponziello, Pazzaglia, Romeo, Franchi, Abelli, Delfino.**

*Sostituire la lettera c) del primo comma dell'articolo 22 con la seguente:*

c) non prestino attività lavorativa subordinata dal sessantesimo giorno dalla data della notificazione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dell'accertamento dell'esistenza dei requisiti di cui alle precedenti lettere a) e b).

22. 1. **Pucci di Barsento, Ferioli, Camba, Monaco, Bozzi, Quilleri, Serrentino.**

*Al primo comma lettera c) dell'articolo 22 sostituire le parole: della presentazione della domanda di pensione, con le parole: della liquidazione della pensione.*

22. 2. **Alini, Sulotto, Tognoni, Gramegna, Mazzola, Pochetti, Rossinovich, Lattanzi, Pellizzari, Sgarbi Bompani Luciana, Amodei, Caponi, Bruni, Libertini, Arzilli, Biagini.**

*Al primo comma dell'articolo 46 sopprimere le parole: per 12 mesi all'anno.*

46. 1. **Pochetti, Alini, Gramegna, Sulotto, Tognoni, Mazzola, Rossinovich, Lattanzi, Pellizzari, Sgarbi Bompani Luciana, Amodei, Caponi, Bruni, Libertini, Arzilli, Biagini.**

*Al primo comma dell'articolo 50 aggiungere le seguenti parole: con la riduzione al 25 per cento dell'onere dalla legge stessa previsto a carico del richiedente.*

50. 1. **Pucci di Barsento, Ferioli, Camba, Monaco, Bozzi, Quilleri, Serrentino.**

*Al primo comma dell'articolo 51 sostituire le parole: del 50 per cento, con le seguenti: al 25 per cento.*

51. 1. **Pucci di Barsento, Ferioli, Camba, Monaco, Bozzi, Quilleri, Serrentino.**

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Desidero rivolgerle, signor Presidente, anche a nome degli otto e più milioni di pensionati italiani, il più vivo e riconoscente ringraziamento per il modo con il quale ella ha diretto il dibattito. Si da consentire una rapida approvazione di questo disegno di legge entro la data di domani, celebrazione del 1° maggio.

Sento altresì il dovere di ringraziare sinceramente e di cuore il presidente e gli altri membri della Commissione lavoro, e in particolare il relatore, i presidenti dei gruppi parlamentari, nonché tutti i colleghi presenti in quest'aula che hanno favorito il celere iter e l'approvazione di questo complesso disegno di legge. Desidero dire che scorgo in questa approvazione, avvenuta piuttosto rapidamente, un segno della vitalità delle nostre istituzioni democratiche e un segno della vitalità del Parlamento. Parlamento e istituzioni non hanno nulla da temere per il loro avvenire, quando si legano saldamente al popolo e attuano nell'interesse del popolo una moderna e coraggiosa politica di riforme. (*Vivi applausi al centro e a sinistra.*)

PRESIDENTE. Signor ministro, le sono grato per le cortesi parole che mi ha rivolto, che, per altro, non debbono essere dirette alla mia modesta persona, ma a tutta l'Assemblea indistintamente e ai capigruppo in modo particolare, che si sono adoperati affinché potessimo oggi discutere e votare il disegno di legge.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

preso atto che sono in corso trattative per un riordinamento della normativa riguardante tutto il settore del parastato e dei previdenziali in particolare;

considerato che le determinazioni assunte dai vari Consigli di amministrazione non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

hanno potuto, finora, trovare pratica applicazione, perché le varie deliberazioni giacciono ancora all'esame, per l'approvazione, dei Ministeri vigilanti;

richiamato lo stato di grave disagio del personale dell'INPS che attende la risoluzione dei vari problemi di ordine normativo ed economico e nei cui confronti, malgrado i nuovi, più impegnativi compiti derivanti dall'attuazione di varie norme di legge, non sono stati adottati adeguati provvedimenti, nonostante i ripetuti, pubblici riconoscimenti;

rilevata, altresì, la inadeguatezza e l'insufficienza dell'attuale dotazione organica, per cui il personale stesso è sottoposto ad estenuante lavoro attraverso l'effettuazione di prestazioni straordinarie svolte ormai con carattere di continuità, di notte e nei giorni festivi;

tenuto presente il nuovo sforzo che si richiederà al personale in parola per l'applicazione delle nuove norme recanti provvedimenti relativi al riordinamento dei trattamenti pensionistici e a forme di sicurezza sociale;

al fine di consentire l'immediata attuazione di tali norme che si aggiungono ad altre, già tanto complesse ed ancora in corso di applicazione, e che, in mancanza di concrete, immediate iniziative e successive, urgenti risoluzioni, non troverebbero alcuna applicazione, con conseguenti rilevanti danni per i lavoratori che dovranno beneficiare delle nuove provvidenze legislative;

ricordato che sono da giorni in corso manifestazioni di protesta, da parte del personale dell'INPS, che si vanno svolgendo attraverso azioni di sciopero ed altre iniziative spontaneamente assunte in molte sedi dello stesso Istituto;

sottolineato lo stato di esasperazione esistente tra il personale che non riesce a veder realizzato alcun concreto riconoscimento ai propri diritti e alle legittime aspettative, mediante la rivalutazione delle retribuzioni attualmente corrisposte, in special modo ai dipendenti delle categorie ausiliaria, esecutiva e di concetto;

in attesa della ristrutturazione di tutto l'ordinamento relativo alla normativa riflettente il personale,

impegna il Governo:

a) a prendere le opportune iniziative per dare immediato sbocco positivo alle trattative avviate tra l'amministrazione dell'INPS e le organizzazioni sindacali aziendali relative alla concessione di premi di incentivazione per il superlavoro che dovrà essere eseguito per la

applicazione della nuova legge, analogamente a quanto fu già stabilito con legge del 12 dicembre 1967, n. 1233, per il personale dipendente dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

b) a ratificare le delibere innanzi richiamate ed ancora giacenti presso i Ministeri vigilanti o respinte, come quelle relative al riconoscimento dell'anzianità pregressa od in posizione di fuori ruolo;

c) a sollecitare i competenti organi dell'INPS ad adottare provvedimenti per l'ampliamento degli organici in misura adeguata in rapporto ai nuovi compiti istituzionali cui l'INPS deve attendere in esecuzione delle nuove norme, chiamando nelle categorie superiori i mansionisti o, comunque, gli impiegati in possesso dei prescritti titoli di studio;

d) autorizzare urgentemente l'INPS, per far fronte alle esigenze derivanti dalle innovazioni del sistema pensionistico, in attesa del riordinamento dei ruoli organici, ad assumere, mediante selezioni provinciali, personale straordinario della categoria esecutiva.

**Mancini Vincenzo, Polotti, Corti, Anselmi Tina, Allocca, Della Briotta, Ianniello, Senese, Bressani.**

La Camera,

considerata la necessità che la legge sulle pensioni trovi pronta esecuzione in ogni sua fase;

ritenendo che la grave situazione all'interno dell'INPS debba essere risolta nel più vasto ambito del riassetto della categoria dei parastatali, essendo le retribuzioni dell'intero settore bloccate da oltre sette anni,

impegna il Governo:

a risolvere la vertenza in atto all'ente autorizzando l'immediata erogazione della cifra globale dichiarata disponibile dai dirigenti dell'INPS, in misura eguale per i dipendenti dell'INPS stesso come effettivo aumento fisso di retribuzione in acconto sui futuri miglioramenti per il riassetto economico normativo della categoria;

a ratificare senza indugi le delibere giacenti ancora presso i Ministeri vigilanti o respinte, come quelle relative al riconoscimento dell'anzianità pregressa o in posizione di fuori ruolo;

a sollecitare i competenti organi dello INPS ad adottare provvedimenti per l'ampliamento degli organici in misura adeguata in rapporto ai nuovi compiti istituzionali cui l'INPS deve attendere in esecuzione delle nuo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

ve norme, chiamando nelle categorie superiori i mansionisti o, comunque, gli impiegati in possesso dei prescritti titoli di studio.

**Pochetti, Alini, Gramegna, Tognoni, Maz-  
zola, Biamonte, Sulotto, Lattanzi, Sgarbi  
Bompani Luciana, Pellizzari, Caponi,  
Boiardi, Rossinovich, Bruni, Pajetta Giu-  
liano, Arzilli.**

La Camera,

considerato che il provvedimento sulla « Revisione degli ordinamenti pensionistici e sulle norme in materia di sicurezza sociale », attualmente al nostro esame, non apporta beneficio alcuno alla categoria dei marittimi, in quanto il relativo trattamento previdenziale è regolato da apposita legge e cioè dalla legge 27 luglio 1967, n. 658;

tenuto conto che la categoria dei marittimi rappresenta un numero esiguo rispetto alla totalità dei beneficiari del nuovo provvedimento;

considerata la necessità che anche a tale benemerita categoria di lavoratori, che dedicano con sacrificio la vita sul mare, vengano estesi gli stessi benefici previsti dalle nuove norme relative alla revisione degli ordinamenti pensionistici;

invita il Governo

a provvedere sollecitamente, con azione propria od accettando proposte sull'argomento, affinché tale palese sperequazione a danno dei marittimi venga senza indugio eliminata.

**Durand de la Penne.**

Gli ordini del giorno Mancini Vincenzo e Pochetti s'intendono svolti nel corso della discussione generale.

Poiché l'onorevole Durand de la Penne non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Gli ordini del giorno Mancini Vincenzo e Pochetti si riferiscono in modo particolare alle rivendicazioni dei dipendenti dell'INPS che, come è stato qui ricordato, sono in sciopero da alcuni giorni. Il relatore ha con molto calore perorato la causa di questi dipendenti. Io non disconosco il fatto che alcune delle loro rivendicazioni siano fondate. Mi sono occupato molto nei giorni scorsi della situazione creatasi all'INPS e devo dire che ho avuto modo di rilevare co-

me alle ragioni di insoddisfazione di tali dipendenti relative al trattamento economico si aggiungano anche altre ragioni di insoddisfazione che definirò di carattere psicologico, che hanno anch'esse la loro rilevanza.

Non fa piacere, per esempio, a un dipendente che percepisce una retribuzione piuttosto modesta sentirsi considerato alla stregua del beneficiario di un'altissima pensione. Bisognerà quindi che il problema sia affrontato con coraggiosa apertura e con senso di responsabilità. Ho rivolto vari appelli ai dipendenti della previdenza sociale; ho dichiarato ieri — e lo ribadisco in questa sede — che sono disposto a ricevere una loro delegazione composta di dirigenti sindacali ma anche di altri esponenti, purché la pace ritorni. Vorrei invitare, in nome della loro stessa causa e dei loro interessi, i dirigenti e i dipendenti dell'INPS a far sì che le loro rivendicazioni e il loro movimento non si pongano in urto con le esigenze, con le aspettative e con le attese di milioni di pensionati italiani.

Con questo spirito, con questa volontà, io accetto i due ordini del giorno, anche se mi sembra che l'ordine del giorno Pochetti contenga alcune richieste tassative che si riferiscono alla corresponsione immediata di alcuni premi, immediatezza che questa sera non mi sentirei di garantire. Come gli onorevoli deputati sanno, alle rivendicazioni dei dipendenti della previdenza sociale, che hanno alcune caratteristiche specifiche anche in relazione al superlavoro che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale dovrà svolgere in conseguenza dell'applicazione della legge che stiamo per approvare, si collegano le rivendicazioni di tutti i dipendenti degli enti parastatali. Tra non molto mi incontrerò con delegazioni di tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative per discutere il problema generale dei parastatali; il mio augurio è che anche in questo campo si possa giungere a delle soluzioni positive, che esigono un impegno non soltanto mio, ma anche di altri ministri, nonché un impegno globale dell'intero Governo.

Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Durand de la Penne, così come ho accettato nell'altro ramo del Parlamento altri ordini del giorno relativi agli interessi di categorie che si trovano in una condizione, e godono di un trattamento di carattere particolare (per esempio, gli autoferrotramvieri). Ribadisco qui l'impegno di fare presto tutto il possibile per adeguare il trattamento pensionistico dei marittimi a quello degli altri pensionati della previdenza sociale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Vincenzo Mancini ?

MANCINI VINCENZO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che ha accettato il mio ordine del giorno, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti ?

POCHETTI. Tenendo conto delle dichiarazioni testé rese dall'onorevole ministro e del fatto che egli questa sera dovrà incontrarsi con i rappresentanti delle tre confederazioni sindacali, non insisto per la votazione. Però sono costretto a richiamare ancora una volta l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che la soluzione della vertenza nel senso indicato dall'ordine del giorno Mancini Vincenzo significa restringere in un ambito aziendale una vertenza che è, invece, di tutto il parastato. In secondo luogo noi consideriamo estremamente debole la giustificazione addotta per la concessione di miglioramenti economici, che pone l'accento sulla incentivazione e sul superlavoro. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che, in tal modo, si creano le premesse per un intervento della Corte dei conti e dello stesso ministro del tesoro, come è già accaduto in passato per situazioni analoghe, che porterà ad un annullamento della soluzione oggi prospettata. Ma soprattutto con la soluzione che è stata proposta si tende a rinviare *sine die* il riassetto economico e normativo che i dipendenti dell'INPS, come tutti i dipendenti parastatali, attendono da anni.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Durand de la Penne.

PUCCI DI BARSENTO. Mi associo all'ordine del giorno Durand de la Penne e insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'ordine del giorno Durand de la Penne.  
(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Devo rilevare, innanzi tutto, che gli interventi in discussione generale, illustrativi anche degli

emendamenti hanno in genere ribadito la piena validità del provvedimento anche se è evidente che quando si tratta dell'opera dell'uomo, nulla è perfetto e tutto è perfezionabile. Per il provvedimento, che gode di una grande considerazione nel paese, c'è grande attesa da parte dei lavoratori. Per questo, il relatore spera che esso sia approvato definitivamente prima di domani. Principalmente per questo motivo, il relatore esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati; per quanto riguarda il merito dei singoli emendamenti, il relatore potrebbe esprimere delle riserve, anche in considerazione delle puntualizzazioni fatte dai vari presentatori.

In proposito, già in precedenza la maggioranza del Comitato dei nove ebbe a esprimere parere negativo; a tale parere mi rifaccio anche adesso, confermandolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, conformemente al parere del relatore, è contrario agli emendamenti per quanto attiene al loro contenuto, e in particolare è contrario a quello che vorrebbe ripristinare il cumulo tra pensione di anzianità e retribuzione. È contrario anche per il fatto che l'approvazione di uno solo di essi significherebbe far tornare il disegno di legge al Senato, il che determinerebbe un ritardo nella approvazione definitiva di una legge così attesa dai pensionati e dai lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato.

La Camera aveva approvato l'articolo 1 nel seguente testo:

« A decorrere dal 1° gennaio 1976 lo Stato assume a suo completo carico l'onere della pensione sociale di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e di quella istituita con l'articolo 22 della presente legge ».

Il Senato ha sostituito la dizione: « l'articolo 22 » con la seguente: « l'articolo 26 ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

La Camera aveva approvato l'articolo 3 nel seguente testo:

« All'onere di lire 449,4 miliardi relativo all'anno finanziario 1969 si provvede:

quanto a lire 95 miliardi con le maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 15

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante, nonché dei gas di petrolio liquefatto per auto-trazione;

quanto a lire 354,4 miliardi con un netto ricavo derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del Tesoro o di speciali certificati di credito.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

All'onere complessivo di lire 2.859,4 miliardi relativo al periodo 1970-1975 si prevede:

per un importo non inferiore a lire 1.819,4 miliardi con le previste risorse di bilancio, alle quali concorrono anche le maggiori entrate di cui al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, nonché le disponibilità conseguenti alla cessazione dell'onere di cui all'articolo 6 della legge 21 luglio 1965, n. 903;

per un importo non superiore a lire 1.040 miliardi con il ricorso straordinario ad operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in una o più soluzioni, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso emissione di buoni poliennali del tesoro, o di speciali certificati di credito ».

Il Senato ha sostituito il secondo periodo del primo comma con il seguente:

« quanto a lire 95 miliardi con le maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante, nonché dei gas di petrolio liquefatti per auto-trazione; ».

Pongo in votazione questa modificazione.  
(È approvata).

La Camera aveva approvato l'articolo 9, nel seguente testo:

« Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti aventi decorrenza anteriore a tale data, nonché le pensioni a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli ar-

tigiani e per gli esercenti attività commerciali, sono aumentate in misura pari al dieci per cento del loro ammontare.

Dall'aumento di cui al comma precedente sono escluse le pensioni supplementari ».

Il Senato ha soppresso l'ultimo comma.  
Pongo in votazione questa modificazione.  
(È approvata).

La Camera aveva approvato l'articolo 10 nel seguente testo:

« Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, le pensioni di anzianità e di invalidità dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, da liquidare alle lavoratrici assicurate in base alle disposizioni vigenti anteriormente al 1° maggio 1968 sono determinate con gli stessi criteri di calcolo stabiliti per i lavoratori assicurati.

Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni delle assicurazioni obbligatorie previste al comma precedente, liquidate alle lavoratrici assicurate in base alle disposizioni vigenti anteriormente al 1° maggio 1968, sono riliquidate determinandone l'importo con gli stessi criteri di calcolo stabiliti per i lavoratori assicurati, ferme restando le disposizioni di cui al precedente articolo 9 ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, le pensioni di anzianità, di vecchiaia e di invalidità dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, da liquidare alle lavoratrici assicurate in base alle disposizioni vigenti anteriormente al 1° maggio 1968 sono determinate con gli stessi criteri di calcolo stabiliti per i lavoratori assicurati ».

Pongo in votazione questa modificazione.  
(È approvata).

La Camera aveva approvato l'articolo 11 nel seguente testo:

« Per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1968, la misura massima della percentuale di commisurazione della pensione alla retribuzione indicata nella tabella D) annessa al decreto del Presidente

della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è stabilita nel 74 per cento.

Per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1975 la predetta misura è stabilita nell'80 per cento.

Le misure intermedie della percentuale predetta nei casi sopra indicati, sono determinate nelle tabelle B) e C) annesse alla presente legge.

Le percentuali previste ai precedenti commi si applicano anche alle pensioni riliquidate ai sensi dell'articolo 14, ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, a favore dei titolari che compiano l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia rispettivamente in data successiva al 31 dicembre 1968 e al 31 dicembre 1975.

Il titolare di pensione di anzianità liquidata a norma dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, il quale abbia compiuto l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia anteriormente al 1° maggio 1968, e faccia valere contribuzione effettiva in costanza di lavoro e figurativa successivamente alla data di decorrenza della pensione, può ottenere la riliquidazione della pensione stessa con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda in base alle disposizioni del decreto 27 aprile 1968, n. 488.

Alla pensione riliquidata a norma del precedente comma si applica l'aumento previsto dall'articolo 9 della presente legge.

La pensione di anzianità è equiparata a tutti gli effetti alla pensione di vecchiaia quando il titolare di essa compie l'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia ».

Il Senato ha sostituito il terzo comma con il seguente:

« Le misure intermedie della percentuale prevista, nei casi sopra indicati, sono determinate nelle tabelle B e C annesse alla presente legge ».

Ha inoltre sostituito il quinto comma con il seguente:

« Il titolare di pensione di anzianità liquidata a norma dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, il quale abbia compiuto l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia anteriormente al 1° maggio 1968, e faccia valere contribuzione effettiva in costanza di lavoro o figurativa successivamente alla data di decorrenza della pensione, può ottenere la riliquidazione della pensione stessa

con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda in base alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

Ha infine soppresso l'ultimo comma.

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 12 nel seguente testo:

« Gli articoli 1 e 2 del decreto-legge 1° agosto 1945, n. 692, recepiti negli articoli 27 e 28 del testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto 30 maggio 1955, n. 797 e l'articolo 29 del testo unico delle disposizioni contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto 30 giugno 1965, n. 1124, sono sostituiti dal seguente:

« Per la determinazione della base imponibile per il calcolo dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, si considera retribuzione tutto ciò che il lavoratore riceve dal datore di lavoro in danaro o in natura, al lordo di qualsiasi ritenuta, in dipendenza del rapporto di lavoro.

Sono escluse dalla retribuzione imponibile le somme corrisposte al lavoratore a titolo:

1) di diaria o di indennità di trasferta in cifra fissa;

2) di rimborsi a piè di lista che costituiscano rimborso di spese sostenute dal lavoratore per l'esecuzione o in occasione del lavoro;

3) di indennità di anzianità;

4) di indennità di cassa;

5) di indennità di panatica per i marittimi a terra, in sostituzione del trattamento di bordo, limitatamente al 60 per cento del suo ammontare;

6) di gratificazione o elargizione concessa *una tantum* a titolo di liberalità, per eventi eccezionali e non ricorrenti, purché non collegate, anche indirettamente, al rendimento dei lavoratori e all'andamento aziendale.

L'elencazione degli elementi esclusi dal calcolo della retribuzione imponibile ha carattere tassativo.

La retribuzione come sopra determinata è presa, altresì, a riferimento per il calcolo delle prestazioni a carico delle gestioni di previdenza e di assistenza sociale interessate ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Il Senato ha sostituito, al terzo comma, il numero 1) con il seguente:

« 1) di diaria o d'indennità di trasferta in cifra fissa, limitatamente al 50 per cento del loro ammontare ».

Ha inoltre introdotto dopo il n. 6) il seguente comma:

« L'articolo 74 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, è abrogato. Per i produttori di assicurazione, tuttavia, resta esclusa dalla retribuzione imponibile la quota dei compensi provvigionali attribuibile a rimborso di spese, nel limite massimo del 50 per cento dell'importo lordo dei compensi stessi ».

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 13:

« I titolari di pensione di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria liquidata o da liquidare in base alle norme vigenti anteriormente al 1° maggio 1968, i quali dalla data di decorrenza della pensione stessa abbiano continuato ininterrottamente a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi ed ancora la prestino alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno la facoltà di optare, nel termine di 180 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, per la riliquidazione, che avverrà al momento della cessazione del rapporto di lavoro, della pensione in godimento secondo le norme di cui al precedente articolo 11, primo e terzo comma.

Dalla data di presentazione della domanda per l'opzione viene sospesa l'erogazione della pensione in godimento.

I ratei di pensione percepiti a decorrere dal 1° maggio 1968 saranno recuperati in sede di riliquidazione conseguente all'esercizio della facoltà di opzione in deroga ai limiti indicati nel primo comma del successivo articolo 69 ».

Onorevole Pucci di Barsento, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI DI BARSENTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento 13. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13 introdotto dal Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 13 (corrispondente all'articolo 14 del testo del Senato) nel seguente testo:

« Per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1968, il periodo di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e figurativa da assumere a base per la determinazione della retribuzione annua pensionabile di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è costituito dalle ultime 260 settimane di contribuzione precedenti la data di decorrenza della pensione.

Per la determinazione della retribuzione annua pensionabile si suddividono le 260 settimane di contribuzione di cui al comma precedente in cinque gruppi successivi di 52 settimane ciascuno e si calcola la retribuzione corrispondente a ciascuno dei gruppi anzidetti. La retribuzione annua pensionabile è data dalla media aritmetica delle retribuzioni corrispondenti ai tre gruppi che hanno fornito le retribuzioni più elevate.

Per le pensioni decorrenti da data posteriore al 31 dicembre 1975, ai fini della media di cui al comma precedente, i tre gruppi più favorevoli sono scelti fra i dieci gruppi che si ottengono considerando le ultime 520 settimane di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e figurativa.

Nei casi in cui il numero complessivo dei contributi settimanali obbligatori e figurativi che hanno concorso al perfezionamento del diritto a pensione sia inferiore a 260, ovvero a 520 per le pensioni decorrenti da data posteriore al 31 dicembre 1975, per la determinazione della retribuzione annua pensionabile si suddividono, andando a ritroso dalla decorrenza della pensione, le settimane di contribuzione esistenti in gruppi consecutivi di 52 settimane ciascuno, e si calcola la re-

tribuzione corrispondente a ciascuno dei gruppi anzidetti. La retribuzione annua pensionabile è data dalla media aritmetica delle retribuzioni corrispondenti ai tre gruppi che hanno fornito le retribuzioni più elevate.

Qualora il numero delle settimane di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e figurativa che hanno concorso al perfezionamento del diritto a pensione sia inferiore a 156, la retribuzione annua pensionabile è data dalla media aritmetica delle retribuzioni corrispondenti alle settimane di contribuzioni esistenti.

Non si prendono in considerazione, per la parte eccedente, le retribuzioni che superino il limite massimo della penultima classe della tabella in vigore alla data di decorrenza della pensione, aumentata del 5 per cento.

Sono abrogati i commi terzo, quarto e quinto dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, numero 488.

Le somme corrisposte a titolo di gratificazione annuale o periodica, unitamente ai conguagli di retribuzione dovuti a seguito di norme di legge o di contratto aventi effetto retroattivo, anche in caso di cessazione o di sospensione del rapporto di lavoro, con effetto dal primo periodo di paga del mese successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, debbono essere aggiunti alla retribuzione dell'ultimo periodo di paga e ripartiti, ai fini contributivi e pensionistici, *pro quota*, in relazione ai singoli periodi di pertinenza.

Il secondo e il terzo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1957, n. 818, sono abrogati ».

Il Senato ha sostituito il quinto comma con il seguente:

« Qualora il numero delle settimane di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e figurativa che hanno concorso al perfezionamento del diritto a pensione sia inferiore a 156, la retribuzione annua pensionabile è data dalla media aritmetica delle retribuzioni corrispondenti alle settimane di contribuzione esistenti ».

Ha inoltre sostituito il settimo comma con il seguente:

« Per le pensioni indicate al primo comma cessano di avere efficacia le norme di cui

ai commi terzo, quarto e quinto dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto i seguenti articoli 15 e 16, che porrò successivamente in votazione:

#### ART. 15.

« Agli effetti previsti dall'articolo 14, i contributi agricoli giornalieri obbligatori e quelli figurativi derivanti da disoccupazione agricola, accreditati per ciascun anno agrario, si ripartiscono in modo uniforme nelle settimane che costituiscono l'anno stesso e si considera quale settimana di contribuzione il numero di contributi giornalieri risultante dalla ripartizione.

Nel caso in cui nel corso dell'anno agrario il lavoratore possa far valere anche settimane di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e figurativa diverse da quelle indicate al comma precedente, la retribuzione da prendere in considerazione per il calcolo della pensione è costituita, per tali settimane, dalla somma delle retribuzioni afferenti alla contribuzione agricola e non agricola.

Qualora il numero dei contributi giornalieri obbligatori e di quelli figurativi per disoccupazione agricola accreditati nell'anno agrario risulti inferiore ad un anno di contribuzione, in base ai rapporti desumibili dall'articolo 9, *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, secondo le qualifiche attribuite ai fini del diritto alla pensione, deve essere computato, per ciascuna settimana di contribuzione, un numero di contributi giornalieri pari a quello equivalente a un contributo settimanale sulla base degli anzidetti rapporti.

La disposizione di cui al precedente comma non si applica in relazione alle settimane per le quali risulti versata o accreditata contribuzione diversa da quella agricola giornaliera e figurativa per disoccupazione agricola.

Con effetto dal 1° gennaio 1969 è abrogato l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

(È approvato).

#### ART. 16.

« Per i lavoratori agricoli con qualifica di salariati fissi e di giornalieri di campagna

ed assimilati, la misura delle retribuzioni da prendere in considerazione, ai fini del calcolo della pensione, per i periodi di contribuzione figurativa antecedenti il 1° agosto 1968 è quella stabilita dall'articolo 28, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 14 (corrispondente all'articolo 17 del testo del Senato) nel seguente testo:

«Con effetto dal 1° gennaio 1969 le pensioni a carico della Gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere sono aumentate in misura pari al dieci per cento del loro ammontare.

Con la stessa decorrenza di cui al comma precedente gli importi dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico della Gestione speciale anzidetta sono elevati a lire 23.000 mensili.

Ai fini del calcolo delle pensioni della Gestione speciale trova applicazione il disposto degli articoli 11, 13 e 15 della presente legge. L'onere conseguente all'applicazione dell'articolo 15 viene assunto, successivamente alla riliquidazione della pensione per compimento del 60° anno di età del lavoratore, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per la quota relativa alla pensione anticipata.

Nei confronti del pensionato della Gestione speciale il quale si rioccupi prima del compimento del 60° anno di età, alle dipendenze di imprese esercenti miniere, cave e torbiere, si fa luogo alla sospensione dell'erogazione delle quote di pensione anticipata e integrativa.

Qualora la rioccupazione avvenga, prima del compimento del 60° anno di età da parte del pensionato, con guadagno continuativo e normale in settori diversi da quelli indicati al precedente comma, viene sospesa la erogazione della quota di pensione integrativa e viene ridotta la quota di pensione anticipata secondo i criteri contenuti nell'articolo 16 della presente legge.

Nel caso in cui il pensionato si rioccupi dopo il compimento del 60° anno di età, si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 16 sull'intero importo del trattamento pensionistico in atto.

In relazione a quanto disposto nei tre commi precedenti, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge i commi 7, 8 e 9 dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono abrogati ».

Il Senato ha sostituito il terzo comma con il seguente:

« Ai fini del calcolo delle pensioni della Gestione speciale trova applicazione il disposto degli articoli 11, 14 e 19 della presente legge. L'onere conseguente all'applicazione dell'articolo 19 viene assunto, successivamente alla riliquidazione della pensione per compimento del 60° anno di età del lavoratore, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per la quota relativa alla pensione anticipata ».

Ha inoltre sostituito il quinto, sesto e settimo comma con i seguenti:

« Qualora la rioccupazione avvenga, prima del compimento del 60° anno di età da parte del pensionato, con guadagno continuativo e normale in settori diversi da quelli indicati al precedente comma, viene sospesa la erogazione della quota di pensione integrativa e viene ridotta la quota di pensione anticipata secondo i criteri contenuti nell'articolo 20 della presente legge.

Nel caso in cui il pensionato si rioccupi dopo il compimento del 60° anno di età, si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 20 sull'intero importo del trattamento pensionistico in atto.

In relazione a quanto disposto nei tre commi precedenti, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge i commi settimo, ottavo e nono dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono abrogati ».

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 18:

« Per gli iscritti alla gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere che siano stati addetti complessivamente, anche se con discontinuità, per almeno 15 anni a lavori di sotterraneo, i requisiti di assicurazione e di contribuzione di cui a punti a) e b) del primo comma dell'articolo 22 della presente legge possono essere perfezionati con la maggiorazione di anzianità di cui al terzo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, per un massimo di 5 anni.

Al fine di comprovare l'effettivo espletamento dei 15 anni di lavoro in sotterraneo, l'interessato deve esibire idonea documen-

tazione dalla quale risultino i periodi di lavoro in sotterraneo, coperti da contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria, effettuati anteriormente al 1° luglio 1958; i periodi successivi a tale data debbono essere comprovati mediante le speciali marche di cui all'articolo 7 della legge 5 gennaio 1960, n. 5.

La pensione di cui al primo comma del presente articolo è posta a carico della gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, fermo restando il disposto dell'articolo 8 della legge 5 gennaio 1960, n. 5.

Al compimento del 55° anno di età, l'interessato può ottenere, a domanda, la pensione anticipata di cui alla legge 5 gennaio 1960, n. 5, e successive modificazioni calcolata sulla base dell'anzianità contributiva fatta valere nell'assicurazione generale obbligatoria maggiorata di un periodo pari a quello compreso tra la data di decorrenza di detta pensione ed il compimento del 60° anno di età. Nel caso che la pensione così calcolata risulti di importo inferiore a quello già in pagamento, viene mantenuto in favore del pensionato il trattamento pensionistico in atto.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale il lavoratore compie il 60° anno di età, la pensione di cui al primo comma del presente articolo viene riliquidata con l'applicazione delle norme di cui al quarto, quinto e sesto comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, con le modifiche ed integrazioni apportate dalla presente legge. Qualora l'anzianità contributiva, effettiva e convenzionale, sulla cui base è stata liquidata la pensione di cui al precedente primo comma risulti inferiore all'anzianità contributiva fatta valere dal lavoratore al compimento del 60° anno di età, la pensione è liquidata sulla base di quest'ultima anzianità; resta fermo il disposto di cui al sesto comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 15 (corrispondente all'articolo 19 del testo del Senato) nel seguente testo:

« Gli importi delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali del-

l'assicurazione medesima per i lavoratori autonomi, ivi compresi i trattamenti minimi, al netto delle quote di maggiorazione per familiari a carico, con effetto dal 1° gennaio di ciascun anno, sono aumentati in misura percentuale pari all'aumento percentuale dell'indice del costo della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria. Sono escluse dall'aumento le pensioni aventi decorrenza compresa nell'anno anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento, salvo quanto disposto nel penultimo comma del presente articolo.

Ai fini previsti nel precedente comma, la variazione percentuale dell'indice del costo della vita è determinata confrontando il valore medio dell'indice relativo al periodo compreso dal diciottesimo al settimo mese anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento delle pensioni con il valore medio dell'indice di base al quale è stato effettuato il precedente aumento; in sede di prima applicazione il confronto è effettuato con riferimento al valore medio dell'indice relativo al periodo dal luglio 1968 al giugno 1969.

L'aumento delle pensioni non ha luogo quando l'aumento dell'indice di cui al primo comma risulta inferiore al due per cento; in tal caso, nell'anno successivo l'aumento delle pensioni ha luogo indipendentemente dall'entità dell'aumento dell'indice del costo della vita.

Le misure dei trattamenti minimi, raggiunte al 1° gennaio di ciascun anno in base agli aumenti derivanti dalle norme contenute nei precedenti commi, si applicano anche alle pensioni liquidate con decorrenza pari o successiva a tale data nonché a quelle aventi decorrenza compresa nell'anno anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento.

La variazione percentuale d'aumento dell'indice di cui al primo comma è accertata con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro ».

Il Senato ha sostituito il secondo comma con il seguente:

« Ai fini previsti nel precedente comma, la variazione percentuale dell'indice del costo della vita è determinata confrontando il valore medio dell'indice relativo al periodo compreso dal diciottesimo al settimo mese anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento delle pensioni con il valore medio dell'indice in base al quale è stato effettuato il pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

cedente aumento; in sede di prima applicazione il confronto è effettuato con riferimento al valore medio dell'indice relativo al periodo dal luglio 1968 al giugno 1969 ».

Pongo in votazione questa modificazione.  
(*E approvata*).

La Camera aveva approvato l'articolo 16 (corrispondente all'articolo 20 del testo del Senato) nel seguente testo:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è sostituito dal seguente:

” Non sono cumulabili, nella misura del 50 per cento del loro importo, con la retribuzione lorda percepita in costanza di rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi e fino a concorrenza della retribuzione stessa, le quote eccedenti i trattamenti minimi delle pensioni di vecchiaia e di invalidità liquidate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, di quelle liquidate a carico delle gestioni speciali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali nonché di quelle liquidate a norma dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903. Non è altresì cumulabile la quota di pensione eventualmente eccedente lire 100.000 mensili risultante dall'applicazione del disposto del presente comma.

Ai fini dell'applicazione del divieto di cumulo di cui al presente articolo, le pensioni e le retribuzioni si intendono al netto delle maggiorazioni e delle integrazioni per carichi di famiglia. Agli stessi fini, dalle retribuzioni devono essere detratte anche le quote dovute per tributi erariali e per contributi previdenziali ed assistenziali.

Le disposizioni contenute nei commi precedenti si applicano anche alle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti sulle quali è esercitato il diritto di sostituzione da parte di fondi obbligatori di previdenza gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, salvo quanto disposto al successivo comma.

Nei casi in cui sulle pensioni liquidate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è esercitato il diritto di sostituzione da parte di amministrazioni dello Stato e di enti locali, le disposizioni contenute nei precedenti commi trovano applicazione limitatamente alle quote di pertinenza dei pensionati.

I titolari di pensione che svolgono attività in qualità di lavoratori agricoli con qualifica di salariati fissi, di giornalieri di campagna ed assimilati non sono soggetti alle norme di cui al presente articolo.

Il divieto di cumulo della pensione con la retribuzione non si applica alla tredicesima rata di pensione, né alle pensioni corrisposte a coloro che svolgono attività lavorativa alle dipendenze di terzi fuori del territorio nazionale ”.

Per le pensioni di invalidità liquidate con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge sono fatte salve le condizioni di miglior favore di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nel testo precedente all'entrata in vigore delle modificazioni di cui al presente articolo.

Nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1969 e la data di entrata in vigore della presente legge, gli aumenti delle pensioni previsti dagli articoli 7 e 9 della presente legge sono cumulabili con la retribuzione percepita in costanza di rapporto alle dipendenze di terzi ».

Il Senato ha sostituito il terzo capoverso del primo comma con il seguente:

« Le disposizioni contenute nei commi precedenti si applicano anche alle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti sulle quali è esercitato il diritto di sostituzione in qualsiasi forma da parte di fondi obbligatori di previdenza gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, salvo quanto disposto al successivo comma ».

Pongo in votazione questa modificazione.  
(*E approvata*).

La Camera aveva approvato l'articolo 18 (corrispondente all'articolo 22 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali hanno diritto alla pensione a condizione che:

a) siano trascorsi 35 anni dalla data di inizio dell'assicurazione, ivi compresi i periodi riconosciuti utili in favore degli ex com-

battenti, militari e categorie assimilate, nonché quelli di cui al secondo comma del successivo articolo 38;

*b)* possano far valere almeno 35 anni di contribuzione effettiva in costanza di lavoro, volontaria e figurativa accreditata a favore degli ex combattenti, militari e categorie assimilate, nonché quella di cui al secondo comma del successivo articolo 38;

*c)* non prestino attività lavorativa subordinata alla data della liquidazione della pensione.

Il requisito di cui alla lettera *b)* si intende perfezionato quando a favore dell'assicurato risultino versati almeno 1820 contributi settimanali.

Per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, che siano stati addetti, complessivamente, anche se con discontinuità, per almeno 15 anni a lavori di sotterraneo, i requisiti di assicurazione e contribuzione di cui ai punti *a)* e *b)* del primo comma possono essere perfezionati con la maggiorazione di anzianità di cui al secondo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, per un massimo di 5 anni. In tal caso la pensione è posta a carico della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, fermo restando il disposto dell'articolo 8 della legge 3 gennaio 1960, n. 5, e dell'articolo 33, terzo e quarto comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 488.

Per gli operai agricoli i contributi sono calcolati ragguagliando la contribuzione giornaliera a contribuzione settimanale, secondo la qualifica risultante, ai fini del diritto alla pensione per vecchiaia, dall'applicazione dell'articolo 9, *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulla base dei rapporti desumibili dallo stesso articolo. A tal fine, si considera utile tutta la contribuzione agricola, indipendentemente dalla sua collocazione temporale e cioè anche quella che ecceda, eventualmente, in ciascun anno, il numero delle giornate considerato equivalente ad un anno di contribuzione, in relazione al sesso e alla qualifica di appartenenza dell'assicurato, dal citato articolo 9, *sub* articolo 2, sino alla concorrenza degli anni di iscrizione negli elenchi nominativi.

Allorché i lavoratori agricoli possano far valere anche contributi relativi ad attività soggetta all'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti in settori diversi dall'agricoltura, le settimane di contribuzione relative all'attività stessa si aggiungono agli anni di contribuzione agricola

determinati con i criteri di cui al comma precedente.

La pensione spettante ai sensi del presente articolo è calcolata in base alle norme vigenti nelle rispettive gestioni e decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda.

Alla pensione liquidata in base al presente articolo si applicano le disposizioni sul cumulo della pensione con la retribuzione di cui all'articolo 16.

Gli articoli 5, ultimo comma, della legge 18 marzo 1968, n. 238 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono abrogati ».

Il Senato lo ha così modificato: le lettere *a)*, *b)* e *c)* del primo comma sono state sostituite con le seguenti:

« *a)* siano trascorsi 35 anni dalla data di inizio dell'assicurazione, ivi compresi i periodi riconosciuti utili in favore degli ex combattenti, militari e categorie assimilate, nonché quelli di cui al quarto comma del successivo articolo 49;

*b)* possano far valere almeno 35 anni di contribuzione effettiva in costanza di lavoro, volontaria e figurativa accreditata a favore degli ex combattenti, militari e categorie assimilate, nonché quella di cui al quarto comma del successivo articolo 49;

*c)* non prestino attività lavorativa subordinata alla data della presentazione della domanda di pensione »;

il terzo comma è stato soppresso;

dopo il sesto comma è stato introdotto il seguente:

« La pensione di anzianità è equiparata a tutti gli effetti alla pensione di vecchiaia quando il titolare di essa compie l'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia »;

il settimo comma è stato soppresso;

Sono stati, infine, introdotti, prima dell'ultimo comma, i seguenti quattro nuovi commi:

« La pensione liquidata in base al presente articolo non è cumulabile con la retribuzione lorda percepita in costanza di rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi. La tredicesima rata di pensione non è cumulabile con la tredicesima mensilità di retribuzione o con gli equivalenti emolumenti, corrisposti in occasione delle festività natalizie.

Ai fini dell'applicazione del divieto di cumulo di cui al presente articolo, la pensione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

e la retribuzione si intendono al netto delle maggiorazioni e delle integrazioni per carichi di famiglia. Agli stessi fini, dalla retribuzione devono essere detratte anche le quote dovute per tributi erariali e per contributi previdenziali ed assistenziali.

Si applicano le disposizioni contenute negli articoli 21, 22, terzo comma, e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche alle pensioni liquidate con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della presene legge a norma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

Onorevole Pucci di Barsento, mantiene il suo emendamento 22. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI DI BARSENTO. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento 22. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Tognoni, mantiene il suo emendamento 22. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TOGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene l'identico suo emendamento 22. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Tognoni 22. 3 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Sulotto ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sugli identici emendamenti Tognoni 22. 3 e Roberti 22. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	421
Maggioranza . . . . .	211
Voti favorevoli . . . .	194
Voti contrari . . . . .	227

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Bertè
Alboni	Biaggi
Alesi Massimo	Biagini
Alessandrini	Biamonte
Alfano	Bianchi Fortunato
Alini	Bianco Gerardo
Allegri	Bignardi
Allocca	Bima
Almirante	Bisaglia
Amadei Giuseppe	Bo
Amadei Leonetto	Bodrato
Amasio	Boffardi Ines
Amendola Pietro	Boldrin Anselmo
Amodei Fausto	Boldrini Arrigo
Andreoni	Bologna
Andreotti	Borghi
Anselmi Tina	Borraccino
Antoniozzi	Bortot
Ariosto	Bosco
Armani	Botta
Assante	Bottari
Avolio	Bova
Azimonti	Bozzi
Azzaro	Bandi
Badaloni Maria	Bressani
Balasso	Brizioli
Baldani Guerra	Bronzuto
Ballarin Renato	Bruni
Barberi	Bucciarelli Ducci
Barbi	Buffone
Barca	Busetto
Bardelli	Buzzi
Bardotti	Caiati
Baroni	Caldoro
Bartole	Calvetti
Bastianelli	Camba
Battistella	Canestrari
Beccaria	Canestri
Belci	Caponi
Bemporad	Capra
Benedetti	Caprara
Benocci	Cardia
Beragnoli	Carrara Sutour
Bernardi	Carta
Bersani	Caruso

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Cascio	Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde	Merli
Castellucci	D'Ippolito	Iozzelli	Miceli
Cataldo	Di Primio	Isgrò	Micheli Filippo
Cattanei Francesco	Di Puccio	Jacazzi	Micheli Pietro
Cattaneo Petrini Giannina	Drago	La Bella	Milani
Cattani Venerio	Erminero	Laforgia	Miotti Carli Amalia
Cavaliere	Evangelisti	Lajolo	Miroglio
Cebrelli	Fasoli	La Loggia	Mitterdorfer
Cecati	Felici	Lamanna	Molè
Ceravolo Domenico	Feroli	Lami	Monaco
Ceravolo Sergio	Ferrari Aggradi	Lattanzi Giannigia- como	Monasterio
Cervone	Ferretti	Lattanzio Vito	Monsellato
Cesaroni	Ferri Giancarlo	Lavagnoli	Monti
Chinello	Fibbi Giulietta	Lenti	Morelli
Ciampaglia	Finelli	Leonardi	Moro Dino
Cianca	Fiorot	Lettieri	Morvidi
Ciccardini	Fiumanò	Levi Arian Giorgina	Musotto
Cicerone	Flamigni	Lezzi	Mussa Ivaldi Vercelli
Coccia	Foderaro	Libertini	Nahoum
Cocco Maria	Foscarini	Lizzero	Nannini
Colleselli	Foschi	Lobianco	Napoli
Colombo Vittorino	Fracanzani	Lombardi Mauro	Napolitano Giorgio
Conte	Fracassi	Silvano	Napolitano Luigi
Corà	Franchi	Lombardi Riccardo	Natoli Aldo
Corghi	Fregonese	Longo Pietro	Natta
Cossiga	Galli	Longoni	Nenni
Cristofori	Galloni	Loperfido	Niccolai Cesarino
Curti	Gaspari	Luberti	Nicolazzi
D'Alema	Gastone	Lucifredi	Nucci
D'Alessio	Giachini	Luzzatto	Ognibene
Dall'Armellina	Giannantoni	Macchiavelli	Olimini
Damico	Giannini	Macciocchi Maria	Orilia Vittorio
D'Angelo	Gioia	Antonietta	Orlandi
D'Antonio	Giolitti	Magri	Padula
Darida	Giomo	Malagodi	Pagliarani
D'Auria	Giordano	Malfatti Francesco	Palmiotti
de' Cocci	Giovannini	Mancini Antonio	Palmitessa
Degan	Girardin	Mancini Vincenzo	Pandolfi
Degli Esposti	Giraudi	Marmugi	Pastore
De Laurentiis	Gitti	Marocco	Patrini
Del Duca	Giudiceandrea	Marras	Pavone
De Leonardis	Gonella	Martelli	Pazzaglia
Delfino	Gorreri	Marzotto	Pellegrino
Della Briotta	Gramegna	Maschiella	Pellizzari
Dell'Andro	Granata	Masciadri	Pennacchini
De Lorenzo Ferruccio	Granelli	Mascolo	Perdonà
Demarchi	Granzotto	Mattalia	Piccinelli
De Maria	Greggi	Mattarella Bernardo	Piccoli
De Martino	Grimaldi	Mattarelli Gino	Pietrobono
De Meo	Guarra	Maulini	Pintus
De Poli	Guerrini Giorgio	Mazza	Pirastu
De Stasio	Guerrini Rodolfo	Mazzarino Antonio	Piscitello
Di Benedetto	Guglielmino	Mazzarrino Antonio	Pisicchio
Di Leo	Gui	Franco	Pisoni
Di Lisa	Guidi	Mazzola	Pistillo
di Marino	Helper	Mengozi	Pochetti
Di Mauro	Ianniello	Merenda	Polotti
	Ingrao		Preti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Principe	Sgarlata
Protti	Silvestri
Pucci di Barsento	Simonacci
Racchetti	Sinesio
Radi	Sisto
Raffaelli	Skerk
Raicich	Sorgi
Rauci	Specchio
Rausa	Speciale
Re Giuseppina	Speranza
Reale Giuseppe	Spitella
Reale Oronzo	Squicciarini
Reggiani	Stella
Restivo	Storchi
Riccio	Sullo
Roberti	Sulotto
Rognoni	Tagliaferri
Romanato	Taormina
Romita	Tarabini
Rosati	Tedeschi
Rossinovich	Tempia Valenta
Rumor	Terranova
Russo Carlo	Terraroli
Russo Ferdinando	Tognoni
Sabadini	Toros
Sacchi	Tozzi Condivi
Salizzoni	Traina
Salvi	Traversa
Sangalli	Tripodi Girolamo
Santoni	Truzzi
Sargentini	Tuccari
Sarti	Turnaturi
Sartor	Urso
Savio Emanuela	Usvardi
Scaglia	Vaghi
Scaini	Vecchi
Scalfari	Vecchiarelli
Scalfaro	Venturoli
Scalia	Vergani
Scardavilla	Vespignani
Schiavon	Vetrano
Scianatico	Vetrone
Scionti	Vianello
Scotoni	Vicentini
Scotti	Vincelli
Scutari	Volpe
Sedati	Zaccagnini
Senese	Zamberletti
Sereni	Zanibelli
Serrentino	Zanti Tondi Carmen
Servello	Zappa
Sgarbi Bompani	Zucchini
Luciana	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Biagioni	Carra
Biasini	Ceruti

Cottone	Maggioni
Elkan	Martini Maria Eletta
Fanelli	Prearo
Fornale	Quaranta
Foschini	Rampa
Fusaro	Scarascia Mugnozza
Gerbino	Semeraro
Gunnella	Vedovato
Lospinoso-Severini	

(concesso nella seduta odierna):

Bensi	Graziosi
Bucalossi	La Malfa
Caiazza	Meucci
Compagna	Tantalo
Craxi	

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo del Senato.

(*E approvato*).

La Camera aveva approvato l'articolo 19 (corrispondente all'articolo 23 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Al titolare di pensione di reversibilità che sia anche beneficiario di altra pensione a titolo proprio a carico dell'assicurazione obbligatoria è garantito il trattamento minimo sulla pensione diretta.

La pensione di reversibilità in tale caso è calcolata in conformità di quanto previsto dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e non viene integrata col trattamento minimo ».

Il Senato ha sostituito il secondo comma con il seguente:

« La pensione di reversibilità in tale caso è calcolata in conformità di quanto previsto dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e non viene integrata al trattamento minimo ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(*E approvata*).

La Camera aveva approvato l'articolo 20 (corrispondente all'articolo 24 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« La pensione di reversibilità spetta al coniuge superstite indipendentemente dalla durata del matrimonio, dall'età dei coniugi e dalla differenza di età fra gli stessi alla data del matrimonio ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« L'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, modificato dall'articolo 24 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è sostituito dal seguente:

« Non ha diritto alla pensione prevista dall'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, modificato dall'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, il coniuge:

1) quando sia passata in giudicato la sentenza di separazione personale per sua colpa;

2) quando, dopo la decorrenza della pensione, il pensionato abbia contratto matrimonio in età superiore a 72 anni ed il matrimonio sia durato meno di 2 anni.

Si prescinde dai requisiti di cui al punto 2 del precedente comma quando sia nata prole anche postuma o il decesso sia avvenuto per causa di infortunio sul lavoro, di malattia professionale o per causa di guerra o di servizio ».

Ai superstiti dell'assicurato, deceduto anteriormente al 1° gennaio 1940 e che al momento della morte era in possesso dei requisiti di assicurazione e di contribuzione stabiliti per il diritto alla pensione di invalidità o di vecchiaia, spetta la pensione di reversibilità con decorrenza dal 1° gennaio 1969, a condizione che nei loro confronti non sussistano le cause di esclusione previste dalle vigenti disposizioni di legge.

La domanda per ottenere la pensione di cui al comma precedente deve essere presentata dagli aventi diritto, a pena di decadenza, entro il termine di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Ai fratelli celibi e alle sorelle nubili superstiti del pensionato o dell'assicurato, deceduto anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 21 luglio 1965, n. 903, che non siano titolari di pensioni e che alla data della morte del dante causa risultavano permanentemente inabili al lavoro ed a suo carico, spetta la pensione di reversibilità in mancanza del coniuge, dei figli e dei genitori superstiti del pensionato o dell'assicurato medesimo ».

Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 21 (corrispondente all'articolo 25 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« I superstiti indicati all'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, hanno diritto alla

pensione indiretta o di reversibilità a carico della Gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con le stesse norme stabilite per la assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, a condizione che l'iscritto alla Gestione predetta sia deceduto successivamente al 31 dicembre 1969, e, se titolare di pensione a carico della Gestione, che questa abbia decorrenza dal 1° gennaio 1970 o successiva.

Qualora non ricorrano le condizioni menzionate al comma precedente continuano a trovare applicazione le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047.

I contributi versati in qualità di coltivatore diretto, mezzadro o colono possono essere computati ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione indiretta o di reversibilità e della misura di essa, con le norme dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, qualora l'assicurato sia deceduto successivamente al 31 dicembre 1969 e, se titolare di pensione a carico della assicurazione generale obbligatoria o di una delle Gestioni speciali per i lavoratori autonomi, qualora la pensione stessa abbia decorrenza dal 1° gennaio 1970 o successiva.

Ove non ricorrano le condizioni previste al precedente comma, i contributi indicati nel comma stesso possono essere computati ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione indiretta o di reversibilità e della misura di essa solo se sussistono le condizioni di cui all'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047.

Sono abrogati dal 1° gennaio 1970 il terzo comma dell'articolo 21 della legge 22 luglio 1966, n. 613, e l'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« I superstiti indicati all'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, hanno diritto alla pensione indiretta o di reversibilità a carico della gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con le stesse norme stabilite per la assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, a condizione che l'iscritto alla gestione predetta sia deceduto successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge e, se titolare di pensione a carico della gestione, che questa abbia decorrenza dal 1° gennaio 1970 o successiva ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Ha inoltre sostituito il terzo comma con il seguente:

« I contributi versati in qualità di coltivatore diretto, mezzadro o colono possono essere computati ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione indiretta o di reversibilità e della misura di essa, con le norme dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, qualora l'assicurato sia deceduto successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, e, se titolare di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria o di una delle Gestioni speciali per i lavoratori autonomi, qualora la pensione stessa abbia decorrenza dal 1° gennaio 1970 o successiva ».

Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 22 (corrispondente all'articolo 26 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Ai cittadini italiani, residenti nel territorio nazionale, che abbiano compiuto l'età di 65 anni, che non risultino iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e il cui coniuge non risulti iscritto nei ruoli dell'imposta complementare sui redditi, è corrisposta, a domanda, una pensione sociale non reversibile di lire 156.000 annue da ripartire in 13 rate mensili di lire 12.000 ciascuna, a condizione che non abbiano titolo a rendite o prestazioni economiche previdenziali od assistenziali, ivi comprese le pensioni di guerra con l'esclusione dell'assegno vitalizio annuo agli ex combattenti della guerra 1915-18 e precedenti, erogate, con carattere di continuità, dallo Stato, da altri enti pubblici o privati o da Paesi esteri e che, comunque, non siano titolari di redditi a qualsiasi titolo di importo pari o superiore a lire 156.000 annue.

La 13ª rata è corrisposta con la rata di dicembre ed è frazionabile.

Le persone di cui al primo comma che percepiscono le rendite o le prestazioni o i redditi, ivi previsti, ma di importo inferiore a lire 156.000 annue, hanno diritto alla pensione sociale ridotta in misura corrispondente all'importo delle rendite, prestazioni e redditi percepiti.

La pensione è posta a carico del Fondo sociale, nel cui seno è costituita apposita gestione autonoma, ed è corrisposta, con le stesse modalità previste per l'erogazione delle pensioni, dall'Istituto nazionale della previdenza

sociale, al quale compete l'accertamento delle condizioni per la concessione sulla base della documentazione indicata nel comma successivo.

La domanda per ottenere la pensione, corredata dalla certificazione da rilasciarsi, senza spese, dagli uffici finanziari, nonché da una dichiarazione resa dal richiedente su apposito modulo, dalle quali risulti l'esistenza dei prescritti requisiti, è presentata alla sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nella cui circoscrizione territoriale è compreso il comune di residenza dell'interessato.

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda e non è cedibile, né sequestrabile né pignorabile. Per coloro che, potendo far valere i requisiti di cui al primo comma, presentino la domanda entro il primo anno di applicazione della presente legge, la pensione decorre dalla data di entrata in vigore della legge medesima.

Chiunque compia dolosamente atti diretti a procurare a sé o ad altri la liquidazione della pensione non spettante è tenuto a versare una somma pari al doppio di quella indebitamente percepita, il cui provento è devoluto al Fondo sociale. La suddetta sanzione è comminata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale attraverso le proprie sedi provinciali.

Per i ricorsi amministrativi contro i provvedimenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale concernenti la concessione della pensione, nonché per la comminazione delle sanzioni pecuniarie di cui al comma precedente e per le conseguenti controversie in sede giurisdizionale, si applicano le norme che disciplinano il contenzioso in materia di pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti di cui al regio decreto legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni e integrazioni ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Ai cittadini italiani, residenti nel territorio nazionale, che abbiano compiuto l'età di 65 anni, che non risultino iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e — se coniugati — il cui coniuge non risulti iscritto nei ruoli dell'imposta complementare sui redditi, è corrisposta, a domanda, una pensione sociale non reversibile di lire 156.000 annue da ripartire in 13 rate mensili di lire 12.000 ciascuna, a condizione che non abbiano titolo a rendite o prestazioni economiche previ-

denziali, con esclusione degli assegni familiari, od assistenziali, ivi comprese le pensioni di guerra, con l'esclusione dell'assegno vitalizio annuo agli ex combattenti della guerra 1915-18 e precedenti, erogate, con carattere di continuità, dallo Stato, da altri enti pubblici o da paesi esteri e che, comunque, non siano titolari di redditi a qualsiasi titolo di importo pari o superiore a lire 156.000 annue. Dal calcolo dei redditi è escluso il reddito dominicale della casa di abitazione.

La 13ª rata è corrisposta con la rata di dicembre ed è frazionabile.

Le persone di cui al primo comma che percepiscono le rendite o le prestazioni o i redditi, ivi previsti, ma di importo inferiore a lire 156.000 annue, hanno diritto alla pensione sociale ridotta in misura corrispondente all'importo delle rendite, prestazioni e redditi percepiti.

Qualora, a seguito della riduzione prevista dal comma precedente, la pensione sociale risulti di importo inferiore a lire 3.500 mensili, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha facoltà di porla in pagamento in rate semestrali anticipate.

La pensione è posta a carico del Fondo sociale, nel cui seno è costituita apposita gestione autonoma, ed è corrisposta, con le stesse modalità previste per l'erogazione delle pensioni, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale compete l'accertamento delle condizioni per la concessione sulla base della documentazione indicata nel comma successivo.

La domanda per ottenere la pensione, corredata dal certificato di nascita e dalla certificazione da rilasciarsi, senza spese, dagli uffici finanziari, nonché da una dichiarazione resa dal richiedente su apposito modulo, dalle quali risulti l'esistenza dei prescritti requisiti, è presentata alla sede provinciale dello Istituto nazionale della previdenza sociale nella cui circoscrizione territoriale è compreso il comune di residenza dell'interessato.

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda e non è cedibile, né sequestrabile, né pignorabile. Per coloro che, potendo far valere i requisiti di cui al primo comma, presentino la domanda entro il primo anno di applicazione della presente legge, la pensione decorre dal 1º maggio 1969 o dal mese successivo a quello di compimento dell'età, qualora quest'ultima ipotesi si verifichi in data successiva a quella di entrata in vigore della legge.

Chiunque compia dolosamente atti diretti a procurare a sé o ad altri la liquidazione della pensione non spettante è tenuto a versare una somma pari al doppio di quella indebitamente percepita, il cui provento è devoluto al Fondo sociale. La suddetta sanzione è comminata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale attraverso le proprie sedi provinciali.

Per i ricorsi amministrativi contro i provvedimenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale concernenti la concessione della pensione, nonché per la comminazione delle sanzioni pecuniarie di cui al comma precedente e per le conseguenti controversie in sede giurisdizionale, si applicano le norme che disciplinano il contenzioso in materia di pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti di cui al regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni e integrazioni ».

Pongo in votazione l'articolo 26 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 23 (corrispondente all'articolo 27 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, anche con separati decreti, norme aventi valore di legge, per un nuovo ordinamento degli organi di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, secondo i seguenti criteri direttivi e relativamente:

a) alla composizione e alle nomine degli organi, prevedendo che la nomina del presidente dell'Istituto debba avvenire sulla base di una terna di nomi proposta dal Consiglio di amministrazione; che del Consiglio di amministrazione siano chiamati a far parte, oltre il presidente dell'Istituto, 18 rappresentanti dei lavoratori dipendenti designati dalle Confederazioni sindacali a carattere nazionale rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, di cui uno dei dirigenti di azienda, 4 dei lavoratori autonomi, 9 dei datori di lavoro, 2 del personale dell'Istituto, i presidenti dell'INAIL e dell'INAM e tre funzionari dell'Amministrazione dello Stato, in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica; che del Comitato esecutivo siano chiamati a far parte, oltre il pre-

sidente dell'Istituto ed i due vice presidenti, 6 rappresentanti dei lavoratori dipendenti, 2 dei lavoratori autonomi, 2 dei datori di lavoro; che il collegio sindacale, composto di cinque funzionari dell'amministrazione dello Stato, eserciterà il controllo concomitante secondo le norme degli articoli 2403 e seguenti del codice civile; e che infine la nomina del direttore generale abbia luogo su proposta del Consiglio di amministrazione;

b) al decentramento amministrativo, prevedendo il riordinamento dei Comitati provinciali con una composizione che rifletta proporzionalmente, per quanto riguarda le rappresentanze delle categorie, quella del Consiglio di amministrazione e affidandone la presidenza ad un membro eletto in seno al Comitato stesso. Del Comitato faranno parte il direttore della sede provinciale dell'INPS, il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione ed un funzionario per ciascuno dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Al Comitato saranno demandati, oltre i compiti previsti dall'articolo 30 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, la decisione, in prima istanza, dei ricorsi riguardanti le prestazioni a carico delle gestioni per le assicurazioni generali obbligatorie per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, contro la tubercolosi e contro la disoccupazione;

c) alla disciplina delle procedure dei ricorsi in relazione al decentramento previsto al punto b);

d) alla funzione di vigilanza e di controllo, esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da quello del tesoro, che deve estrinsecarsi, nel rispetto dell'autonomia dell'istituto, secondo procedure ed entro limiti di tempo conciliabili con il regolare funzionamento dell'azione amministrativa. Nell'esercizio del potere di controllo sui bilanci sarà data facoltà ai Ministeri vigilanti di formulare rilievi motivati e di rinviare i bilanci a nuovo esame da parte del Consiglio di amministrazione, per le decisioni definitive. Saranno sottoposte all'approvazione dei Ministeri predetti le delibere concernenti i ruoli organici ed il trattamento economico e giuridico del personale, con esclusione di quelle recanti mere modalità di attuazione. Entro termini predeterminati dette deliberazioni dovranno essere approvate, ovvero restituite con motivati rilievi. In questa ultima ipotesi, i provvedimenti saranno comunque esecutivi qualora siano confermati con nuova deliberazione degli organi amministratori dell'istituto, sempreché i rilievi

mossi non attengano alla legittimità dell'atto. Eventuali situazioni di *deficit* nel bilancio dell'Ente, che riscuote contributi ed eroga prestazioni regolati per legge, non costituiscono motivo di irregolarità dei provvedimenti adottati. Sarà inoltre previsto che gli emolumenti dovuti al Presidente, ai vice presidenti e ai componenti del Consiglio di amministrazione, del Collegio dei sindaci e degli altri organi collegiali, siano determinati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con quello del tesoro ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, anche con separati decreti, norme aventi valore di legge, per il riordinamento degli organi di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, secondo i seguenti criteri direttivi e relativamente: ».

Pongo in votazione questa modificazione:  
(È approvata).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 28:

« Per particolari categorie di lavoratori soci di società e di enti in genere cooperativi, anche di fatto, che prestino la loro attività per conto delle società e degli enti stessi, al fine di un riordinamento dell'assetto previdenziale ed assistenziale di detti lavoratori, ferma restando l'applicazione delle norme di cui all'articolo 35 del testo unico sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 e successive modificazioni, ed all'articolo 35 della legge 21 luglio 1965, n. 903, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri Ministeri competenti, sentite le organizzazioni sindacali interessate, è delegato ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese:

a) alla eliminazione delle difformità e delle incertezze di applicazione delle disposizioni che configurano l'obbligo di dette categorie di lavoratori nelle varie forme di previdenza e di assistenza sociale;

b) ad uniformare, sulla base delle disposizioni del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, la commisurazione dei contributi nelle varie forme di previdenza e di assistenza, salvo quanto previsto ai fini delle pensioni, tenendo conto anche dei settori di attività merceologiche promiscue;

c) ad istituzionalizzare, nella attuazione dell'articolo 35 della legge 21 luglio 1965, n. 903, un meccanismo di variazione delle retribuzioni imponibili ai fini delle pensioni in relazione alla anzianità di servizio dei singoli soci ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 24 (corrispondente all'articolo 29 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« A decorrere da un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge la gestione della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è fusa con il Fondo per l'adeguamento delle pensioni, che assume la denominazione di « Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti », al quale sono attribuite le attività, le passività e le riserve risultanti alla data stessa. Queste ultime saranno destinate ad incrementare le riserve del predetto Fondo pensioni.

A decorrere dalla stessa data i contributi base dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti affluiranno al Fondo pensioni.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge, per la costituzione e il funzionamento di un Comitato speciale per la gestione del Fondo medesimo, che sarà presieduto dal Vice Presidente dell'Istituto rappresentante dei lavoratori e composto di sei membri scelti dal Consiglio di amministrazione nel proprio seno, di cui quattro tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti e due tra i rappresentanti dei datori di lavoro, nonché di un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro componenti del Consiglio. Al Comitato dovranno essere attribuiti i seguenti compiti:

a) predisporre i bilanci annuali preventivo e consuntivo della gestione e deliberare sui regolamenti tecnici relativi alla stessa, decidere in secondo grado sui ricorsi in materia di prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la

vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti avverso le decisioni dei Comitati provinciali;

b) vigilare sull'andamento della gestione, formulando proposte per assicurare l'equilibrio, nonché vigilare sull'affluenza dei contributi e sull'erogazione delle prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti;

c) formulare proposte al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in materia di contributi e prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, la cui trasmissione sarà effettuata dal consiglio di amministrazione con proprio parere motivato;

d) dare pareri al Comitato esecutivo sull'impiego dei fondi della gestione, nonché su ogni altra questione di particolare interesse per la gestione del Fondo. Il parere sull'impiego dei fondi della gestione è obbligatorio.

Le norme di cui al precedente comma prevederanno, altresì, l'istituzione di un Collegio di sindaci, presieduto dal Presidente del Collegio sindacale dell'Istituto e composto da due funzionari membri effettivi e uno supplente per ciascuno dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

Le funzioni dei sindaci saranno disciplinate in conformità delle norme contenute negli articoli 2403 e seguenti del codice civile: il controllo sarà concomitante.

Il Governo della Repubblica è, altresì, delegato ad emanare, entro la stessa data, norme aventi valore di legge per attribuire ai Comitati di vigilanza delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali il potere di decidere, in seconda istanza, i ricorsi in materia di prestazioni avverso le decisioni dei Comitati provinciali.

Entro la stessa data il Governo è delegato ad emanare norme aventi valore di legge per adeguare tutti i Comitati dei Fondi speciali sostitutivi - integrativi - Casse speciali della assicurazione generale obbligatoria agli stessi criteri di rappresentanza previsti per il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti ».

Il Senato ha sostituito, al terzo comma, la lettera a) con la seguente:

« a) predisporre i bilanci annuali preventivo e consuntivo della gestione e deliberare sui regolamenti tecnici relativi alla stessa, decidere in secondo grado - qualora non si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

provveda ad affidare tale facoltà decisionale a costituendo organi regionali — sui ricorsi in materia di prestazioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti avverso le decisioni dei Comitati provinciali ».

Ha inoltre sostituito gli ultimi tre commi con i seguenti:

« Le funzioni dei sindaci saranno disciplinate in conformità delle norme previste dal precedente articolo 27 per il Collegio sindacale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il Governo della Repubblica è, altresì, delegato ad emanare, entro la stessa data, norme aventi valore di legge per attribuire ai Comitati di vigilanza delle gestioni speciali per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali il potere di decidere, in seconda istanza, i ricorsi in materia di prestazioni avverso le decisioni dei Comitati provinciali.

Entro la stessa data il Governo della Repubblica è delegato ad emanare norme aventi valore di legge per adeguare tutti i Comitati dei fondi speciali sostitutivi — integrativi — Casse e gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria agli stessi criteri di rappresentanza previsti per il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti ».

Pongo in votazione l'articolo 29 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 30:

« Le deleghe affidate al Governo dagli articoli 27 e 29 della presente legge saranno esercitate sentito il parere di una Commissione parlamentare, composta da nove senatori e nove deputati nominati dai Presidenti delle rispettive Camere ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 25 (corrispondente all'articolo 31 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Il Governo è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1970 — sentite le Organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli — norme re-

canti modifiche al decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, relativo al sussidio di disoccupazione in agricoltura ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1970 — sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli — norme recanti modifiche al decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, relativo al sussidio di disoccupazione dei lavoratori agricoli in modo da armonizzarne e coordinarne la disciplina a quella in vigore per i lavoratori dipendenti degli altri settori produttivi ed a raccogliere le norme in testo unico, coordinando ed integrando, qualora occorra, le norme relative all'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria con quelle della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, ivi compresi i regimi riferentisi a particolari categorie di lavoratori, al fine di facilitare un armonico sviluppo di tutta la legislazione riguardante la previdenza e l'assistenza dei lavoratori in caso di disoccupazione totale o parziale ed un collegamento organico e funzionale fra le gestioni interessate.

Con lo stesso provvedimento delegato si dovrà altresì prevedere che quando nel biennio utile il lavoratore agricolo sia stato iscritto negli elenchi nominativi, anche per un solo anno, per un numero di giornate non superiore ad 89, il requisito dell'anno di contribuzione nel biennio per avere diritto all'indennità di disoccupazione si intende raggiunto ove l'interessato possa far valere complessivamente nel biennio suddetto almeno 102 contributi giornalieri. Verrà inoltre considerata l'eventualità del prolungamento della durata della indennità in armonia con il trattamento previsto per i lavoratori dipendenti dei settori produttivi non agricoli ».

Pongo in votazione l'articolo 31 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto i seguenti articoli 33 e 34, che porrò successivamente in votazione:

#### ART. 33.

« Entro il 31 dicembre 1975 il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri Ministri competenti, sentite preventivamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi più rappresentative a ca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

rattere nazionale, è delegato ad emanare norme intese a:

a) realizzare la parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore dei lavoratori autonomi e dei loro familiari coadiuvanti a quelli previsti per i lavoratori dipendenti, al raggiungimento dei requisiti di assicurazione e di contribuzione stabiliti dalle norme generali che regolano l'assicurazione obbligatoria comune;

b) consentire agli assicurati l'accesso a classi di contribuzione superiori a quella unica attualmente prevista per consentire il raggiungimento di più elevate ed adeguate pensioni contributive ».

(È approvato).

#### ART. 34.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1970 - sentite le organizzazioni sindacali e le associazioni femminili a carattere nazionale - norme intese a riconoscere, ai fini del diritto alla pensione di anzianità e della determinazione di essa, i contributi figurativi relativi ai periodi di astensione dal lavoro per gravidanza e puerperio di cui alla legge 26 agosto 1950, n. 860, ivi comprese le lavoratrici dell'agricoltura ».

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 28 (corrispondente all'articolo 36 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1975, anche con separati decreti, norme aventi valore di legge per la estensione delle norme relative alle quote di maggiorazione delle pensioni per familiari conviventi o a carico di cui agli articoli 34 e 35 della presente legge alle pensioni liquidate o da liquidarsi a carico dei fondi integrativi o sostitutivi, e che hanno dato luogo all'esclusione o all'esonero dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1975, anche con separati decreti, norme aventi valore di legge per la estensione delle norme relative alle quote di maggiorazione delle pensioni per familiari conviventi o a carico di cui agli articoli 44 e 46 della presente legge alle pensioni

liquidate o da liquidarsi a carico dei fondi integrativi o sostitutivi, e che hanno dato luogo all'esclusione o all'esonero dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti ».

Pongo in votazione l'articolo 36 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 29 (corrispondente all'articolo 37 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Entro il 31 maggio 1972 il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare un testo unico delle disposizioni che regolano la materia dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, anche per quanto concerne l'ordinamento degli organi e dei servizi, con facoltà di apportare le integrazioni e le modificazioni necessarie per il coordinamento delle norme stesse con quelle della presente legge. Le norme suddette saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e sentita la Commissione di cui all'articolo 27 ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« Entro il 31 maggio 1972 il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare un testo unico delle disposizioni che regolano la materia dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, anche per quanto concerne l'ordinamento degli organi e dei servizi, con facoltà di apportare le integrazioni e le modificazioni necessarie per il coordinamento delle norme stesse con quelle della presente legge. Le norme suddette saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e sentita la Commissione di cui all'articolo 35 ».

Pongo in votazione l'articolo 37 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 30 (corrispondente all'articolo 38 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« La misura dei contributi dovuti dalle categorie interessate ai regimi di pensione in-

dicati nell'articolo 9 della presente legge può essere modificata, per il quinquennio 1971-75, con decreto del Presidente della Repubblica ad iniziativa del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, sentite le Confederazioni sindacali a carattere nazionale, rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al fine di conseguire, secondo i principi di cui all'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 238, l'equilibrio delle relative gestioni.

Il datore di lavoro è obbligato entro il 31 marzo di ogni anno a consegnare al lavoratore un estratto-conto degli importi versati nell'anno precedente all'INPS a favore del lavoratore stesso per l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia e invalidità, con la indicazione distinta di quelli trattenuti sulla retribuzione e di quelli versati a suo carico ».

Il Senato ha sostituito l'ultimo comma con il seguente:

« Il datore di lavoro è obbligato entro il 31 marzo di ogni anno a consegnare al lavoratore un estratto-conto contenente l'indicazione della retribuzione corrisposta e dei relativi importi versati nell'anno precedente all'INPS a favore del lavoratore stesso per l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia e invalidità, con la indicazione distinta di quelli trattenuti sulla retribuzione e di quelli versati a suo carico ».

Ha aggiunto inoltre, dopo l'ultimo comma, i due commi seguenti:

« L'estratto-conto deve essere comunque consegnato al lavoratore alla fine del rapporto di lavoro nel caso che questo si concluda prima del 31 marzo e duri meno di un anno.

Il datore di lavoro che non provvede alla consegna dell'estratto-conto entro i termini stabiliti, ovvero lo rilasci con dati inesatti, è punito con l'ammenda da lire 1.000 a lire 10.000 per ogni lavoratore dipendente al quale il documento si riferisce ».

Pongo in votazione l'articolo 38 nel testo del Senato.

(*È approvato*).

La Camera aveva approvato l'articolo 31 (corrispondente all'articolo 39 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Nei casi di fallimento e di crisi della azienda, determinata da eccezionali calamità

naturali, da dichiararsi di volta in volta con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, allorché si verificano omissioni contributive nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, è consentito l'accredito dei relativi contributi non prescritti, in favore dei lavoratori interessati, mediante prelievo delle somme corrispondenti ai contributi base e di adeguamento dalle riserve delle rispettive gestioni.

I prelievi non possono, comunque, superare l'importo che sarà determinato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, all'inizio di ciascun anno finanziario. Le eventuali eccedenze di ciascun anno potranno essere utilizzate ad integrazione delle somme determinate per gli anni successivi.

Restano ferme le disposizioni sul recupero delle somme dovute all'Istituto, nonché quelle relative alle penalità previste per le suddette omissioni ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« Nei casi di fallimento o di crisi della azienda, determinata da eccezionali calamità naturali, da dichiararsi di volta in volta con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, allorché si verificano omissioni contributive nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, è consentito l'accredito dei relativi contributi non prescritti, in favore dei lavoratori interessati, mediante prelievo delle somme corrispondenti ai contributi base e di adeguamento dalle riserve delle rispettive gestioni ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(*È approvata*).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 40:

« All'articolo 27 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, è aggiunto il seguente comma:

« Il requisito di contribuzione stabilito per il diritto alle prestazioni di vecchiaia, invalidità e superstiti, si intende verificato anche quando i contributi non siano effettivamente versati, ma risultino dovuti nei limiti della prescrizione decennale. Il rapporto di lavoro deve risultare da documenti o prove certe ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

La Camera aveva approvato l'articolo 32 (corrispondente all'articolo 41 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Il termine di prescrizione di cui all'articolo 55 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155, è elevato per i contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, da cinque a dieci anni ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« Il termine di prescrizione di cui all'articolo 55 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155, è elevato a dieci anni.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche alle prescrizioni in corso alla data di entrata in vigore della presente legge ».

Pongo in votazione l'articolo 41 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 42.

« In relazione a quanto disposto dal precedente articolo 41 e a modifica di quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, il datore di lavoro ha l'obbligo di conservare i libri di paga ed i libri di matricola per la durata di dieci anni dalla data dell'ultima registrazione o, se mai usati, dalla data in cui furono vidimati.

La mancata conservazione dei libri di paga e di matricola per il periodo indicato al comma precedente è punita con l'ammenda da lire 10.000 a lire 50.000, cui si applica la procedura per il componimento in via amministrativa, ai sensi degli articoli 24 della legge del 4 aprile 1952, n. 218, e 41 e 42 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818.

I proventi delle pene pecuniarie sono devoluti al fondo sociale istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 33 (corrispondente all'articolo 43 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Sono apportate le seguenti modifiche agli articoli 6, 7 e 9 del testo unico delle norme

sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni:

1) la lettera *a*) dell'articolo 6 è sostituita dalla seguente:

« *a*) il marito nei confronti della moglie purché essa non abbia, per redditi di qualsiasi natura, proventi superiori nel complesso a lire 21.000 mensili. Non sono considerate ai fini predetti le pensioni di guerra sia dirette che indirette ».

2) la lettera *b*) dell'articolo 7 è sostituita dalla seguente:

« *b*) i genitori non abbiano, per redditi di qualsiasi natura, proventi superiori nel complesso a lire 21.000 mensili nel caso di un solo genitore e a lire 32.000 mensili nel caso di due genitori. Non sono considerate ai fini predetti le pensioni di guerra sia dirette che indirette ».

3) L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« I limiti di reddito previsti negli articoli 6 e 7 per la corresponsione degli assegni familiari nei confronti del coniuge e dei genitori sono elevati, nel caso di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione, a lire 30.000 mensili per il coniuge e per un solo genitore e a lire 54.000 mensili per i due genitori ».

Il terzo comma dell'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è sostituito dal seguente:

« L'aumento previsto alle lettere *a*) e *b*) del primo comma spetta anche alla moglie a carico del pensionato o al marito, a carico della pensionata, invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, purché essi non abbiano proventi di qualsiasi natura superiori nel complesso a lire 21.000 mensili o a lire 30.000 mensili ove si tratti di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione ».

Ai fini di quanto previsto dall'articolo 3, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni ed estensioni, non si considerano i redditi costituiti da pensioni della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nei casi in cui le pensioni stesse non superino i limiti stabiliti dall'articolo 7 della presente legge.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

I miglioramenti stabiliti dalla presente legge non sono computabili ai fini dei limiti di reddito di cui all'articolo 12, terzo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 ».

Il Senato ha così modificato la prima parte del primo comma:

« Con effetto dal 1° gennaio 1969, sono apportate le seguenti modifiche agli articoli 6, 7 e 9 del testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni: ».

Ha inoltre così modificato la prima parte del secondo comma:

« Con effetto dal 1° gennaio 1969, il terzo comma dell'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è sostituito dal seguente: ».

Pongo in votazione l'articolo 43 nel testo del Senato.

*(È approvato).*

La Camera aveva approvato l'articolo 34 (corrispondente all'articolo 44 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« All'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sono aggiunti i seguenti commi:

« Nell'ambito della stessa famiglia non è concessa che una sola quota di maggiorazione della pensione per ciascuna delle persone conviventi o a carico.

Le quote di maggiorazione delle pensioni non sono compatibili con gli assegni familiari nonché con le integrazioni comunque denominate della retribuzione spettante al titolare della pensione o ad altro familiare per gli stessi beneficiari conviventi o a carico.

Ai fini della determinazione della vivenza a carico si applicano le norme ed i criteri vigenti in materia di assegni familiari ».

L'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è abrogato ».

Il Senato lo ha così modificato:

« All'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sono aggiunti i seguenti commi:

« In caso di coniugi entrambi pensionati è concessa una sola quota di maggiorazione della pensione, da liquidare al coniuge che riveste la qualifica di capo famiglia, per ciascuna delle persone indicate nei precedenti commi.

Le quote di maggiorazione delle pensioni escludono il diritto agli assegni familiari, ov-

vero alle integrazioni, comunque denominate, della retribuzione previsti per il titolare della pensione o per altro familiare, relativamente agli stessi beneficiari ».

Il presente articolo si applica anche ai lavoratori anziani titolari dell'assegno di cui all'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sono abrogati ».

Pongo in votazione l'articolo 44 nel testo del Senato.

*(È approvato).*

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 45:

« Per la liquidazione delle quote di maggiorazione aventi decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai fini della determinazione della vivenza a carico si applicano le norme ed i criteri vigenti in materia di assegni familiari.

Con deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sentiti il Comitato speciale per gli assegni familiari ed il Comitato speciale di cui all'articolo 29 della presente legge, verrà stabilito l'importo forfettario degli assegni familiari non erogati per effetto delle disposizioni dell'articolo 44 da corrispondersi al « Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti » da parte della Cassa unica per gli assegni familiari ».

Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

La Camera aveva approvato l'articolo 35 (corrispondente all'articolo 46 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« A decorrere dal 1° gennaio 1970 le quote di maggiorazione delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, di cui all'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, spettano nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria.

Per le pensioni liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1969 le quote di maggiorazione predette non possono superare la misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria.

I titolari di pensione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1969, i quali fruiscono

di quote di maggiorazione per carichi di famiglia di importo più elevato, mantengono il maggiore trattamento fino a totale assorbimento della parte eccedente la misura stabilita al comma precedente in occasione di miglioramenti della misura delle pensioni o delle quote di maggiorazione a cominciare dai miglioramenti derivanti dalla presente legge ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« A decorrere dal 1° gennaio 1970 le quote di maggiorazione delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, di cui all'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, spettano per dodici mesi all'anno nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria e possono essere erogate al pensionato anche con separati pagamenti ».

Onorevole Pochetti, mantiene il suo emendamento 46. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 46 nel testo del Senato.

(*È approvato*).

La Camera aveva approvato l'articolo 36 (corrispondente all'articolo 47 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« L'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, è sostituito dai seguenti:

« I titolari dell'assegno hanno diritto alla assistenza di malattia in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni.

Ai predetti titolari si applicano le disposizioni contenute negli articoli 21 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nonché quelle dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti che disciplinano i ricorsi, le controversie e le modalità di erogazione delle prestazioni ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« L'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, è sostituito dal seguente:

« Nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1969 ed il 31 dicembre 1973 agli operai e agli

impiegati dipendenti da aziende industriali, diverse da quelle edili, che all'atto del licenziamento, determinato dalle situazioni che formano oggetto del decreto di cui all'articolo 3 della presente legge, abbiano compiuto 57 anni di età se uomini o 52 anni se donne e possano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti 180 contributi mensili ovvero 780 contributi settimanali di cui, rispettivamente, alle tabelle A) e B) allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è dovuto, a domanda, a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello stabilito dal decreto anzidetto o a quello del licenziamento, se posteriore, un assegno in misura pari alla pensione calcolata secondo le norme in vigore anteriormente al 1° maggio 1968, aumentato dell'importo previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

L'assegno non può essere inferiore al trattamento minimo in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori di età inferiore a 65 anni.

L'assegno, salvo il diritto di opzione, è sostitutivo del trattamento previsto dal precedente articolo 8 e non è cumulabile né con la retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro, né con altri trattamenti di pensione, né con la indennità di disoccupazione, ed è corrisposto fino a tutto il mese nel quale i lavoratori compiono l'età del pensionamento.

Dal divieto di cumulo sono escluse le pensioni di guerra e gli altri trattamenti a queste assimilabili per disposizioni di legge.

L'opzione di cui al precedente terzo comma è irrevocabile e deve essere esercitata dal lavoratore in occasione della domanda intesa ad ottenere la concessione dell'assegno previsto dal presente articolo ovvero del trattamento stabilito dall'articolo 8.

I titolari dell'assegno hanno diritto alla assistenza di malattia in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni.

Ai predetti titolari si applicano le disposizioni contenute negli articoli 21, 22, terzo comma, e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nonché quelle dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti che disciplinano i ricorsi, le controversie e le modalità di erogazione delle prestazioni ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Pongo in votazione l'articolo 47 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 38 (corrispondente all'articolo 49 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« I periodi di servizio militare e quelli equiparati di cui agli articoli 56, n. 1, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827; 7, 8 e 9 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, sono considerati utili a richiesta dell'interessato ai fini del diritto alla pensione e della determinazione della misura di essa, anche se gli assicurati, anteriormente all'inizio dei servizi predetti, non possano far valere periodi di iscrizione nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Sono altresì considerati utili ai fini del diritto alla pensione e della determinazione della misura di essa i contributi accreditati ai sensi della legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni.

È abrogato l'articolo 11, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« I periodi di servizio militare e quelli equiparati di cui agli articoli 56, n. 1, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827; 7, 8 e 9 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, nonché i periodi di servizio militare ed equiparati di cui alla legge 2 aprile 1958, n. 364, sono considerati utili a richiesta dell'interessato ai fini del diritto e della determinazione della misura della pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, anche se tali periodi eccedano la durata del servizio di leva e gli assicurati, anteriormente all'inizio dei servizi predetti, non possano far valere periodi di iscrizione nell'assicurazione anzidetta.

La disposizione di cui al precedente comma non si applica nei confronti di coloro che abbiano prestato o prestino servizio militare come militare di carriera e nei confronti di coloro in cui favore il periodo di servizio militare o assimilato sia stato o possa venir riconosciuto ai fini di altro trattamento pensionistico sostitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria.

Dall'entrata in vigore della presente legge le norme dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 341, cessano di applicarsi all'assicurazione predetta.

Sono altresì considerati utili ai fini del diritto alla pensione e della determinazione della misura di essa i contributi accreditati

ai sensi della legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni e integrazioni.

Il secondo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è così modificato:

« Agli effetti previsti dal presente articolo i contributi accreditati ai sensi della legge 10 marzo 1955, n. 96 e successive modificazioni sono equiparati ai contributi volontari, su espressa domanda dell'interessato ».

Pongo in votazione l'articolo 49 nel testo del Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 39 (corrispondente all'articolo 50 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Il periodo di corso legale di laurea è riscattabile sulla base del contributo versato dal lavoratore, all'atto della domanda, maggiorato dell'interesse legale.

Per tutti coloro che hanno iniziato la contribuzione prima della entrata in vigore della presente legge è concessa la facoltà a domanda di chiedere il riscatto entro due anni.

Per i nuovi iscritti il riscatto del periodo legale di laurea deve essere richiesto entro il primo quinquennio di iscrizione, e l'onere di riscatto per ogni anno è quello di competenza del lavoratore ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« Il periodo di corso legale di laurea è riscattabile con le norme e le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 ».

Ha inoltre sostituito il terzo comma con il seguente:

« Per i nuovi iscritti il riscatto del periodo legale di laurea deve essere richiesto entro il primo quinquennio di iscrizione ».

Onorevole Pucci di Barsento, mantiene il suo emendamento 50.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI DI BARSENTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 50 nel testo del Senato.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

La Camera aveva approvato l'articolo 40 (corrispondente all'articolo 51 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Agli impiegati già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali per effetto degli articoli 2 del decreto legislativo 27 ottobre 1922, n. 1479, 38 n. 1 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e 5 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, è data facoltà di provvedere al riscatto dei periodi per i quali ha operato tale esclusione, compresi tra la data di istituzione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e il 1° settembre 1950, con le norme e le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338.

La stessa facoltà prevista dal primo comma è estesa a tutti i lavoratori dipendenti che abbiano prestato lavoro all'estero, nel territorio libico o delle ex colonie italiane, non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana.

Le disposizioni di cui alla legge 1° febbraio 1962, n. 35, già prorogate con la legge 17 marzo 1965, n. 179, riguardanti il riconoscimento, a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e dei fondi speciali di previdenza sostitutivi della medesima, sono richiamate in vigore per un anno dalla data da cui avrà effetto la presente legge.

Ai soli fini del requisito di almeno un anno di contribuzione nell'ultimo quinquennio previsto dall'articolo 5 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi, e dall'articolo 9, n. 2, lettera b), sub 2 della legge medesima, per il conseguimento della pensione da parte dell'assicurato invalido e dei superstiti di assicurato, i contributi di riscatto si considerano versati per il periodo immediatamente anteriore all'entrata in vigore della presente legge.

Per l'esercizio della facoltà prevista dal presente articolo, l'interessato è tenuto ad esibire all'Istituto nazionale della previdenza sociale, a corredo della domanda, apposita dichiarazione sostitutiva di atto notorio nonché la certificazione del luogo di residenza all'epoca di svolgimento dell'attività lavorativa ».

Il Senato ha sostituito i commi primo e secondo con i seguenti:

« Agli impiegati già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali per effetto degli articoli 2 del decreto legislativo 27 ottobre 1922, n. 1479, 38, n. 1, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e 5 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, è data facoltà di provvedere al riscatto dei periodi per i quali ha operato tale esclusione, compresi tra la data di istituzione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e il 1° settembre 1950, con le norme e le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, con la riduzione del 50 per cento dell'onere dalla legge stessa previsto a carico del richiedente.

La facoltà di riscatto, da esercitarsi nei modi previsti dal citato articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è estesa a tutti i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato all'estero, nel territorio libico o delle ex colonie italiane, non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana ».

Ha inoltre sostituito i commi quarto e quinto con i seguenti:

« Ai soli fini del requisito di almeno un anno di contribuzione nell'ultimo quinquennio previsto dall'articolo 5 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi, e dall'articolo 9, n. 2, lettera b), sub 2 della legge medesima, per il conseguimento della pensione da parte dell'assicurato invalido e dei superstiti di assicurato, i contributi di riscatto di cui al comma precedente si considerano versati per il periodo immediatamente anteriore all'entrata in vigore della presente legge.

Per l'esercizio della facoltà prevista dal terzo comma del presente articolo, l'interessato è tenuto ad esibire all'Istituto nazionale della previdenza sociale, a corredo della domanda, apposita dichiarazione sostitutiva di atto notorio nonché la certificazione del luogo di residenza all'epoca di svolgimento dell'attività lavorativa ».

Onorevole Pucci di Barsento, mantiene il suo emendamento 51. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI DI BARSENTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 51 nel testo del Senato:

(È approvato).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 52:

« All'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 322, è aggiunto il seguente comma:

” Tali norme sono valide anche per il personale cessato dal servizio prima del 30 aprile 1958. Qualora gli iscritti a dette forme obbligatorie di previdenza abbiano ottenuto una liquidazione in luogo di pensione per il corrispondente periodo di iscrizione, possono chiedere all'Istituto nazionale della previdenza sociale la costituzione della posizione assicurativa, mediante il versamento dei contributi alle stesse condizioni a cui li avrebbero versati le gestioni previdenziali in applicazione della presente legge ” ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 41 (corrispondente all'articolo 53 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Per le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, liquidate con decorrenza successiva al 31 dicembre 1968 e fino all'entrata in vigore della presente legge, è data facoltà, al titolare, di esercitare nuovamente la facoltà di opzione prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

Dal 1° gennaio 1969 è abrogato il secondo comma dell'articolo 14 del decreto sopra citato ».

Il Senato ha sostituito l'ultimo comma con il seguente:

« Il secondo comma dell'articolo 14 del citato decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è abrogato con effetto dal 1° maggio 1968. Le pensioni dovranno essere liquidate d'ufficio ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

La Camera aveva approvato l'articolo 43 (corrispondente all'articolo 55 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Dal divieto di cumulo della pensione con la retribuzione previsto dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nel testo precedente all'entrata in vigore delle modificazioni di cui all'articolo 16 della presente legge, deve intendersi esclusa la tredicesima rata di pensione ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

« Dal divieto di cumulo della pensione con la retribuzione previsto dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, nel testo precedente all'entrata in vigore delle modificazioni di cui all'articolo 20 della presente legge, deve intendersi esclusa la tredicesima rata di pensione ».

Pongo in votazione l'articolo 55 nel testo del Senato.

(È approvato).

Il Senato ha introdotto il seguente articolo 58:

« Le decisioni adottate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in materia di pensioni possono essere impugnate in sede giudiziaria entro il termine di dieci anni.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche alle decisioni adottate anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, purché posteriori al 30 giugno 1959 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 50 (corrispondente all'articolo 63 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Gli elenchi nominativi dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri previsti dall'articolo 11, primo comma, della legge 9 gennaio 1963, n. 9, sono compilati ogni cinque anni e costituiscono gli elenchi principali aventi validità quinquennale. Essi sono compilati entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di inizio del quinquennio.

Per ciascun anno del quinquennio sono compilati, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di competenza, elenchi di variazione di quelli principali.

Gli elenchi principali relativi all'anno 1968 costituiscono gli elenchi valevoli per il primo quinquennio a decorrere dall'anno di riferimento degli elenchi stessi. Il servizio contributi agricoli unificati provvede alla compilazione degli elenchi principali entro e non oltre il 30 giugno successivo a ciascun quinquennio. Gli elenchi relativi all'anno 1968 sono compilati entro il 30 giugno 1969.

Restano ferme le disposizioni di cui ai commi secondo e seguenti dell'articolo 11 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 ».

Il Senato ha sostituito il secondo comma con il seguente:

« Per ciascun anno del quinquennio sono compilati, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di competenza, elenchi di variazione di quelli principali, nonché gli elenchi suppletivi relativi ad anni decorsi »;

Ha inoltre sostituito il quarto comma con il seguente:

« Restano ferme le disposizioni di cui ai commi terzo, quinto, sesto e settimo dell'articolo 11 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 »;

Ha infine aggiunto il seguente ultimo comma:

« Gli elenchi di cui ai precedenti commi sono pubblicati di regola dal 16 al 31 luglio ».

Pongo in votazione l'articolo 63 nel testo del Senato.

*(È approvato).*

La Camera aveva approvato l'articolo 53 (corrispondente all'articolo 66 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Le retribuzioni dovute, sotto qualsiasi forma, ai prestatori di lavoro subordinato e tutte le indennità dovute per effetto della cessazione del rapporto di lavoro hanno privilegio generale sui mobili. Il n. 4 dell'articolo 2751 del codice civile è abrogato.

I crediti di cui al precedente comma e i crediti per contributi dovuti a Istituti, Enti o Fondi speciali - sostitutivi o integrativi - che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria per l'invalidità la vecchiaia ed i superstiti si collocano al primo posto dell'ordine di prelazione di cui all'articolo 2778 del codice civile e precedono quelli indicati al n. 1 del citato articolo. Ai suddetti crediti si applica, altresì, la norma dell'articolo 2776 del codice civile.

I crediti per contributi dovuti a Istituti ed Enti per altre forme di tutela previdenziale

ed assistenziale, nonché gli accessori relativi a tali crediti ed a quelli di cui al precedente comma, si collocano al n. 5 dell'articolo 2778 del codice civile dopo i crediti ivi indicati.

Si intendono abrogate le norme in contrasto con quelle del presente articolo ».

Il Senato lo ha così modificato, salvi il primo e l'ultimo comma:

« I crediti di cui al precedente comma e i crediti per contributi dovuti a istituti, enti o fondi speciali - compresi quelli sostitutivi o integrativi - che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti si collocano al primo posto dell'ordine di prelazione di cui all'articolo 2778 del codice civile e precedono quelli indicati al n. 1 del citato articolo. Ai suddetti crediti si applica, altresì, la norma dell'articolo 2776 del codice civile.

I crediti per contributi dovuti a istituti ed enti per altre forme di tutela previdenziale ed assistenziale, nonché gli accessori, limitatamente al 50 per cento del loro ammontare, relativi a tali crediti ed a quelli di cui al precedente comma, si collocano al n. 5 dell'articolo 2778 del codice civile dopo i crediti ivi indicati.

Le norme di cui al presente articolo si osservano anche per i crediti sorti anteriormente alla entrata in vigore della presente legge, se il privilegio è fatto valere posteriormente.

Esse si applicano altresì se il privilegio è stato fatto valere anteriormente, qualora la procedura sia ancora in corso al momento dell'entrata in vigore della legge stessa ».

Pongo in votazione queste modificazioni.

*(Sono approvate).*

La Camera aveva approvato l'articolo 55 (corrispondente all'articolo 68 nel testo del Senato) nel seguente testo:

« Le disposizioni di cui all'articolo 10 del regio decreto 14 aprile 1939, n. 636, non si applicano nei confronti dei ciechi che esercitano un'attività lavorativa.

Le pensioni revocate ai sensi della norma precitata sono ripristinate con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« Le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprili

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

le 1939, n. 636, non si applicano nei confronti dei ciechi che esercitano un'attività lavorativa ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

L'ultima modificazione è all'articolo 57 (corrispondente all'articolo 70 nel testo del Senato), che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Per i vecchi lavoratori residenti nella Regione siciliana che fruiscono dell'assegno mensile previsto dalla legge regionale siciliana 21 ottobre 1957, n. 58, ai fini della concessione dei benefici previsti dall'articolo 22 della presente legge si considera valida, ad ogni effetto, l'istruttoria compiuta dall'Amministrazione regionale. Pertanto la corresponsione della pensione di cui sopra, per coloro che hanno superato i 65 anni di età, decorre automaticamente dalla data di entrata in vigore della presente legge.

La presente norma si applica a tutti i cittadini delle Regioni a statuto speciale che fruiscono già di analoghi trattamenti ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« Per i vecchi lavoratori residenti nella Regione siciliana che fruiscono dell'assegno mensile previsto dalla legge regionale siciliana 21 ottobre 1957, n. 58, ai fini della concessione dei benefici previsti dall'articolo 26 della presente legge si considera valida, ad ogni effetto, l'istruttoria compiuta dall'Amministrazione regionale. Pertanto la corresponsione della pensione di cui sopra, per coloro che hanno superato i 65 anni di età, decorre automaticamente dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Onorevoli colleghi, prima di dare inizio alla votazione finale del disegno di legge, mi sia consentito di rivolgere a voi tutti il mio vivo ringraziamento per l'impegno che avete dimostrato perché al più presto fosse approvato un provvedimento legislativo che interessa milioni di italiani.

Smentendo critiche ingiuste ed interessate, la Camera sta dimostrando nei fatti di saper lavorare intensamente ed utilmente,

nell'interesse del paese. (*Vivi, generali applausi*).

Sicuro poi di interpretare il sentimento dell'intera Assemblea, esprimo fraterna solidarietà e un fervido augurio al mondo del lavoro, di cui domani ricorre la festa. (*Vivissimi, generali applausi*).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge n. 1064-B oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064-B):

Presenti . . . . .	454
Votanti . . . . .	289
Astenuti . . . . .	165
Maggioranza . . . . .	145
Voti favorevoli . . . . .	280
Voti contrari . . . . .	9

(La Camera approva).

### Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Baldi
Alesi	Barberi
Alessandrini	Barbi
Allegri	Bardotti
Allocca	Baroni
Amadei Giuseppe	Bartole
Amadei Leonetto	Beccaria
Amadeo	Belci
Andreoni	Bemporad
Andreotti	Bernardi
Angrisani	Bersani
Anselmi Tina	Bertè
Antoniozzi	Biaggi
Ariosio	Bianchi Fortunato
Armani	Bianchi Gerardo
Azimonti	Bianco
Azzaro	Bignardi
Badaloni Maria	Bima
Balasso	Bisaglia
Baldani Guerra	Bodrato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Boffardi Ines	Dell'Andro	Lucchesi	Preti
Boldrin	De Lorenzo Ferruccio	Lucifredi	Principe
Bologna	Demarchi	Macchiavelli	Protti
Bonomi	De Maria	Magri	Pucci di Barsento
Borghi	De Martino	Malagodi	Pucci Ernesto
Bosco	De Meo	Malfatti Franco	Racchetti
Botta	De Poli	Mancini Antonio	Radi
Bottari	De Stasio	Mancini Giacomo	Rausa
Bova	Di Giannantonio	Mancini Vincenzo	Reale Giuseppe
Bozzi	Di Leo	Marocco	Reale Oronzo
Brandi	Di Lisa	Martini Maria Eletta	Reggiani
Bressani	Di Nardo Raffaele	Marzotto	Restivo
Brizioli	Di Primio	Masciadri	Riccio
Bucciarelli Ducci	Di Vagno	Mattarella	Rognoni
Buffone	Donat-Cattin	Mattarelli	Romanato
Buzzi	Drago	Mazza	Romita
Caiati	Erminero	Mazzarino	Rosati
Caldoro	Evangelisti	Mazzarrino	Ruffini
Calvetti	Fabbri	Mengozi	Rumor
Camba	Felici	Merenda	Russo Carlo
Canestrari	Ferioli	Merli	Russo Ferdinando
Cantalupo	Ferrari Aggradi	Micheli Filippo	Salizzoni
Capra	Fiorot	Micheli Pietro	Salvi
Carenini	Foderaro	Miotti Carli Amalia	Sangalli
Carta	Forlani	Miroglio	Sarti
Cascio	Fornale	Misasi	Sartor
Castellucci	Foschi	Mitterdorfer	Savio Emanuela
Cattanei	Fracanzani	Molè	Scaglia
Cattaneo Petrini Giannina	Fracassi	Monaco	Scalfari
Cattani	Galloni	Monsellato	Scalfaro
Cavaliere	Gaspari	Monti	Scalia
Cavallari	Giglia	Moro Aldo	Scardavilla
Ceccherini	Gioia	Moro Dino	Schiavon
Ceruti	Giolitti	Musotto	Scianatico
Cervone	Giomo	Mussa Ivaldi Vercelli	Scotti
Ciampaglia	Giordano	Nannini	Sedati
Ciccardini	Girardin	Napoli	Senese
Cocco Maria	Giraudi	Natali	Serrentino
Colleselli	Gitti	Nenni	Sgarlata
Colombo Emilio	Gonella	Niccolazzi	Silvestri
Colombo Vittorino	Granelli	Nucci	Simonacci
Corà	Greggi	Orlandi	Sinesio
Corona	Guerrini Giorgio	Padula	Sisto
Corti	Gullotti	Palmiotti	Sorgi
Cossiga	Helfer	Palmitessa	Speranza
Cristofori	Ianniello	Pandolfi	Spitella
Curti	Iozzelli	Pastore	Squicciarini
Dagnino	Isgrò	Patrini	Stella
Dall'Armellina	Laforgia	Pavone	Storchi
D'Antonio	La Loggia	Pennacchini	Sullo
Darida	Lattanzio	Perdonà	Tarabini
de' Cocci	Lepre	Piccinelli	Terranova
Degan	Lettieri	Piccoli	Toros
Del Duca	Lezzi	Pisicchio	Tozzi Condivi
De Leonardis	Lima	Pisoni	Traversa
Delfino	Lobianco	Polotti	Truzzi
Della Briotta	Lombardi Riccardo	Prearo	Turnaturi
	Longoni		Urso

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

Usvardi	Vincelli	Macciocchi Maria	Reichlin
Vaghi	Volpe	Antonietta	Roberti
Valiante	Zaccagnini	Malfatti Francesco	Rossinovich
Vecchiarelli	Zamberletti	Marmugi	Sabadini
Vetrone	Zanibelli	Marras	Sacchi
Vicentini	Zappa	Martelli	Santoni
		Maschiella	Sargentini
		Mattalia	Scaini
		Maulini	Scionti
		Mazzola	Scotoni
		Miceli	Scutari
		Milani	Sereni
		Monasterio	Servello
		Morelli	Sgarbi Bompani
		Morvidi	Luciana
		Nahoum	Skerk
		Napolitano Giorgio	Specchio
		Napolitano Luigi	Speciale
		Natoli	Sulotto
		Natta	Tagliaferri
		Niccolai Cesarino	Taormina
		Ognibene	Tedeschi
		Olmini	Tempia Valenta
		Pagliarani	Terraroli
		Pazzaglia	Todros
		Pellegrino	Tognoni
		Pellizzari	Tripodi Girolamo
		Pietrobono	Tuccari
		Pintus	Turchi
		Pirastu	Valori
		Piscitello	Vecchi
		Pistillo	Venturoli
		Pochetti	Vespignani
		Raffaelli	Vetrano
		Raicich	Vianello
		Raucci	Zanti Tondi Carmen
		Re Giuseppina	Zucchini
		<i>Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):</i>	
		Biagioni	Gunnella
		Biasini	Lospinoso-Severini
		Carra	Maggioni
		Cottone	Quaranta
		Elkan	Rampa
		Fanelli	Scarascia Mugnozza
		Foschini	Semeraro
		Fusaro	Vedovato
		Gerbino	
		<i>(concesso nella seduta odierna):</i>	
		Bensi	Graziosi
		Bucalossi	La Malfa
		Calazza	Meucci
		Compagna	Tantalo
		Craxi	

*Si sono astenuti:*

Alboni	Degli Esposti
Alfano	De Laurentiis
Alini	Di Benedetto
Amasio	di Marino
Amendola Pietro	Di Mauro
Amodei	D'Ippolito
Assante	Di Puccio
Avolio	Ferretti
Ballarin	Ferri Giancarlo
Barca	Finelli
Bardelli	Fiumanò
Basso	Flamigni
Bastianelli	Foscarini
Battistella	Fregonese
Benedetti	Gastone
Benocci	Giachini
Beragnoli	Giannantoni
Biagini	Giannini
Biamonte	Giovannini
Bo	Gorreri
Boldrini	Gramegna
Bonifazi	Granata
Borraccino	Granzotto
Bortot	Grimaldi
Bronzuto	Guerrini Rodolfo
Bruni	Guglielmino
Busetto	Guidi
Canestri	Gullo
Caprara	Ingrao
Cardia	Iotti Leonilde
Carrara Sutour	Jacazzi
Caruso	La Bella
Cataldo	Lajolo
Cebreli	Lamanna
Ceravolo Domenico	Lami
Ceravolo Sergio	Lattanzi
Cesaroni	Lavagnoli
Chinello	Lenti
Cianca	Leonardi
Cicerone	Levi Arian Giorgina
Coccia	Lizzero
Conte	Lombardi Mauro
Corghi	Silvano
D'Alema	Loperfido
D'Alessio	Luberti
Damico	Luzzatto
D'Angelo	Macaluso
D'Auria	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MICHELI PIETRO ed altri: « Disposizioni in materia di protesti cambiari » (1384);

ZANIBELLI e PATRINI: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari » (1385);

MONTI ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo presidenziale 28 giugno 1946, n. 78, recante modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di pubblici esercizi » (1387);

DE MEO: « Modifica dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1327, concernente l'estensione della medaglia mauriziana ai sottufficiali delle Forze armate » (1388);

MANCINI ANTONIO: « Conferimento dei posti di organico nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (1389);

ROGNONI ed altri: « Regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di igiene » (1391);

FRACANZANI ed altri: « Modificazione dell'articolo 29, quinto comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, recante liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA - Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » (1392);

AZIMONTI ed altri: « Modifiche alla legge 29 novembre 1965, n. 1323, riguardante norme per la sistemazione del rapporto finanziario esistente tra lo Stato e la Cooperativa Marinara " Garibaldi " » (1393);

DARIDA: « Estensione ai parenti dei sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi delle norme per l'assicurazione per la invalidità vecchiaia e superstiti e per l'assicurazione contro le malattie » (1395);

DARIDA: « Riconoscimento del diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio per l'ammissione di concorsi per la carriera di concetto » (1396);

CICCARDINI ed altri: « Elezione popolare diretta del sindaco » (1400);

SEDATI ed altri: « Adeguamento delle circoscrizioni provinciali, degli organi e uffici della pubblica amministrazione nella regione Molise » (1401).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, tra-

smesse alle competenti Commissioni con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, proposte di legge dai deputati:

GALLONI e GIOIA: « Provvidenze in favore degli insegnanti degli istituti statali per sordomuti e istituzione delle scuole materne statali per sordomuti » (1386);

DARIDA: « Estensione a tutto il personale di ruolo e non di ruolo dell'Istituto superiore di sanità della legge 2 novembre 1964, n. 1159, recante disposizioni circa l'indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto stesso » (1397);

DARIDA: « Inquadramento delle appartenenti alle categorie professionali ausiliarie in categoria di concetto » (1398);

CURTI ed altri: « Modifiche agli articoli 4 e 6 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 » (1394);

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Istituzione del parco nazionale di San Rossore-Migliarino » (1399).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

ALMIRANTE ed altri: « Inchiesta sulle centrali sovversive in Italia » (1390).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla III Commissione (Affari esteri) in sede legislativa, con il parere della IV, della V e della VI Commissione:

« Finanziamento per acquisto e costruzione di immobili per rappresentanze diplomatiche e consolari e vendita e permuta di immobili demaniali all'estero » (1350).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

EVANGELISTI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ciampino del comune di Marino in provincia di Roma » (1354);

*alla VII Commissione (Difesa):*

GUERRINI GIORGIO: « Interpretazione autentica della legge 27 giugno 1961, n. 550, per la valutazione dei periodi di servizio comunque prestati ai fini del trattamento di quiescenza per i militari in congedo delle forze armate » (1327) *(con il parere della V Commissione)*.

BOLDRINI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica » (1337) *(con il parere della II Commissione)*;

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

SERVELLO ed altri: « Istituzione di una Commissione speciale di studio, vigilanza e controllo delle attività, iniziative e programmi della ricerca scientifica — fondamentale e applicata — in generale e particolarmente di quella nucleare » (248) *(con il parere della V e della XII Commissione)*;

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli Istituti autonomi per le case popolari » (1210) *(con il parere della V Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

SCALIA: « Estensione alla categoria dei portieri e custodi ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani delle norme sulla disciplina del collocamento, sulla assicurazione contro la disoccupazione involontaria e sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro » (1357) *(con il parere della IV Commissione)*.

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge dei

deputati BODRATO ed altri: « Modificazioni all'articolo 75 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (267), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Per l'urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha chiesto la procedura l'urgenza per la sua proposta di legge n. 1210, testé deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio della nomina di un membro del Parlamento europeo da parte del Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Senato della Repubblica ha nominato il senatore Cippola membro del Parlamento europeo, in sostituzione del senatore Samaritani, deceduto.

**Annunzio di una relazione ministeriale.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ha presentato il 28 aprile 1969, in ottemperanza al disposto dell'articolo 6 del testo unico n. 1523 del 30 giugno 1967 e dell'articolo 19 della legge 22 luglio 1966, n. 614, la relazione sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e sui provvedimenti per le zone depresse del centro-nord (*Doc. XVI, n. 2*).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di aprile 1969 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Annunzio di interrogazioni,  
e di mozioni.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le mozioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 5 maggio 1969, alle 17:

**1. — Svolgimento della proposta di legge:**

NICOLAZZI e GIORDANO: Iscrizione nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici e professionali (995).

**2. — Interrogazioni.****3. — Discussione del disegno di legge:**

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del codice di procedura penale (380);

— *Relatori*: Valiante e Fortuna, *per la maggioranza*; Granzotto; Manco; Guidi, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 18,30.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

**INTERROGAZIONI E MOZIONI  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DEL DUCA.** — *Al Ministro degli affari esteri e al Governo.* — Per conoscere la verità sulle notizie di stampa in merito all'abbandono completo in cui versano gran parte delle tombe dei 40.000 caduti italiani in Africa orientale:

se e quali provvedimenti siano stati presi per avviare, tramite le vie diplomatiche, i necessari accordi perché venga a cessare quello che è stato definito « un vero sfacelo, uno spettacolo vergognoso »;

se risponde a verità che con la modesta somma di 15 milioni di lire la situazione potrebbe essere sanata.

A conclusione l'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda prendere per la pace, e degli eroici caduti, e della comprensibile apprensione di parenti e superstiti. (4-05571)

**DEL DUCA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che l'insegnante Volpe Raffaele, attuale consigliere comunale del comune di Bucchianico provincia di Chieti, nell'anno 1960, epoca in cui era sindaco del comune medesimo, senza alcuna delibera preventiva di impegno, ebbe ad ordinare alla ditta B.P.C. forniture ospedaliere con sede in Forlì, bende e garze inutilizzate ed inutilizzabili, per un ammontare di lire 373.349; che la ditta fornitrice accampa ora dal comune il pagamento della somma relativa;

se non ritenga che, nel caso, ricorrano le responsabilità di cui agli articoli 252 e seguenti del testo unico 1934 e che, di conseguenza, la spesa debba essere sostenuta dal Volpe. (4-05572)

**CONTE, D'AURIA, BRONZUTO E D'ANGELO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sono fondate le notizie secondo cui due assessori del comune di Nola (Napoli) avrebbero denunciato al procuratore della Repubblica ed al prefetto di Napoli, inviando copia al Ministro dell'interno, il sindaco ed altri assessori di quel comune per aver compiuto atti perseguibili penalmente ed amministrativamente e se, qualora tanto risultasse

vero, non intenda promuovere una rigorosa inchiesta per accertare i fatti e le responsabilità. (4-05573)

**D'ANGELO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

l'entità delle provvidenze usufruite dalla S.p.a. IMES - via delle Repubbliche Marinare, Napoli - in virtù delle disposizioni di legge per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e per la concentrazione o la fusione di società per azioni;

i provvedimenti adottati nei confronti della predetta società, come prescritti dalle disposizioni di legge medesime e dalla legislazione del lavoro, in conseguenza della mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro e degli accordi sindacali di categoria vigenti, delle violazioni delle leggi assicurative e previdenziali, nonché delle ricorrenti rappresaglie antisindacali che l'azienda medesima mette in atto nei confronti dei lavoratori dipendenti. (4-05574)

**D'ANGELO.** — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e come intendano sollecitamente intervenire per eliminare la grave fonte di epidemie costituita dal serbatoio sito nel comune di Pomigliano d'Arco (Napoli) e adiacente allo stabilimento Aerfer e al costruendo stabilimento Alfa-sud, che raccoglie le acque del sistema fognario misto del comune stesso, le quali in periodi di carenza di pioggia non defluiscono oltre, stagnano nel serbatoio medesimo e lo trasformano in un pantano maleodorante e in un focolaio di gravi infezioni con grave nocimento della salute pubblica. (4-05575)

**D'ANGELO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risulta loro la notizia che il dirigente attuale dell'Alfa-sud, allocato negli uffici provvisori della società aperti recentemente a Pomigliano d'Arco, avrebbe convocato presso gli uffici medesimi il sindaco, la giunta comunale e i responsabili dei gruppi consiliari di quel comune per rivolgere loro l'invito a tralasciare ogni intervento o iniziativa inerente le assunzioni al costruendo stabilimento, afferman-

do fra l'altro che per i disoccupati di Pomigliano d'Arco e della zona circostante quasi nulle sarebbero le possibilità di occupazione presso lo stabilimento medesimo in conseguenza della prevalente assenza di qualificazione dei disoccupati stessi; che nello stabilimento sarebbero assunti solo lavoratori con servizio militare di leva già prestato; che nessun esame con i sindacati dei lavoratori sarebbe condotto per quanto concerne la qualificazione e il collocamento della manodopera occorrente;

le direttive impartite in materia al predetto dirigente;

se e come ritengano promuovere l'impegno delle locali forze sociali, economiche, politiche e degli enti locali, per la enucleazione e la soluzione degli impegnativi e onerosi problemi che anche nel settore della manodopera occorre affrontare, per ottenere dallo insediamento industriale in parola le trasformazioni e gli effetti auspicati. (4-05576)

CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi in forza dei quali a tutt'oggi non si è ancora provveduto in merito alle domande presentate ai sensi della legge 28 gennaio 1960, n. 31 da 55 nuclei familiari del comune di Balestrino (Savona), depositato presso gli uffici del genio di Savona fin dal 1961.

Le domande sono relative a case di abitazione sinistrate per alluvioni e sismi e l'incredibile periodo di tempo trascorso non depone certo a favore della pubblica amministrazione; trattasi di zone dell'entroterra ligure gravemente colpite anche dalla crisi economica che ha investito il settore agricolo.

Una pronta definizione delle pratiche in oggetto si impone e l'interrogante resta in attesa di conoscere entro quale termine l'Amministrazione intenda provvedere. (4-05577)

PAPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero che è stato disposto il trasferimento del distretto militare di Benevento; in caso affermativo se e quali interventi sono stati effettuati o si intendano promuovere per evitare che il personale dipendente non sia trasferito in altra sede, ma sia invece utilizzato — anche presso altre amministrazioni dello Stato — nella stessa Benevento, così come, del resto, è avvenuto anche per casi analoghi ad Arezzo e Venezia. (4-05578)

PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che fin dal 1962 l'interrogante rivolse interrogazione al Ministro per conoscere quali provvedimenti intendeva adottare per la sistemazione della statale Appulo Fortorina (369); che purtroppo non è stato possibile ottenere la definitiva sistemazione della importante arteria che collega il Sannio con la Puglia ed il Molise; che tale statale n. 369 è in uno stato di completo abbandono con frane che precipitano sulla sede stradale e mancante di ogni segnaletica — se e quali urgenti provvedimenti e finanziamenti intende adottare per provvedere alla definitiva sistemazione della strada. (4-05579)

LA BELLA, BIAGINI, VENTUROLI, DI MAURO, ALBONI, MORELLI, MONASTERIO, BIAMONTE, ZANTI TONDI CARMEN, ALLERA, GORRERI E MASCOLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione ai recenti fatti di cronaca — se sono in corso esami e sperimentazioni, per conto della autorità sanitaria dello Stato, della specialità medicinale rumena *Gerovital*; quando saranno completati e quali provvedimenti si stanno predisponendo o per autorizzare la libera importazione e vendita del prodotto o per far conoscere all'opinione pubblica i motivi dell'eventuale divieto, onde sia contenuta se non eliminata la speculazione in atto. (4-05580)

ACHILLI E POLOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in atto nella fabbrica Magnetofoni Castelli di Vignate a Milano.

In seguito a una vertenza sindacale conclusasi, la direzione dell'azienda ha attuato licenziamenti di rappresaglia nei confronti di membri della commissione interna e di attivisti sindacali.

Dopo tale provvedimento la situazione sindacale nella fabbrica si è aggravata con l'occupazione della stessa.

Gli interroganti chiedono al Ministro del lavoro di voler intervenire per ristabilire la legalità democratica così patentemente violata dalla proprietà mediante la revoca dei licenziamenti e la garanzia del libero svolgimento delle attività sindacali. (4-05581)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che l'Ispettorato compartimentale dei monopoli di Pescara con

suo provvedimento in data 10 aprile 1968, n. 4470, aveva respinta l'istanza di trasferimento della tabaccheria n. 1 di Tollo (Chieti), titolare Vincenzo Di Campli; che il suddetto Di Campli in sede di ricorso allo scopo di ottenere l'accoglimento della sua domanda ha falsamente affermato che la zona a lui assegnata era soggetta a spopolamento; che al contrario detta zona mantiene circa lo stesso livello di popolazione dal 1951, per cui il richiesto trasferimento risponde soltanto all'interesse personale del suddetto che già in passato ha beneficiato di altri trasferimenti — se non ritenga di dover accogliere il ricorso gerarchico a lui inoltrato restituendo un servizio utile alla collettività in una zona che per la sua vitalità non poteva né doveva essere privato, resistendo all'assurda pretesa di chi mira esclusivamente al proprio personale interesse con danno alla collettività.

(4-05582)

MAULINI, GASTONE, TODROS E DAMICO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella applicazione della legge 7 febbraio 1968, comma aggiunto all'articolo 3 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, che prevede l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione per i lavoratori emigrati, vengono esclusi dal beneficio i lavoratori frontalieri.

Se intendono dare disposizioni affinché la legge venga interpretata nel giusto senso ed esentare dall'imposta chiunque sia obbligato ad espletare la propria attività lavorativa all'estero; indicando agli uffici comunali l'opportunità di tenere valide eventuali dichiarazioni sostitutive di atto notorio degli interessati, o dichiarazioni delle ditte straniere da cui i frontalieri dipendono.

Ciò rappresenterebbe, oltre ad una retta applicazione della legge, il riconoscimento verso una categoria di cittadini italiani tanto benemeriti, ed occupati, loro malgrado, oltre confine.

(4-05583)

FOSCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quando si intenda dare attuazione alla ormai indilazionabile emanazione dei decreti, per fissare le quote da corrispondere da parte degli assegnatari nella misura concordata.

L'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, fa obbligo al Ministro dei lavori pub-

blici, di concerto col Ministro del lavoro e previdenza sociale, di emanare propri decreti per fissare le quote da corrispondere dagli assegnatari per spese generali, di amministrazione e manutenzione e per fissare i criteri per l'attuazione della manutenzione straordinaria.

Tali quote furono concordate a suo tempo in successive riunioni presso il Ministero dei lavori pubblici, alla presenza di rappresentanti del Ministero del lavoro e previdenza sociale, della GESCAL, del Comitato centrale del piano decennale case per lavoratori, della Associazione tra gli istituti case popolari e di rappresentanti degli assegnatari. L'ammontare delle quote, nella misura concordata unanimemente, è registrato nel verbale della riunione conclusiva del 28 novembre 1968, redatto dal Ministero dei lavori pubblici.

Ogni ritardo ulteriore nella emanazione dei decreti, oltre che costituire una mancata attuazione di un obbligo di legge, ritarda la assunzione della amministrazione autonoma degli alloggi da parte degli assegnatari e perpetua un regime di sperequazioni e di disforme applicazione di norme di legge nei riguardi degli assegnatari di province diverse.

Ogni eventuale ipotesi di variazione delle quote concordate costituirebbe una grave inadempienza di impegni liberamente assunti in sede competente.

(4-05584)

ALLOCCA E MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali nuove disposizioni intendono impartire ai rispettivi organi periferici in ordine al recupero e alla conservazione dei più recenti notevolissimi ritrovamenti archeologici della vasta necropoli sannitica in agro Parete, Luciano, Trentola sino alla zona di Lago Patria, in provincia di Caserta, nei pressi della famosa Liternum, terra d'esilio di Scipione l'Africano;

per conoscere ancora se e quali urgenti e più efficaci provvedimenti intendono adottare per la repressione degli scavi e delle ricerche arbitrarie e clandestine che — specialmente in questi ultimi mesi — hanno esposto ed espongono l'antichissima necropoli al saccheggio di dolii, anfore, olle, kilix, lekitoi, ariballos, spilli, ecc., di pregevolissima fattura;

per conoscere infine se — in attesa che i comuni interessati non si dotino dei più convenienti strumenti di sviluppo urbanistico — non sia il caso di impartire urgenti provviso-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

rie disposizioni per preservare l'importantissima necropoli dalle compromissioni derivanti dalla crescita disordinata e indiscriminata dello sviluppo urbanistico della zona interessata. (4-05585)

**BOZZI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di pervenire all'ultimazione dei lavori di ricostruzione di un tratto di argine del fiume Cavugliola, in comune di Grotte di Castro (Viterbo), lavori iniziati tre anni fa dal genio civile di Viterbo e poi sospesi.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le modalità ed i tempi per pervenire alla completa realizzazione dei lavori di ripristino del corso del fiume, considerando che è da oltre sei anni che si protrae il grave disagio economico di cui soffrono le popolazioni delle terre allagate dall'alluvione del 1962.

(4-05586)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come si concili l'indirizzo del Governo in materia universitaria contro il cumulo degli incarichi, con la nomina del professor Sandulli, i cui meriti scientifici non sono in discussione, già ex presidente della Corte costituzionale e attuale presidente della RAI-TV, alla cattedra di diritto costituzionale;

per sapere, se così stanno le cose, a che serve riformare l'università, a che serve l'articolo 22 del disegno governativo n. 612 (Senato della Repubblica) sulla riforma dell'ordinamento universitario per cui « sono collocati in aspettativa i docenti di ruolo che rivestano la carica di presidente di impresa pubblica a carattere nazionale »;

per sapere i motivi per cui degli studenti, che protestavano contro questo evidente malcostume, sono stati arrestati con il consenso plaudente, da un lato del *Popolo* e dall'altro dell'*Unità*, mentre *Paese Sera* ha avuto l'onestà intellettuale di riportare obiettivamente come stavano le cose. (4-05587)

**GIRAUDI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di difficoltà in cui si trovano molti uffici delle direzioni provinciali del tesoro, non più in grado, nonostante gli impegni del personale addetto, di assolvere tempestivamente agli adempimenti loro richiesti e, in ordine a tali situazioni di precarietà, motivo anche di mal-

contento nei cittadini, quali provvedimenti intende prendere per migliorare la funzionalità di detti uffici, ad evitare che abbiano a ripetersi casi come quello, a conoscenza dell'interrogante, del signor Ricci Alberto, residente a Tortona (Alessandria) il quale dal 5 luglio 1968 attende da quella direzione provinciale la liquidazione dell'assegno di previdenza previsto dalla legge 240/1961 e, nonostante i ripetuti solleciti, a tutt'oggi non ha potuto riscuotere quanto per legge gli è dovuto. (4-05588)

**GIRAUDI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni precarie in cui si trovano i comuni di Monastero Bormida e di Castelbolognone (Asti), in fatto di illuminazione pubblica e quali provvedimenti intende adottare allo scopo di venire incontro alla richiesta degli amministratori dei sopracitati comuni, da tempo formulata, per addivenire all'ampliamento ed al riammodernamento degli impianti elettrici di illuminazione.

Per quanto possa sembrare questione di scarsa importanza, tuttavia tale problema ha pure il suo valore per elevare un ambiente, anche sul piano psicologico, ed assicurare a chi lo abita condizioni di vita civile. Si tenga presente, tra l'altro, che i suddetti comuni sono economicamente depressi sicché richiedono particolari attenzioni da parte dei pubblici poteri che debbono assicurare loro le medesime opportunità di sviluppo e di progresso dei centri più fortunati e più progrediti. (4-05589)

**MAZZOLA E AMODEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'ente acquedotti siciliani (EAS) con la quale viene disposta la soppressione del reparto EAS di Partanna (Trapani) senza giustificato motivo, e delle gravi conseguenze che tale soppressione viene a determinare non solo nella cittadina di Partanna ma anche nei comuni terremotati della zona i quali vengono, così, privati dell'assistenza tecnica necessaria alla rete di approvvigionamento idrico dei comuni interessati.

Poiché tale decisione mette in evidenza l'orientamento dell'EAS a disimpegnarsi dalla zona terremotata della Sicilia, la quale ha ancora bisogno della presenza del reparto di cui trattasi non essendosi ancora modificate le condizioni che diedero luogo alla istituzione in Partanna del reparto stesso, l'interrogante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

chiede di conoscere quali provvedimenti immediati intende adottare per indurre l'EAS ad annullare la decisione in questione e a ripristinare in Partanna il reparto EAS.

(4-05590)

SAVOLDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se, in relazione alla ormai larghissima diffusione di convenzioni tra aziende industriali e gli ospedali psichiatrici per l'esercizio delle attività ergoterapiche, non sia allo studio una regolamentazione della materia al fine di consentire a favore di coloro che, sia pure a scopo terapeutico, svolgono un'attività produttiva, il beneficio di trattamenti previdenziali ed assistenziali.

(4-05591)

REVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla situazione determinatasi nella pretura di Sanremo per la grave carenza di personale — anche in rapporto alle particolari situazioni soggettive ed oggettive — che ne ha gradualmente bloccato l'attività, nonostante l'impegno dei giudici e dei funzionari addetti e che ha portato a manifestazioni di protesta da parte del locale ordine forense.

(4-05592)

LAMI, ORILIA, BOIARDI, MINASI E LATTANZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del diverso trattamento tributario cui vengono assoggettate presso la SIAE le somme corrisposte al personale per trasferte, diarie e missioni.

Risulta infatti agli interroganti che, mentre per il personale impiegatizio le somme anzidette vengono assoggettate a trattenuta per ricchezza mobile, per i funzionari e dirigenti nessuna trattenuta viene operata, con lo specioso pretesto che, per questi ultimi, le indennità di missione e trasferte, ancorché liquidate in base a tabelle prestabilite per ogni grado, costituiscono semplice rimborso delle spese sostenute.

Tale diverso trattamento si ripercuote inoltre anche agli effetti della imposta complementare sul reddito, in quanto gli emolumenti assai più congrui corrisposti per trasferte, diarie e missioni ai funzionari e dirigenti, diversamente da quanto praticato per le categorie impiegatizie, non vengono compresi nelle segnalazioni annuali che la amministrazione è tenuta a fare agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

(4-05593)

LAMI, ORILIA, ALINI, PIGNI E LATTANZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della illegale posizione previdenziale e mutualistica in cui versa il personale dipendente dalla Società italiana degli autori ed editori.

Risulta infatti agli interroganti che, dal 1° maggio 1952, la predetta SIAE, nell'assumere a proprio carico le quote contributive INPS, ENPDEP e GESCAL, fino ad allora di spettanza dei lavoratori, abbia in realtà, attraverso artificiose operazioni contabili interne, versato agli enti previdenziali e mutualistici anzidetti somme notevolmente inferiori a quanto previsto per legge, con danno evidente per la stessa categoria dei lavoratori della SIAE, specie per quelli che nel frattempo sono stati collocati a riposo per sopraggiunti limiti di età.

Tale situazione, che coinvolge in modo evidente la responsabilità degli stessi enti previdenziali e mutualistici, ignari per 17 anni di una così palese violazione di legge, è diventata oggi assai più insostenibile se si considera che, nella vertenza sindacale in corso per il rinnovo dell'accordo economico, la SIAE rifiuta ostinatamente l'avvio di ogni seria trattativa con i sindacati dei lavoratori, motivando il suo rifiuto con la necessità di dover prelevare dalle sue riserve di bilancio la somma di circa un miliardo per legalizzare tardivamente la posizione previdenziale, pensionistica e quiescenziale del proprio personale.

(4-05594)

D'ANGELO, BRONZUTO, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

gli indirizzi di ordine tecnico ed economico che inducono a consentire la presenza all'interno dello stabilimento Italsider di Bagnoli di ben trentatré ditte appaltatrici operanti nel campo della manutenzione degli impianti dello stabilimento;

i criteri e la procedura seguiti per le gare di appalto, nonché i motivi in base ai quali i dirigenti dello stabilimento non ravvisano alcuna anomalia nei frequenti casi di gare che registrano l'aggiudicazione dei rispettivi lavori in conseguenza di offerte di ribasso dell'importo base che vanno oltre ogni ragionevole limite, e che non di rado raggiungono il 50 per cento dell'importo base medesimo;

se e come intendono intervenire per porre fine alla pratica dell'immissione a posti di lavoro contemplati dall'organico dello stabilimento, particolarmente alla sezione manutenzione, di lavoratori dipendenti di ditte appaltatrici, in piena violazione della norma di legge che impedisce la mera prestazione di manodopera;

se non ritengano intervenire per far recedere l'Italsider di Bagnoli dal rifiuto di contrattare coi sindacati dei lavoratori gli organici dei vari settori dello stabilimento, per l'assunzione di altri lavoratori e, innanzitutto, di quelli dipendenti dalle ditte appaltatrici;

se, infine, non ravvisino la necessità di richiamare gli organi ispettivi ad una più impegnata azione nei confronti dell'Italsider di Bagnoli, per indurre questa al rispetto dell'obbligo di corrispondere in solido con l'appaltatore, ai dipendenti di questo, il trattamento economico e normativo spettante ai lavoratori dell'Italsider, come previsto dalla legge e in tutti i casi contemplati dalla legge medesima. (4-05595)

**BASTIANELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se a suo avviso il progetto e la iniziata costruzione del « Palazzo dei Congressi » nella piazza del comune di Ortisei, il cui finanziamento è assicurato nel quadro delle opere previste per la effettuazione dei campionati mondiali della neve nel 1970, sono conformi alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie attualmente vigenti; e per conoscere altresì quali misure ritenga di dover adottare, qualora risultassero violazioni delle norme e procedure in materia. (4-05596)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui si trovano i lavoratori del circondario di Gela (Caltanissetta) assistiti dall'INAM a causa del rinvio dell'apertura del poliambulatorio presso la clinica Santa Barbara di Gela.

Infatti per la scarsa disponibilità del personale INAM (medici ed impiegati) i lavoratori petrolieri dell'AGIP mineraria, AGIP commerciale, SNAM, SAIPEM e delle altre numerose categorie che volessero o dovessero sottoporsi a visite specialistiche ed analisi cliniche presso l'INAM devono andare incontro a disagio ingiusti e a disservizi rilevanti. L'in-

terrogante desidera sapere se risulta ai ministri interessati che molti lavoratori per ottenere le prestazioni specialistiche e diagnostiche devono sottostare a turni ed a rinvii prolungati a causa del grandissimo numero di mutui in turno quando non sono costretti per tali disservizi a farsi visitare per conto proprio con i conseguenti danni economici.

Tutto ciò nonostante a Gela vi sia presso la clinica Santa Barbara un poliambulatorio, ben attrezzato e che sarebbe stato in grado di funzionare per gli assistiti dell'INAM se lungaggini burocratiche non avessero fatto ritardare l'apertura. Questo stato di cose ha ingenerato vasto malcontento fra i lavoratori delle varie organizzazioni sindacali che preannunciano clamorose azioni di protesta.

L'interrogante pertanto chiede di conoscere i provvedimenti che i ministri intendono adottare per far cessare tale stato di carenza assistenza sanitaria e di disservizio lamentato dai lavoratori gelesi e quali disposizioni intendano impartire per l'immediata apertura del poliambulatorio INAM presso il nuovo ospedale a Macchitella. (4-05597)

**PICA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre la sollecita revisione dei criteri in base ai quali sono stati dichiarati territori di particolare depressione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 26 giugno 1965, n. 717, taluni territori della provincia di Salerno, e in particolare del Vallo di Diano.

Che non sono state sufficientemente valutate le condizioni dei comuni di Polla-Sala Consilina-Atena Lucana-Padula-Sassano-Teggiano-Sant'Arsenio ricadenti nel predetto Vallo di Diano, i quali presentano le medesime caratteristiche, la stessa economia, le medesime esigenze di altri comuni contermini già dichiarati territori di particolare depressione;

di dover considerare le zone del Cilento e dell'Alto Sele distinte da quelle facenti parte del Vallo di Diano, entità a sé stante, con un indice di depressione uniforme e tale da non poter dar luogo a distinzioni e discriminazioni di sorta;

che ogni ulteriore ritardo nel riconoscimento di tali condizioni arreca dannose e ingiustificate remore allo sviluppo e al progresso dei comuni interessati. (4-05598)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come mai, contrariamente agli impegni assunti dal Ministro all'atto della sostituzione del commissario all'Ospedale civile di Nocera Inferiore, è ripreso l'espletamento dei concorsi per i sanitari.

Si fa presente che trattasi ancora una volta di concorsi addomesticati sicché già si conoscono anticipatamente i nomi dei futuri vincitori.

Infatti è di pubblica ragione che il concorso ad un posto di aiuto ortopedico, il quale inizierà domani, « dovrà » essere vinto dal dottor Siniscalchi (a tal fine nella commissione esaminatrice è stato perfino nominato un sanitario appartenente ad ospedale di categoria inferiore a quello di Nocera); e che il concorso a 3 posti di aiuto medico, che inizierà nei prossimi giorni, « dovrà » essere vinto dai dottori Esposito, Mirabella e D'Amelio. (4-05599)

PICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che il progetto definitivo di ampliamento dell'agglomerato industriale di Salerno attende da oltre dieci anni l'approvazione da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

che la pratica relativa è stata iniziata da oltre due anni e che la stessa ha riportato il parere favorevole della Commissione piani regolatori sullo studio di massima nel giugno 1967 e sul progetto preliminare nel febbraio 1968;

che, a seguito dell'ampliamento del comprensorio territoriale dell'area di sviluppo industriale, il progetto relativo è stato trasmesso al Comitato nel luglio 1968;

che finora non è stato stabilito il sopraluogo richiesto;

che il ritardo nell'accoglimento delle suddette richieste rischia di ritardare l'inserimento nel processo di industrializzazione di vaste zone della provincia di Salerno ad alto potenziale demografico e a indiscutibile vocazione industriale;

che ancora non sono stati approntati gli strumenti occorrenti per l'inserimento in detta area di sviluppo industriale delle zone del Vallo Diano e del Cilento —

se non ritengano di accelerare le procedure e disporre il sollecito adempimento degli atti di rispettiva competenza. (4-05600)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del grave allarme e dello stato di legittima paura in cui trovasi la popolazione di San Luca (Reggio Calabria) a causa del pericolo incombente su centinaia di famiglie, abitante nei rioni Pergola e Costera, le cui misere abitazioni si trovano su una zona franosa, causata dalle alluvioni del 1951-53, alle pendici di una montagna;

2) se sono informati che il terreno franoso della montagna, constatato anche dal Presidente della Repubblica in occasione della visita in Calabria del 1966, rischia di seppellire i rioni indicati e di determinare una tragedia di imparagonabile proporzione per quel comune e per tutto il Paese;

3) se non ritengano indispensabile e con la massima urgenza adottare i seguenti provvedimenti:

a) il finanziamento per la costruzione di alloggi popolari da assegnare alle famiglie abitanti in quei rioni, in modo da provvedere al trasferimento degli abitati ed a garantire una civile abitazione a tutti quelli che vivono nelle case malsane;

b) il finanziamento per la realizzazione di un piano organico di consolidamento e risanamento dell'abitato nonché per la costruzione di strade, acquedotti e fognature.

Gli interroganti rilevano che la gravità della situazione è stata da anni drammaticamente denunciata dalle popolazioni, ma senza ottenere alcun risultato positivo. (4-05601)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intendano prendere provvedimenti immediati per la sistemazione del vallone Macellari sito in agro di Santa Eufemia di Aspromonte al fine di garantire la conservazione delle terre limitrofe, delle quali trovano una fonte di reddito di decine di famiglie contadine, impedendo di essere travolte come lo sono state nel passato circa 20 ettari di terra.

Gli interroganti fanno presente che le due briglie costruite dal consorzio di bonifica di Aspromonte non hanno impedito la caduta di altre frane, per cui è necessario un intervento sistematorio in senso organico. (4-05602)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali è stata presa la grave decisione di sopprimere la tenenza dei carabinieri di Cecina (Livorno), in una località in cui la tenenza stessa controlla, oltre Cecina, grande centro agricolo, centri popolosi come Rosignano Marittimo, Rosignano Solvay, il Gabbro, Bibbona, Castiglioncello; una vastissima zona con attività commerciali, industriali, agricole; numerose scuole periferiche, una zona turistica con ventimila presenze e dieci campeggi, l'ospedale e dove già operano la Pretura, l'ufficio del Registro, la tenenza della finanza;

per sapere se si è tenuto di conto del gravissimo stato di disagio in cui vengono a trovarsi molti carabinieri che già, in Cecina, hanno l'abitazione i figli che studiano e che, trasferiti, dovranno rinnovare la *via crucis* del trovare l'alloggio e sistemazione per sé e per la famiglia e che, se destinati a Livorno, si troveranno davanti, per quanto riguarda l'alloggio, ad affitti proibiti;

per sapere come sarà possibile che sul piano operativo funzioni la Compagnia carabinieri di Livorno che, già appesantita dal controllo di tredici stazioni, ne viene ora ad assumere 18;

per sapere se è esatto che questo assurdo provvedimento non ha l'approvazione né della brigata di Firenze, né della legione di Livorno;

cosa intendano fare perché tale provvedimento venga revocato. (4-05603)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali interventi immediati abbia disposto a seguito della votazione all'unanimità da parte del Consiglio comunale di Polla, riunito in seduta straordinaria il 19 aprile 1969, dell'ordine del giorno qui appresso integralmente trascritto:

« Il Consiglio comunale,

rilevato che la situazione economica del paese amministrato peggiora ogni giorno di più, come del resto in tutta la provincia, per la mancanza di una consapevole e coordinata azione dei pubblici poteri;

considerato che un ventennio e più di politica meridionalistica ha solo contribuito a far scomparire molte industrie locali e a rendere sempre più spopolata e abbandonata la campagna con l'emigrazione delle migliori braccia;

constatato che le cause dello sciopero del lanificio Liguori vanno ricercate nella esagerata, irresponsabile restrizione del credito bancario di esercizio e nelle macchinose, lunghe, snervanti procedure per concedere piccoli finanziamenti a tasso agevolato;

ritenuto che tale agitazione può essere la scintilla per sommuovere anche la massa di disoccupati e sottoccupati con imprevedibili conseguenze, come a Battipaglia,

impegna

le Autorità provinciali ed i parlamentari tutti della Circostrizione affinché vengano rimosse con urgenza tutte le cause che ostacolano lo sviluppo civile ed economico di zone che solo un abbandono secolare ha ridotto al rango umiliante semicoloniale, e che sia adottata la procedura di urgenza per le opere pubbliche del comune ». (4-05604)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se risulta loro che si è determinato fra i lavoratori dipendenti delle TPN (Tramvie provinciali napoletane) una grave situazione di disagio a causa del fatto che le farmacie convenzionate con la Cassa di assistenza e di mutuo soccorso dell'azienda non intendono più dare i medicinali agli assistiti essendo già creditrici, da anni, di ingenti somme corrispondenti al prezzo dei medicinali già dati e non rimborsate dalla anzidetta cassa;

per sapere, inoltre, se è vero che la detta cassa registra un *deficit* che si aggira sui 400 milioni di lire e se sono state disposte indagini onde accertare se non vi siano responsabilità da parte degli amministratori e dei dirigenti della stessa e, nel caso negativo, se non s'intenda farne anche allo scopo di accertare se corrisponde al vero che nel periodo marzo-aprile-maggio 1968 si è smisuratamente ed artificialmente gonfiato il numero dei dipendenti risultanti ammalati con corrispondente gonfiamento della spesa per medicinali pagati direttamente dalla cassa con ricette mediche senza i corrispondenti talloncini;

per sapere, infine, se e come intendano intervenire affinché sia riportata la serenità fra i lavoratori dipendenti delle TPN garantendo loro di poter continuare a prelevare i medicinali loro occorrenti presso le farmacie convenzionate senza il pericolo di vedersi chiederne il pagamento. (4-05605)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda avvalersi delle facoltà concesagli dalla legge per intervenire su di uno dei più gravi scandali cui si assiste a Napoli in materia di urbanistica e di costruzioni edilizie, quello denunciato il 4 aprile 1969 sulla pagina napoletana de *l'Unità* e sul quale lo stesso giornale è ritornato il giorno 30 aprile pubblicando una lettera di protesta di centinaia di abitanti in via Case Puntellate che la hanno accompagnata da apposita fotografia anch'essa pubblicata dal giornale; per sapere se non ritenga di dover disporre accertamenti tendenti a conoscere i motivi per cui tali Ricciardi, grossi commercianti di pellicce, per anni non siano riusciti ad ottenere la richiesta licenza per la costruzione di un grosso fabbricato all'incrocio della citata via Case Puntellate, larga solo 5 metri, con il vico Acitillo, largo due metri, siano poi riusciti ad ottenerla, allo scadere del 31 agosto 1968 ed è quella contrassegnata dal n. 69/68; per sapere, infine, se non ritenga di ordinare la immediata sospensione della costruzione in questione onde evitare che, nelle more degli accertamenti a farsi, essa sia portata a termine. (4-05606)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere dettagliatamente l'elenco degli interventi ordinari decisi ai termini del bilancio 1968 per la provincia di Reggio Calabria. (4-05607)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a Palermo, presso il circolo didattico « Giovanni XXIII » sono stati soppressi, con l'ordinanza dei trasferimenti, con decorrenza 1° ottobre 1969 4 posti di insegnanti elementare ortofonisti nelle classi speciali per minorati psichici.

Detti posti di ortofonia, a carattere ambulatoriale, hanno come è noto la seguente storia:

anno scolastico 1961-62 — Istituite 5 classi di sdoppiamento a carattere sperimentale;  
 anno scolastico 1962-63 — Istituite 5 classi di sdoppiamento a carattere sperimentale;  
 anno scolastico 1963-64 — Istituite 5 classi di sdoppiamento a carattere sperimentale;  
 anno scolastico 1964-65 — Istituite 5 classi di ruolo;  
 anno scolastico 1965-66 — Istituite 5 classi di ruolo;

anno scolastico 1966-67 — Istituite 10 classi di ruolo;

anno scolastico 1967-68 — Istituite 10 classi di ruolo;

anno scolastico 1968-69 — Istituite 10 classi di ruolo.

L'interrogante fa presente che i posti di insegnante ortofonista, istituiti dal 1961 con nota del 24 aprile 1961, n. 2186, hanno permesso di sopperire alle necessità di tutte le scuole speciali di Palermo, realizzando una vasta opera di recupero presso tutte le classi speciali.

Si è riusciti infatti ad integrare, con l'insegnamento di ortofonia, l'opera delle insegnanti speciali attraverso trattamenti di riduzione del linguaggio.

L'interrogante, in seguito al grave provvedimento adottato con l'ordinanza citata che ha portato alla soppressione di 4 posti di ruolo ortofonisti, allarmando vivamente le famiglie dei ragazzi interessati, ritiene che sia pregiudicato fortemente l'insegnamento individualizzato svolto negli anni precedenti nei confronti di centinaia di ragazzi.

La soppressione dei posti ortofonisti, a carattere ambulatoriale, presso le scuole speciali, se dovesse essere confermata, comporterebbe infatti grave pregiudizio nella assistenza dei ragazzi, menomati nel linguaggio, che frequentano le classi speciali e differenziali presso i diversi plessi scolastici di Palermo.

Per tali motivi l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga disporre che il provveditore agli studi di Palermo (che nell'anno scolastico 1966-67 chiese ed ottenne il potenziamento del servizio di ortofonia per i benefici ottenuti e per le necessità riscontrate) riesamini più oculatamente il problema e ripristini i posti soppressi venendo incontro così alle esigenze di recupero scolastico di centinaia di bambini delle scuole di Palermo. (4-05608)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a proposito della composizione dei rapidi R 56L e R 562 in servizio fra Roma e Reggio Calabria, per i quali è stata annunciata, a partire dal prossimo giugno, l'uso di vagoni normali in sostituzione dell'attuale materiale, è vero che:

a) lungi dall'apprestare un servizio più conforme alle esigenze dei viaggiatori con la sua annunciata sostituzione, si è voluto offrire analogo servizio rapido alla tratta Milano-

Pescara, dove il materiale rotabile sarebbe spostato;

b) lungi dall'affermare che lo stesso materiale non può giovare nei periodi di punta, per la composizione limitata a cinque pezzi, nel passato è da notare che tutte le volte che si è reso necessario, la composizione è stata portata a sette vetture, senza difficoltà tecnica di sorta, né per il materiale, né per l'armamento;

c) lungi dal sentenziare che la differenza-orario di percorrenza sarebbe limitata a soli sette minuti, è da tenere presente che, a parte la evidente riduzione dei tempi di percorrenza vuoi per il potenziamento della linea vuoi per l'estensione dell'esercizio del doppio binario, l'incremento di velocità di un treno a composizione leggera consente riguadagnare eventuali minuti di ritardo, mentre esso ritardo aumenterebbe proporzionalmente nel caso di convoglio a composizione normale;

d) lungi finalmente dal trovare il previsto provvedimento accettazione e consensi nell'opinione pubblica, si finisce, così facendo, col determinare sempre più decisamente la esistenza di due Italie, quasi che l'esser nati o il vivere al Sud, anche nelle piccole cose, significa restare in condizioni perenni di inferiorità. (4-05609)

DELLA BRIOTTA E POLOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se è a conoscenza della situazione in cui vengono a trovarsi i nostri lavoratori emigrati ai quali i rispettivi datori di lavoro non rilasciano un contratto di lavoro a carattere continuativo, allorché essi vengono chiamati alle armi per prestare il servizio militare di leva.

In base alle norme vigenti i lavoratori stagionali espatriati senza nulla osta, all'atto della chiamata alle armi, devono rimpatriare per regolarizzare la loro posizione.

Tale rimpatrio è obbligatorio per chi abbia lasciato l'Italia dopo l'apertura della sua leva. Inoltre coloro che ritornano in patria senza chiedere il permesso valido due mesi all'autorità consolare, magari per urgenti necessità di famiglia, rischiano di essere arrestati come renitenti o, quanto meno, di essere avviati subito al servizio militare.

A questi inconvenienti, della cui gravità sono al corrente anche le nostre autorità consolari, si aggiungono i danni economici per chi comunque è costretto a rientrare in Italia per regolarizzare la propria posizione rischian-

do di perdere il posto di lavoro. Ed è altresì sempre più frequente il caso di datori di lavoro che si rifiutano di assumere lavoratori soggetti all'obbligo di leva per non correre il rischio di vederli rimpatriare all'improvviso.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga urgente modificare le disposizioni che regolano la materia allo scopo di garantire a tutti gli emigranti la tutela dei loro diritti. (4-05610)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere: se sono a conoscenza della grave situazione in cui versano gli assegnatari delle case GESCAL del quartiere « Cappuccinelli di Trapani » ove fra l'altro non sono stati perfezionati gli atti di trasferimento della proprietà dalla GESCAL all'IACP, con l'aggravio che gli assegnatari degli alloggi a locazione non hanno ottenuto il passaggio in proprietà degli alloggi.

L'interrogante chiede di conoscere in particolare quali provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare:

a) per normalizzare la situazione di occupazione abusiva di 136 alloggi, relativi al secondo settennio ex INA-Casa e di 16 alloggi, relativi al secondo triennio del piano decennale, situazione che non ha permesso sino ad oggi di insediare i veri assegnatari ai quali è stata preclusa così la possibilità di partecipare a nuovi bandi di concorso;

b) per rendere praticabili le strade di accesso al quartiere;

c) per realizzare l'illuminazione esterna delle strade attraverso l'intervento dell'ENEL;

d) fornire di acqua ed energia elettrica per uso elettrodomestici i singoli alloggi in atto sforniti;

e) per migliorare le condizioni igienico-sanitarie del quartiere attraverso una disinfezione della zona e la eliminazione dei cumuli di detriti ed immondizie, scarico di acque sporche provenienti da opifici confinanti con il quartiere e l'allontanamento degli animali ovini e bovini che pascolano liberamente nel quartiere e nelle adiacenze, apporatori di malattie infettive. (4-05611)

GUIDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere: quale fondamento abbia la notizia secondo cui la CECA ha di-  
sposto finanziamenti per il ringiovanimento

della manodopera occupata nelle industrie e diretti a far corrispondere indennizzi ai lavoratori anziani sostituiti.

L'interrogante chiede altresì di conoscere la misura degli indennizzi aggiuntivi previsti. (4-05612)

GUIDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere: se è a conoscenza che l'ENEL, in data 28 marzo 1968 sottoscrisse l'impegno a non realizzare l'invaso di Piediluco (Terni), in quanto era stata decisa la utilizzazione del lago di Ventina, e che, successivamente, in violazione di tale impegno, ha iniziato l'attuazione di un progetto in relazione al decreto provvisorio del Ministero dei lavori pubblici in data 16 aprile 1966, ai termini del quale l'attuazione di varianti potrebbero comportare l'elevazione dell'invaso alla massima quota.

L'interrogante chiede assicurazioni in merito, in quanto i fatti su riferiti hanno determinato allarme delle popolazioni interessate e degli enti locali elettivi che le rappresentano. (4-05613)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premettendo:

che a cura di numerose sezioni del Movimento sociale italiano dell'Umbria ed in modo particolare di quelle dei comuni di Gubbio e di Spoleto sono stati affissi manifesti, che annunciavano la celebrazione di una Messa alla memoria dei caduti della RSI riportando una frase di Benito Mussolini, la quale richiamava gli italiani al culto delle memorie e alla fedeltà agli ideali nazionali,

che tali manifesti sono stati immediatamente sequestrati e defissi dagli stessi attachini, che li avevano apposti, con l'assistenza della polizia giudiziaria, la quale di quei medesimi manifesti aveva preventivamente approvato il testo; e il tutto senza che ai segretari firmatari dei manifesti o ad altri dirigenti del partito venisse notificata alcuna ordinanza o qualche pronuncia della Magistratura ordinaria in aperto dispregio della vigente legge sulla stampa,

a chi si debba una tale ignota e drastica decisione, definita faziosa ed ispirata a mere ragioni di parte o — quanto meno — dettata dalla paura, e se non ravvisi in essa una patente violazione di quei principi di libertà di pensiero, di fede e di espressione, tuttora solen-

nemente sanciti dalla Costituzione della Repubblica;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere nel caso in cui si intravedano nella denunciata decisione potenti violazioni della legge vigente che regola la normale attività dei partiti;

per conoscere, in ogni caso, quali siano state le ragioni vere che hanno ispirato la cennata defissione e il sequestro dei manifesti e se non sia il caso di ritenere che tutto ciò rientri in quel clima di perduranti intimidazioni e di crescente minaccia instauratosi nel paese a tutti i livelli, di cui il Movimento sociale italiano, i suoi parlamentari e dirigenti, le sue organizzazioni giovanili e parallele stanno facendo ogni giorno di più le spese per un preciso disegno politico concepito dalle forze socialcomuniste, cui ormai il Governo sembra indulgere assumendo atteggiamenti decisamente rinunciatari;

per sapere, infine, se sia a conoscenza che nella notte antecedente alla celebrazione della Messa in memoria di Benito Mussolini e dei martiri della RSI tutte le mura della chiesa fissata per tale celebrazione sono state imbrattate con vernice indelebile di numerose scritte blasfeme ed ingiuriose inneggianti al marxismo e vituperanti i più sacri valori religiosi e patriottici e per sapere quali provvedimenti e quali iniziative giudiziarie siano state prese nei confronti dei responsabili di questa azione notturna, anch'essa vigliaccamente anonima, lasciata impunita, sì che v'è motivo di ritenere che ormai si verta in tema di libertà a senso unico, o più propriamente di negazione di libertà e di persecuzione contro le forze nazionali della destra politica e di licenza assoluta per le forze politiche del marxismo, che — come i recenti dibattiti su Battipaglia e sul disarmo della polizia hanno ampiamente dimostrato e come lo stesso Governo è stato costretto a riconoscere — indulgono sempre più alla violenza, alla anarchia ed alla sovversione. (4-05614)

BIANCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il grave sfruttamento che si verifica a danno dei copisti delle Conservatorie ipoteche che percepiscono retribuzioni assolutamente insufficienti a garantire un minimo di livello di vita e per conoscere se non ritenga necessario risolvere adeguatamente il problema di tale personale in sede di riforma della pubblica amministrazione. (4-05615)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

BENEDETTI, DE LAURENTIIS, BASTIANELLI, BRUNI, VALORI E BARCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che collanti a base di benzolo e suoi derivati continuano ad essere usati nelle fabbriche della zona calzaturiera delle Marche, anche se le etichette dei contenitori ne escludono l'esistenza;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare affinché gli organi preposti alla sorveglianza e al controllo impediscano l'uso di prodotti così nocivi per la salute dei lavoratori. (4-05616)

CANESTRI E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come giudichi la denuncia alla procura della Repubblica di Campobasso del professor Andrea Cuozzo, che aveva assegnato ai suoi alunni della terza media di Pescolaniano un tema sui fatti di Battipaglia, sollecitando una riflessione sui problemi del meridione e sulla risposta poliziesca. Per sapere inoltre se non intenda intervenire presso il provveditore agli studi di Campobasso, che ha deciso di proporre alla commissione di disciplina la sospensione del professor Cuozzo dall'incarico; e come intenda assicurare la libertà d'insegnamento contro simili atteggiamenti repressivi della burocrazia scolastica. (4-05617)

ALINI, CANESTRI E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia verificato il modo in cui è stata attuata, nella scuola media superiore, la circolare Sullo sulle assemblee studentesche. In particolare per sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che vi sono presidi che restringono ulteriormente gli spazi già esigui offerti dalla circolare: dirigendo le assemblee autoritariamente, vietando la partecipazione degli insegnanti, fissando i temi e i tempi della discussione. E quanto avvenuto — come significativo esempio — il 24 aprile 1969 nell'Istituto tecnico industriale « A. Bernocchi » di Legnano. Gli interroganti chiedono al Ministro se non intenda, di fronte a casi simili, intervenire decisamente contro la repressione che, comprimendo ogni esigenza di rinnovamento culturale e didattico della scuola, colpisce le rivendicazioni studentesche e mortifica ancora di più la condizione degli insegnanti. (4-05618)

CANESTRI E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente nella scuola media annessa al convitto nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, situazione caratterizzata da un pesante clima di repressione, che si esprime in metodi inaccettabili da ogni punto di vista, pedagogico, didattico, civile. Per sapere inoltre, in particolare, come giudichi la sospensione dall'insegnamento e dallo stipendio dal 28 marzo 1969 al 1° ottobre 1970 della professoressa Lidia Ferrara, insegnante di inglese, « rea » di avere introdotto nel suo lavoro metodi diversi, e giustamente in contrasto con il clima imperante nella scuola, con la solidarietà delle stesse famiglie, come attestano le numerosissime lettere pervenutele dopo il provvedimento repressivo.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non intenda intervenire perché la professoressa Ferrara venga riammessa all'insegnamento e la situazione della scuola in questione sia profondamente modificata. (4-05619)

STORTI E SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi atti di intimidazione compiuti dal dottor Emilio Bosurgi ed altri della W. Sanderson e Sons società per azioni di Messina, industria di derivati di agrumi, nei confronti di molti soci della CISL, in servizio presso lo stabilimento di Pistunina (Messina).

Gli interroganti denunciano che lavoratori aderenti alla CISL, nel corso di un'azione sindacale tendente ad ottenere il rispetto dell'accordo interconfederale sulle zone salariali, sono stati avvicinati singolarmente dal dottor Bosurgi e da dirigenti aziendali e invitati a dimettersi dal sindacato, pena il licenziamento. Alla minaccia di licenziamento faceva seguito in alternativa la promessa di promozioni, cambi di qualifica o premi in denaro quale contropartita per la sollecitata adesione ad un sindacato di comodo sorto in azienda per volontà dei dirigenti e dei titolari della Sanderson e per contrastare le rivendicazioni in atto.

Gli interroganti sono a conoscenza che la Sanderson, d'intesa con l'associazione degli industriali di Messina e con il sindacato degli imprenditori, ha stipulato un accordo aziendale peggiorativo dell'accordo interconfederale sulle zone salariali e modificativo. *in*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

*peius*, di precedente accordo raggiunto con la CISL.

Gli interroganti fanno rilevare che la Sanderson ha inviato, in corso di azione sindacale, e con l'evidente scopo di intimidire i dirigenti della CISL, un esposto alla procura della Repubblica, al questore, al comando dei carabinieri e ad altre autorità, con il quale segnalava che la organizzazione sindacale avrebbe deciso di organizzare azioni di sabotaggio con l'appoggio di pregiudicati.

La Sanderson, attraverso i metodi denunciati con la presente interrogazione, e resi per altro noti dalla CISL di Messina nel corso di una conferenza stampa tenuta il 22 aprile 1969, tende a limitare la libertà individuale dei lavoratori e ad ostacolare il diritto degli stessi a liberamente organizzare il sindacato.

La gravità dei fatti esposti esige, a parere degli interroganti, una severa urgente richiesta per accertare la responsabilità al fine di pervenire alla punizione di chi, con spregiudicatezza, ha compiuto atti contrari alla lettera ed allo spirito della nostra Costituzione ed alle leggi in vigore. (4-05620)

DE MEO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi in base ai quali ha provveduto:

a) a sostituire con improvvisa decisione il direttore generale dell'INT;

b) a nominare in sostituzione un estraneo all'amministrazione delle ferrovie senza nessuna competenza specifica nel settore dei trasporti;

c) a sottrarre detti provvedimenti al parere del Consiglio di amministrazione delle ferrovie delle quali l'azienda fa parte. (4-05621)

VECCHIARELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i provvedimenti che essi intendono adottare per restituire alla amministrazione elettiva il comune di Lentella (Chieti).

In detto comune, infatti, un partito di estrema sinistra con la complicità dei componenti il seggio elettorale ha consumato degli incredibili brogli elettorali, togliendo il successo conseguito dalla lista DC.

Detti brogli elettorali, accertati *per tabulas* in una sentenza del tribunale regionale amministrativo - sezione elettorale - hanno dato luogo ad un procedimento penale che da tempo presso il tribunale di Vasto sta in istruttoria non permettendo, pertanto, il ritorno alla normalità nel comune. (4-05622)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per stroncare alcune attività della *Texas Instruments Company* di Aversa ove sistematicamente sono violate le leggi a tutela dell'avviamento al lavoro dei disoccupati con l'aquiescente compiacenza del collocatore comunale e degli organi ispettivi periferici del Ministero del lavoro.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali sanzioni saranno comminate al locale collocatore (il quale tra l'altro ha trasformato il suo ufficio in una sezione di un partito politico governativo) che in deroga e in violazione della legge 29 aprile 1949, n. 249, invia al lavoro soltanto su richiesta nominativa dell'azienda, avallando così una assurda discriminazione, dato anche che la *Texas Instruments Company* avanza richiesta specificando, contro le norme di legge, l'età dei lavoratori che vuole assumere, anche si tratta di apprendisti. Il locale collocatore compiacentemente soddisfa tali richieste, senza neppure tenere conto della legge del marzo 1968 che non permette l'assunzione in ogni azienda di un numero di apprendisti superiore ai lavoratori qualificati occupati.

In particolare, inoltre, gli interroganti sottolineano la necessità di porre fine all'azione della suddetta fabbrica che, arbitrariamente, sottopone gli avviati al lavoro ad una privata visita attitudinale aziendale, consistente anche in esami culturali che sostituiscono le prove già sostenute dai lavoratori per acquisire il titolo di studio della quinta elementare, in modo da giustificare favoritismi e discriminazioni di ogni sorta. (4-05623)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere - in considerazione anche del fatto che, nonostante la interrogazione n. 26468 presentata il 16 febbraio 1968, i fatti non hanno subito mutamento alcuno - quali interventi intendano finalmente operare per porre fine alla situazione riguardante la condotta medica di San Marco di Teano (Caserta). Il titolare della stessa, dottor Merola Domenico, non ha né la residenza anagrafica né quella effettiva nel comune ove esercita le sue funzioni; risiede a Sparanise, ove ha anche lo studio medico ed assiste circa 1.200 iscritti all'INAM; svolge, con le mansioni di aiuto chirurgo, la sua opera presso la clinica Villa Fiorita di Capua. Tale situazione, già di per se stessa irregolare, determina grave risentimento da parte

degli assistibili della condotta di San Marco di Teano, poiché il Merola svolge le sue mansioni di medico condotto soltanto saltuariamente, non è mai reperibile e quindi i cittadini sono costretti a ricorrere alle cure di altri sanitari, pagando l'onorario.

Gli interroganti gradirebbero anche conoscere quali iniziative siano state adottate dal sindaco di Teano che fu costretto a promuovere una procedura disciplinare nei confronti del Merola, a seguito di interrogazioni consigliari e delle decisioni del consiglio comunale. (4-05624)

**BRIZIOLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda al vero che il compartimento ANAS di Perugia nel redigere il progetto del tratto di superstrada Rieti-Terni, nel quadro della progettazione dei collegamenti stradali con Civitavecchia, dopo essersi orientato per il tracciato a mezzacosta, lungo la fascia pedemontana comprendente i territori di Rivodutri-La Spera-Lago di Pediluco (riva destra) avvicinando i comuni di Leonessa, Rivodutri, Poggio Bustone, Cantalice, Morro Reatino, Labro e Colli sul Velino, Monteleone di Spoleto, Cascia, Norcia Scheggino, Sant'Anatolia di Narco (per altro mancanti di collegamento ferroviario) ad una grande via di comunicazione, con notevoli vantaggi economici, attualmente, sta esaminando la possibilità di scegliere un tracciato alternativo, di fondo valle, lungo il Velino e la riva sinistra del lago di Piediluco.

Se non ritenga di intervenire, affinché venga, definitivamente, scelto il tracciato di mezzacosta, come quello che risponde ad esigenze tecniche e viene incontro alle legittime aspirazioni delle popolazioni dei menzionati comuni ed in generale dell'Umbria-Sabina. (4-05625)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire affinché la Cassa per il mezzogiorno provveda ai necessari affidamenti per la progettazione definitiva e per l'esecuzione delle opere di sollevazione delle acque del Flumendosa in deviazione dell'acquedotto costruito dal consorzio per la zona industriale di Villacidro, al fine dell'approvvigionamento idropotabile dei comuni della zona stessa. (4-05626)

**PAZZAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali dal gennaio 1967 è stata eliminata la

riduzione dei viaggi per via mare fra la Sardegna e la penisola a favore dei pensionati dello Stato residenti nell'isola e se non ritenga doverne disporre l'immediato ripristino in considerazione del fatto che per i suddetti pensionati i benefici in atto nelle tratte ferroviarie hanno limitato rilievo mentre è indispensabile una agevolazione tariffaria nel tratto via mare. (4-05627)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per chiedere:

a) al Ministro del lavoro e della previdenza sociale in quale modo intenda impegnare i dipendenti organi provinciali di Messina (Ispettorato e Ufficio del lavoro) ad esercitare una più energica iniziativa ed un più fermo intervento nei confronti della posizione assunta da alcuni datori di lavoro (Sindona della WAISPA, Bonino della *Gazzetta del Sud*, Bosurgi della Sanderson), i quali, abusando della forza contrattuale che loro deriva da fortunate posizioni conseguite attingendo largamente a finanziamenti pubblici e sfruttando influenti relazioni politiche, hanno assunto, dopo la vittoriosa conclusione della lotta sindacale per il superamento delle zone salariali, il ruolo di patrocinatori di una controffensiva che, utilizzando le armi della intimidazione e del ricatto, impedendo l'esercizio delle libertà sindacali sui posti di lavoro, persegue l'obiettivo di operare unilaterali ridimensionamenti degli accordi stipulati in campo nazionale;

b) per chiedere al Ministro dell'interno se intenda compiere una seria verifica sui criteri dell'intervento compiuto dai responsabili dell'ordine pubblico in tali controversie sindacali, intervento che ha assunto il significato di una azione a presidio del comportamento dei datori di lavoro e quindi di una copertura delle gravi iniziative cui questi ultimi hanno inteso affidare la tutela dei propri particolari interessi e del proprio dispotismo.

(3-01361)

« TUCCARI, GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, della difesa e delle partecipazioni statali per conoscere le cause del grave stato di disordine e di inefficienza dell'aeroporto di Fiumicino. Tale situazione provoca nell'area di Roma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

delle condizioni potenziali di insicurezza dei voli, continui ritardi con grave disagio per i passeggeri e per i piloti costretti a superare — oltre ogni limite consentito — le ore di volo.

« Gli interroganti di fronte alla giusta iniziativa preannunciata dai piloti di sospendere dal 2 al 6 maggio numerosi collegamenti interni, chiedono ai Ministri competenti e al Governo quali iniziative immediate saranno predisposte perché sia definita e precisata una politica dell'aviazione civile, siano affrontate e risolte le incongruenze che assegnano al Ministero della difesa la totale responsabilità dell'assistenza dei voli, sia ultimato il piano di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino nel quadro del piano regolatore nazionale degli aeroporti, siano risolti i gravosi problemi del personale.

(3-01362) « DAMICO, PIRASTU, CEBRELLI, SKERK, CARRARA SUTOUR, TERRAROLI, AMODEI, LEVI ARIAN GIORGINA, D'ANTONIO, TEMPIA VALENTA, CANESTRI, AMASIO, LOPERFIDO, LENTI, MATTALIA, SULOTTO, BALLARIN, MILANI, POCHEZZI, TROMBADORI, ROSSINOVICH, D'ALESSIO, SANTONI, BERAGNOLI, ORILIA, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che alcuni organi di stampa hanno organizzato una pubblica sottoscrizione a favore delle forze armate di polizia, all'indomani dei gravissimi fatti di Battipaglia, nel corso dei quali, tra l'altro, le vittime sono state esclusivamente civili. Fra questi organi di stampa ve n'è uno, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, largamente influenzato e diretto da uomini di primo piano della maggioranza governativa, oltre che essere finanziato dal Banco di Napoli.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se tali sottoscrizioni con il loro carattere di parte sono compatibili con la funzione che le stesse forze armate di polizia chiamate a mantenere e a difendere l'ordine democratico al di sopra delle parti, nel rispetto della legge e in primo luogo della Costituzione repubblicana, e quale destinazione avranno i fondi così raccolti.

(3-01363) « PISTILLO, REICHLIN, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere quali concreti provvedimenti, di immediata attuazione, sono stati

adottati per risolvere la grave crisi socio-economica della provincia di Salerno;

per sapere inoltre se è stata considerata e quindi positivamente risolta la crisi che minaccia l'occupazione di alcune migliaia di lavoratori nella ATI di Battipaglia e Pontecagnano, nello zuccherificio di Battipaglia, nelle cartiere di Scafati e della costiera amalfitana e in tutto il settore dell'arte bianca, alimentare e tessile di tutta la provincia salernitana.

(3-01364) « BIAMONTE, AMENDOLA PIETRO, DI MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se e quanta parte dei 15 miliardi recentemente riservati dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno alle infrastrutture nelle aree di sviluppo industriale, nonché degli ulteriori 59 miliardi di cui è preventivato il medesimo impiego, sia destinata alla realizzazione del porto di Pescara.

« L'interrogante mentre fa presente che il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha approvato da circa un anno il progetto per la costruzione di un porto isola a Pescara su sollecitazione del Ministro per la marina mercantile e che sono quindi venute a cessare le ragioni per cui in passato nessun stanziamento significativo era stato possibile attribuire al porto medesimo malgrado il cospicuo e crescente movimento che in esso si verifica, chiede di conoscere se sia nelle intenzioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno considerare l'intima connessione tra la realizzazione del suddetto porto e l'effettivo conseguimento dei fini per cui è stata costituita nella Vallata del Pescara l'unica area di sviluppo industriale dell'Abruzzo.

« Poiché l'area industriale Chieti-Pescara interessa oltre le due città capoluogo di provincia anche la zona più intensamente popolata della regione, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accentuare ed accelerare gli sforzi per l'effettiva realizzazione dei 30 mila posti di lavoro previsti nel piano dell'area medesima, al fine di contenere l'emigrazione extra regionale in fase di recrudescenza e contemporaneamente attenuare l'emigrazione infra regionale approfittando delle favorevoli dimensioni e della felice collocazione dell'area che può dare lavoro a gran parte degli operai disoccupati della re-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

gione senza costringerli ad abbandonare le proprie abitazioni.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se non si ritenga necessario accelerare la costruzione del porto di Pescara considerato che solo con esso l'asse attrezzato dell'area industriale Chieti-Pescara diventerebbe effettivamente utile ed il complesso di queste infrastrutture, ampliando l'area del mercato entro cui collocare le merci, consoliderebbe la vitalità economica dell'area industriale al cui sviluppo sono connesse le speranze di progresso della regione e la creazione dei posti di lavoro indispensabili per l'arresto della emigrazione ».

(3-01365)

« MANCINI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere:

a) quali direttive il Governo intende dare ai rappresentanti del capitale pubblico entrati recentemente a far parte del Consiglio di amministrazione della società per azioni Montedison;

b) quali interventi immediati il Governo intende adottare dall'esterno e dall'interno della società per azioni Montedison per impedire l'attuazione dei programmi di smobilizzazione parziale nel settore chimico, che minacciano l'occupazione di migliaia di operai a Novara, Porto Recanati, Monteponi.

(3-01366)

« GASTONE, MAULINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono state le conseguenze dell'applicazione della legge del 2 dicembre 1967, n. 1213, relativa agli insegnanti incaricati delle funzioni di segreteria presso le direzioni didattiche ed i patronati scolastici;

in particolare se e quanti posti di segreteria presso le direzioni didattiche sono stati coperti con personale di ruolo a norma di legge o con personale non di ruolo;

se e quanti posti di segreteria presso i patronati scolastici sono stati coperti con personale di ruolo secondo la citata legge e quanti patronati sono rimasti privi di segretari pur avendone necessità e quanti, in conseguenza, hanno ridotto o cessato la loro attività;

per quali ragioni i provveditori agli studi non sono stati autorizzati — in caso di necessità e nei limiti dei posti previsti dalla

legge citata — ad assumere personale non di ruolo anche per i patronati scolastici, in mancanza di altro personale;

infine quali iniziative e provvedimenti il Ministro abbia preso o intenda prendere per ovviare, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, ai gravi inconvenienti lamentati.

(3-01367)

« REVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere che cosa si propone di fare per porre fine alla catena fin troppo lunga di incidenti mortali, l'ultimo dei quali accaduto all'operaio Francesco Lazzari di 41 anni, presso il tubificio Maraldi di Ancona.

(3-01368)

« BASTIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile per sapere se non ritengano doveroso portare a conoscenza del Parlamento i risultati degli incontri e delle conversazioni tra i rappresentanti del Governo italiano e jugoslavo per il rinnovo dell'accordo di pesca nell'Adriatico tra l'Italia e la Jugoslavia, accordo che, a quanto è dato di sapere, s'è concluso su posizioni arretrate e negative soprattutto per le marinerie da pesca dell'alto Adriatico.

« Gli interroganti, visto che non hanno avuto risposta alla loro interrogazione (3-01147) presentata il 14 marzo 1969, con la quale si suggerivano misure intese ad evitare il ripetersi di errori di valutazione e di indirizzo, che purtroppo si sono ancora verificati, chiedono inoltre di sapere quali misure e provvedimenti il Ministro della marina mercantile intende proporre ed adottare in favore dei pescatori dei centri pescherecci del nord Adriatico che non possono avvalersi del nuovo accordo e che quindi, in pratica, sono sensibilmente danneggiati.

(3-01369) « BALLARIN, LIZZERO, SKERK, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che con assurde motivazioni (ordine pubblico, lavori agricoli, stagione balneare !) il prefetto di Salerno non ha indetto le elezioni amministrative nei comuni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

di Nocera Inferiore, Sarno, Pontecagnano e Maiori, prorogando oltre i sei mesi le gestioni commissariali.

(3-01370) « AMENDOLA PIETRO, BIAMONTE, DI MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente e indilazionabile il finanziamento dei lavori di adeguamento e completa sistemazione della strada statale n. 1 Cassia in considerazione:

a) della grave depressione dei comuni da essa attraversati e della intera parte meridionale della provincia di Siena, la cui ripresa economica, la nascita di eventuali iniziative industriali e lo sviluppo di quelle turistiche è strettamente legata all'esistenza di idonee infrastrutture viarie;

b) della necessità di collegare adeguatamente Roma con Siena anche attraverso Viterbo ed una zona ricca, non solo di storia e di cultura, ma anche di monumenti ed opere d'arte di incommensurabile pregio;

c) dello stato di assoluta intransitabilità del tratto fra il bivio di Bagni San Filippo e Siena, per il quale è stato predisposto a cura del Monte dei Paschi un adeguato progetto di sistemazione;

d) dello stato di permanente intasamento del tratto tra Ponte Milvio e il chilometro 22 della stessa strada statale.

« Chiede inoltre di conoscere quando l'ANAS preveda di poter provvedere al finanziamento:

a) dei lavori di raddoppio della superstrada Grosseto-Siena;

b) dei lavori di sistemazione e costruzione di una via di celere comunicazione tra Follonica e Siena.

(3-01371)

« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero per conoscere quali misure urgenti intendano adottare al fine di pervenire ad un risanamento nel campo del settore agrumicolo, in considerazione che le recenti provvidenze assunte in sede comunitaria e nazionale, tese a fronteggiare la pesante attuale crisi, non hanno raggiunto lo scopo voluto.

« Si chiede, altresì, di conoscere se particolari iniziative sono state prese o si inten-

dano prendere perché, oltre ad una politica di incentivazione e di propaganda per il miglioramento e la tipizzazione del prodotto e per la costituzione di adeguati ed attrezzati centri di raccolta, di selezionatura e di commercializzazione dello stesso, possano essere realmente salvaguardati e difesi nell'ambito della CEE gli interessi della nostra produzione agrumicola.

(3-01372)

« SCARDAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

1) se è a conoscenza del libro *Chirurgia in Corte di Assise*, edito dalla casa editrice Minerva Medica e scritto dal primario chirurgo dell'ospedale civile di Lucca professor Luigi Torchiana, con lo pseudonimo di Luca Castelnuovo, per difendere il proprio buon nome dalle accuse di alcuni periti medico-legali;

2) se è a conoscenza che, per le affermazioni contenute nel suddetto libro, il dottor Angelo Vella, giudice presso il tribunale di Lucca, querelava il professor Luigi Torchiana;

3) se è a conoscenza che il 20 novembre 1965, il dottor Angelo Vella, nel rimettere la querela su citata, dava atto al professor Luigi Torchiana, nella quietanza liberatoria, di avere ricevuto dallo stesso Torchiana la somma di lire 1.550.000 così ripartita: « Onorari e spese liquidate in sentenza 550.000 - Ripartizione stabilita in sentenza 100.000 - Spese personali relative al processo 250.000 - Onorari e spese legali stragiudiziali per il mio avvocato 150.000 - Somma a titolo di risarcimento danni (a stralcio e transazione) da devolvere ad istituto di beneficenza a mia scelta 500.000 »;

4) se è a conoscenza che il dottor Vella, non devolve, come convenuto, la somma di lire 500.000 « ad istituto di beneficenza » di sua « scelta », tanto che, a distanza di due anni, due mesi e quattordici giorni, ossia agli ultimi di gennaio di quest'anno, il professor Torchiana fu costretto a rivolgersi al primo presidente della corte d'appello di Firenze, per sapere a quale istituto di beneficenza era stata devoluta la somma di lire 500.000, in quale data e con quale mezzo, da parte del dottor Vella;

5) se è a conoscenza che il presidente del tribunale di Lucca comunicava, in data 20 febbraio 1968, al professor Torchiana « ...che il dottor Angelo Vella ha devoluto la somma di lire 500.000 all'ospizio dei vecchi di Venosa (Potenza) », senza specificarne né quando, né come;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1969

6) se è a conoscenza che il professor Torchiana, avuta la suddetta comunicazione, si rivolse, per ulteriori informazioni, alla prefettura di Potenza, nonché alla presidenza dell'istituto beneficiario e poteva così accertare che il Vella aveva versato la somma di lire 500.000 solo il 2 febbraio 1968, ossia dopo la richiesta del Torchiana al primo presidente della corte d'appello di Firenze e cioè dopo oltre due anni dall'obbligo assunto;

6) se è a conoscenza che il Torchiana, ringraziando il primo presidente della corte d'appello di Firenze, espresse l'opinione che il Vella, stando così le cose, era tenuto al pagamento, all'istituto beneficiario degli interessi legali maturati sulle 500.000 lire;

7) se è a conoscenza che l'ospizio dei vecchi di Venosa non risultava, nel luglio scorso, avesse ancora ricevuto la somma di cui agli interessi anzidetti;

8) se è a conoscenza che il Torchiana informava di tutto il procuratore della corte d'appello di Firenze, in data 9 settembre 1968, a mezzo di lettera raccomandata, senza però avere mai avuto risposta;

9) se, quanto precede corrisponde alla verità, ritiene innanzitutto opportuno che un magistrato, per critiche o censure o pesanti attribuzioni di fatti specifici, riguardanti la sua funzione di giudice istruttore in una causa penale, proponga querela personale, anziché dare vita ad un reato di vilipendio della magistratura, con l'intervento, degli organi della magistratura una volta accertato il reato e ciò chiede l'interrogante: a) per la obiettiva incompatibilità fra l'azione del querelante e quella del giudice chiamato a giudicare della condotta professionale di un collega nei confronti di un terzo; b) per l'obiettivo stato di inferiorità in cui viene a trovarsi il cittadino querelato giudicato da quello stesso magistrato che indaga sull'operato professionale di un collega; c) per non esporre un magistrato ad eventuali profitti (come nella fattispecie è accaduto) certamente non compatibili né con la dignità della magistratura, né con la legge;

10) se crede giusto che un magistrato, nel rimettere una querela, si faccia rilasciare una dichiarazione, da lui stesso formulata e che il querelato firma per necessità, del seguente tenore: « Le sono grato della remissione della querela da Lei presentata contro di me per la pubblicazione del libro: *Chirurgia in Corte d'Assise* pubblicato con lo pseudonimo di Luca Castelnuovo. Le comunico che riconosco esatto quanto contenuto nella sentenza 12 aprile 1965 del tribunale di Saluzzo e

Le confermo che Ella — come giudice e come cittadino — è al di sopra di ogni censura e che qualsiasi apprezzamento su di Lei, quale magistrato, è stato frutto di erronea valutazione. Mi impegno a non mettere più in circolazione il libro sopracitato — nemmeno sotto altro titolo — e a non dare più pubblicità alcuna, con nessun mezzo, ai fatti oggetto di quel libro e Lei si impegna a non pubblicare la presente lettera »;

11) se non ritiene che il versamento delle 500.000 lire, effettuato dopo oltre due anni dall'obbligo assunto e dopo la segnalazione della cosa ai superiori del dottor Vella, liberi il Torchiana da ogni obbligo contrattuale;

12) se non ritiene che la dichiarazione di cui al punto 10) che precede rappresenti una vera e propria coercizione morale in netto contrasto con la Costituzione repubblicana;

13) che cosa intende fare per quanto di sua competenza.

(3-01373)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente rendere noti i nomi e i legami politici dei responsabili dell'attentato dinamitardo contro la sede del Movimento sociale italiano di Sassari;

per conoscere perché pur essendo stati, fin dal momento dell'attentato riconosciuti alcuni elementi notoriamente comunisti di varia estrazione fra gli aggressori, purtroppo la polizia non ha proceduto neppure a fermare gli autori di così gravi reati;

per conoscere i motivi per i quali da parte della questura di Sassari si sia persistito nel silenzio sulle già note responsabilità in ordine all'attentato nonostante inesatte interpretazioni della stampa e se non ritenga infine che autorizzando — ove non si tratti persino di precisi ordini — tali comportamenti, si contribuisca a non rendere evidenti le responsabilità del teppismo di sinistra sassarese ed a favorirne l'azione.

(3-01374)

« PAZZAGLIA, FRANCHI ».

## MOZIONI

« La Camera,

considerato che da alcuni anni si è manifestata una pesante crisi nel settore agrumario e che tale crisi tenderà ad aggravarsi in presenza di ulteriori incrementi delle col-

ture, in atto nel Mezzogiorno e segnatamente in Sicilia;

rilevato che questa situazione è stata aggravata dall'entrata in vigore dei regolamenti comunitari, i quali, nonché creare condizioni di maggiore espansione dei nostri prodotti nell'area comunitaria, hanno contribuito a ridurre ulteriormente la nostra presenza in quei mercati, ostacolando per giunta le possibilità di espansione verso i mercati extra comunitari;

accertato che la crisi, oltre che dalla regolamentazione comunitaria — rivelatasi particolarmente negativa in questo settore — trova la sua origine non da presunto eccesso di produzione, ma dal fatto che permangono nel settore agrumicolo un complesso soffocante di strutture produttive e di mercato arretrate e parassitarie, quali: rapporti contrattuali fondati su altissime rendite fondiarie e speculative, sul proibitivo costo dell'uso delle acque per gran parte ancora in mani private, sulla debole capacità contrattuale e sulla fragile rete associativa dei lavoratori e dei produttori, su incontrollati prezzi dei mezzi di produzione forniti dall'industria, sulla mancanza di una politica commerciale aperta agli interessi dell'agricoltura del nostro paese, condizioni che sono alla base degli alti costi di produzione e della debole capacità concorrenziale;

constatato che questa situazione è da attribuirsi principalmente alla mancanza di una organica politica di intervento e di riforme dell'attuale e dei precedenti governi;

rilevato che il peso di questa crisi ricade esclusivamente sui coltivatori diretti, sui mezzadri, sui coloni e sui braccianti mentre è fonte di ulteriori sopraprofiti per i privati speculatori, anche per il modo come hanno sinora funzionato i congegni di intervento del MEC ed in particolare l'AIMA;

considerato che questa situazione può essere rapidamente superata e che, operando radicalmente sulle strutture, si possono creare le migliori condizioni per l'ulteriore sviluppo del settore con positivi risultati sull'occupazione, sul reddito contadino, sul consumo ed in genere sull'economia del Mezzogiorno;

impegna il Governo:

1) a chiedere la revisione degli attuali regolamenti comunitari, rivelatisi del tutto svantaggiosi e per alcuni aspetti dannosi, e a riesaminare il problema ortofrutticolo nel quadro di una profonda riforma di tutta la regolamentazione comunitaria che sia fondata innanzitutto su interventi organici nelle

strutture produttive e di mercato, sulla iniziativa delle grandi masse contadine per le trasformazioni, sul carattere aperto e non protezionistico od autarchico dell'agricoltura comunitaria, accettando le forme di associazione con altri Stati solo nel rispetto di queste condizioni;

2) a programmare e finanziare attraverso gli Enti di sviluppo piani zionali che prevedano la riforma delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, ammodernando il sistema produttivo ed eliminando la rendita fondiaria e il profitto parassitario commerciale allo scopo di rendere più competitiva sul mercato internazionale la produzione agrumaria;

3) ad impegnare le industrie a partecipazione statale e gli organismi pubblici operanti in agricoltura in una attività specifica per la trasformazione e conservazione dei prodotti agrumicoli e la produzione di derivati, in collegamento diretto coi mercati alla produzione;

4) a costruire a spese dello Stato centri di mercato in tutte le zone di produzione gestiti da un consorzio formato dalle cooperative, dalle associazioni dei produttori e dagli enti locali, attuando ed allargando il piano elaborato dall'ICE e approvato dal CNEL. Tali mercati alla produzione dovrebbero essere dotati di mezzi e poteri per stabilire contatti diretti con i mercati dei grandi centri di consumo e per l'esportazione diretta sui mercati esteri europei ed extra europei;

5) a promuovere misure capaci di ridurre i prezzi degli antiparassitari, dei concimi, delle macchine e degli altri prodotti industriali, che devono essere fissati dal CIP, come dispone l'articolo 185 della legge sulla programmazione economica;

6) a garantire la gestione pubblica di tutte le acque ad uso irriguo, favorendo la estensione dei piani di irrigazione e una politica tariffaria dell'energia elettrica che faciliti l'impresa contadina singola o associata;

7) a promuovere una politica di esportazione della produzione agrumicola in tutti i mercati di qualsiasi paese, in particolare quelli dell'est europeo — che presentano oggi le condizioni più favorevoli — rivedendo i condizionamenti ora stabiliti dai regolamenti comunitari e assicurando che eventuali restituzioni all'esportazione siano destinate ai contadini produttori;

8) a promuovere interventi per favorire l'espansione del consumo interno con l'acquisto attraverso l'AIMA di quantità eccedentarie per singole zone e la distribuzione a fine di

propaganda e di assistenza nelle comunità scolastiche, militari, ospedaliere;

9) ad elevare le percentuali di prodotto originario attualmente riconosciute per le bevande a base di agrumi;

10) ad assicurare incentivi finanziari ed una politica generale di valorizzazione e di sviluppo delle associazioni dei produttori e delle cooperative operanti nella fase produttiva, di conservazione e di trasformazione, e nella fase di commercializzazione, sciogliendo la Federconsorzi, che di fatto ne impedisce il sorgere e la funzionalità;

11) rinnovare e potenziare il sistema dei trasporti, particolarmente quelli ferroviari, respingendo le pretese degli organismi comunitari per la soppressione delle tariffe differenziali, attualmente in vigore nel Mezzogiorno;

12) a riservare i finanziamenti del Ministero dell'agricoltura, della Cassa per il mezzogiorno, del FEOGA, alle iniziative dei coltivatori diretti, delle cooperative, delle associazioni di produttori, degli Enti di sviluppo e per i mercati alla produzione;

13) a predisporre ed attuare le misure di cui sopra, per quanto riguarda la Sicilia, d'intesa con gli organi regionali e nel rispetto di quanto formulato nell'ordine del giorno sul problema agrumario, recentemente approvato dall'Assemblea regionale.

(1-00047) « MACALUSO, GATTO, REICHLIN, MAZZOLA, BARCA, AVOLIO, GUGLIELMINO, PISCITELLO, SPECIALE, MINASI, SERENI, MICELI, FIUMANÒ, COLAJANNI, MARRAS, TRIPODI GIROLAMO, D'ALESSIO, ESPOSTO, LAMMANA, DI MARINO, TUCCARI, PEZZINO, GRIMALDI, TRAINA, CESARONI, GESSI NIVES, SCUTARI, BO, BARDELLI, OGNIBENE, VALORI, LIZZERO, BONIFAZI ».

« La Camera,

considerato lo stato di disagio diffuso tra la popolazione italiana per il dilagare dei film pornografici e di violenza, lesivi di ogni

diritto alla personale intimità del buon costume civico;

considerate le dimissioni dei presidenti delle commissioni di censura e la pressoché inutile loro funzione a tutela dei film che la legge sulla censura cinematografica si proponeva conseguire;

considerate la maturità e la sanità del popolo italiano,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo che:

1) abolisca la censura, rivedendo l'intero sistema di controllo preventivo sui film;

2) istituisca comitati di esperti aventi il fine di indicare se il film è adatto o meno a minorenni;

3) dia una norma ai fini della legge penale del concetto di " buon costume " con specifico riferimento ai diritti dell'intimità personale e al concetto di " pornografia ";

4) istituisca un foro unico di giudizio demandando al procuratore della Repubblica di Roma di richiedere l'azione penale ed al tribunale di Roma di giudicare sui reati nell'edizione e divulgazione dei film.

(1-00048) « MIOTTI CARLI AMALIA, DEGAN, HELFER, PENNACCHINI, AZZARO, MICHELI FILIPPO, DI GIANNANTONIO, RADI, GALLONI, MATTARELLI, CANESTRARI, MARTINI MARIA ELETTA, SCHIAVONE, ARNAUD, CICCARDINI, BALDI, BIMA, BOLOGNA, FORNALE, BERSANI, MAROCCO, FIOROT, NUCCI, BARDOTTI, BARONI, DALL'ARMELLINA, PISONI, GIORDANO, STELLA, BIAGGI, SPADOLA, SPERANZA, ARMANI, ZAMBERLETTI, ALLEGRI, RICCIO, MERENDA, RACCHETTI, SANGALLI, VAGHI, REALE GIUSEPPE, BECCARIA, CALVETTI, MONTI, ANSELMI TINA, COCCO MARIA, BARBI, PERDONÀ, ALLOCCA, GIRARDIN, CATTANEO PETRINI GIANNINA ».